



Informazioni su questo libro

Si tratta della copia digitale di un libro che per generazioni è stato conservata negli scaffali di una biblioteca prima di essere digitalizzato da Google nell'ambito del progetto volto a rendere disponibili online i libri di tutto il mondo.

Ha sopravvissuto abbastanza per non essere più protetto dai diritti di copyright e diventare di pubblico dominio. Un libro di pubblico dominio è un libro che non è mai stato protetto dal copyright o i cui termini legali di copyright sono scaduti. La classificazione di un libro come di pubblico dominio può variare da paese a paese. I libri di pubblico dominio sono l'anello di congiunzione con il passato, rappresentano un patrimonio storico, culturale e di conoscenza spesso difficile da scoprire.

Commenti, note e altre annotazioni a margine presenti nel volume originale compariranno in questo file, come testimonianza del lungo viaggio percorso dal libro, dall'editore originale alla biblioteca, per giungere fino a te.

Linee guide per l'utilizzo

Google è orgoglioso di essere il partner delle biblioteche per digitalizzare i materiali di pubblico dominio e renderli universalmente disponibili. I libri di pubblico dominio appartengono al pubblico e noi ne siamo solamente i custodi. Tuttavia questo lavoro è oneroso, pertanto, per poter continuare ad offrire questo servizio abbiamo preso alcune iniziative per impedire l'utilizzo illecito da parte di soggetti commerciali, compresa l'imposizione di restrizioni sull'invio di query automatizzate.

Inoltre ti chiediamo di:

- + *Non fare un uso commerciale di questi file* Abbiamo concepito Google Ricerca Libri per l'uso da parte dei singoli utenti privati e ti chiediamo di utilizzare questi file per uso personale e non a fini commerciali.
- + *Non inviare query automatizzate* Non inviare a Google query automatizzate di alcun tipo. Se stai effettuando delle ricerche nel campo della traduzione automatica, del riconoscimento ottico dei caratteri (OCR) o in altri campi dove necessiti di utilizzare grandi quantità di testo, ti invitiamo a contattarci. Incoraggiamo l'uso dei materiali di pubblico dominio per questi scopi e potremmo esserti di aiuto.
- + *Conserva la filigrana* La "filigrana" (watermark) di Google che compare in ciascun file è essenziale per informare gli utenti su questo progetto e aiutarli a trovare materiali aggiuntivi tramite Google Ricerca Libri. Non rimuoverla.
- + *Fanne un uso legale* Indipendentemente dall'utilizzo che ne farai, ricordati che è tua responsabilità accertarti di farne un uso legale. Non dare per scontato che, poiché un libro è di pubblico dominio per gli utenti degli Stati Uniti, sia di pubblico dominio anche per gli utenti di altri paesi. I criteri che stabiliscono se un libro è protetto da copyright variano da Paese a Paese e non possiamo offrire indicazioni se un determinato uso del libro è consentito. Non dare per scontato che poiché un libro compare in Google Ricerca Libri ciò significhi che può essere utilizzato in qualsiasi modo e in qualsiasi Paese del mondo. Le sanzioni per le violazioni del copyright possono essere molto severe.

Informazioni su Google Ricerca Libri

La missione di Google è organizzare le informazioni a livello mondiale e renderle universalmente accessibili e fruibili. Google Ricerca Libri aiuta i lettori a scoprire i libri di tutto il mondo e consente ad autori ed editori di raggiungere un pubblico più ampio. Puoi effettuare una ricerca sul Web nell'intero testo di questo libro da <http://books.google.com>



This is a digital copy of a book that was preserved for generations on library shelves before it was carefully scanned by Google as part of a project to make the world's books discoverable online.

It has survived long enough for the copyright to expire and the book to enter the public domain. A public domain book is one that was never subject to copyright or whose legal copyright term has expired. Whether a book is in the public domain may vary country to country. Public domain books are our gateways to the past, representing a wealth of history, culture and knowledge that's often difficult to discover.

Marks, notations and other marginalia present in the original volume will appear in this file - a reminder of this book's long journey from the publisher to a library and finally to you.

Usage guidelines

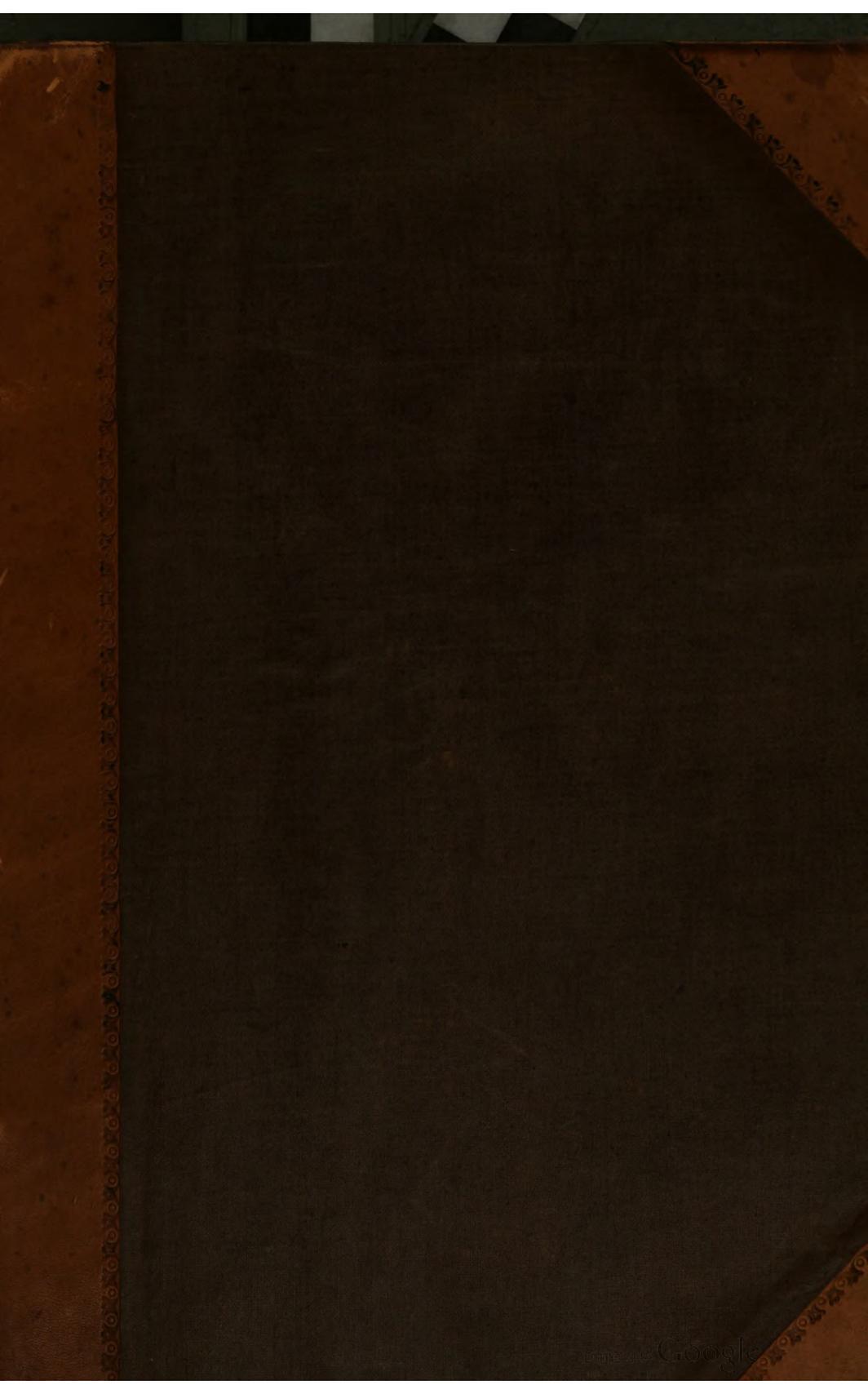
Google is proud to partner with libraries to digitize public domain materials and make them widely accessible. Public domain books belong to the public and we are merely their custodians. Nevertheless, this work is expensive, so in order to keep providing this resource, we have taken steps to prevent abuse by commercial parties, including placing technical restrictions on automated querying.

We also ask that you:

- + *Make non-commercial use of the files* We designed Google Book Search for use by individuals, and we request that you use these files for personal, non-commercial purposes.
- + *Refrain from automated querying* Do not send automated queries of any sort to Google's system: If you are conducting research on machine translation, optical character recognition or other areas where access to a large amount of text is helpful, please contact us. We encourage the use of public domain materials for these purposes and may be able to help.
- + *Maintain attribution* The Google "watermark" you see on each file is essential for informing people about this project and helping them find additional materials through Google Book Search. Please do not remove it.
- + *Keep it legal* Whatever your use, remember that you are responsible for ensuring that what you are doing is legal. Do not assume that just because we believe a book is in the public domain for users in the United States, that the work is also in the public domain for users in other countries. Whether a book is still in copyright varies from country to country, and we can't offer guidance on whether any specific use of any specific book is allowed. Please do not assume that a book's appearance in Google Book Search means it can be used in any manner anywhere in the world. Copyright infringement liability can be quite severe.

About Google Book Search

Google's mission is to organize the world's information and to make it universally accessible and useful. Google Book Search helps readers discover the world's books while helping authors and publishers reach new audiences. You can search through the full text of this book on the web at <http://books.google.com/>



8. 0. ~~163~~ 163.

PROLEGOMENI

AD UNA

GRAMMATICA RAGIONATA

DELLA

LINGUA EBRAICA

DI

SAMUEL DAVID LUZZATTO

DA TRIESTE

PROFESSORE DI LINGUA EBRAICA E CALDAICA, SACRA ESEGESI
TEOLOGIA DOGMATICA E MORALE, E STORIA ISRAELITICA
NEL COLLEGIO RABBINICO DI PADOVA



PADOVA

Tipografia e Fonderia Cartalucci

1836

PREFAZIONE

Il primo passo dell'umano intelletto, ovunque abbia esso rivolte le sue speculazioni, fu empirico; il secondo fu razionale; ed ogni ramo del sapere fu prima Storia, indi Scienza.

S' incominciò dall'osservare, raccorre i fenomeni, e distribuirli in classi, seguendo la più esterna analogia; e si ebbero delle Storie. Poscia si venne scoprendo che alcuni fenomeni erano la cagione di alcuni altri; si corressero allora le fatte classificazioni dietro analogie più interne; s'indagarono sempre più addentro le cause dei fenomeni, e si ebbero le Scienze.

Lo studio delle lingue è anch'esso suscettibile dei due metodi, empirico e razionale; e si è necessariamente dovuto incominciare dal primo.

Le lingue viventi, siccome oggetto d'uno studio più pratico che teoretico, videro i loro cultori lungo tempo arrestarsi a questo primo passo; nè prendersi, se non se assai tardi ed assai lentamente, cura di farne passare le Grammatiche e i Lessici dallo stato di storia a quello di scienza.

Le lingue morte, siccome proprietà esclusiva dei Dotti, trovarono più presto chi si affaticasse a indagarne le cause, ed a tesserne Grammatiche e Lessici razionali e filosofici.

Siccome la conoscenza d'una qualsiasi lingua abbraccia due specie di cognizioni: quella dei vocaboli di essa lingua, cioè che è contenuto nei Dizionarii o Lessici; e quella delle flessioni di essi vocaboli, e del modo di collegarli nel discorso, cioè che contiensi nelle Grammatiche: così la filosofia delle lingue, o il Razionalismo linguistico, comprende due parti, ana-

loghe a questa divisione, le quali chiameremo **Razionalismo grammaticale**, e **Razionalismo lessicologico**. Egli è evidente che queste due filosofie non sono mai del tutto separabili, ma debbono l'una all'altra porgersi amico braccio.

In generale poi il **Razionalismo linguistico** esser può di due specie, in quanto che le cause dei fenomeni d'una data lingua possono venir cercate in quella lingua medesima, o in qualche altra, dalla quale essa si supponga aver tratta la sua origine, o almeno alcune alterazioni, o alcun incremento. Chiameremo queste due maniere d'investigare la filosofia delle lingue: **Razionalismo linguistico interno**, e **Razionalismo linguistico esterno**. Queste due maniere di filosofia linguistica non possono separarsi: imperciocchè ogni lingua aver deve la sua indole particolare ed il suo andamento caratteristico ed esclusivo, ciocchè dà luogo al **Razionalismo interno**; ed ogni lingua è derivata da altra anteriore, o da altre lingue contemporanee ha ricevuto alterazioni ed incremento; o almeno ha data origine ad altre lingue, le quali servir possono ad illustrarla; e ciò dà luogo al **Razionalismo esterno**.

La Lingua ebraica fu assai per tempo trattata con un certo grado di **Razionalismo**, e interno ed esterno: del primo può dirsi padre Giuda ben Chajug; del secondo, Giuda ben Karisch.

Gli Ebraizzanti non israeliti, dopo avere durante il secolo decimosesto tradotte e riordinate le teorie dei Grammatici ebrei, incominciarono nel decimosettimo ad introdurre nello studio dell'ebraica Lingua il metodo razionale. Padre del **Razionalismo linguistico esterno** presso i Cristiani può dirsi Lodovico de Dieu; e dell'interno, Giacopo Alting: e tra i moderni, Alberto Schultens del primo, e Giorgio Enrico Augusto Ewald del secondo.

Io, dopo essermi negli anni di mia gioventù occupato con predilezione del **Razionalismo interno** della Lingua santa, intorno al quale molte cose pubblicai nei varii volumi del Giornale ebraico intitolato **בְּעִנְיַן חַיִּימִים**, concernenti amendue le parti, grammaticale e lessicologica, della lingua; venni non prima del 1829 in cognizione dei pregevolissimi lavori dei

moderni Orientalisti; e lo studio delle opere del grande Guglielmo Gesenio, Professore in Halla di Prussia, fu cagione ch'io con piacere ponessi il piede sul sentiero del Razionalismo esterno.

Quindi allora quando sul finire del medesimo anno 1829 assunsi in questo Collegio rabbinico l'insegnamento dell'ebraica Lingua, adottai a guida delle mie lezioni grammaticali l'acclamatissima opera *Lehrgebäude der hebräischen Sprache* del medesimo Gesenio; ed avendo contemporaneamente ad occuparmi della preparazione degli altri corsi, esegetici, teologici e storici, a me demandati, mi contentai per allora di venire qua e là aggiungendo alle dottrine di così grande Maestro alcuni miei ritrovamenti e nuovi pensieri, in parte già da me antecedentemente pubblicati nel suaccennato Giornale, ed in parte frutto delle mie ricerche nell'atto stesso del compimento di quelle lezioni.

Ma quando negli anni successivi, terminato il primo triennio (periodo fissato agli studii di questo Istituto), ebbi occasione di riandare le fatte cose, nacquemi dubbio intorno ad alcune di quelle teorie che io aveva dietro a Gesenio adottate. Il dubbio diede luogo a lunghe indagini, e queste mi fecero finalmente trovare nella lingua aramea una spiegazione di alcuni fenomeni dell'ebraica Grammatica, più piana e verosimile di quella che ne dava il sullodato Gesenio, il quale, seguendo Schultens e Michaëlis, la traeva dall'Arabismo. Ciò portommi a considerare, l'Aramaismo, siccome quello che antichissimo è, dover meglio dell'Arabismo presentare la primitiva immagine dell'ebraica Lingua, e le cause de' suoi fenomeni contenere; ed il Razionalismo linguistico esterno, in addietro diretto precipuamente dal lato dell' Arabismo, mi parve doversi con più ragione rivolgere verso l'Aramaismo. Questo pensiero fu in me ognora più raffermato dalle successive quotidiane meditazioni ed osservazioni, per le quali mi trovai la parte razionale dell'ebraica Grammatica arricchita di molte illustrazioni non meno soddisfacenti che importanti.

Tali nuovi principii obbligaronmi a rifondere quasi del tutto le mie lezioni; e la mia Grammatica, nata imitativa, si fece in gran parte originale.

Desideroso di poter profittare degli altrui lumi, tanto necessari a chiunque brami difendersi contro la seduzione d'un nuovo sistema, opportuna cosa giudicai che la mia Grammatica venisse preceduta da altra operetta, che i nuovi principii di essa esponesse; e sono a quest' oggetto destinati i presenti Prolegomeni, nei quali (§§. 93-141) le Leggi fondamentali della formazione grammaticale delle parole, quelle comuni a tutte le lingue prima, indi quelle speciali all' Ebraismo primitivo, e finalmente quelle particolari all' Ebraismo attuale, espongo e difendo.

Questo spediente unisce l' altro vantaggio di sceverare dal corpo della Grammatica stessa un ammasso di ragionamenti, i quali di soverchio la complicherebbero, e renderebberla agl' incomincianti molesta e disaddata.

In contemplazione di questi medesimi due vantaggi, aggiungo quattro Appendici (§§. 142-200), in cui espongo alcune altre nuove vedute, concernenti varie parti dell' ebraica Puntazione.

A tutte queste cose fo precedere alcuni cenni intorno la Storia dell' ebraica Lingua (§§. 45-92), indispensabili all' esposizione e sviluppo del mio Principio fondamentale, concernente l' Ebraismo primitivo.

Alla Storia dell' ebraico Idioma premetto quella dell' ebraica Grammatica, ossia cenni storici sull' origine e le vicende dello studio grammaticale della Lingua santa presso gl' Israeliti e presso i Cristiani (§§. 1-44), nei quali i primi non senza interno compiacimento scorgeranno il copioso numero dei Dotti d' altre nazioni, che dello studio dell' antica loro Favella si occuparono; ed i secondi acquisteranno notizia del merito poco conosciuto d' alcuni Grammatici ebrei degli ultimi secoli, e si convinceranno che lo studio della propria Lingua, in mezzo a circostanze anzi contrarie che favorevoli, non è in alcun tempo venuto meno presso gl' Israeliti.

Oltre alle nozioni storiche e bibliografiche, le quali in qualunque siasi disciplina riescono molte volte necessarie agli studiosi, e sempre d'ornamento, troverannosi in questa Storia dell'ebraica Grammatica discusse alcune quistioni di sacra Critica, ove i Dotti osserveranno alcun che di nuovo, che alle loro disamine, assieme a tutto il resto, assoggetto.

Resterebbe ch'io facessi parola dell'importanza, e dell'amenità insieme, di quello studio ch'il soggetto è di questo mio scritto; e ciò tanto più sembrar potrebbe indispensabile, quanto che questo medesimo studio non è attualmente il più gradito e coltivato nella nostra Italia.

Se non che intorno a siffatti argomenti spettanti al gusto, del quale cosa non v'ha più variabile, incostante e contraddittoria, io giudico superfluo del tutto ed infruttuoso ogni ragionare.

Io scrissi per chi è di questi studii amatore; ed il metodo che nel trattare il mio soggetto mi studiai di seguire è tale da potere nella mente della studiosa gioventù cangiare la precon-cetta opinione contro il soggetto medesimo, e renderglielo interessante ad un tempo ed ameno; e di ciò io sono da più d'uno sperimento assicurato. Me felice, se di operare in molti un tale effetto sarà delle mie fatiche il destino!



ORIGINE E PROGRESSI

DELLA GRAMMATICA

DELLA LINGUA EBRAICA

I.

Incominciò lo studio teorico della Lingua ebraica verso il 900 dell'Era volgare, e ciò presso gl'Israeliti viventi sotto gli Arabi, nazione, nel cui seno, in quei secoli tenebrosi, le scienze e le lettere felicemente fiorivano. Prima d'allora gli Ebrei, quanto meglio (almeno i Dotti) possedevano praticamente la loro lingua, tanto meno pensavano a studiarne le teorie, ed a formarne una scienza. Rarissime sono le osservazioni grammaticali nel Talmud; p. es. nel Trattato Jevamod (fol. 13) leggesi una definizione della He locale. Il libro Jetsirà (ספר יצירה) contiene la divisione delle lettere dell'Alfabeto nelle cinque classi, gutturali, palatine, ec.

II.

La Grammatica ebraica fu dai primi suoi istitutori modellata sulle tracce della Grammatica araba.

Tuttavia i Grammatici ebrei, indipendentemente dal soccorso che trar poterono dai lumi degli Arabi, trovaronsi mirabilmente aperta ed appianata la via allo scoprimento delle leggi della Lingua dalla grand' opera dei Puntatori. Senza la Puntazione, il formar la Grammatica di una lingua già da più secoli fuori di uso, sarebbe stata impossibile impresa: lo zelo, l'accuratezza e l'ingegno sommo dei Puntatori rendettero tale intrapresa possibile ed agevole.

Alcuni Dotti hanno, è vero, preteso che anche i Puntatori abbiano imitati gli Arabi. Siccome però questi non hanno che tre soli segni vocali, laddove gli Ebrei ne hanno ben dodici (1); il dire che questi ultimi abbiano imitato i primi, ad altro non ridurrebbersi se non se a dire, che l'esempio degli Arabi destato avesse nella mente di alcuni Dotti tra gli Ebrei il pensiero d'inventare anch'essi alquanti segni che indicassero le vocali; non mai che nell'istituzione di questi segni i Puntatori ebrei avessero alcuna cosa preso dagli Arabi.

Altre ragioni però rendono assai poco credibile che il pensiero d'istituire i Punti vocali sia stato agli Ebrei suggerito dagli Arabi. Perocchè le vocali presso gli Arabi sono certamente meno antiche di Maometto, nè possono essere state inventate innanzi alla metà del settimo secolo dell'Era volgare. Al contrario tutto tende a far credere, che la Puntazione ebraica sia di poco posteriore al cinquecento, epoca in cui il Talmud fu messo in iscritto.

Conciossiachè è notoria l'autorità somma dagli Ebrei attribuita al Talmud; e la Puntazione, come poco più abbasso (§. 8.) vedrassi, è con esso in più d'un luogo in aperta opposizione; ciocchè non sarebbesi dai Puntatori osato di fare, ov'essi vissuto avessero qualche secolo dopo la sua compilazione, vale a dire dopo che l'autorità di esso si fu ben bene stabilita ed universalizzata. Chè ove pure il contraddire al Talmud fosse stato dai Puntatori osato, la opera loro stata non sarebbe al certo così universalmente, come fu, accolta e adottata, e più quasi venerata che lo stesso Talmud.

(1) Questi sono gli otto segni indicanti le vere vocali (§. 149.), più i quattro segni delle semivocali, cioè lo Scevà ed i tre Scevà composti.

III.

Questa considerazione m'induce a credere, che quegli stessi Dottori babilonesi, detti Saburei (רבנן סבוראי), i quali, verso il cinquecento, per timore che la Legge orale non cadesse in obbligo, o venisse alterata, si determinarono a porla in iscritto, e scrissero per la prima volta la Misnà ed il Talmud (1), che sino allora alla sola memoria degli studiosi erano affidati (2); eglino stessi, dico, risolvessero di fissare egualmente la lettura del sacro Testo, e di tale operazione incaricassero alcuni di quei Dotti che più particolarmente dedicavansi allo studio scritturale, ed alla esatta lettura del sacro testo, Dotti che contraddistinguevansi coll'epiteto di Karaim (§. 7.), dei quali il lavoro, sancito dai medesimi autorevolissimi Dottori Saburei, potè facilmente venire dagl' Israeliti tutti rispettosamente accolto, e religiosamente venerato, non altrimenti che le altre parti della legge orale, dalla mano medesima ricevute.

(1) Vedi Raschi in מציעא fol. 33, e ערובין fol. 62 retro, come pure la prefazione del Commento sulla Misnà detto עץ חיים.

(2) In relazione a questa prudenziale misura degli antichi Dottori ebrei è notabile un passo di Platone (verso la fine del Fedro), dove introduce il re egizio Tamus, parlante con Teut inventore della scrittura: « Tu, egli dice, literarum pater, propter benevolentiam, » contrarium, quam efficere valeant, affirmasti. Nam illarum usus, » propter recordationis negligentiam, oblivionem in animo descen- » tium pariet; quippe qui externis literarum confisi monumentis, res » ipsas intus animo non revolvent Sapientiae quoque opinionem » potius quam veritatem discipulis tradis. Nam cum multa absque » praeceptoris doctrina perlegerint, multarum rerum periti vulgo, » cum ignari sint, videbuntur. Consuetudine quoque molestiores » erunt, utpote qui non sapientia ipsa sint praediti, sed opinione sa- » pientiae subornati ».

Nè mi si opponga la sentenza di Elia Levita, primo sostenitore della non antichità dei Punti vocali, il quale, seguito dagli Orientalisti più rispettabili, vuole i Puntatori tiberiensi, e quindi della Palestina, anzichè di Babilonia o di Persia.

Osservò già l' Hanau (1) che tiberiensi esser non potevano i Puntatori, dappoichè sappiamo dagli antichi Grammatici (2), che i Tiberiensi distinguevano due suoni nella lettera כ, come nelle sei lettere כפת כגד (appunto come l'autore del libro Jetsirà, il quale pure sembra palestinese, dice: שבע כפולות כגד כפרת, cioè sette lettere han doppio suono, e sono כפרת כגד); ciocchè è in opposizione col sistema di pronunzia adottato dai Puntatori.

Io, osservando che le grandi ed autorevoli Accademie durarono in Babilonia dopo il mille dell'Era volgare, laddove in Palestina finirono verso il 400, giudico che i Puntatori esser dovettero babilonesi, e che supposto pure che vissuto avessero nella Palestina dopo i tempi talmudici alcuni uomini capaci di tant' opera, essi non avrebbero mai goduto di tanto credito ed autorità, per far sì che gl' Israeliti tutti adottassero di leggere il sacro Testo esclusivamente secondo la loro Puntazione; ciocchè al contrario assai agevolmente potè riescire ai Dottori Saburei, di cui l'autorità era presso tutti gl' Israeliti illimitata. I Massoreti poi, appunto per la servilità del loro lavoro (v. §. 10.), sembrano piuttosto palestinesi che babilonesi.

IV.

Ciò supposto, non avrassi pena ad intendere, perchè gli Ebrei scismatici, detti Caraiti, adottino il testo puntato

(1) Binjan Scelomò, fol. 32.

(2) Michlol, foll. 108. 109.

dei Rabbaniti. All' epoca del loro scisma, di cui fu autore Anen (ענן), vivente in Babilonia verso il 750 (1), due secoli erano già trascorsi, dacchè il sacro Testo era stato puntato, e già l' origine della Puntazione coperta era di tenebre. Gli scismatici poterono credere i segni vocali di remota antichità, od anche coevi alla lingua; ciocchè potuto non avrebbero, se soltanto da pochi anni fossero stati inventati.

V.

In vece di ammettere che il pensiero dei Punji vocali sia stato agli Ebrei suggerito dall' esempio degli Arabi, io credo con Jahn (Gramm. hebr. pag. 19) che gli Ebrei abbiangli istituiti ad esempio dei Siri. A ciò m' induce l' analogia

(1) Non è qui il luogo di confutare il Triglandio, il quale sostiene la pretesa antichità dei Caraiti. Basti osservare, ch' essi non hanno nè alcun libro, nè alcuna tradizione dei tempi anteriori ad Anen (tranne la genealogia dello stesso Anen, la quale, vera o falsa che sia, nulla prova); e ch' essi ogni Sabato fanno alla fine delle loro preci (ristampate nella Crimea nel 1805) onorevole menzione degli uomini più distinti che fiorirono nella loro setta, pregando bene per le anime loro, nominando varii Dottori degli ultimi dieci o undici secoli, senza però mentovarne alcuno anteriore ad Anen, dal quale anzi colle seguenti parole incominciano: Iddio nostro e Dio dei nostri padri usi clemenza ai nostri defunti, ed a quelli dell' intero suo popolo, la casa d' Israel. Primieramente al nostro Maestro, il Principe Anen, uomo di Dio, Ecmalotarca, il quale ha aperta la strada della Legge, illuminò i figli della Bibbia (i Caraiti), ritirò molti dal peccato e dalla prevaricazione, e c' incamminò nella retta via.

אלהינו ואלהי אבותינו ירחם את מתינו ואת מתי כלל כל עמו
 בית ישראל בראש ובתחלה לרבנו ענן הנשיא איש האלהים ראש
 הגולה אשר פתח את דרך התורה והאיר עיני בני מקרא ורבים
 חשיב מעון ומעברה והדריכנו בדרך ישרה:

a) della figura e del nome del Zakef ebraico (זָ), e del Zekofò dei Siri (ז);

b) della figura e del nome del Scevà ebraico, e del Scevajò dei Siri (ו);

c) della figura e del valore del Tseri ebraico, e del Revosso dei Siri (ר).

Anzi il Tseri ebraico parmi avere eziandio l'analogia del nome col Revosso dei Siri, in quanto che la voce 'צַר, che non presenta alcun'etimologia soddisfacente, potrebbe ben essere un'alterazione di שָׂרָה *posato, coricato, equivalente quasi a צָרָה coricamento* (1).

Non fo menzione dell'analogia del nome del פְּתָח dei Siri col פֶּתַח degli Ebrei, a cagione che anche gli Arabi danno al loro A il nome analogo פֶּתַח. Vedi oltracciò §. 180.

VI.

Si dirà: La Puntazione ebraica non può dunque risalire sin verso il 500, dappoiché la siriana fu, per comune consenso dei Dotti, inventata da Giacobbe edesseno, il quale, secondo che riferisce l'Assemani (*Bibliotheca orientalis*, Tomo I. pag. 468) morì nel 710; ed infatti Jahn (*Gramm.* pag. 443) afferma, i punti vocali ebraici non essere certamente più antichi del secolo ottavo.

Io trovo però male appoggiata questa comune sentenza, che fa Giacobbe edesseno autore dei cinque punti vocali dei Siri.

(1) Altre alterazioni incontransi nei nomi dei punti vocali ebraici. Molti antichi invece di שוּא scrivevano שְׂבָא. Le voci חֵלֶם, חֵרֶק, שוּרֶק, sono tutte parole storpiate ad oggetto che presentassero nella prima loro sillaba quella vocale ch'è da essi nomi indicata. Il Chajug (o almeno il suo traduttore) nel *Trattato delle lettere quiescenti* scrive sempre חֵרֶק, חֵלֶם, שְׂרֶק, con due Segol.

Dopo avere l'Assemani riferito il passo d'Abulfaragio, ove dice essersi quel Giacobbe rifiutato all'invito fattogli da certo Paolo antiocheno, che volesse completare l'Alfabeto siriano, aggiungendovi quelle lettere di cui manca, egli soggiunge (ib. pag. 478.) ch'esso Giacobbe gli mandò tuttavia sette nuove figure, destinate ad esprimere le vocali; le quali figure veggansi, egli dice, appo il medesimo Abulfaragio. Ora, ove le vocali inventate da Giacobbe edesseno fossero le medesime, di cui i Siri fanno uso, avrebbe egli l'Assemani rimandati i lettori a vederle nell'Opera inedita di Bar-Ebreo? Al che si arroe la discrepanza del numero, mentre i Siri non posseggono altrimenti sette punti vocali, ma cinque, o, secondo alcuni antichi Grammatici, sei (vedi §§. 175, 177.); e sebbene qualche dotto tra i Siri distinguesse in quanto al suono sette vocali (§. 178.), non hassi alcun vestigio di sette diversi segni o punti (1). Ciò induce a pensare, i cinque punti vocali dei Siri essere d'invenzione anteriore a Giacobbe di Edessa, il quale altre figure a noi sconosciute imaginò, e queste in numero di sette. E tanto più verosimile io trovo la Puntazione siriana essere più antica di quello che comunemente si dice, quanto che si sa da sant'Epifanio (Assemani ib. pag. 351) che ai suoi tempi, vale a dire innanzi il 400, molti Persiani diletta-vansi di studiare la lingua e la letteratura dei Siri, come pure si sa dall'Assemani (ib.

(1) Il dottissimo Andrea Teofilo Hoffmann nella sua Grammatica Syriaca (Halla, 1827.) ha voluto prevenire ed eludere quest'argomento, asserendo (pag. 87) che Giacobbe edesseno formò sette segni vocali, dei quali però soli cinque furono dall'uso adottati. — Quest'è asserzione del tutto gratuita. Assemani, anzi lo stesso Abulfaragio, detto avrebbero (se ciò fosse vero) che Giacobbe mandò a Paolo i cinque segni vocali che sono in uso appo i Siri, ed altri due che non furono generalmente adottati.

pagg. 204. 205.) che i Siri avevano in Edessa, città della Mesopotamia, varie scuole a cui dalle vicine contrade accorrevano i Persiani idolatri ad apprendere il Siriaco. Ora il bisogno delle vocali dev' essersi fatto vivamente sentire in queste scuole ai Maestri che insegnavano il Siriasmo a gente straniera, priva della cognizione pratica di essa lingua; bisogno poco sensibile sino a che le lingue semitiche non istudiavansi che da coloro che ne avevan la pratica dalla nascita; ed ecco somma probabilità in favore della priorità della Puntazione siriana.

Alcuni tra i numerosi Ebrei della Persia e della Mesopotamia, dove fiorivano le Accademie di Surà, Neardeà, Pumbedità ec., possono, se non in qualità di alunni, almeno quali uditori, aver frequentate le scuole dei Siri (1), ed, osservati i vantaggi della Puntazione, possono avere concepita l'idea d' inventarne una, che atta fosse a conservare nella sua integrità la pronunzia dei sacri Testi.

VII.

Del resto la complicazione somma della Puntazione ebraica non deve punto sorprendere, nè riescir deve incredibile che quest' opera sia tutta d' un getto, in guisa che si avesse a supporre con parecchi Dotti moderni, che dopo essersi istituiti, ad imitazione degli Arabi, o dei Siri, alcuni pochi punti vocali, questi siensi a poco a poco moltiplicati, sino a formare l'attuale complicatissimo sistema (2). Cesse-

(1) Che varii Dottori del Talmud frequentassero alcune scuole dei Cristiani, apparisce dal medesimo Talmud, Sciabbad foll. 116. 152. ed Avodà zarà fol. 17.

(2) L'ipotesi, che la Puntazione ebraica incominciasse da tre soli punti, è onninamente gratuita. Allegasi Giuda Levita (Cozari II. 80); ma quest' autore che scrisse in Arabo altro non dice, se

rà la sorpresa, qualora si consideri la scrupolosità estrema colla quale gli antichi Dottori hanno minutamente ornato tutto ciò che si riferisce alla Religione. Chè se tanto si sono essi occupati intorno ai meno importanti amminicoli dei divini precetti, quanto più non devono essi aver curata la lettura dei libri sacri? E di fatti il Talmud (Kidduscin fol. 3o) attesta che gli antichi Dotti (ספרים) avevano nu-

non se che le vocali ebraiche possono (come le arabe) dividersi in tre, le quali poi suddividonsi in sette, quanti sono realmente i punti vocali ebraici (§. 149). Adducesi Aben Esdra (al principio del צחות); ma questi non dice se non che indagando la natura delle vocali, trovavane tre gli elementi, dei quali compongonsi le altre quattro. In appoggio dell' ipotesi d' un primitivo sistema di Puntazione più semplice dell' attuale allegansi i Massoreti, i quali non danno nomi che ai soli קמץ, e פתח. Ma i Massoreti non mancano di distinguere le altre vocali coi segni א, או, או; e benchè il nome di קמץ significhi presso di essi tanto il קמץ che il צרי, ed il nome di פתח indichi egualmente il פתח ed il סגול, essi nondimeno non confondono mai due vocali, in maniera che registrando un dato numero di parole puntate di קמץ, incontrisi in alcune di esse קמץ, ed in altre צרי; ma i vocaboli da essi registrati hanno tutti קמץ, o tutti צרי (Vedi מסרת המסרת Tav. seconde, discorso II.). Nel solo caso del פתח דספרא (Vedi מסרת המסרת ib.) hanno a ragione confuso il פתח col סגול, poichè amendue queste vocali sogliono in pausa cangiarsi in קמץ, ed ha luogo la medesima anomalia allora quando l'una o l'altra conservasi immutata. Ewald, il quale riconosce l'ebraica Puntazione originale, e del tutto indipendente da quella degli Arabi, suppone nel medesimo tempo (Kritische Gramm. pagg. 54. 57.) essersi essa a grado a grado complicata, ed essersi da principio fatt' uso di due soli punti, uno inferiore, indicante le vocali a, e, i, ed uno superiore indicante o ed u; il primo dei quali punti siesi poscia trasformato in צרי, סגול, פתח e קמץ, inferiori alle lettere, ed il secondo nel הלם superiore alla lettera, e nel שורק interno nella Vau. Il שלש נקדות ed il קמץ הטוף collocati al di sotto delle lettere, rendono questa ipotesi pochissimo verosimile.

merati i versetti, le parole e le lettere dei varii libri della sacra Scrittura. La Misnà (in fine di Avod) vuole il secondo quinquennio dell'età dei fanciulli tutto dedicato allo studio scritturale. In grande onore era ai tempi dei Tamudisti lo epiteto Karà (קרא), Karai (קרי) o Karoi (קראוי) (Vajikrà Rabbà, Parascià 30.), di cui il Talmud dà la seguente definizione (Kidduscin fol. 49) *דקרי אורייתא נביאי וכתיבי בריקא* che *legge esattamente il Pentateuco, i Profeti e gli Agiografi* (1). R. Jochanan (in fine di Meghillà) condanna chi legge la Scrittura senza canto; e da altro passo talmudico (Chaghigà fol. 6.) apparisce che già ai tempi dei Talmudisti era in uso nel canto un certo numero d'Accenti più e meno distinguenti, analoghi a un dipresso al sistema d'Accenti che i Puntatori hanno poscia messo in iscritto. È da tutto ciò manifesto che anche innanzi ai Puntatori lo studio della lettura e del canto dei libri sacri, lungi dall'essere trascurato dai Rabbini, erane con zelo ed accuratezza coltivato; e quindi i suoni tutti vocali, e gli accenti tutti, debbono suppersi oggetto di scrupoloso insegnamento molto innanzi ai Puntatori, i quali hanno soltanto inventati i segni con cui fissare in iscritto il sistema di vocalizzazione e di accentuazione già oralmente in uso.

VIII.

Nella stessa guisa però che il lasso dei secoli, l'emigrazioni e le persecuzioni, han fatto nascere nelle altre parti dell'orale tradizione varie dubbiezze e controversie; così

(1) Egualmente i Maomettani, innanzi l'invenzione dei segni vocali, avevano dei Dottori, detti Mokri, il cui ufficio era d'insegnare la lettura dell'Alcorano. Vedi d'Herbelot, *Bibliothèque orientale*, pag. 87.

varie incertezze erano insorte intorno alla pronunzia dei singoli testi scritturali. Così vediamo nel Talmud (Kidduscin fol. 50) che i Palestinesi dividevano in tre il versetto nono del capitolo 19 dell'Esodo; che R. Ismael (Avodà zarà fol. 29.) leggeva **וְיִרְדּוּ** nel secondo versetto della Cantica di Salomone, laddove R. Akivà leggeva **וְיִרְדּוּ**; che quistionavasi (Chaghigà fol. 6.) sul rapporto sintattico di alcune parole d'un Testo (Esodo 24, 5.) al solo oggetto di sapere con quali Accenti quelle parole dovessero cantarsi; e che cinque testi (Jomà fol. 52.), e secondo altri (Berescid rabbà, Parascià 80) sei, riguardavansi ambigui, e tali da non potersene determinare la vera accentuazione.

Ora in questi e consimili passi controversi i Puntatori decisero colla guida della propria ragione, illuminata oltremodo e sagacissima. Così puntarono nell'Eccl. 2. 2. **מְהִלָּה** pazzo, sebbene il Talmud (Sciabbad fol. 30) interpreti quasi scritto fosse **מְהִלָּה** lodato, lodevole. Nel testo dell'Esodo 30. 23. adottarono intorno alle parole **וְקִנְיָן** **בְּשֵׁם מְחִייתוֹ** l'interpretazione del Talmud gerosolimitano (Scekalim Cap. 6), contro la decisione del Talmud babilonese (Cheredod fol. 5.). Viceversa nel Profeta Obadia unirono la voce **מְקַטְל** al verso 9, benchè il Talmud gerosolimitano (Peà Cap. 1.) l'unisca al verso 10; ed in Esodo 19. 9. non curarono l'uso dei Palestinesi, i quali dividevano quel versetto in tre. Molte volte trasandarono l'opinione del Parafraste caldeo, tanto intorno alle vocali, quanto intorno agli accenti; per es. **הִיָּה כְּאֶחָד מִמֶּנִּי** (Gen. 3. 22.), **אֲמַתָּה** (Esodo 2. 5.).

In alcuni luoghi però i Puntatori sonosi deliberatamente scostati dal senso più naturale del sacro testo, e ciò ad oggetto di travestire alcune ardite metafore, di cui il popolo potuto non avrebbe colpire il vero senso, e vi avrebbe trovata cagione di scandalo. Questo prudente metodo, molto usato dai Parafrasti caldei, come estesamente esposi nel

mio **אוהב גר**, o Philoxenus (1) intorno ad Onkelos, fu, più parcamente però, adottato anche dai Puntatori; come vedrassi nei miei Commentarii in Esodo XX. 2. 20. Isaia I. 12. 13. VI. 2., Geremia XV. 18, ed Ezechiello III. 20. Veggasi frattanto ciò che scrissi sul testo d' Isaia XL. 5. negli estratti del mio Commento pubblicati dal celeberrimo Rosenmüller alla testa de' suoi Scolii su questo Profeta (2), come pure il §. 192. lettera c dei presenti Prolegomeni (3).

IX.

Posteriori ai Puntatori ed anteriori o coevi ai primi Grammatici furono i celebri Ben-Ascèr e Ben-Naftali (4), dei quali abbiamo le varie lezioni (**חלופי הקריאה**) stam-

(1) Vienna, 1830. Di quest'opera vedi l'analisi nel *Leipziger Literatur-Zeitung*, primo febbrajo 1832. Veggasi pure *Conversations-Lexicon der neuesten Zeit*, Tomo III. pag. 344.

(2) Ern. Frid. Car. Rosenmülleri, Scholia in Jesajae vaticinia in compendium redacta. Praemissae sunt. Sam. Davidis Luzzato in Jesajae vaticinia animadversiones. Lipsiae, 1835.

(3) Questo principio, di preferire cioè nell'interpretare la Scrittura l'utilità pubblica alla verità esegetica, è il perno della Legge orale; è esso che dirigeva gli antichi Dottori nelle loro decisioni; è la sorgente e la chiave insieme di tutte le interpretazioni non letterali che ci tramandarono. Esso può esprimersi colla seguente sentenza di Cicerone (*De inventione rhetorica*, I. 38.): Omnes leges ad commodum reipublicae referre oportet, et eas ex utilitate communi, non ex scriptione, quae in litteris est, interpretari.

(4) Intorno a questi due uomini tutto, il nome, la patria, l'età, la condizione, è incerto ed oscuro. Il Balmes (fol. d. 3.) nomina l'uno Mosè figlio di Ascèr (nome che gli vien dato altresì da R. Jom-tov nel **מגדל עון** Trattato **תורה** Cap. 8.), e l'altro Giacobbe figlio di Naftali. Elia Levita (**מסרת המסרת** terza prefazione) chiama il primo Aron figlio di Ascèr. R. Ghedaljà (**שלשלת הקבלה**), più positivo e men critico degli altri, li chiama Aron figlio di Mosè del-

pate (però con poca esattezza) in fine d'alcune bibbie rabbiniche (מקראות גדולות); le quali vertono quasi tutte intor-

la tribù di Ascèr, e Mosè figlio di David della tribù di Naftali. Gli antichi li chiamano nudamente Ben-Ascèr e Ben-Naftali. Elia Levita li fa capi di due Accademie massoretiche, ma il venir egli no così nudamente appellati dagli antichi col solo nome del padre, rende poco verosimile in essi tale dignità. — In quanto alla loro patria, Ben-Ascèr in calce alla Bibbia rabbinica del 1517. è detto tiberiense. Ben Naftali si è voluto (come vedrassi verso la fine di questa nota) babilonese. — La loro età poi viene fissata verso il mille, e ciò dietro il medesimo R. Ghedaljà, il quale, terminato di parlare dei Gheonei, dei quali l'ultimo, R. Hai, è morto nel 1038, aggiunge essere, secondo ch'egli pensa, vissuti in quell'età questi due Dottori — Raimondo Martino e Genebrardo li fanno, senz'alcun appoggio, autori della Puntazione. Lodovico Cappello attribuisce loro l'amplificazione e l'incremento della medesima. A'nostri giorni il dottissimo storico israelita Jost li fa puramente collazionatori di antichi Codici. Io trovo le varianti di Ben-Ascèr e Ben Naftali di troppo poca entità, per crederli gli autori o perfezionatori della Puntazione, e troppo uniformi e sistematiche, per crederli semplici collazionatori di Codici. Gli autori della Puntazione avrebber dovuto discordare in cose di maggior momento; e le varianti raccolte dai Codici non dovrebbero seguire alcuna specie di legge. Credo quindi questi due uomini due distinti Nakdanim, o Punteggiatori e Correttori di Bibbie (v. §. 147), i quali, osservando ne' Codici già puntati alcune leggiere discrepanze nelle più minute parti della Puntazione, le togliessero, seguendo alcuni principii da essi adottati, ed introducessero eziandio nella Puntazione alcune lievi modificazioni di proprio arbitrio. Usarono in ciò fare libertà alquanto maggiore di quella che usassero i Punteggiatori successivi, e più assai de' Massoreti, (i quali ultimi non si arrogarono la menoma autorità); e ciò appunto me li fa credere anteriori ai Massoreti. Anche il Maimonide (ספר תורה Cap. 8) attribuisce autorità maggiore a Ben-Ascèr che ai Massoreti, i quali, dice, discrepavano a norma dei Codici che prendevano a seguire. Prevalse il credito di Ben-Ascèr, di cui la punteggiatura fu per lo più generalmente seguita; non però esclusivamente. Non ha, ch'io sappia, alcun

no alle parti più minute e meno importanti della Puntazione (1).

Il Kimchi nel Commento al libro dei Giudici (VI. 9.) fa menzione d'uno scritto intitolato **מחברת בין אשר**, in cui la voce **והמרק** era registrata tra i nomi di due Kamets. La bibbia rabbinica bombergiana del 1517. contiene in fine un brevissimo Trattato sugli Accenti, attribuito a Ben-Ascèr, il quale è scritto in prosa rimata, oscura e poco intelligibile, ed è seguito da varie altre cose grammaticali e massoretiche, le quali esser possono una parte dello scritto men-

fondamento l'asserzione di Elia Levita, ciecamente seguita da molti, che gl'Israeliti orientali e babilonesi seguano a preferenza Ben-Naftali. Egli è da quest'asserzione che molti Dotti hanno inferito Ben-Naftali essere babilonese; deduzione egualmente gratuita che la sentenza che le serve di base. — Del resto le varie lezioni di Ben-Ascèr e Ben-Naftali non hanno alcun rapporto con quelle degli Orientali ed Occidentali (**חלופי קריאה בין מערבאי ומדנחאי**), le quali, come osservò il medesimo Elia, riferisconsi non alle vocali ed agli accenti, ma alle lettere stesse del sacro Testo, o almeno alle lezioni marginali (**קרי וכתבי**), e delle quali nessuna concerne il Pentateuco.

(1) Fra le varianti di Ben-Ascèr e Ben-Naftali una ve n'ha che fu sinora creduta produrre diversità, e grande, di senso. Si è creduto che nel Salmo 62. verso 4. Ben-Ascèr leggesse **תִּרְצָחוּ** *sarète uccisi*, e Ben-Naftali tutto al contrario **תִּרְצָחוּ** *ucciderete*. Io credo che amendue leggessero *teratsechù* ucciderete; ma che avendo trovata la **צ** non daghesciata (come effettivamente scorgesi in varie edizioni), ciocchè accade non di rado in lettera puntata di **שוא**, cui segua lettera gutturale (p. es. **יִקְרוּ**, **יִסְעוּ**, **יִשְׂאוּ** ec.), Ben-Ascèr puntasse la **ר** di **קמץ** (**תִּרְצָחוּ**), per indicare che il seguente **שוא** era mobile, mentre Ben-Naftali preferiva di lasciare alla **ר** il naturale suo **פתח**; non altrimenti che nella voce **מאספין** (Is. 62. 9.), dove la **ס** è priva di **דגש**, l' **א** trovavasi sin dai tempi del Kimchi (Michlol fol. 74.) puntata in alcuni libri di **קמץ**, ed in altri di **פתח**. Vedi altresì §. 194. Nota.

tovato dal Kimchi ; una parte, dico, poichè non vi si legge il passo, che il Kimchi ne cita (1).

X.

Posteriori probabilmente a Ben-Ascèr e Ben-Naftali furono i Massoreti, i quali con estrema solerzia, non però con egual profondità di mente, osservarono i fenomeni grammaticali ed ortografici della sacra Scrittura, in quanto alle lettere, alle vocali ed agli accenti egualmente, regi-

(1) Il dotto critico Giacobbe Ben-Chajim, correttore della seconda Bibbia rabbinica (1525), la quale è la prima che contenga la Massora, ricorda all'articolo **קלף** della Massora finale il Trattato sugli Accenti di Ben-Ascèr tra quelle cose già inserite in calce della prima Bibbia rabbinica (1517), delle quali egli promette di dare il migliore in quella seconda edizione da lui diretta. Nell'eseguire però la sua promessa egli ristampò bensì le varianti di Ben-Ascèr e Ben-Naftali, e le altre cose massoretiche della Bibbia del 1517; ma omise quel Tratt. degli Accenti, probabilmente per averlo trovato oscuro, ed oltracciò molto scorretto, siccome quello che fu tratto da un Codice poco leggibile, come ne attestano gli Editori. Egli omise altresì un passo concernente la pronunzia d'alcune parole usata da certo R. Pinechas, detto **ראש ישיבה** *Capo d'Accademia*; come pure la supposta Massora di Dossà figlio di Eliezer figlio di Afsoi, concernente il numero dei versetti di tutta la Bibbia; Massora trovata nello scorso secolo in una Bibbia manoscritta della Biblioteca del Re di Francia, e male interpretata dal Fourmont nelle Memorie dell'Accademia reale di Francia (vedi Finetti Tratt. della lingua ebraica, pag. 30, e de-Rossi Mss. Codices, cod. 196), il quale credendo esservi indicati i nomi degl' Inventori della Puntazione, menò gran vanto di tale scoperta, dovuta, com'egli diceva, ai manoscritti del Re di Francia; ignorando che quella pretesa Massora era stampata sin dal 1517. Questa Massora poi ha tutte le apparenze di una impostura e d'una favola.

strando scrupolosamente ciascheduna anomalia, senza pensare però a indagarne le ragioni (1).

XI.

I primi scrittori di Grammatica ebraica furono Saadia Gaon (רַבְּנּוֹ סַעַדְיָה גַּאֹן) egizio, morto nel 942. A lui attribuisce Aben Esdra (sul principio del Mozenaim) tre scritti grammaticali (ora perduti): סֵפֶר הָאֲזָרוֹן in Ebraico, סֵפֶר לְשׁוֹן עִבְרִית e סֵפֶר צִחוֹת in Arabo. Rasci (Salmo 45. 10.) fa menzione d'un' opera intitolata נִקּוּד (della Puntazione) di R. Saadia. Non si può definire se fosse o no identica con alcuna delle tre citate da Aben Esdra.

Un anonimo gerosolimitano, autore, secondo Aben Esdra, d' otto scritti grammaticali, ora perduti.

Adonim, figlio di Tamim, babilonese, autore d' uno scritto, come dice il medesimo Aben Esdra, misto d'Ebraico ed Arabo, egualmente perduto.

Adonim levita di Fez, dei cui scritti ignoransi persino i nomi, encomiato però da Aben Esdra nel שְׁפָה בְּרִיחָה. Vedi il §. seguente, Nota 3.

(1) Elia Levita, il quale il primo scopri, la Puntazione essere posteriore al Talmud, vale a dire al 500 dell' Era volgare, attribuì questa grand' opera ai Massoreti. In tal guisa egli fu ad un tempo la fonte della luce e dell' errore. Nulla di più assurdo che il confondere i Puntatori coi Massoreti, vale a dire uomini cotanto dissimili nelle forze loro intellettuali, e nell' eccellenza delle operazioni che ne furono gli effetti. E tuttavia questo errore fu ed è generalmente seguito dai Dotti più distinti per sana critica, quali sono quelli che l' eliana sentenza adottarono intorno alla non antichità dell' ebraica Puntazione. Del resto giovano per facilitare l' intelligenza del gergo massoretico מִסְרַת הַמִּסְרַת di Elia Levita, la Tiberias di Bustorfio, ed il סֵיג לְתוֹרָה del medico Anselmo Würms, Francfort sul Meno, 1766.

Giuda Chajug, vivente verso il mille, del quale più a lungo nel § seguente.

Samuel figlio di Chofni (סְמוּאֵל בֶּן חוֹפְנִי) Gaon, morto nel 1034 (1).

Hai Gaon (הַי גֵּאוֹן), morto nel 1038, autore d'un **מִנְחָה** perduto.

Samuel Naghid, morto nel 1055, discepolo del Chajug, autore del **סֵפֶר הָעֵשֶׂר**, perduto, molto encomiato da Aben Esdra, il quale nel principio del suo **סִיּוּד מוֹרָא** gli attribuisce ventidue scritti grammaticali.

Salomone Ghevirol, spagnuolo, celebre poeta, morto nel 1070, autore d'un poema grammaticale di 400 distici, i cui primi 97 conservansi nella Biblioteca imperiale di Vienna nella Prefazione del Lessico del Parchon. Dal decimosettimo di questi distici apparisce averli il Ghevirol scritti nell'età di diciannove anni.

Giona ebn Giannach, di cui più a lungo nel §. 13. (2).

Grammatico profondo mostrasi in tutti i suoi Commentarii sulla sacra Scrittura R. Salomone (Rasci, altrimenti Jarchi, morto nel 1105), senz' avere, per quanto appare, letti gli scritti del Chajug (3). Tali erano parimenti

(1) Questo celebre Gaon, suocero di R. Hai, è annoverato tra i primi Grammatici da R. Giona nella Prefazione del **רִקְמָה**, secondo che riferisce Richard Simon, *Hist. crit. du vieux Testament*, lib. I. cap. 31.

(2) Ommetto Giuda Ben-Karisch, Menachem Ben-Saruk e Donas Ben-Lavrat, siccome quelli che furono anzi Lessicografi che Grammatici. Intorno al primo però vedi pag. 49. Nota 3.

(3) A torto si farebbe carico a Rasci delle interpretazioni men che letterali sparse qua e là nei suoi Commentarii. Alcune di quelle esposizioni non è d'invenzion sua, ma sono tutte tratte dal Talmud o dai Midrascim; e il raccogliere quelle cose era necessità dei tempi e dei luoghi in cui egli scriveva.

i due suoi nipoti, R. Samuele, conosciuto sotto il nome di Rasbàm (רשבם), e R. Giacobbe, conosciuto sotto quello di Rabbenu Tam, morto nel 1171 (1); cioè in quanto al primo apparisce dal suo Commento al Pentateuco, ed in quanto al secondo da una sua Poesia contenente le leggi degli Accenti (2).

(1) Non nel 1170, come nota il de-Rossi, dietro il Zacut, il quale lo fa morto nell'anno della creazione 4930. In calce all'opera (sconosciuta ai bibliografi) סדור רש"י, ch'io possiedo (mancante) in un codice membranaceo scritto nel 1282, leggesi la seguente nota: רש"י נאסף לעולמו בשנת סה למאה תשיעי של אלף חמישי והיינו שנת התסה לפרט וסימניך ששים וחמש שנה יחת אפרים מעם: זר' תם בשנת לא למאה עשירי של אלף חמישי וסימניך ויאמר אלהים אל יעקב:

» Rasci è passato all'altra vita l'anno 65 del secolo nono del
» quinto migliajo, cioè l'anno 4865, del che può servire di me-
» moriale il testo d'Isaia VII 8. (dove si legge il numero 65);
» e Rabbenu Tam l'anno 31 del secolo decimo del medesimo quin-
» to migliajo, del che si ha un anagramma nel testo della Gene-
» si XXXV. 1. (poiché אל = 31.)».

(2) Questo componimento di quarantacinque strofe, di cui la prima così suona:

אלהים לי מגן
בְּיָדִי צַר מִגֵּן
בְּהִיטְבִי גֵּן
מְלָכִים וּמִשְׁרָתִים

Deh! mio scudo, eterno Dio,
Dammi vinto l'avversario,
Degli Accenti e regi e servi
Mentre il canto io alterno e vario.

e del quale l'acrostico, oltre all'alfabeto, offre le parole יעקב בר דבי מאיר חזק ואמץ לעד, trovasi (oltre che nel Codice De-Rossiano 563.) in un Codice membranaceo posseduto dall'Eccellentiss. sig. Marco Samuel Ghironi, Rabbino maggiore della Comunità israelitica di Padova. Questi versi sono preceduti da sette fogli contenenti (sotto il titolo di שיערי נקוד) varie regole grammaticali, analoghe a quelle di R. Mosè Chazan (v. §. 15), opera anonima, e forse del medesimo R. Giacobbe, o d'altro antico autore non istruito delle teorie del Chajug. Verrà da me indicato sotto il nome di שיערי נקוד anonimo.

XII.

R. Giuda Chajug (1) di Fez, altrimenti Abbù Zaccaria, tuttochè preceduto da varii altri Grammatici, è a ragione riguardato come il padre dell'ebraica Grammatica (2), siccome quegli che riformando la scienza (3), insegnò, le radici ebraiche essere trilittere; mentre dai Grammatici e dai Lessicografi a lui anteriori le radici quiescenti e deficienti riguardavansi bilittere; ciocchè riempito avea di oscurità e confusione le più antiche Grammatiche ed i più antichi Lessici, egualmente che in alcuni luoghi i Commentarii dei più antichi interpreti; nello stesso tempo ch'empiva di vocaboli sfigurati i componimenti di molti ragguardevoli Poeti di quei tempi. Il Chajug sviluppò le sue teorie in due opere, l'una concernente le radici quiescenti, l'altra le geminate. Chiamasi la prima **ס' אותיות הסתר והמשך**, altrimenti **ס' אותיות הנוח**, **ס' הנוח**, o **בעלי הרפיון**; la seconda dicesi **בעלי הקבל**. Consta la prima di 46 fogli in ottavo, ed è divisa in tre sezioni, di cui la prima, dopo varie nozioni preliminari intorno alle lettere quiescibili, tratta di tutti i verbi di prima radicale quiescibile, la seconda di tutti quelli che hanno quiescente la seconda radicale, e la terza di quelli in cui è quiescente la terza lettera. La seconda opera consistente in soli 10 fogli in ottavo, illustra

(1) Non Chiug. Il Balmes scrive costantemente **חויג**. Il punto sopra la Ghimel usavasi anticamente quando volevasi che questa consonante si pronunciasse molle, come il G italiano nelle sillabe Ge, Gi, e come il Gim degli Arabi.

(2) Vedi R. Abram Ben-Diòr in fine della sua storia giudaica intitolata **ספר הקבלה**, come pure il Kimchi nella prefazione al Michlol.

(3) Secondo che accenna Aben Esdra nel **שפה ברורה**, Adonim levita fu in parte precursore del Chajug nella riforma della Grammatica ebraica.

i verbi tutti geminati. Il Chajug scrisse altresì il **ס הנקוד** (Codici De-Rossiani 314. 396. 809), il **ס' הרקעה** (esistente ad Oxford nella biblioteca bodlejana) intorno alla Sintassi, ed un Lessico. Il Chajug avendo scritto in Arabo, varie delle sue opere furono nel medesimo secolo tradotte in Ebraico da Mosè Cohen Gecatilia, grande grammatico e commentatore, autore, secondo Aben Esdra, d'un libro intitolato **זכרים ונקבות**. Questo traduttore aggiunse due annotazioni in fine del Trattato dei geminati, discordando col Chajug intorno alle voci **מַרְדָּ, וְקַבְנו**.

XIII.

Le tracce del Chajug calcarono con vantaggio della scienza:

Giona ebn Giannach (1), altrimenti Abulvalid, Mervan, o **מרינוס**, medico di Cordova, autore (al dire d'Aben Esdra al principio del **יסוד מורא**) di dieci opere grammaticali, e del quale conservansi a Parigi e ad Oxford una Grammatica ed un Lessico intitolati **ספר הרקמה**, in cui censurò qua e là il Chajug, il quale fu difeso da Samuel Naghid, secondo che riferisce il Parchon nella prefazione del suo Lessico;

Giuda ben Bileàm, autore del **טעמי המקרא** (stampato con traduzione latina, Parigi, 1565.), amendue nel secolo undecimo;

Aben Esdra, spagnuolo, autore del **ספר צחות**, del **מאזני לשון הקדש** (Venezia, 1546), del **שפה ברורה** (Costantinopoli, 1530), e del **שפת יתר** (Codice De-Rossiano 314), verso la metà del duodecimo secolo (2);

(1) Non Gannach. Il nome arabo ha Gim.

(2) Grammatico filosofo mostrasi nel suo Cozari il grande Giuda Levita, contemporaneo a un dipresso d'Aben Esdra. Fu suo di-

Giuseppe Kimchi (קטחי) di Narbona, autore del ספר חוקרון (Codici de-Rossiani 396, 809), nella seconda metà del medesimo secolo duodecimo; indi Mosè e David Kimchi suoi figli. Mosè Kimchi scrisse il breve Compendio intitolato מחלף שבילי הדעת (Pesaro, 1508, Ortona, 1519, ec., ec.), come pure il perduto libro התחכשת (citato nel Michlol foll. 83. 84.): il Balmes (nel מקנה אברם fol. g. 5.) gli attribuisce eziandio l'inedito שכל טוב, il quale però da Reuclino che lo possedeva viene attribuito (nei Rud. hebr. pag. 597.) a certo Mosè Zejag. Quest'opera conservasi nella Biblioteca pubblica di Durlach nel Gran ducato di Baden, lasciatavi per legato del medesimo Reuclino. Verso questi tempi viveva altro Mosè, il quale scrisse in Arabo הורית הקורא, tradotto in Ebraico da Menachem ben Nedanel (Codice De-Rossiano 764); e forse anche R. Elkanà, spagnuolo, autore d'una chiave della Grammatica, מפתח הדקדוק (Codice De-Rossiano 488).

XIV.

David Kimchi avendo scritto il suo מכלול (1) ed il suo Lessico (שרשים) con più di chiarezza e di metodo

scepolo Salomone Parchon (פרחון) il quale nel 1161 scrisse in Salerno un pregevolissimo Lessico, oltre a due operette grammaticali, concernenti la Sintassi e le particole affisse (Codici De-Rossiani 764. e 1038). Del Lessico del Parchon il De-Rossi pubblicò alcuni estratti sotto il titolo di *Lexicon hebraicum selectum ex antiquo et inedito R. Parchonis Lexico* (Parma, 1805). Alcuni estratti (tradotti in latino) ne diede eziandio nel Catalogo de' suoi mss. ai suindicati Codici 764, e 1038. L'Heidenheim nel משפטי הטעמים (foll. 40-43.) inserì un lungo squarcio della prefazione del medesimo Lessico.

(1) Costantinopoli 1532, e varie ristampe. Fu tradotto in Latino dal Pagnini (Parigi, 1554). L'edizione di cui fo uso è quella di Venezia 1545 in 268 fogli. Mediante la regola di proporzione pe-

che tutti i suoi predecessori, tutti gli oscurò, e fu precipua cagione che della maggior parte di essi andassero perite le opere, o rimanessero almeno poco note, ed alcune restassero non tradotte dall'Arabo, in cui scritte furono dai loro autori: del che egli è pur da dolersi; imperciocchè molti di quegli antichi furono al Kimchì superiori in profondità e critica, ed in particolare il Giannach (1). Il credito del Kimchì fu pure cagione che andassero perduti o rimanessero inediti gli scritti grammaticali dei due Dotti, che le opere sue censurarono, Samuel Benvenasti (verso il 1300), e l'Efodeo, che nel 1403 scrisse la sua pregevole Grammatica intitolata (מַעֲשֵׂה אֱמוּנָה) (2), nella quale (al Cap. XI) spiegò il primo la primitiva natura (reciproca, anzichè passiva) della forma verbale נִפְעַל, verità che fu ai giorni nostri nuovamente scoperta e sostenuta da Ewald. La Grammatica dell'Efodeo fu tradotta in Latino dal Pagnini, ma rimase inedita. Il Kimchì fu difeso dagli attacchi dell'Efodeo da

tranno approssimativamente riscontrarsi le mie citazioni in ogni altra stampa. Il Lessico del Kimchì fu stampato a Napoli nel 1490, e nel 1491; a Costantinopoli nel 1513; a Salonichi senza data, e più volte a Venezia.

(1) Il celebre Badrasci lo annovera (nel suo Chedav hidnatselud, כתב התנצלות) tra i filosofi. Ecco come ne parla « Anche il Grammatico R. Giona ebn Giannach al principio della sua grand'opera intitolata Rikmà premette molti canoni necessarii secondo lui nell'arte grammatica, tratti dalla Logica, ed alcuni altresì dalla Fisica. Egli reca nella sua opera molte interpretazioni di testi scritturali, tendenti a mostrarli consentanei alla ragione ». Gesenio (Handwörterbuch, 1834, pag. XIV.) gli assegna il più alto posto fra tutti gl'Interpreti e Commentatori ebrei.

(2) Il manoscritto da me posseduto, è di fogli 270 in ottavo, di cui 42 di prefazione. Intorno a quest'opera vedi De-Rossi Mss. Codices Cod. 800.

certo Eliseo figlio di Abramo, in uno scritto intitolato **קנין דוד** (Costantinopoli, 1517). Certo Sabbatai, tedesco, lo difese contro le osservazioni di Elia Levita, ma quest'opuscolo rimase inedito (vedi il Volfio, *Bibl. hebr.* T. I. pag. 1027). Importantissima circostanza della vita del Kimchi è quella da lui medesimo narrata in calce del suo Lessico, — sua principale occupazione essere stata istruire i giovanetti nello studio talmudico. — Questo pietoso fatto, testimonio della miseria dei tempi e dei luoghi in cui viveva il nostro Grammatico e Commentatore celeberrimo, è la più solida sua apologia (§. 43). David Kimchi è altresì autore del **עט סופר**, inedito, e forse perduto, mentovato da Elia Levita e dal Lonzano, opera massoretica. Al medesimo Kimchi attribuisce il Balmes (fol. *פ.* III.) l'opera anonima conosciuta sotto il nome **פתח דבר**, parole da cui il libro incomincia.

XV.

Sembra anteriore al Kimchi (non facendone nessuna menzione, e citando soltanto il Chajug, Rasci, Aben Esdra ed il Parchon) l'autore delle regole della Puntazione (**דרכי הנקוד**), inserite in fine dell'ultimo volume delle Bibbie rabbiniche, il quale avea nome Mosè, ed era probabilmente tedesco. Elia Levita lo suppone il così detto R. Mosè Chazan (**חזן**) citato nel margine di alcune Bibbie manoscritte; ed altrove, forse per pura inavvertenza, lo chiama R. Mosè Nakdan. Viene comunemente citato sotto quest'ultima denominazione; io gli conserverò l'epiteto di Chazan, che nell'uso moderno vale Cantore, e pubblico lettore del Pentateuco.

XVI.

Varii Grammatici ebbe la Germania, conosciuti sotto l'epiteto di Nakdan, intorno al quale vedi §. 147. Tale

fu R. Samuel Nakdan, citato dal sullodato R. Mosè. Tale R. Sanson Nakdan, autore del **חֲבֵיר הַקּוּנִים** (altrimenti **שְׁמֹשׁוּנִי**), e del **מִפְתַּח הַדְּקֻיָּק** (Codice De-Rossiano 389). E tale fu R. Jekudiel Cohen figlio di Giuda, detto con abbreviatura **יְהוֹי**, ed altrimenti R. Zalman Nakdan. È autore del **עֵין הַקּוּרָא**, contenente note grammaticali sul Pentateuco; opera pubblicata dall'Heidenheim nel Pentateuco da lui stampato col titolo **חֹמֶשׁ מְאוּר עֵינַיִם**.

XVII.

Posteriormente al Kimchì scrissero opere grammaticali (oltre ai sopra citati Benvenasti ed Efodeo) il celebre poeta Emmanuele, romano, autore dell' **אֲבֵן פְּחֵן** (Codici De-Rossiani 396, 809);

Meir figlio di Davide, lodato qual eccellente Grammatico dall'Efodeo (Cap. 21.), autore dell'opera perduta **הַשְּׁגָת הַהֶשְׁגָּה** contro R. Giona;

Giuseppe Chazan di Troyes, autore d'un'opera grammaticale intitolata **סֵפֶר יְדִידוֹת**, ora perduta, ma citata nel **מִנְחַת יְהוּדָה** sul Pentateuco, foll. 38. 78. 85. (1);

Giuseppe Caspi che commentò verso il 1300 la Grammatica del Giannach (commento che andò perduto), e scrisse un buon Lessico intitolato **שְׂרָשְׁרוֹת בְּסֵפֶר**, esistente a Roma ed a Parigi, e di cui possono leggersi alcune linee nella Biblioteca ebraica del Volfio (T. I. pag. 542);

Salomone Jarchì (**יָרְחִי**), ossia di Lunel, autore d'un breve Compendio intitolato **לְשׁוֹן לְמִדְרַיִם**, in cui è il primo a fissare a 7 il numero delle forme verbali, ossia **בְּנֵינַיִם** (2);

(1) Questo sinora ignoto Scrittore fummi fatto conoscere dal dottissimo e sagacissimo Critico, il sig. Salomone Giuda Rapoport di Lemberg, al quale i vincoli della stima più profonda e della più verace amicizia già da più anni mi legano.

(2) Il De-Rossi, il quale nel Catalogo dei suoi Codici manoscritti (Cod. 800.) rettamente avverte, il Grammatico Jarchì non essere da

Giuseppe Zarka (זרקא) che nel 1429 compose il רב פעלים (Codice De-Rossiano 511);

Messer Leon, Rabbino di Mantova, che nel 1454 scrisse il לְבַנַּת הַסְּפִיר, di 160 fogli in ottavo, opera dotta e ragionata;

David ebn Jachia di Lisbona (morto nel 1465), autore d'altro לְשׁוֹן לְמוֹדִים stampato a Costantinopoli nel 1506 e 1542, ed a Pesaro senz'anno;

Mosè ben Chaviv, pure di Lisbona, autore del פְּרַח שׁוֹשָׁן (citato dal Balmes), del מְרַפָּא לְשׁוֹן e del דְּרָכֵי נֶעֱם (Venezia, 1546);

Salomone Almoli, autore d'un הַלִּיכוֹת שְׁבָא (Costantinopoli, 1519);

Abramo de Balmes, di Lecci nel regno di Napoli, medico, il quale, ad inchiesta del celebre tipografo Daniel Bomberg, scrisse il מְקַנָּה אֲבָרָם ebraico e latino (Venezia, 1523, ristampato in Hanau nel 1594), opera piena d'erudizione e di critica (v. §. 18. in fine). L'autore essendo

confondersi, come fa il Volfio, col celebre Commentatore Rasci, non doveva attribuire quest'errore al Balmes, il quale non dà altrimenti al Commentatore il nome di Jarchi, ma di Rasci, e quindi chiamando egli costantemente Jarchi il nostro Grammatico, non v'è ombra di ragione di attribuirgli l'errore di aver confusi questi due dotti. Di più il Balmes punta la Jod di רשי di חירק così רשׂי (vedi p. e. i fogli p. 7. v.5.), significando con ciò quella Jod essere abbreviatura del nome יִצְחָקִי Isaacide; laddove scritto avrebbe רשׂי, se inteso si fosse quella Jod essere indizio della voce Jarchi. — Il nostro Jarchi fa più volte menzione di certo Grammatico di nome Sar Scialom. Certo Mosè Sar Scialom fu precettore del Balmes, che in più luoghi lo nomina (p. e. ai fogli d. 1. f. 1. s. 3.). Questi Sar Scialom sembrano due diverse persone, poichè difficilmente poteva il Precettore del Balmes, che morì poco innanzi al 1523 (vedi la pag. seguente), esser citato dal Jarchi, il quale (a detta del medesimo Balmes fol. s. 3.) fu anteriore a Messer Leon che scriveva nel 1454,

morto innanzi di compire quest' opera, certo Calonimo figlio di Davide la completò, aggiungendovi il Trattato degli Accenti, e terminandone la traduzione latina.

Menachem Tamar scrisse, secondo che riferisce il Bartolucci, nel 1524 una Grammatica intitolata **ראשי בשמים**.

Il celebre Commentatore caraita Aron figlio di Giuseppe, detto Hariscion, ossia il primo, scrisse verso il 1300 una breve Grammatica intitolata **כּליל יפי** (Costantinopoli, 1581).

Nella Biblioteca caraitica, intitolata **ארח צדיקים**, stampata assieme al **דוד מרדכי** a Vienna nel 1850, trovansi registrate le Grammatiche seguenti: **רד וטוב** e **חנוך לנער**, amendue di certo Salomone Troki; **כּללים יפים על הדקדוק** di Mordocleo, autore del **דוד מרדכי**; **פּורת יוסף** di certo Giuseppe.

XVIII.

Sorpassò in celebrità tutti i Grammatici posteriori al Kimchi il tedesco Elia Levita (**ר' אליה הלוי**, **ר' אליה בחיר**), nato nel 1472 a Neustadt vicino a Norimberga (1), e morto a Venezia nel 1549. Insegnò a Roma la lingua ebraica al celebre Cardinale Egidio da Viterbo, dal quale fu pel corso di tredici anni mantenuto. Scrisse molte opere grammaticali, state poscia in gran parte trasportate in Latino (v. pag. 43. Nota 6, e pag. 44. Nota 3.), e quasi tutte più e più volte ristampate. Esse sono:

I. Illustrazioni al **מחלק** di R. Mosè Kimchi;

II. **ספר הפחור**, breve Compendio di Grammatica;

(1) Così scrive nella Prefazione all' *Opus Grammaticum consummatum* Munstero, coetaneo ed ammiratore d'Elia, col quale ebbe altresì corrispondenza di lettere.

III. סֵפֶר הַהֶרְפָּנָה, Trattato alfabetico delle voci anomale;

IV. טַיִב טַעַם sugli Accenti;

V. מְסֵרֶת הַמָּסֶרֶת, Chiave della Massora, opera in cui, più ch' in ogni altra, egli è originale, sia in quanto alla dottrina e chiara esposizione del linguaggio e del metodo dei Massoreti; sia in quanto alla tesi critica che in essa (nella terza prefazione) egli il primo sostenne, dimostrando il sacro Testo non essere stato puntato prima del 500 dell' Era volgare (1);

(1) Questa tesi fu impugnata da R. Azzaria (מֵאוֹר עֵינַיִם) Cap. 59) e dall'Archivolti (Cap. 26.), indi dai due Bustorfii, da Wasmuth, e da altri; fu però vittoriosamente sostenuta da Lodovico Cappelle (*Arcanum punctationis revelatum*) e da altri, ed è in oggi quasi generalmente adottata dai Dotti. Infatti nè i due Talmud, nè gli antichi Midrascim, fanno giammai alcuna menzione nè alcun cenno di punti vocali, o d'interpunzioni, come cose scritte, ma soltanto d'accenti e modulazioni nella lettura e nel canto. È notevole un passo del Midràs sulla Cantica (מְדַרְשׁ חַיִּית), dove interpretando simbolicamente il testo תּוֹרֵי זָהָב נֶעֱשֶׂה לָדָּ עִם נִקְדוֹת הַכֶּסֶף, facendolo allusivo alla scrittura del sacro Codice, quegli antichi Rabbini fanno alludere i Punti d'argento (נִקְדוֹת הַכֶּסֶף) non già ai Punti vocali, o agli Accenti, com'era da aspettarsi, ma sì alle lettere ed alle righe. Veggasi pure il medesimo Midras al testo II. 4. dove il commento כִּי סִפְרֵיהֶם לֹא הָיוּ מְנַקְדִּים מִתְּנֹת כְּהִנָּה dice Fuor di proposito vien da Gesenio (*Geschichte der hebr. Sprache und Schrift*, pag. 196.), dietro Bustorfio, allegato il passo talmudico (Eruvin fol. 53.) בְּנֵי יְהוּדָה דְּדִיּוּקֵי לִישָׁנָא וּמִתְנַחֵי לְהוּ סִימְנִים נִתְקִימָה תּוֹרָתָן בֵּינָן, interpretando סִימְנִים *Punti vocali*; e falsamente egli dice che quella voce סִימְנִים fu già da Rasci dichiarata נִקְוֵד *Puntazione*; mentre questi rettamente espone la talmudica sentenza tutta relativa non già allo studio biblico, ma a quello delle cose tradizionali, nel quale studio gli antichi facevano grand'uso di סִימְנִים, ossia vocaboli artificiali, per sussidio della memoria; vocaboli di cui è pieno il Talmud. La voce נִקְוֵד *Puntazione* è bensì usata da Rasci in Berachod (fol.62),

VI. פְּרָקֵי אֱלִיהוּ o פְּרָקֵי שִׁרָה, tredici capitoli in versi rimati, contenenti le prime regole della Grammatica, cui tengon dietro altri tre capitoli in prosa;

esponendo la talmudica espressione **מפני שמראה בה טעמי תורה**, unico passo talmudico, il quale potrebbe far supporre l'esistenza degli Accenti ai tempi dei Talmudisti. Ma Rascì offre due diverse spiegazioni di quell'espressione *mostrare gli Accenti della Legge*, di cui la prima è: mostrare gli accenti scritti (**בנקוד של ספר**), e la seconda: insegnare colla gesticolazione della mano la varia modulazione della voce nel cantare il sacro Testo. La seconda interpretazione è da Rascì appoggiata, aggiungendo di aver veduta tale gesticolazione usata dagli Ebrei venuti dalla terra santa.— Il passo di Meghillà (fol. 22): **אמר רב כל פסוק דלא פסקיה משה אנו לא פסקינו ליה** (fol. 22): **אמר פסקינו ליה ושמואל לא פסקינו ליה** non suppone già che secondo il Talmudista Rav la divisione dei versetti fosse stata segnata in iscritto da Mosè, ma soltanto che la tradizione della divisione dei versetti saliva sino a Mosè, e che quindi quella divisione e suddivisione dei varii incisi dei versetti, e le relative modulazioni della voce, formavano parte della Legge orale; opinione che il medesimo Rav sostiene anche in Nedarim (fol. 37.), ov'è contraddetto (come lo è qui da Samuel) da R. Jochanan. — L'espressioni talmudiche **מקרא סופרים הלכה** (Nedarim fol. 37.) e **יש אם למקרא** (Sanhedrin fol. 4. ed altrove), provano che il sacro Testo al tempo dei Talmudisti non era puntato; altrimenti detto avrebbero **נקוד סופרים** e **יש אם לנקוד**. Nel Midras dell'Esodo (**שמות רבא**) trovasi veramente mentovato (Parascià 2.) l'accento **פסיק**. Ciò però nulla prova in favore dell'antichità degli Accenti, quel Midras offrendo troppi indizii della sua bassa età; intorno a che veggasi la dotta opera di Zunz: *Die gottesdienstlichen Vorträge der Juden* (Berlino, 1832), pag. 256, ove il Midras sull'Esodo è dichiarato di cinque secoli meno antico di quello sulla Genesi; come pure Rapoport nella Biografia di R. Natan, Nota 44.— In somma l'antichità della Puntazione non ha appoggi in opere ebraiche o caldaiche di antichità riconosciuta ed ammessa dalla sana critica. Veggasi anche il dotto Mosè Landau nell'opera *Geist und Sprache der Hebräer*, Praga 1822, pag. 13-36. — S. Girolamo poi (oltre al non far mai menzione alcuna di vocali o accenti scritti)

VII. ספר הזכרונות, osservazioni massoretiche, opera esistente manoscritta a Parigi, dove mandata aveala l'autore, perchè vi si stampasse;

VIII. נִימוּקִים, Note al Michlol ed al Dizionario del Kimchi. Oltre a queste opere grammaticali egli scrisse il שְׁמוֹת הַדְּבָרִים o Nomenclator, piccolo Vocabolario tedesco-ebraico; il תְּשֻׁבֵי, contenente l'illustrazione alfabetica di 712 vocaboli rabbinici; e finalmente il מִתְרַגְּמָן, Dizionario targumico. Egli è alla chiarezza e brevità del suo metodo, che questo scrittore deve precipuamente la sua grande celebrità, non altrimenti che il Kimchi, di cui fu quasi sempre seguace; e ciò fu cagione che i primi Grammatici non israeliti fossero tutti Kimchiani ed Eliani. È perciò che Munstero nella prefazione d'una delle sue Grammatiche (1) condanna il Balmes, siccome perpetuo impugnatore degli antichi. Il Balmes infatti non è cieco seguace del Kimchi, e l'opera sua non è la più opportuna pei principianti, ai quali più giova il tuono dogmatico che il critico. È però

ha un passo, da cui evidentemente apparisce che l'ebraica Lingua era a' suoi di priva affatto d'ogni segno vocale. Egli dice nella Prefazione al Libro dei Paralipomeni, che innanzi d'accingersi alla traduzione di quel libro egli ha voluto leggerlo tutto in compagnia d'un dotto ebreo tiberiense, affine di apprendere da lui la pronunzia dei nomi, i quali nelle versioni greche e latine erano del tutto sfigurati. Egli non sarebbe stato ridotto a ricorrere a questo penoso spediente, se trovati avesse libri puntati; e come non gli avrebbe trovati se esistevano, egli che trovar seppe chi di notte all'insaputa de' suoi correligionarii gl'insegnasse l'ebraica Lingua?

(1) Questo passo può leggersi nella Biblioteca rabbinica del Bursorio, articolo מְקַנָּה אֲבָרִים, e nella Biblioteca ebraica del Volfo Tomo I. pag. 70. Sembra doversi trovare nella prima edizione del כְּהוֹר tradotto dal Munstero, poichè non leggesi in alcuna delle cinque Grammatiche munsteriane (indicate più abbasso, pag. 43. Nota 6.) da me vedute.

certo che la soverchia deferenza al Kimchì e ad Elia Levita ha non poco ritardato i progressi della scienza dell'ebraica Lingua; ed è stata altresì la causa occasionale dell'invenzione di più d'un erroneo sistema (di quelli per esempio d'Altingio e di Danzio); ed il soverchio credito di Elia fu (come quello del Kimchì, §. 14) cagione che andassero perdute, o non venissero stampate, molte opere pregevoli; laddove tutto al contrario il Balmes ha il merito d'averci conservati parecchi squarci di varie Grammatiche inedite.

XIX.

Sin verso il 1500 la Grammatica ebraica occupati aveva quasi soli gl' Israeliti (1): al principio del secolo de-

(1) La lingua ebraica fu ne' primi secoli della Chiesa studiata da Origene e da S. Girolamo. Verso la metà del decimoterzo secolo, S. Raimondo di Pennaforte, Generale dei Domenicani, introdusse nel suo Ordine lo studio delle lingue ebraica ed araba, a vantaggio della predicazione contro gli Ebrei ed i Mauri. Nel 1311 il Concilio di Vienna decretò che queste lingue nelle principali Università venissero insegnate. Cionnondimeno rarissimi furono innanzi al secolo decimosesto, tra i Cristiani di nascita, i conoscitori dell'ebraica lingua; in prova di che basti sapere che Raimondo Martino e Nicolao de Lira, appunto per la loro perizia nelle cose ebraiche, furono da molti Scrittori creduti nati nel Giudaismo. E ben doveva rarissima conservarsi tra i non israeliti la conoscenza dell'ebraica Lingua, mentre nessuna Grammatica e nessun Lessico aveasene innanzi al 1500 in alcuna delle lingue d'Europa. I primi a tentare qualche saggio d'ebraica Grammatica in lingua latina sembrano essere stati Pietro il nero, domenicano, il quale nella seconda metà del secolo decimoquinto scrisse: *Rudimenta linguae hebraicae*, opera che conservasi manoscritta a Parigi; e Corrado Pellicano (Maestro di Munstero), il quale pubblicò a Basilea nel 1503 un'opera intitolata: *De modo legendi et intelligendi Hebraea*. Reuclino tuttavia, nella prefazione ai suoi Rudimenti, dice non essere stato in quel lavoro preceduto da alcun Cri-

cimosesto essa cominciò ad essere coltivata dai Cristiani. Giovanni Reuchlin o Reuclino, detto con voce greca Capnion, apprese la lingua ebraica da due ebrei, prima in Germania da Giacobbe Jechiel Loans, medico dell' Imperatore e Cavaliere aurato; indi in Roma dal celebre medico, filosofo e teologo, Obadia Sforno; e pubblicò a Pforzheim nel 1506, sotto il titolo di *Rudimenta hebraica*, un Lessico ed una breve Grammatica (1). Quest' opera fu (oltre alla viva voce di parecchi ex-giudei, vedi pag. 43. Nota 1.) la prima fonte, a cui attinsero i Cristiani cultori del-

stiano. L' opera del Nero potè, siccome inedita, essergli ignota. Il Pellicano poi, assai più giovine di Reuclino, benchè incominciasse gli studii ebraici senza maestro, fu poscia discepolo del medesimo; cosicchè può ben dirsi averlo preceduto nella pubblicazione dell' opera, non però ch' ei fosse il primo tra i Cristiani che si applicasse a spargere tra i suoi la cognizione dell' Ebraismo. Reuclino aggiunge essersi determinato a comporre quest' opera, vedendo i Giudei, espulsi dalle Spagne e da alcuni paesi della Germania, portarsi presso i Mussulmani; in guisa che era da temersi, che l' ebraica Lingua presso i Cristiani, con grave danno delle sacre lettere, venisse meno e svanisse. — Se Francesco Sansovino fosse scrittore più esatto di quello ch' egli è, un patrizio veneto sarebbe il primo che tra' Cristiani scrivesse di Grammatica ebraica. Nell' opera ch' egli intitolò: Venezia città nobilissima e singolare (Venezia, 1581.) egli scrive (fol. 246) che sotto il Doge Cristoforo Moro, cioè dal 1462 al 1471, il veneziano Lauro Quirino scrisse una *Introductio ad linguam sanctam*. Ma quest' opera è sconosciuta agl' indagatori della letteratura italiana. Il Tiraboschi non ne fa menzione. Il Foscarini (Letteratura veneziana Tom. I. pag. 342.) dice che non è stampata, e l' Agostini (Scrittori veneziani Tom. I. pag. 226.) confessa che dell' essere stato il Quirino ammaestrato altresì nella lingua ebraica non v' ha, fuori del Sansovino e dei suoi copisti, altri che ci dia contezza; il qual Sansovino poi, secondo il medesimo Agostini (Prefazione pag. LV.), non ha fatto che un abbozzo ripieno d' anacronismi, di equivoci, e d' infinite imperfezioni.

(1) Ristampa, Basilea, 1537. con aggiunte di Munstero.

l'ebraica lingua. Reuclino pubblicò altresì nel 1518 un Trattato *de Accentibus et Orthographia Linguae hebraicae* (1). Lo scisma che nella Germania incominciò nel 1517 favorì potentemente gli studii ebraici presso i Cristiani, dovendosi dall'una parte e dall'altra far ricorso ai testi originali della sacra Scrittura. Lutero scriveva, che della cognizione, qualunque essa si fosse, che dell'ebraica lingua egli avea, privato non sarebbesi per infinite migliaia di monete d'oro. Introdottosi così negli studii teologici, tanto presso i Cattolici quanto presso i Protestanti, lo studio dell'ebraica lingua, le Grammatiche ebraiche rapidamente moltiplicaronsi.

XX.

Pel corso d'un secolo i Grammatici cristiani non fecero che copiare i Grammatici ebrei, ed ordinare in miglior metodo gli antichi loro insegnamenti (2).

Scrissero in questo periodo Giovanni Buchsenstein,

(1) Eterna gratitudine devesi dalla nazione ebrea, e da tutti gli amatori dell'ebraica letteratura, a questo illustre Dotto, per lo zelo e fermezza, con cui ne'suoi scritti si oppose all'abbruciamiento di tutti i libri rabbinici, che, dietro istigazione dell'ex-giudeo Pfefferkorn, era stato da un Inquisitore, unitamente ad un Professore di Teologia, suggerito all'Imperatore Massimiliano. Vedi *Bibliothèque universelle*, Amsterdam, 1688, Tom. 8. pag. 496, oppure *Histoire des ouvrages des Savans*, Rotterdam 1688, Tom. II. pag. 281-284.

(2) L'Altingio nella prefazione alla sua Grammatica, dopo aver mentovato R. David Kimchi, così scrive: *Cujus proinde viri vestigia presserunt linguae sanctae magistri, non Judaei modo, verum etiam Christiani, sic tamen ut hi lumen facilioris ordinis adhiberent, quaeque illi praecepta erudite congesserant ad leges methodi accuratius disponerent.*

ex-giudeo (1), Alfonso de Zamora ex-giudeo (2), Matteo Aurogallo (3), Sante Pagnini, lucchese, domenicano (4), Nicolò Clenardo, fiammingo (5), Sebastiano Munstero, Professore ad Heidelberg, indi a Basilea, ed autore d'una *Hologographia*, e d'una voluminosa *Cosmographia* (6), Paolo Paradisi, veneziano, ex-giudeo, chiamato da Fran-

(1) Elementale, Augusta, 1514. Hebr. Gramm. Institutiones, Vittemberg, 1518. Scrive così di lui Munstero nella prefazione all'Opus gramm. consummatum: Fuerunt et in exordio hujus nascentis studii alii quidam baptizati Judaei, qui privatim sed sine fructu docuerunt sacram linguam, carentes latinae linguae cognitione, inter quos et Johannem Buchsenstein numerandum censeo, qui levato multo aere a discipulis, nihil docuit. Testes sunt qui illum audierunt.

(2) Introductio artis gramm. hebr.; Vocabularium primitivorum hebraicorum; nella Poliglotta complutense, 1514; indi separatamente nel 1526.

(3) Compendium Gramm. hebr. et chaldaicae, Vittemberg, 1523, 1530.

(4) Institutiones Gramm. ling. hebraicae, Lione 1526, Parigi 1549, 1556. Abbreviatio Institutionum hebraicarum, Lione 1528. 'Thesaurus linguae sanctae (Dizionario) Lione, 1529. Parigi 1548, 1577, 1614.

(5) לוח הדקדוק Tabula in Grammaticen hebraicam, Lovanio 1529, di cui molte ristampe.

(6) פרקי אליהו 'ס tradotto in latino, Basilea, 1525; פרכי אליהו, tradotti, Basilea, 1527. ס' הדקדוק Institutio elementaris, cui tien dietro la traduzione latina del ס' הכחור, Basilea, 1532, 1537, 1543; Grammatica R. Mosche Kimchi cum Commentis Eliae Levitae, Basilea, 1536; טוב טעם e מסרת המסרת ristampati con un transunto in latino, Basilea, 1539; מלאכת הדקדוק השלם Opus grammaticum consummatum ex variis Elianis libris concinnatum, Basilea 1549; מקרי דרדקי Dictionarium hebraicum, Basilea 1525; ערוך Dictionarium chaldaicum, Basilea 1527; ס' השרשים Dictionarium hebraicum, Basilea 1535, 1539; שלוש לשונות Dictionarium trilingue (latino, greco ed ebraico), Basilea 1543.

cesco I. in Francia (1), Guglielmo Postello, francese (2), Paolo Fagio, amico d'Elia Levita (3), David Kyber (4), Giovanni Isacco Levita, ex-giudeo (5), Giovanni Quinquarboreo (6), Antonio Chevalier (7), Wigando Hapellio (8), Martino Martines (9), il Cardinale Bellarmino (10), Marco Marino, bresciano (11), Guglielmo Franchi, ex-giudeo (12), Giovanni Drusio (13), ed altri.

XXI.

Nella prima metà del secolo decimosettimo i Grammatici Cristiani cominciarono a poco a poco ad aggiunge-

(1) *De modo legendi hebraice*, Parigi, 1534.

(2) *De originibus, seu de hebraicae linguae et gentis antiquitate, deque variarum linguarum affinitate*. Parigi 1538.

(3) *Isagoge compendiarina in linguam hebraicam*, Costanza 1543. Tradusse in latino il Tisbi d'Elia Levita (Isna, 1541), ed aggiunse eziandio la traduzione latina al *שמות דברים*, o *Nomenclator*, del medesimo (Isna 1542).

(4) *סוד הדקדוק* *De re grammatica hebraeae linguae; הגיון Meditationes grammaticae ex Threnis Hieremiae desumptae*; Basilea 1552.

(5) *לשון למודים* *Grammatica hebraea* (IV. Edizione) Anversa, 1564, e (V. Edizione) 1570.

(6) *Hebr. ling. Institutiones*, Parigi, 1558.

(7) *Gram. hebr.* 1559. *Alphabetum hebraicum* 1565.

(8) *Linguae sanctae canones grammatici*. Basilea, 1561.

(9) *Institutiones in linguam sanctam*, Salamanca, 1571.

(10) *Institutiones ling. hebr.* Roma 1578. 1585, con molte altre ristampe.

(11) *גן עדן* *Gramm. linguae sanctae* (II. Ediz.) Venezia 1585. Scrisse anche un *Lessico תבת נח* Venezia 1593.

(12) *שמש לשון הקדש* *Sole della lingua santa*, Bergamo 1591, 1599, 1603; *Alphabetum hebraicum*, Roma, 1596.

(13) *De literis משה וכלב* 1599. *Gramm. hebraica* 1612. Scrisse eziandio *de recta lectione linguae sanctae*, come pure *Alphabetum hebraicum vetus*.

re alcune nuove osservazioni ed alcuni nuovi lumi a quelli degli antichi Ebrei, e specialmente profittando delle lingue affini all' ebraica.

Giovanni Bustorfio, Professore a Basilea (morto nel 1629), dopo avere nel 1605 pubblicato l' *Epitome Grammaticae hebraeae* (1), pubblicò nel 1609 il suo *Thesaurus grammaticus linguae sanctae* (2), sino allora l' opera più metodica e più completa. Scrissero Grammatiche in questo mezzo secolo Benedetto Biancuccio (3), Francesco Mario Calasio (4), Giorgio Mayr, francese (5), Guglielmo Sciccardo (Schickard), Professore a Tubinga (6), M. G. Faber (7), Tommaso Erpenio, celebre Arabista, Professore a Leiden (8), Giovanni Row, inglese (9), ed altri. Salomone Glassio scrisse l' eccellente sua *Philologia sacra* (10), in cui molto illustrò la Sintassi ebraica, e la Rettorica dei

(1) Ristampe numerose. Da quest' Epitome sono in gran parte tratti i *Rudimenta Grammaticae hebraicae ad usum Seminarii patavini*, Venezia, 1681.

(2) Molte ristampe. Scrisse oltracciò un buon Dizionario biblico (*Lexicon hebraicum et chaldaicum*, Basilea 1607; undecima edizione 1710), ed un *Lexicon chaldaicum, talmudicum et rabbinicum*, pubblicato da suo figlio (Basilea, 1639). La famiglia dei Bustorfii diede quattro Dotti, che pel corso d' un secolo e più tennero a Basilea la cattedra di lingua ebraica.

(3) *Institutiones in ling. sanctam hebr.* Roma, 1608.

(4) *קַנּוֹנֵי אֱלֹהִים* Canones generales ling. sanctae hebr. Roma 1616.

(5) *Institutiones ling. hebr.* 1616, 1622, 1624, 1649.

(6) *Horologium hebraeum*, 1623, celebre per la sua brevità, per cui si ristampò più di trenta volte.

(7) *Institutiones gram. hebr.* Norimberga 1626.

(8) *Grammatica hebraea generalis*, Leiden 1627.

(9) *Grammaticae hebraeae Compendiolum*, cui è annesso un breve Vocabolario di mille parole (*Chilias hebraica*) Glasgow 1644.

(10) Lipsia 1623. Varie ristampe.

libri santi. Lodovico de Dieu è autore d'una Grammatica ebraica comparata colle lingue caldaica e siriana (1). M. Gaspere Ledebuhrio, pomerano, illustrò nella sua *Catena Scripturae* (2) la dottrina degli Accenti. Giovanni Hottingero pubblicò una Grammatica armonica delle lingue ebraica, caldaica, siriana, ed araba, come pure un Lessico armonico eptaglotto (3). Andrea Sennerto scrisse una Ipotiposi armonica delle lingue caldaica, siriana, ed araba colla madre ebrea (Vitteberg, 1655); Cento Aforismi di Grammatica ebraica (ib. 1656); e cento canoni filologici, concernenti la Sintassi e gl'Idiotismi della lingua ebraica (ib. 1665).

XXII.

Finalmente alla metà del medesimo decimosettimo secolo l'olandese Giacopo Alting, per soddisfare alle ricerche dei discepoli suoi, i quali ragione chiedevangli dei varii fenomeni grammaticali, si fece capo di nuova scuola, facendosi a scrutare il fondamento e la causa dei cangiamenti di vocali che nella ebraica Grammatica così frequentemente presentansi, ed escogitando un ipotetico principio, detto il *Sistema delle More* (vedi §. 170), dal quale quei cangiamenti tutti con più ingegno che verità fece derivare. Egli espose la sua nuova dottrina nell'opera *Fundamenta Punctuationis linguae sanctae* (4).

(1) דקדוק לשונות הקדם Grammatica linguarum Orientalium Hebraeorum, Chaldeorum et Syrorum inter se collatarum. Leiden, 1628. Francfort sul Meno, 1683.

(2) שלשלת המקרא, Leiden, 1647.

(3) Gram. quatuor ling. Hebr. Chald. Syr. et Arab. harmonica, Zurigo, 1649; Lexicon harmonicum heptaglotton (breve transunto della grand' opera di Edmondo Castello), Francfort, 1661.

(4) Groninga 1654. Varie ristampe.

Il sistema dell'Altingio, seguito per lunga pezza in Olanda, fu da Giovanni Andrea Danz portato, con alcune leggiere mutazioni, nelle scuole della Germania, dove ebbe pure un lungo regno.

Il sistema altingiano fu altresì leggermente modificato da Alardo de Raadt, il quale con metodo matematico lo espose in un opuscolo intitolato סוגית הנקוד, *hoc est de Punctuationis hebraicae natura Commentarius* (Leiden, 1671).

XXIII.

Nel 1666 Mattia Wasmuth pubblicò a Kilon la sua *Grammatica hebraea nova ac singulari facilitate*, 50 *regulis omnia et singula compendiose simul et absolutissime complexa*; come pure a Rostoch nel 1664 la sua *Institutio methodica Accentuationis hebraeae regulis* 15; opere amendue pregevoli, nelle quali però il ristretto numero delle regole annunciato nel frontispizio è illusorio anzi che no, queste opere non essendo nè men lunghe, nè men complicate delle altre di simil genere. Nell'istituzione dell'Accentuazione Wasmuth ridusse a miglior metodo la Catena del Ledebuhrio, e vi aggiunse pure alcune osservazioni del suo, senza però toglierne tutti gli errori. L'opera di Wasmuth fu ridotta a maggior chiarezza (non però emendata) da Filippo Ouseel, il quale pubblicò a Leiden le due opere: *Introductio in accentuationem hebraeorum metricam*, 1714; *prosaicam*, 1715. La Grammatica di Wasmuth fu compendiata da M. Cristiano Reineccio, autore eziandio di due compendiosi Lessici ebreo-caldaici (1).

(1) *Gramm. hebraeo-chaldaica*, Lipsia, 1704; IV. Edizione, 1741. *Lexicon hebraeo-chaldaicum biblicum*, ib. 1741. *Index memorialis*, ib. 1735.

Giovanni Leusden è autore d'una *Synopsis hebraica et chaldaica* (Utrecht, 1667). Cristoforo Cellario scrisse una Grammatica ebraica in tavole sinottiche, tendenti a far apprendere l'ebraica lingua in ventriquattr' ore (1). Il francese Giovanni Bouget compose una Grammatica ebraica, ed un Lessico (2). Pietro Guarin, pure francese, è autore d'una Grammatica ebreo-caldaica (Parigi, 1724), in cui una estesa Sintassi; come pure d'un Lessico ebreo e caldeo-biblico (ib. 1746).

XXIV.

Il summentovato Danzio, dottissimo orientalista, ed autore di varii scritti d'ebraica letteratura, diede nel 1696 una Grammatica ebraica e caldaica, sotto il titolo di *מדקדק s. Litterator ebraeo-chaldaeus*, ed una Sintassi, intitolata *מתורגמן s. Interpres ebraeo-chaldaeus*; oltre ad un Compendio di Grammatica ebreo-caldaica più volte stampato. Quest' uomo di sottilissimo ingegno sparse nei suoi scritti grammaticali nuove spiegazioni e derivazioni, ingegnose sì, ma poco giudiziose, e talora puerili e pedantesche.

Seguirono più o meno questa medesima via più ingegnosa che sensata, chiamata da Schultens *Via hebraizandi metaphysica*, Valentino Ernesto Löscher (3), Matteo Hiller (4), Federico Cristiano Koch (5), i fratelli Tym-

(1) Grammatica hebraea in tabulis synopticis, cum consilio 24 horis perdiscendi linguam sanctam, Ciza, 1684.

(2) Grammaticae hebraeae Rudimenta, Roma 1717; Lexicon hebraicum et chaldaico-biblicum, ib. 1737, tre volumi in folio.

(3) De caussis ling. hebr. Francfort e Lipsia 1706.

(4) Institutiones linguae sanctae, Tubinga, 1711.

(5) Grammatica hebr. philosophica, Jena, 1740.

pe (1), e più smodatamente di tutti Gaspare Neumann, il quale pretese, che ciascheduna lettera dell'alfabeto ebraico avesse un particolar significato, l'א p. e. significando l'attività, il moto, la א il cubo (2).

XXV.

A tali traviamenti si oppose l'olandese Alberto Schultens (morto nel 1750), molto in ciò benemerito della lingua ebraica. Ma, come suole addivenire che gli uomini non sappiano dall'uno eccesso passare direttamente al giusto mezzo, ma all'eccesso opposto trascorrono; così Schultens, scostandosi dalla via metafisica, adottò un metodo poco meno di quello fallace, anzi più di esso pericoloso, siccome quello che meno arbitrio lasciando agl'ingegni, ha più sembianza di verità. Dottissimo nella letteratura araba, egli immaginò di poter col sussidio di essa illustrare ogni cosa nella lingua ebraica. Già Giuda ben Karisch (בן קריש) (3), Giona ebn Giannach, Aben Esdra (4) ed

(1) Nelle annotazioni da essi aggiunte alle *Concordantiae Particularum* di Cristiano Noldio, Jena, 1734.

(2) *Genesis linguae sanctae*, Norimberga, 1696. *Exodus ling. sanctae* (in quattro parti) 1697-1700. *Clavis domus Heber* (in tre parti) 1712-1715.

(3) Africano, vivente (giusta una dotta osservazione di Rapoport) verso l'880 dell'Era volgare. Scrisse in Arabo un'opera, cui diresse a foggia di lettera alla Comunità israelitica di Fez, in cui tratta dell'importanza dello studio della lingua caldaica, ed illustra molti termini biblici col sussidio del Caldaismo e dell'Arabismo. Quest'opera è lodata da Aben Esdra sotto il nome di ספר הקיש או ספר אב ואם. Essa esiste manuscritta in Arabo ad Oxford nella Biblioteca bodlejana. Gagnier e Schnurrer ne trassero copia, la quale è ora nelle mani di Gesenio. Schnurrer ne diede alcuni estratti nella Biblioteca della letteratura biblica di Eichhorn, Vol. III. pag. 951. e segg.

(4) Vedi p. e. verso la fine del suo Commento alla Cantica di Salomone.

altri antichi Ebrei, come pure varii Dotti cristiani, eransi felicemente valse della lingua araba ad illustrare le voci ebraiche meno ovvie nella sacra Scrittura. Schultens, ed altri dietro al suo esempio (tra i quali primieramente G. D. Michäelis), oltrepassarono ogni giusto limite, variando senza necessità il valore dei vocaboli più comuni; riprovati in ciò dai più distinti tra gli Orientalisti dei nostri giorni (1). Oltre a ciò l'uso dell'Arabismo erasi sino allora ristretto alla parte lessicologica, vale a dire all'illustrazione del valore individuale di alcune parole: Schultens l'estese alla parte grammaticale. Dopo varie altre opere egli pubblicò nel 1737 a Leiden le sue *Institutiones ad fundamenta linguae hebraeae*, che furono poscia compendiate e ridotte a miglior ordine da Nicola Guglielmo Schröder, professore a Groninga (morto nel 1798), il quale nel 1766 pubblicò la sua Grammatica (2), col medesimo titolo di quella di Schultens; come pure nel medesimo anno da David Kocher (3).

Schultens, con una fiducia che a molti impose, pretese (come alcuni dei summentovati Tedeschi, benchè per via diversissima dalla loro) ridurre i fenomeni dell'Ebraismo all'analogia, vale a dire rendere ragione di tutto, e togliere ogni irregolarità; al quale oggetto tre sono gli spedienti da lui adottati. Il primo è di supporre in uso nell'ebraica lingua molte forme, che nella sacra Scrittura non presentansi che raramente ed a guisa di anomalie, le quali poi sono usitatissime e regolari nella lingua araba. Questo metodo è mal sicuro, certo essendo che la lingua

(1) Vedi specialmente Gesenio, *Handwörterbuch*, 1834, pagg. 34, 35.

(2) Ristampe 1778, 1784, Ulma 1792.

(3) *Rudimenta Gram. hebraeae secundum praecepta Alb. Schultensii*.

araba, siccome più moderna dell'ebraica, dev' essersi dopo i tempi biblici in molte parti modificata ed arricchita, adottando varie forme anticamente sconosciute. Il secondo è di cangiare la naturale derivazione delle parole, facendo aperta violenza al contesto ed al buon senso (1). Il terzo, assai più spicciativo, consiste in dire, che la lingua viva poco curava le regole. Ciò è certamente in parte vero, ed è appunto in considerazione di questa verità che gli antichi Grammatici, cui Schultens dilettasi di malmenare, ammisero nel sacro Testo varie anomalie. Più sinceri del Grammatico olandese, gli Ebrei ignoravano quest' arte di cominciare col menar fastoso vanto di voler eliminare tutte le irregolarità, e finire coll' ammettere, poco dalla lingua vivente curarsi le regole.

Non fumum ex fulgore, sed ex fumo dare lucem, era loro pensiero.

Questo dottissimo, non altrettanto però filosofo e critico, Orientalista, non seppe liberarsi da alcune erronee opinioni dei suoi predecessori, quali sono il sistema altiniano delle More, e la derivazione dei Nomi tutti e delle Particole dai Verbi; alle quali aggiunse del suo la dottrina delle Forme segolate (vedi §. 121, lett. *b*). La prima è oramai caduta quasi in obbligo; la seconda, impugnata da Aurivillio e da Jahn, ed abbandonata da Gesenio, ha in gran parte, benchè non del tutto, perduta la sua influenza; la terza è tuttavia regnante, e fu abbracciata ed insegnata in addietro anche da me; fu essa che, colla poca sua verosimi-

(1) Così egli rende ragione della voce **יָתִים** (Salmo 19. 14) in cui la Jod è sovrabbondante, interpretandola (pag. 448) *sarò orfano*; e pretende, il vocabolo **חַמְדַּי** (Isaia 44. 16), ch'esser dovrebbe *penacuto*, significare, non già, come richiede il contesto, *mi scaldai*, ma *lo scaldarmi*.

glianza, mi pose sul sentiero di quelle ricerche, che mi condussero a poco a poco allo scoprimento de' miei nuovi principii intorno all'Ebraismo primitivo (§. 58).

XXVI.

Nel medesimo decimottavo secolo si distinse in Germania la scuola di Halla in Prussia, la quale vanta Cristiano Benedetto Michäelis, morto nel 1764 (1); Giovanni Simonis, morto nel 1768 (2); Giovanni Davide Michäelis, figlio del sullodato Cristiano Benedetto, nato nel 1717 ad Halla, e morto a Gottinga nel 1791 (3), introduttore del metodo schultensiano in Germania; Gottlieb Cristiano Storr, morto a Stuttgard nel 1804 (4); Guglielmo Francesco Hezel (5); Giovanni Severino Vater (6), il primo che distribuisse i nomi ebraici in declinazioni, alla foggia delle Grammatiche greche e latine; e finalmente il vivente

• (1) *Lumina syriaca pro illustrando hebraismo sacro. Dissertatio, qua soloecismus casuum ab hebraismo sacri codicis depellitur. Dissertatio, qua soloecismus generis a Syntaxi codicis hebraici depellitur, etc.*

(2) *Introductio Grammatico-critica in linguam hebraicam 1753. Arcanum formarum nominum linguae hebraicae 1735. Lexicon manuale hebraicum et chaldaicum 1752, 1771, ristampato con emendazioni ed aggiunte da Eichhorn (1793) e da Winer (1828). Onomasticon veteris Testamenti, 1741.*

(3) *Hebräische Grammatik. Halla 1744; III. Edizione 1778, con una dotta Appendice. Supplementa ad Lexica hebraica, Gottinga 1785-1792.*

(4) *Observationes ad analogiam et syntaxim hebraicam pertinentes, Tubinga 1779.*

(5) *Ausführliche hebräische Sprachlehre, Halla 1777.*

(6) *Grammatik der hebr. Sprache, divisa in due corsi, Lipsia, 1797, 1807, 1816.*

Guglielmo Gesenio, di cui il *Lehrgebäude der hebräischen Sprache* (Halla 1817) sorpassa di gran lunga sotto ogni aspetto le Grammatiche tutte precedenti. Nel 1834 pubblicò l'undecima edizione della Grammatica minore (*Hebräische Grammatik*). Alla Grammatica va annessa una Antologia biblica (*Lesebuch*), con note e Glossario, anch'essa più volte riprodotta. Egli ha oltracciò un pregevolissimo Lessico manuale ebraico e caldaico, di cui quattro edizioni in lingua tedesca ed una in latino (1833); come pure un *Thesaurus philologicus criticus ling. hebr. et chald. veteris Testamenti*, non ancora terminato.

XXVII.

J. M. Dilherr scrisse un *Atrium ling. sanctae hebraicae* (Norimberga 1759), ed un *Peristylum linguae sanctae hebr.* (ib. 1760). D. J. F. Hirt, seguace di Danzio, pubblicò a Jena nel 1771 l'opera *Syntagma observationum ad ling. sanctam pertinentium*, in opposizione principalmente alle dottrine schultensiane; ma egli fu forse l'ultimo che in Germania sostenesse la vecchia via metafisica.

Giovenale Potschka è autore d'un *Thesaurus linguae sanctae*, contenente una Fraseologia ebraica ed una Sintassi (Bamberg, 1780). Carlo Aurivillio nelle sue *Dissertationes ad sacras literas et philologiam orientalem pertinentes* (Gottinga, 1790) ha varie buone cose intorno alla scienza della lingua ebraica. Il celebre Giovanni Jahn di Vienna scrisse una Grammatica ebraica prima in lingua tedesca (1792, 1799), indi nel 1809 in latino.

J. G. L. Kosegarten pubblicò a Jena nel 1829 *Linguae hebraicae Paradigmata*.

XXVIII.

Giorgio Enrico Augusto Ewald pubblicò a Gottinga nel 1827 l'opera *Kritische Grammatik der hebräischen Sprache*, lavoro originale, pieno di nuove idee, tutte ingegnose, varie, giudiziose.

Senza essere pervenuto allo scoprimento della natura e delle leggi dell'Ebraismo primitivo, chiamando anzi in più luoghi la lingua aramea meno antica dell'ebraica, Ewald indovinò, il Kamets essere in molti vocaboli non primitivo, ma sostituito a Scevà.

Appartiene alla posterità il giudicare dell'epiteto di *Fondatore della scienza dell'ebraica lingua*, che Ferdinando Hitzig diede ad Ewald nel dedicargli il suo *Isaia* (Heidelberg, 1853).

XXIX.

In Italia scrissero Grammatiche ebraiche nel secolo decimottavo Giuseppe Pasini (1), Gennaro Sisti (2), Ignazio Calcio (3), Orazio Rota (4), e Raffael Mori (5). Si distinse sulla fine del medesimo secolo Tommaso Valperga Caluso, il quale introdusse nell'Università di Torino le teorie altingiane e schultensiane, e di cui le *Prime lezioni di Grammatica ebraica* (6) sono nella loro concisione as-

(1) Gram. lin. sanct. Institutio II. Edizione, Padova 1739.

(2) Lingua santa da apprendersi anche in quattro lezioni, Venezia 1747.

(3) Ling. sanct. rudimenta, Napoli 1753

(4) Gram. della lingua santa, Venezia 1775.

(5) Gram. ebr. ad uso del Seminario fiorentino, Firenze 1787.

(6) Torino 1805; e con prefazione ed emendazioni del dottissimo Amedeo Peyron, ib. 1826.

sai esatte ed istruttive. Del padre Bonifazio Finetti si ha un Trattato della lingua ebraica e sue affini (Venezia, 1756).

Il celebre Gian Bernardo De-Rossi è autore d'una *Synopsis institutionum hebraicarum* (Parma 1807), e d'una *Introduzione allo studio della lingua ebraica* (ib. 1815). E finalmente Pietro Erminio Tiboni, Professore nel Seminario di Brescia, pubblicò un'Antologia ebraica accompagnata da un buon Glossario (Padova, 1833).

Nella Svizzera pubblicò nel corrente secolo *Elementi della Gram. ebr.* J. E. Cellérier (1).

In Francia M. Frank, membro della società asiatica di Parigi, pubblicò un'opera intitolata: *Nouvelle methode de la langue hebraïque*.

In Avignone uscì nel 1819 una *Grammaire hebraïque*.

In Olanda, Tacone Roorda, Professore in Amsterdam, è autore d'una molto pregevole *Grammatica hebraea* in due volumi (Leiden 1831, 1833).

In Inghilterra, Samuel Lee (2) diede a Londra nel 1827 l'opera *Lectures on hebrew Grammar* (3).

(1) *Éléments de la grammaire hebraïque, suivis des principes de la Syntaxe de Gesenius*, Ginevra II. Edizione 1824.

(2) Roorda lo chiama *Anglum eruditissimum, qui, quamvis multa, ab aliis vere dicta, temere subvertit, nonnulla tamen recte observavit ac monuit*.

(3) Un catalogo più esteso delle numerosissime Grammatiche ebraiche oltrepasserebbe i limiti di questi Prolegomeni. Un copioso indice di Grammatici cristiani anteriori al 1700 e delle loro opere intorno alla lingua ebraica trovasi nella *Bibliotheca latino-hebraica* dell'Imbonati, pagg. 538-546, il quale nella *Bibliotheca hebraea* del Wolfio, Parte II, pagg. 600-620, è continuato sin verso il 1720.

Merita finalmente per la stravaganza del suo sistema essere annoverato il francese Francesco Masclef, Canonico d'Amiens, il quale (1) insegnò a leggere le parole ebraiche, e così pure quelle delle lingue ad essa affini, senza far ricorso ai punti vocali, e ciò pronunciando ciascheduna consonante con quella vocale da cui va accompagnata nella parola che ne forma il nome. Così la **ב** suonar deve costantemente ed esclusivamente *be*, la **ג** *ghi*, la **ד** *da*, perchè *beth*, *ghimel*, *daleth* sono i nomi di esse lettere (2). Questa legge soffre la sola eccezione del caso che una consonante sia seguita da lettera vocale, quali sono le sei lettere **א****ה****ו****ז****ח****ט**, cui piacque al nostro Canonico di attribuire il seguente valore: **א**=A, **ה**=E, **ו**=U, **ז**=E aperta, **ח**=I, **ט**=A forte ed aspirata. Sillabe in O non dannosi in Ebraico, in Caldaico ed in Siriaco (!!): la **פ**, unica consonante, il cui nome presso gli Ebrei abbia la vocale O, viene da Masclef denominata Kuf. Questo mostruoso sistema, confutato da molti, ed in ora caduto in obbligo, trovò per qual-

(1) Gramm. hebr. a punctis aliisque inventis massorethicis libera, Parigi 1716, 1750.

(2) Questa bizzarra idea potrebbe essere stata al Masclef suggerita dalla Grammatica araba d'Antonio dell'Aquila (Roma 1650), dove, per aiutare gl' incomincianti a legger l'Arabo senza punti vocali, si dà loro per prima regola (pag. 21) di leggere colla vocale *a* le consonanti, il di cui nome ha questa vocale; e di leggere colla vocale *e* quelle che hanno nel loro nome *e*, ovvero *i*; aggiungendovi l'eccezione delle consonanti seguite da lettera quiescente, la quale determina la vocale che accompagnar deve la lettera antecedente. Ma a questa regola materiale e fallace il Grammatico arabo ne aggiunge varie altre, che in parte ne correggono l'imperfezione; conchiudendo in fine, il tutto doversi subordinare all'uso della lingua.

che tempo seguaci, attesa la facilità che promette nello studio della lingua, liberando la Grammatica da quella infinità di regole che alla Puntazione si riferiscono. Se però questo sistema reca facilità a chi studia, reca poi in compenso mille somme difficoltà a chi ha studiato; accrescendo spaventevolmente le omonimie e le ambiguità, e lasciando al discernimento del lettore a determinare quando una parola, p. e. דבר (che leggere si deve sempre secondo Masclef *daber*), significhi *cosa*, o *peste*, *parla* (Imperativo), *parlò* o *parlante*. Oltracciò in questo sistema le due forme פֿעל e פֿעלֿ vengono interamente tolte di mezzo, e confuse col קל; sebbene nel Participio, ed in Caldaico anche nell' Infinito, la non identità di queste conjugazioni apparisca, non nelle vocali soltanto, ma nelle consonanti ancora, poichè le forme פֿעלֿ e פֿעלֿ assumono nel Participio una Mem (מִפְּקֵד, מִפְּקֵד), che non ha luogo nel קל (פֿקֵד), ed in Caldaico l' Infinito del קל ha Mem iniziale (מִקְטֵל), laddove il פֿעלֿ (corrispondente al פֿעלֿ) assume invece una He finale (קִטְלֵה). Eppure le due forme קל e פֿעלֿ hanno in moltissimi verbi differentissimo significato. Il Caldeo, a cagion d' esempio, ed il Siro esprimono colla voce זִבְן il comprare, e colla voce זִבְן il vendere. Ed il comprare ed il vendere, nella dottrina masclefiana, debbono con un medesimo vocabolo esprimersi !!

XXXI.

Il sistema del Masclef fu con leggiera modificazioni riprodotto dal padre Giovenale Sacchi, il quale in una *Dissertazione dell' antica lezione degli Ebrei* (Milano, 1786) pretese le lettere אהוהיע essere vocali (א=A, ה=E, ו=U, ה=E forte, י=I, ע=O); aggiungendo però (a differenza di Masclef) nell' assenza di ogni vocale doversi sottintendere un Alef. Così la voce דבר leggerassi sempre

dabar. Questo sistema fu confutato dal Padre Giambattista Gallicciolli in una Dissertazione dello stesso titolo di quella del Sacchi (Venezia, 1787).

XXXII.

Presso gl' Israeliti, dopo la morte di Elia Levita la Grammatica rimase per quasi un secolo stazionaria; del che precipua cagione fu certamente la presa di Granata, e la successiva espulsione dei Mauri e degli Ebrei dalle Spagne (vedi §. 43).

XXXIII.

Lo studio dell'ebraica Grammatica non fu mai tuttavia del tutto abbandonato dagl' Israeliti. Mosè Provenzale, Rabbino in Mantova, scrisse in sua gioventù, nel 1535, cento e sei terzine contenenti le prime regole grammaticali. L'opuscolo è stampato a Venezia nel 1597, sotto il nome *בְּשֵׁם קְדִמּוֹן*, parole da cui l'opera incomincia. David Provenzale, fratello dell' antecedente, scrisse anch' egli una Grammatica ebraica, rimasa inedita, intitolata *מִגְדֵּל מְאוֹר עֵינַיִם*, mentovata da R. Azzaria nel suo

Salomone ben Melech di Fez pubblicò a Costantinopoli nel 1554 il suo *מִגְדֵּל יָפִי*, pregevole Commento grammaticale su tutta la Scrittura, tratto precipuamente dalle opere del Kimchi. Quest' opera fu ristampata a Salonichi nel 1567, indi in Amsterdam nel 1661 e 1668 (ed a Vienna nel 1818) colle Note di Giacobbe Abendana.

Nel 1557 Emmanuele di Benevento pubblicò a Mantova il suo *לְוֵית חָזָן*, ed il Rabbino padovano Samuel Archivolti stampò nel 1602 il suo *עֲרֵבֵת הַבְּשָׂם*. Amendue questi scrittori, se non hanno il merito dell' invenzione, hanno quello della chiarezza e del metodo.

XXXIV.

Giacob Levita pubblicò in età di ventitrè anni il *דְּבַרֵי אֲנֹר*, breve Compendio (Venezia, 1605).

Nel 1618 R. Menachem Lonzano, levantino, pubblicò a Venezia il suo *שְׁתֵּי יָדוֹת*, volume contenente varii opuscoli, tra' quali l' *אֹר תּוֹרָה* (il primo nella collezione) e l' *הַלְיָכוֹת שְׁבָא* (a fol. 80) lo mostrano buon Grammatico e sano critico.

Il celebre Menassè ben Israel scrisse in sua gioventù una Grammatica col titolo *שְׁפָה בְּרוּרָה*, la quale rimase inedita. Abramo figlio di Raffaele scrisse una Grammatica intitolata *קִנְיָן אֲבָרָהִים* (Praga, 1623). Salomone Jedidià Norzi, mantovano, terminò nel 1626 il suo *גִּדְרַת פְּרָץ*, stampato a Mantova nel 1742, sotto il titolo di *מְנַחֵת שִׁי*. Contiene pregevoli ed istruttive note critiche e grammaticali su tutta la Scrittura. Nella Prefazione (stampata a Pisa nel 1819 per cura del dotto sig. Samuel Vita D.^r Dalla Volta, mantovano) l'autore dice di aver fatto uso di sessanta scritti grammaticali. Il Norzi aggiunse in calce alla sua opera tre Dissertazioni intorno ad alcune quistioni di ortoepia.

Note grammaticali ed esegetiche su tutta la Scrittura pubblicò a Venezia nel 1639 Giacobbe Lombroso, Note encomiate da Richard Simon.

Benedetto Spinosa lasciò tra le sue opere postume un Compendio di Grammatica ebraica, di 112 pagine (Amsterdam, 1677), non privo di nuove idee: vedine appo Schultens (pag. 308) e Koch (Dissertazione prolusoria §. 37). Salomone Oliveyra pubblicò in lingua portoghese una Grammatica ebraica e caldaica, ed un Lessico ebraico col titolo *עֵץ חַיִּים* (1). Nel 1693 Giuda Löwe Neumark

(1) Livro da Gramm. heb. et chald. Amsterdam 1689. Thesouro da lingua santa, ib. 1682.

pubblicò a Francfort sul Meno una pregevole Grammatica col titolo שֵׁשׁ יְהוּדָה (1); nella Prefazione dice d'aver scritto eziandio un Trattato sugli Accenti. Il Rabbino Davide Altaras (morto a Venezia nel 1714) compose un breve Compendio di Grammatica, più volte stampato nelle Bibbie di Venezia, Pisa e Livorno. Nel 1718 Alessandro Süsskind pubblicò a Cöthen nel Ducato d'Anhalt una Grammatica col titolo דְּרֵךְ הַקִּדְשׁ, in cui anche un breve Trattato sugli Accenti, scritto però in lingua tedesca (in caratteri ebraici), ove sembra aver fatt' uso dell' opera di Wasmuth.

XXXV.

Anteriore all'Altingio, Isacco figlio di Samuele Levita, di Posnania, pubblicò a Praga nel 1628, sotto il titolo di שֵׁשׁ יְצַחֵק, la prima Grammatica ragionata della lingua ebraica. Questa operetta è divisa in testo e commento: il testo contiene con somma concisione e precisione la parte empirica o storica della Grammatica, ossia l'esposizione delle leggi e dei fenomeni della lingua; ed il commento ne contiene la parte razionale o filosofica, vale a dire spiega dei fenomeni le cagioni. Meno sistematico e più sensato dell'Altingio, egli non trae le cause della Lingua da una legge arbitraria della lingua stessa, ma sibbene dalla natura dell'umana pronuncia. Egli scrisse altresì il פְּרִיַת הַלֵּוִי intorno alle voci anomale, ed altr'opera grammaticale intitolata אֵלֶּה תוֹלְדוֹת יְצַחֵק; come pure delle Note al Michlol; opere tutte rimaste inedite, e forse perdute.

(1) Vedi Wolfio Bibl. hebr. Tomo I. pag. 444.

XXXVI.

Questo valente Grammatico fu tra gli Ebrei il precursore d'altro ancor più distinto e benemerito. È questi Salomone Cohen Hanau, autore del **בְּנֵי שְׁלֹמֹה** (Francfort sul Meno, 1708), del **שְׁעָרֵי תוֹרָה** (Amburgo; 1718), del **יְסוֹד הַנִּקּוּד** (Amsterdam, 1730), del **צִוֵּי הַתְּבָחָה** (II. Edizione, Dührenfurth, 1787), del **שְׁעָרֵי זְמַרָה** (opera postuma, Fürth, 1762), del **שְׁעָרֵי תַפְלָה** (II. Edizione, Dührenfurth, 1779), e del **קוּרֵי עֲכָבִישׁ**, cui è annesso il **קוּרֵי אֲרָוִיס** (Fürth, 1744), scritti tutti ricchi di osservazioni e teorie del tutto nuove (v. §. 194. lett. b. d.). Egli è soprattutto benemerito pel suo **שְׁעָרֵי זְמַרָה**, nel quale chiarissima luce sparse intorno alle complicatissime leggi degli Accenti, cui egli sviluppò con più di precisione e con più di chiarezza e brevità insieme, di quello che facessero e Ledebuhrio e Wasmuth e Ouseel, dei quali le opere, scritte in latino, assai probabilmente non gli erano intelligibili; come pure pel **שְׁעָרֵי תַפְלָה**, in cui purgò il Formulario delle Preci da molti errori in esso incorsi per l'ignoranza dei copisti e degli editori (vedi §. 86) (1).

Questo profondo Grammatico ebbe un solenne plagiaro in Aloisio Sonnenfels, ex-giudeo, il quale nel 1757 pubblicò a Vienna una Grammatica ebraica in due lingue, latina e tedesca, col titolo **אֲבֵן כִּתוֹן**, Lapis lydius, Prüfstein, nella quale con gran fasto appropriossi varie delle nuove teorie

(1) Piacemi trascrivere quanto di questo Grammatico, sconosciuto ai moderni Orientalisti, scrive il Wolfio nella sua *Bibl. hebr.* (Tommo I. pag. 1053): « R. Scelomò Salman . . . scripsit **ס' בְּנֵי שְׁלֹמֹה** librum Aedificii Salomonis, h. e. Grammaticam hebraicam sacram . . . quae tamen Judaeis se adeo non probavit ob antiquiores Grammaticos et Doctores . . . liberius notatos, ut de eo flammis delendo cogitarent Rabbini Francofurtenses, nisi mitiora aliorum consilia, et

dell'Hanau (1). Il **שְׁעָרֵי תַפְלָה** fu amaramente impugnato da Mordocleo Düsseldorf in un fascicolo di confutazioni (**קונטרס**); scritto nel 1738, e stampato a Praga nel 1784; e dal Rabbino Giacobbe Emden nel suo **לוח אֲרָשׁוּ**, pubblicato in Altona nel 1769, dopo la morte dell'Hanau. Le dottrine dell'Hanau furono pure combattute acutamente da Ruben Levita nel **עֲבוֹת עֵץ עֲנָף** (Fürth, 1744), indi (rispettosamente però) furono in alcuni punti contrastate dal Rabbino Aron Mosè di Lemberg nel suo **אֵהָל מֹשֶׁה** (Zolkiew, 1765), Grammatica chiara e concisa, e contenente alcune nuove vedute. Quest'ultimo è altresì autore d'un Compendio in versi, intitolato **הַלְכָה לְמֹשֶׁה** (Fürth 1771). L'Hanau fu cionnondimeno seguito da quasi tutti i successivi Grammatici israeliti della Germania.

XXXVII.

Il Rabbino Giacob Bassani, il quale coprì la carica rabbinica presso gl'Israeliti spagnuoli, prima in Amsterdam, poscia in Amburgo, pubblicò a Norimberga nel 1768, sotto il supposto nome di Giacob Babani, l'opuscolo **יִשְׂרָשׁ יַעֲקֹב**, contenente varie sane osservazioni gramma-

ipsius auctoris palinodia, obstitissent . . . Grammatica itaque est absoluta, nec elementaris tantum, sed simul exegetica, et in primis ad interiorem Syntaxeos hebraicae ac idiotismorum rationem manuducens: digna quoque quae a Christianis evolvetur. Fusioem libri recensionem habes in Relationibus innoxiiis vernacula lingua editis an. 1713. p. 57 seqq.» In quanto alla palinodia che Wolfio fa cantare al nostro autore, certo è che nelle cinque sue opere qui sopra citate, posteriori al **בְּנֵי שְׁלֵמָה**, egli non fa per lo più che ripetere le medesime sue teorie, seguitando a censurare le opinioni degli antichi Grammatici, solamente con uno stile meno mordace.

(1) Per esempio la teoria della vocale lene (da pag. 108, a pag. 137).

ticali intorno ad alcune errate lezioni nel Formulario delle Preci.

Binjamin Simone Levita pubblicò a Londra nel 1773 una Grammatica intitolata **דעת קדושים**. Salomone, Rabbino in Lemberg, è autore del **שערי נעים** (Francfort sull'Order, 1776), Trattato degli Accenti dei Libri poetici.

XXXVIII.

Il grande Mendelssohn, nella Prefazione (**אור לנתיבה**, Berlino, 1783) del suo Pentateuco (**נתיבות השלום**), sparse, il primo tra gl' Israeliti moderni, la luce della filosofia su varii punti della Grammatica ebraica, specialmente della Sintassi. Egli, e Salomone Dubno, polacco, valente Grammatico, suo collaboratore al Commento annesso al suo Pentateuco, applicarono dottamente e giudiziosamente le dottrine dell' Hanau sugli Accenti alla Esegese del sacro Testo. Il Dubno scrisse pure il **תקון סופרים**, annesso al detto Pentateuco, ricco di grammaticali illustrazioni.

XXXIX.

Isach Satnow, polacco, pubblicò a Berlino nel 1773 un Compendio di Grammatica, col titolo **שפת רננות**; oltre ad un Dizionario ebraico-tedesco intitolato **שפת אמת** (II. Edizione, Praga, 1803), ed al **שפה אחת**, Dizionario ragionato dei termini ebraici omonimi.

XL.

Applicarono profondo studio a distinguere il valore dei termini sinonimi Naftali Herz (altrimenti Hartwig) Wesely (nato in Amburgo nel 1725, ed ivi morto nel 1805) nel **גן נעיל** (Amsterdam 1765, e Vienna 1829), **גן לבנון** (Berlino 1775), **ריח חן** (ib. 1780), e nel suo Commenta-

rio al Levitico inserito nel Pentateuco di Mendelssohn; e Salomone Pappenheim di Breslavia (morto nel 1814) nel **דריעות שלמה** (Parte I. Dührenfurth 1784, Parte III. ib. 1811, Parte II. Rödelheim 1831), e nel Lessico **חשק שלמה**, di cui non uscì che il primo fascicolo, contenente le due prime lettere dell' Alfabeto (Breslavia 1802).

XLI.

Mosè Cohen Hechim pubblicò a Fürth nel 1793 il Michlol del Kimchi arricchito di note illustrative.

Joel Löwe (detto Bril) pubblicò a Berlino un Compendio di Grammatica ebraica in lingua tedesca, intitolato **עמודי הלשון** (Berlino 1794), oltre a varie dissertazioni filologiche da lui sparse nei fascicoli del **מאסף**, e nell'eccellente suo Commentario al Salterio di Mendelssohn, più volte ristampato.

Chajim Köslin pubblicò a Berlino il suo **מסלול** (Am-burgo . . . Brunn 1796). Vedi altresì §. 86.

Giuda Löwe Levita, polacco, pubblicò a Lemberg nel 1793 un Trattatello della Conjugazione de' verbi, intitolato **שפה לנאמנים**, contenente alcune nuove osservazioni.

Il Rabbino polacco Giuda Löwe Margalioth diede nel 1796 l'operetta **אגרת המליצה ומשפט לשון הקודש**.

Il benemerito Giuda Löwe ben Zeev polacco pubblicò la prima volta a Breslavia nel 1796 il suo **תלמוד לשון עברי**, Grammatica più d'ogni altra dei moderni Israeliti ricca e profonda: è la prima che contenga un'estesa e ben ordinata Sintassi. Fu cinque volte ristampata a Vienna. Il Ben Zeev è altresì autore d'un Dizionario ebraico-tedesco e tedesco-ebraico, intitolato **אוצר השרשים** (Vienna 1807, 1816).

Giuda Eljakim di Londra pubblicò a Berlino il **עין הקורא** ed a Rödelheim il **עין משפט** (amendue nel 1803), operate tutte e due grammaticali.

Mosè Samuel Neumann pubblicò nel 1808 un Compendio di Grammatica ebraica, intitolato **מעגל ישׂר** (III. Edizione, Vienna 1831).

Nel 1809 Scialom Hacchohen pubblicò a Dessau in lingua tedesca la sua **תורת לשון עברית**, citata con lode da Rosenmüller in Geremia XXII. 21. Questa Grammatica venne ristampata nel 1816 a Vienna, e nel medesimo anno fu pure riprodotta a Praga, arricchita dal dotto Wolf Meyer, il quale interamente poi la rifiuse e notabilmente migliorò nell'ultima edizione del 1832.

Salomone Löwisohn pubblicò a Praga il suo **שיחה בעולם הנשמות** (1811), ed il suo **בית האסף** (1812), opuscoli pregevoli, contenenti osservazioni varie in materia di lingua.

Fu pure distinto Grammatico Wolf Heidenheim, mancato ai vivi nel 1831, il quale nel 1791 pubblicò il **מאוננים** d'Aben Esdra con sue annotazioni, indi arricchì il Pentateuco di note filologiche intitolate **הקנת המקרא** (Rödelheim, 1818-1821), e filologicamente illustrò le Preci dei giorni festivi (**מחזור**), cui tradusse in lingua tedesca; autore eziandio d'un Trattato delle leggi degli Accenti (**משפטי הטעמים**, Rödelheim, 1808).

Gabriel Lippmann pubblicò nel 1827 a Fürth il **צחות** d'Aben Esdra con illustrazioni sue, ed alcune di Davide Ottenzoser suo Precettore.

Il giornale **כפירי העתים** (Vienna 1820-1831 voll. 12) contiene varie disseratazioni grammaticali e lessicologiche, di cui molte mie (Vol. VI. pagg. 25-35, VII. 147-209, VIII. 86-166, IX. 76-132).

XLII.

L'Italia non può annoverare dopo i tempi dell'Archivolti e del Norzi, se non la Dissertazione **קרוא מקרא** sopra alcune quistioni di Ortoepia, del Rabbino Menachem

Navarra di Verona (1); la Grammatica ebraica del Rabbino Simone Calimani di Venezia (Venezia 1751, Pisa 1815); la Grammatica ragionata ebraica ed italiana di Samuele Romanelli da Mantova (Trieste, 1799) (2); oltre ai due Compendii elementari del Rabbino Giuda Briel di Mantova (שֵׁפָר כְּלָלִי הַדִּקְדוּקָה, Mantova 1730, e 1769), e del Rabbino Anania Cohen, da Reggio, morto a Firenze nel 1834 (שֵׁעָרֵי לְשׁוֹן הַקֹּדֶשׁ, Venezia, 1808), autore eziandio di un Vocabolario ebraico-italiano ed italiano-ebraico, intitolato מְעַנֵּה לְשׁוֹן (Reggio, 1812), e d'una raccolta dei verbi del linguaggio misnico, intitolata שֵׁפָה אֲחַת (Reggio, 1822).

L'italiano avvocato Sarchi pubblicò a Parigi nel 1828 la sua *Grammaire hébraïque raisonnée et comparée* (3). Egli scrisse altresì in Inglese *An Essay on hebrew Poetry ancient and modern* (Londra, 1824).

Il Sig. Samuel Vita Lo-ly di Gorizia, a me per sangue e per amicizia congiuntissimo, è autore d'una inedita Grammatica della lingua ebraica in dimande e risposte.

(1) È inserita nel libro פְּנֵי יִצְחָק (Mantova 1744) foll. 23-27.

(2) Il Romanelli scrisse altresì un Compendio delle regole più necessarie della Grammatica ebraica ad uso dei principianti, inedito.

(3) L'Autore nella Prefazione (pag. XV.) dichiara aver profitto nella compilazione di quest'opera dei consigli e dei lumi del dottissimo Rabbino Cavaliere Abramo Cologna. Quest'ultimo però essendo partito da Parigi per recarsi a Trieste prima che l'opera fosse terminata, vi trovava con somma sua sorpresa e rincrescimento alcuni errori, che certamente non vi si sarebbero intrusi, s'egli non avesse lasciata la Francia innanzi al compimento di quella Grammatica. Egli additavami, tra le altre proposizioni erronee, quella, in cui il רגש caratteristico del פִּעֵל si fa (pag. 102 ed altrove) compensativo d'una Nun.

XLIII.

Prendendo ora a paragonare insieme ciò che dagl' Israeliti e dai non Israeliti fu negli ultimi tre secoli operato nello studio teorico dell'ebraica Lingua, si scorgeranno questi aver quelli notabilmente sorpassato. Nè di ciò avrà a meravigliarsi chiunque senz'arrestarsi all'esteriore aspetto delle cose, voglia le ascose ragioni indagarne.

Le fatiche che gli uomini intorno a qual si sia studio adoperano, e gli avanzamenti che vi fanno, esser sogliono proporzionati al bisogno che di essi studii sentono, ed ai mezzi che hanno ondè con profitto dedicarvisi.

In quanto ai mezzi la cosa non ha d'uopo d'ulteriore schiarimento; conciossiachè assurdo sarebbe che altri quelle cose facesse, per fare le quali manca degli opportuni mezzi, vale a dire, che ciò facesse che fare non può.

In quanto al sentimento del bisogno, nulla è più vero (e questa è verità troppo spesso negletta dagl'Istruttori) di quella sentenza che fu l'ultima che scrivesse il celebre Condillac, che cioè si suol apprendere molto male quando si studia innanzi d'aver sentito il bisogno d'imparare (1).

Ora i mezzi che gl'Israeliti hanno avuti, specialmente negli ultimi tre secoli, di avanzare nello studio teorico dell'antica loro lingua, sono di gran lunga inferiori a quelli posseduti dai Cristiani.

I maggiori avanzamenti che dopo il risorgimento delle lettere fatti vennero in qual si voglia ramo dell'umano sapere furono, come ognun sa, l'opera di quei Dotti, ai quali il pubblico insegnamento di quelle discipline demandato era dal Governo; vale a dire di quegli uomini che si

(1) Langue des calculs, ultime linee.

trovarono nella condizione di potersi a lor talento dedicare ad uno studio che somministrava loro una sicura, nè scarsa, sussistenza, ed i mezzi ancora di sostenere quei dispendii, che il perfezionamento delle scienze esige.

Ora gl' Israeliti non ebbero mai tra essi persone, cui il solo insegnamento della loro lingua somministrasse agiato sostentamento. I Rabbini, i soli tra gli Ebrei, che dagli studii nazionali traessero (non però in tutti i tempi, nè in tutti i luoghi) una più o men comoda sussistenza, furono sempre dalle incessanti cure pastorali distratti da ogni occupazione letteraria che non fosse strettamente collegata al loro ministero. Gl' Istruttori poi, perchè delle loro fatiche sperar potessero non meschinissimo compenso, insegnare dovevano, non gli studii biblici, ma sibbene (come faceva il Kimchi) il Talmud; siccome l' opera che nei passati tempi (sintanto che gli Ebrei godettero del diritto d' autonomia, e che le questioni di mio e tuo venivano tra essi secondo le talmudiche leggi giudicate) di doppia importanza era per l' israelitico popolo: d' importanza cioè religiosa ad un tempo e giudiziaria.

L' Hanau, profondo grammatico, viveva, come narra il Wolfio, girando per le città della Germania e del Belgio, istruendo i giovanetti. Ognuno può giudicare, quanto siffatta condizione potesse essere favorevole al progredimento della scienza (1), e se essa sia paragonabile con quella

(1) L' autore del *שרש יהודה* pone in chiaro nella prefazione dell' opera questa sorgente d' alienazione dagli studii filologici, facendo parlare come segue coloro che li trascurano:

מה לי להראות אוני וכחי בחכמת דקדוק ומסורת. והיא נעלמה ונסתרת, אין לי ממנה משכורת. אלך לי אל הר המורים. ללמוד פוסקים וטורים. אלך ואעבוד בדיני ממונות, ובריוח יהיו לי מוזנות. אלך ואמסור נפשי לדרוש ברבים פשטים נאים וערבים. כדי שיפסקו לי צרכי מרובים. ומה לי ללמוד המקרא דבר שאינו עושה רושם. ואינו נחשב רק בקליפת השום:

dei Dotti cristiani, Professori di lingua ebraica o di sacra Scrittura, stabilmente e decorosamente stipendiati dallo Stato o dalla Chiesa.

Oltracciò sommo sussidio pel perfezionamento dello studio teorico dell'ebraica lingua è la cognizione delle lingue affini. Ora gli Ebrei dopo l'espulsione dalle Spagne hanno perduta (in Europa almeno) l'opportunità di conoscer l'Arabo. Il Siriaco poi non fu mai da essi conosciuto (1). Non restava loro che il Caldaismo biblico, targumico e talmudico, dei quali pure non ebbero mai una Grammatica, sentendo più la difficoltà che l'utilità di farla.

Si rende da tutto ciò manifesto quanto mancassero gli Ebrei dei mezzi necessari all'avanzamento nella scienza dell'antica loro lingua.

Dall'altra parte il bisogno dello studio teorico dell'ebraica lingua esser doveva assai meno sensibile agli

(1) Eppure ci fu un Ebreo che servi d'interprete tra i primi Siri venuti in Europa, e Teseo Ambrogio, che fu poscia il primo che agli Europei la lingua siriana insegnasse. Questi fu certo Rabbino Giuseppe Gallo (il cui padre stato era medico del Papa Giulio II.), il quale per la cognizione che aveva del Caldaismo biblico e rabbinico interpretava a Teseo in Italiano ed in Latino quelle parole che il Siro Elia nella propria lingua proferiva, come narra il medesimo Ambrogio al foglio 14 della sua *Introductio in chaldaicam linguam* (Pavia, 1539), il cui passo può altresì leggersi nella Grammatica siriana dell'Hoffmanno (pagg. 36. 37). Ma agli Ebrei non presentaronsi motivi che gli eccitassero a coltivare il Siriasmo, motivi che non mancarono ai Cristiani, ai quali interessar doveva il conoscere a fondo le Chiese dell'Oriente e leggere i loro antichi scrittori ecclesiastici.

Io, nel mio *Philoxenus*, diedi ai miei correligionarii alcune notizie intorno a questa lingua ed all'indole sua, e con un saggio di 125 vocaboli, mostrai il profitto che poteva trarsene per l'intelligenza del linguaggio targumico e talmudico, e talvolta anche del biblico. Io era in allora molto lontano dall'immaginare, che quell'idioma potesse in

Ebrei, che sin dall'infanzia praticamente, bene o male, l'apprendevano, che ai Cristiani, che in età già provetta desideravano di leggere i Testi originali della sacra Scrittura.

Questo bisogno fu ancor meno sensibile agl'Israeliti negli ultimi tre secoli, di quel che lo fosse in addietro, a cagione del morale abbattimento in tutta la nazione prodotto dall'espulsione sua dalle Spagne.

Questo fatale avvenimento nocque per due guise agli studii filologici.

Primieramente gli spiriti abbattuti temettero di scostarsi dalle sentenze degli antichi, che furono da essi ciecamente venerati e quasi adorati. L'ingegno impusillanimito vede cogli occhi altrui, riposasi sul sapere di qualche famigerato Dottore,

Di quel si pasce, e più oltre non chiede.

Nessuno più osava contraddire al Kimchì; e supposto che questo maestro nulla ignorasse ed in nulla andasse errato, qual poteva più sentirsi bisogno di rinnovare le ricerche e indagare più in là? Si è già veduto (pag. 61. nota) lo scandalo eccitato dall'Hanau col suo libero censurare gli antichi Grammatici.

In secondo luogo poi il medesimo avvilitamento, affezionando gli spiriti alle interpretazioni allegoriche e mistiche, non lasciava sentire il bisogno d'approfondare le filologiche investigazioni. Le anomalie erano misteri che si adoravano, e le dottrine cabbalistiche rendevano ragione di tutto. Le spiegazioni grammaticali non venivano gustate: il filologo sembrava, e tuttora sembra ad alcuni, un pro-

sè racchiudere le cause di gran parte dei fenomeni della Grammatica ebraica, e ch'esso un dialetto di quell'antichissima lingua fosse, la quale dell'ebraica la primitiva immagine ci presenta (§. 5*).

fanatore delle cose sante, un sacrilego; o almeno si compiangeva siccome uomo meschino e di basse vedute.

XLIV.

Prese a calcolo tutte queste circostanze, conchiuderassi, io spero, da ogni giudice passionato, che gli Ebrei degli ultimi secoli sono assai degni di compatimento intorno a quegli avanzamenti che fatti non hanno nella scienza della loro lingua, e sono degni di lode ed ammirazione per quei progressi che in condizione sì poco favorevole non hanno mancato di fare.

Se mai il presente volumetto, e la Grammatica ragionata che gli terrà dietro, saranno così felici da porre in luce qualche verità, e far di qualche passo avanzare la scienza che n'è il soggetto, ciò pure alla più favorevole condizione dei tempi presenti si ascriva: si ascriva alla fondazione di questo Collegio rabbinico, in cui l'insegnamento filologico fummi commesso; ed alla saggezza e bontà dell'Imperatore FRANCESCO I., del quale un sapientissimo Decreto fece agl'Israeliti di queste contrade immaginare e sostenere l'erezione di così nuovo Stabilimento.

Possano queste mie fatiche contribuire a promuovere presso i miei Correligionarii lo studio dell'ebraica Lingua, e ravvivare in petto agl'Israeliti l'antico amore per le lettere nazionali, il quale in varie parti dell'Europa apparisce sgraziatamente in questi ultimi tempi sfervorato in essi e notabilmente rattièpidito!

STORIA
DELLA LINGUA EBRAICA

XLV.

Sotto il nome di Lingua ebraica intendesi la Lingua che parlavasi anticamente dagli Ebrei, ossia la Lingua in cui scritti sono i testi originali dei Libri sacri degl'Israeliti (la Bibbia, la sacra Scrittura, la Mikrà), tranne alcuni capitoli di Daniele e di Esdra, ed un versetto di Geremia (X. 11.), che scritti sono in lingua caldaica.

XLVI.

La denominazione di Lingua ebraica non è biblica, nè trovasi usata dagli antichi Rabbini, i quali con più ragione sotto il titolo di עִבְרִית *ebraica* intesero la lingua e la scrittura di quelle contrade che rispetto alla Palestina sono di là dell'Eufrate, dette perciò עִבְרַת הַנָּהָר (Giosué XXIV. 2.) *paese di là del fiume* (1). Questa denominazione, introdotta, a quanto pare, dai Greci, e ad imitazione di essi usata dal lo storico Giuseppe Flavio scrivendo in Greco, s'introdusse a poco a poco anche nel linguaggio accademico dei Rabbini (2), e nel volgare degl'Israeliti (3), e passò finalmen-

(1) Vedi Talmud babilonese, Sciabbad fol. 115, e Meghillà fol. 18; come pure Berescid Rabbà in Gen. XIV. 13, ove vedi il Commento יְפֵה תְּאֵר.

(2) Talmud babilonese, Ghittin fol. 87. Talmud Gerosolimitano, Meghillà Cap. I. §. 9. Tossaftà, Meghillà Cap. II, §. 1.

(3) Parafresi caldaica Ester IX. 27. Le parafresi essendo state fatte per l'intelligenza del popolo, il linguaggio di esse dev'essere

te ad essere più o meno in uso presso gli scrittori israeliti europei (1).

XLVII.

Altri quattro nomi ha l'ebraica Lingua presso gli Ebrei, dei quali due soli sono biblici. Questi sono:

- a) Lingua di Canaan,
- b) Lingua giudaica,
- c) Lingua santa,
- d) Lingua assiriaca.

XLVIII.

Lingua di Canaan, ossia Lingua fenicia (שפת פנינין) Isaia XIX. 18), sembra la più antica e la più naturale denominazione dell'ebraica Lingua; denominazione tratta dal paese, in cui sin da tempi antichissimi parlavasi; del che fanno fede i nomi proprii e di città e di persone cananee, non pur de' tempi di Mosè, ma anche di quelli d'Abramo, che incontransi nel Pentateuco, i quali son tutti, o pressochè

stato, in qualche tempo ed in qualche contrada, popolare presso gli Israeliti.

(1) Queglino che scrissero le loro opere in Arabo (come pure ad imitazione di essi quelli che le loro opere filologiche studiarono, benchè le proprie scrivessero in Ebraico) adottarono ad esempio degli Arabi la denominazione di lingua ebraica. L'usarono di rado quegli scrittori del medio evo, che del tutto o precipuamente agli studii rabbinici si dedicarono, p. e. Rasci in Isaia LXVI. 3. Comunemente egli si serve del nome עִבְרִי soltanto dove trattasi di distinguere il testo originale ebraico da quello delle caldaiche parafrasi, p. e. Gen. XLIX. 24. Così Tossafod in Berachod fol. 8.

tutti, ebraici di radice e di forma; come pure gli avanzi tutti che della lingua fenicia ci rimangono.

XLIX.

Lingua giudaica (יְהוּדִית) dicevasi essa comunemente ai tempi biblici (1), almeno dopo la divisione dei due regni di Giuda e d'Israele; epoca, dopo la quale s'introdusse il nome di Giudei.

L.

Lingua santa (לְשׁוֹן הַקֹּדֶשׁ) è il nome più comune negli scritti rabbinici, dalla Misnà in poi; nome che le fu dato dopo che cessò d'essere la sola lingua parlata dal popolo ebreo; vale a dire dacchè le lingue aramea e greca si furono naturalizzate nella Giudea, sicchè l'ebraica non conservò più altra speciale prerogativa, se non se quella di essere la lingua della Religione, la lingua cioè in cui erano scritti i Libri sacri, in cui recitavansi le pubbliche Preci, e nella quale i Dottori della Legge dar solevano i loro ammaestramenti rituali e morali, e tenere i loro accademici ragionamenti.

LI.

Lingua assiriaca (אַשּׁוּרִית) è nominata nella Misnà (Meghillà Cap. 2. §. 1.). Questa denominazione è abusivamente passata dalla scrittura moderna ebraica, detta כְּתָב אַשּׁוּרִי, alla Lingua ebraica, che con quell'assiriaco alfabeto suole scriversi. I Talmudisti esprimonsi con maggior precisione allorchè dicono (Talmud Gerosolimitano,

(1) IL Reg. XVIII 26, 28. Isaia XXXVI. 11. 13 Neemia XIII. 24.

Meghillà Cap. I.) *אשורי יש לו כתב ואין לו לשון . עברי יש לו כתב*, vale a dire, che gli Ebrei, avendo conservata l'antica lingua ebraica, ma non l'antica ebraica scrittura, alla quale sostituirono i caratteri così detti assiriaci, ne risultava che l'Assiriaco aveva (nell'uso degli Ebrei) scrittura, ma non lingua, e che l'Ebraico aveva (presso i medesimi) lingua, non però scrittura; come pure allorchè dicono (Talmud babilonese, Sanhèdrin, fol. 97. b.) *מגילה דאשוריית ולשון הקדש una pergamena scritta in caratteri assiriaci, ed in lingua santa.*

LII.

La Lingua ebraica appartiene alla famiglia delle lingue dette impropriamente semitiche (1), e che meglio si direbbero lingue trilittere (§. 53. a); le quali sono:

a) l'Aramea, la quale abbraccia il Caldaismo biblico; il Caldaismo targumico, il quale dividesi in babilonese, e palestinese o gerosolimitano (2); la lingua siriana; il dia-

(1) Quasi fossero proprie dei discendenti di Sem; mentre al contrario 1. i Cananei discendevano non da Sem, ma da Cham; 2. gli Elamiti o Persiani, e gli Assiri, provenivano da Sem, senza che le loro lingue fossero analoghe alle così dette Semitiche.

(2) Chiamo *babilonesi* le Parafrasi del Pentateuco e dei Profeti, dette d'Onkelos e di Jonatan, delle quali identica è la lingua; e *palestinesi* quella degli Agiografi, e le due del Pentateuco, conosciute l'una sotto il nome di *ירושלמי* (gerosolimitana), e l'altra sotto quello di Jonatan, o Pseudo-Jonatan, delle quali pure è la lingua notabilmente consimile. L'epiteto di *babilonese* trovasi dato alla Parafrasi d'Onkelos già da alcuni antichi e accreditatissimi Rabbini, cioè dall'autore del *ערוך* (agli articoli *אכוב* e *הלז*), e dagli scrittori delle Postille al Talmud, dette *תוספות* (Trattato *מנחות*, fol. 44). — E qui piacemi sottoporre al giudizio dei Dotti una mia conghiettura intorno all'origine del nome Onkelos. Fu già da dotti Critici israeliti osservato che nel parlare di questo celebre proselito il Talmud ba-

letto samaritano; quello dei Zabii; ed il Talmudico, il quale, come il Caldaismo targumico, dividesi in babilonese e gerosolimitano;

b) l'Ebraica (l'antica, cioè la biblica, e la seriore, o dei bassi tempi, altrimenti rabbinica), la quale abbraccia anche la Fenicia e la Punica;

c) l'Araba antica e moderna, e la lingua Maltese (1);

d) l'Etiopica.

LIII.

Queste lingue hanno in comune le seguenti proprietà, che le rendono notabilmente distinte dalle altre lingue asiatiche, nonchè dalle lingue dell'Europa :

bilonese usa costantemente il nome **אנקלוס** *Onkelos*, ed il Talmud gerosolimitano adopera sempre il nome **עקילס** *Aquila*. Fu altresì osservato essere strana cosa e senza esempio che per esprimere un nome greco, qual è quello d'Aquila (*Ακυλας*), i Talmudisti usassero la lettera **ע**, sconosciuta alla lingua greca. Tutto ciò m'induce alla seguente ipotesi. Le due voci **אנקלוס** e **עקילס** esprimono un nome solo, e questo primitivamente non suonava nè *Onkelos*, nè *Akylos*, ma *Ankylos*, *Αγκυλος*, cioè *curvo*, *storto*; nome forse originariamente allusivo a qualche fisica imperfezione. Però in Palestina, dove (più o meno generalmente) intendevansi e parlavansi amendue le lingue, greca ed ebraica, il nome *Ankylos*, il cui significato era conosciuto, fu con una tenue modificazione, di greco ch'esso era, ridotto ebraico, e ciò col sostituire ai suoni greci *ankyl* la radice ebraica di consimile significazione **קעל**; quindi lasciandovi la desinenza greca (come fu fatto in **פֶּלְגָם**, nome derivato da **פֶּלֶג** *meta*, e significante *d'età media tra l'agnello ed il montone*), si disse **עקילס**, da cui poscia *Ακυλας* ed *Aquila*. I Babilonesi al contrario, i quali poco intendevano nè di Greco nè d'Ebraico, conservarono quasi intatto il suono primitivo del nome esotico, di cui ignoravano la significazione, e scrissero **אנקלוס** (*Ankelos*), in vece di **אנקילוס** o **אנקולוס** (*Ankylos*).

(1) Vedi Giovanni Pietro Francesco Agius de Soldanis, *Della lingua Punica presentemente usata dai Maltesi*, Roma 1750; e Gesenio, *Versuch über die maltesische Sprache*, Lipsia 1810.

a) hanno la maggior parte delle parole di radice trilittera, perlocchè possono denominarsi trilittere:

b) adoperano quasi sempre sole consonanti ad esprimere l'idea fondamentale, la quale, mutate le vocali, vien modificata, ma raramente cangiata; p. e. le voci *sciamàr*, *sciamòr*, *scemòr*, *sciamùr*, *sciomèr*, *scinnèr*, *sciammèr*, *sciummàr*, sono tutte in Ebraico d'una medesima radice, ed esprimono tutte con varie modificazioni di tempo e modo la medesima idea fondamentale *custodire*; laddove in Latino i verbi, a cagion d'esempio, *rego*, *rigo*, *rogo*, *ruogo*, esprimono idee totalmente l'una dall'altra diverse:

c) fanno grand'uso di suoni gutturali (nè vocali, nè consonanti) di vario grado d'aspirazione:

d) non hanno casi, ma hanno una forma particolare pel Nome strettamente unito ad altro Nome che lo segue:

e) esprimono il genitivo e l'accusativo dei pronomi personali con lettere aggiunte in fine di parola (*Suffissi*):

f) scrivonsi dalla destra alla sinistra (tranne però l'Etiopica):

g) non contengono nei loro alfabeti lettere vocali, al qual difetto vien supplito mediante punti o lineette, sopra o sotto delle lettere (1).

(1) Gli Etiopi alterano la forma stessa d'ogni lettera, secondo la vocale, con cui vuolsi pronunziare; cosicchè ogni lettera è suscettibile di sette diverse figure. I Zabii anch'essi modificano la forma delle consonanti, attaccandovi una delle tre lettere Alef, Vau, Jod. Del resto sembra che la proprietà *b* delle lingue trilittere fosse cagione che gl'inventori dei loro alfabeti non pensassero ad istituire lettere vocali. Non è però ch'essi del tutto negligessero i suoni vocali: chè anzi il primo elemento dell'Alfabeto destinato fu a indicarli. L'Alef non ha alcun suono, nè alcun grado d'aspirazione, come le altre lettere quiescibili, le quali tutte furono primitivamente consonanti (Vau, Jod), o aspirazioni (He): l'Alef sola è di sua essenza segno, vago però e indeterminato, d'un qualche suono vocale. Invano

LIV.

Le lingue trilittere tutte traggono la prima e rimota loro origine da una madre comune ora perduta, la quale sembra essere stata in gran parte bilittera (formata di radici di due sole lettere) e monosillabica (di parole d'una sola sillaba), tutta naturale ed onomatopeica, la prima lingua del genere umano, la quale probabilmente non fu mai scritta, ma andò a grado a grado formandosi e perfezionandosi, sino a divenire artificiale e trilittera.

LV.

Che le radici trilittere non sieno primitive, ma state sieno, in gran parte almeno, originariamente bilittere e monosillabe, si raccoglie dai fenomeni seguenti, osservabili in tutte le lingue trilittere, i quali qui per brevità si osserveranno principalmente nella Lingua ebraica.

a) Molte radici quiescenti o deficienti, le quali nella sola lettera quiescente o deficiente differiscono l'una dall'altra, hanno valore identico, o poco men che identico; p. e. שׁוּם; מָשַׁשׁ. מוּשׁ; נָפַח. פּוּחַ; בָּוּחַ. בּוּחַ; יָלַךְ. חָלַךְ; יָטַב. טוּב. יָקַשׁ; רָקַק. יָרַק; נָפַץ. פּוּץ; נָמַל. מוּל; חָרַר. חָרַח; נָקַב. קָבַב; שׁוּם; דָּחַח. דּוּחַ; דָּמַם. דָּמַח. דּוּם; נָדַד. נָדַח. נוּד; שָׁגַג. שָׁגַח. שׁוּג; נָקַשׁ; דָּכַךְ. דָּכַח; דּוּכָא. דּוּךְ; שָׁחַח. שָׁחַח; יָשַׁח. שׁוּחַ; צָרַר. יָצַר. צוּר; נָדַח.

b) Alcune radici quiescenti o deficienti non solo, ma eziandio alcune perfette, simili nelle due prime lettere, e diversificanti nella terza, esprimono in comune una sola

si suole attribuirle un tenue grado d'aspirazione (ignoto agli Ebrei, agli Arabi ed ai Siri), paragonandola allo spirito leno dei Greci, il quale (come nota Blomfield nelle aggiunte alla Grammatica greca di Matthiae §. 19) è mera invenzione dei Grammatici, destinato soltanto a indicare l'assenza dello spirito aspro.

idea fondamentale. Così le radici פָּצַח, פָּצַח, פָּצַע, פָּצַם esprimono tutte l'aprire con violenza; דָּחַק, דָּחַף, דָּחַח l'urtare; גָּבַח, גָּבַח, גָּבַח, גָּבַח, גָּבַח, גָּבַח l'elevatezza; קָצַב, קָצַץ, קָצָה (cogli affini קָטַב, קָטַף, קָטַב, קָטַב, קָטַב, קָטַב) קָצַע (rabbinico, coll'affino caldaico קָטַע) il tagliare; גָּלַח, גָּלַח il radere; קָשָׁח, קָשָׁח la durezza; לָעַב, לָעַב la derisione; חָפַשׁ, חָפַר l'investigare; מָרַד, מָרַד la disubbidienza; עָצַם, עָצַח il chiudere (1).

c) Osservasi altresì l'identità dell'idea fondamentale in alcune radici uguali in due lettere, senza che queste sieno le due prime, e senza che la lettera che le distingue sia quiescente o deficiente; p. e. מָשַׁשׁ, מָשַׁשׁ *tastare*; אָנַשׁ, אָנַשׁ *disperare*; אָלַץ, אָלַץ *urgere*; חָדַף, חָדַף *urtare*; בָּרַח, בָּרַח *urgere*; בָּרַח, בָּרַח, *scegliere*; בָּשַׁם, בָּשַׁם *droga*. Così in Caldeo il verbo *salire* suona in alcuni tempi סָלַק, in altri נָסַק; ed il verbo *andare* è חָיַד in alcuni, חָלַד in altri tempi.

d) Finalmente sono monosillabi molti di quei nomi e verbi, e molte di quelle particole, che riferiscono alle più comuni idee ed ai primi bisogni della società nascente, vo-

(1) Ciò rende ragione dell'etimologia del nome di Noè (Gen. V. 29), il quale suonando in Ebraico נֹחַ, vien dal sacro Scrittore derivato dalla voce נִחַמְנִי *ci consolerà*, voce non appartenente alla radice נִחַ, ma a נָחַם. Il trillittero נִחַם non è che il bilittero נַח, esprime lo stato di quiete, il quale coll'aggiunta della Mem finale passò ad esprimere più particolarmente la quiete dell'animo; cioè 1. la cessazione d'un dolore morale, e quindi הִנַּחְתִּים *riconsolarsi, darsi pace, נִחַם consolare*; 2. l'abbandono d'una risoluzione, il cessar di pensare a ciò che prima pensavasi di fare, quindi הִנַּחְתִּים *pentirsi*; 3. calmare la propria ira vendicandosi, prender soddisfazione (הִנַּחְתִּים I-saia I. 24. הִתְנַחַח Gen. XXVII. 42). Tutte queste idee si espressero in origine confusamente col bilittero נַח, ed il padre di Noè poté dire יִנַּחְמֵנִי, ed intendere con questo vocabolo tratto dalla radice נַח la medesima idea che a' tempi di Mosè esprimevasi colla voce יִנַּחְמֵנִי della radice trillittera נָחַם.

caboli per conseguenza di più antica istituzione. Tali sono i nomi אור *luce*, איש *uomo*, individuo, אש *fuoco*, כור *pozzo*, הר *monte*, טוב *buono*, טיט *fango*, יד *mano*, יום *giorno*, ים *mare*, לב *cuore*, סוס *cavallo*, עיר *città*, פה *bocca*, צאן *bestiame minuto*, קיר *muro*, ראש *testa*, שנה *agnello*, שור *bue*; i verbi בוא *venire*, entrare, מות *morire*, נוס *fuggire*, סיר *ritirarsi*, קים *alzarsi*, רץ *correre*, שוב *tornare*, שים *porre*; e le particole או *o*, אם *se*, גם *anche*, זה *questo*, כי *poiché*, לא *non*, עד *sino*, עם *con*, פה *qui*, שם *là*, ecc.

LVI.

La prima lingua, divenuta trilittera, si divide, col dividersi delle umane società e nazioni, ed a seconda del vario clima e dell'indole diversa dei vari popoli, nei diversi suindicati idiomi, i quali trassero da essa la loro origine prossima. Ciò accadde in quanto che

a) i medesimi vocaboli si alterarono a poco a poco nella bocca dei diversi popoli, secondo che questi, per effetto del clima o d'altre circostanze, più amavano i suoni aspri o i molli, gli aperti o i chiusi, le aspirazioni, o le lettere sibilanti, ecc.

b) la medesima lingua diversamente si perfezionò e si arricchì presso i vari popoli, secondo il diverso grado e genere di coltura dei popoli stessi, al momento in cui i rispettivi loro dialetti vennero fissati, divenendo lingue scritte.

LVII.

Se prendiamo il numero delle forme dei nomi (משקלים), e di quelle dei verbi (פנינים), come pure il numero dei termini sinonimi, per criterio e misura del vario grado di perfezionamento, cui le diverse lingue trilit-

tere eran giunte allorchè furono mediante la scrittura fissate, troviamo l'ebraica occupare il mezzo tra la scarsità dell'aramaica e l'abbondanza dell'araba (1).

LVIII.

Ciò rende verosimile, essere prima stata fissata, vale a dire, scritta, la Lingua aramea, indi l'ebraica, e finalmente l'araba. E siccome queste tre lingue sono sorelle, vale a dire non son che modificazioni d'una lingua sola, madre comune di tutte e tre; ne segue che l'ebraica, innanzi di essere tale quale ora è, nel tempo cioè anteriore a quello in cui fu scritta, fu identica coll'aramaica, dalla quale soltanto gradatamente e a poco a poco andò scostandosi, sino a divenire un altro idioma; come pure che l'araba fu in tempi più antichi simile all'ebraica, ed in epoche ancor più remote simile all'aramaica.

Questa sentenza, sin qui verosimile, acquisterà, almeno per quanto concerne le lingue caldea ed ebraica, un alto grado di certezza morale da ciò che verrà nel seguito di questi Prolegomeni esposto (dal §. 104 al 141) intorno alle leggi fondamentali della formazione grammaticale delle parole in queste due lingue (2).

(1) Intorno a ciò vanno errati e Bochart (Phaleg, lib. I. cap. 15), e Richard Simon (Histoire critique du vieux Testament, liv. I. chap. 15), i quali asseriscono, la lingua ebraica esser più semplice della caldaica. Vedi §. 125.

(2) Si attribuisce comunemente la priorità alla Lingua ebraica, a cagione che la Genesi trae da questa Lingua l'etimologia d'alcuni nomi della più alta antichità. Queste etimologie sono: 1. אִשָּׁה *donna*, da אִישׁ *uomo*; 2. חַוְוָה *Eva*, da חַי *vivente*; 3. קַיִן *Caino*, da קָנִיתִי *acquistai*; 4. שֵׁת *Set*, da שָׁת *pose*; 5. נֹחַ *Noè*, da נִחַמְנִי *ci consolera*; 6. פֶּלֶג *Faleg*, da נִפְלְגָה *si divise*; 7. בָּבֶל *Babele*, da בָּלָל *confuse*. Convien però osservare

LIX.

Ciò però non esclude che la lingua aramea non possa al tempo in cui fu scritta essersi già dalla prima lingua trilatera discostata in alcuna sua parte, nella quale l'ebrai-

a) che cinque di questi nomi trovano eguale etimologia nell' Arameo, il quale dice חִי *vivo*, קָנָא *acquistare*, נָחַם *consolare*, פָּלַג *dividere*, בְּלַבֵּל *confondere*:

b) che il verbo פָּלַג *dividere* è anzi piuttosto aramaico che ebraico, non trovandosi nella sacra Scrittura che altre due sole volte, e queste pure nello stile poetico, amico dei Caldaismi (§. 67.), e ricorrendo frequentissimo nelle caldaiche Parafrasi, là dove l'Ebraico ha קָלַק, חָצָה, בָּתַר:

c) che בְּבַל è molto più analogo a בְּלַבֵּל, che a בְּלִל:

d) che sebbene il Caldaismo sino a noi pervenuto (il quale non è il più antico, non avendosene scritti più antichi di Daniele) non ci presenti il nome אִית *uomo*, corrispondente all'ebraico אִישׁ, esso ha però le voci אִית, אִיתִי, corrispondenti all'ebreo אִישׁ *vi è*; dal che è da dedursi che il suono IS (cui sono affini il greco *εστι*, è; il latino *esse*, *est*; il germanico *ist*, ed il sanscritico *AS essere*) fu nella primitiva lingua monosillabica usato ad esprimere vagamente *l'essere*, *l'esistenza*, *l'ente*, *l'individuo*, *l'uomo*; che questo suono appartenne un tempo egualmente alla lingua aramea ed all'ebraica, se non che, per la solita varietà di pronunzia dei due popoli, l'ebreo lo pronunziò אִישׁ, ed il caldeo אִית; che la lingua ebraica conservò il suo אִישׁ nel senso *d'individuo*, *uomo*, e ne formò l'altro vocabolo אִישׁ, cui usò a significare *l'essere*, *l'esistenza*, ossia il *vi è*; e che l'aramaica in vece conservò il suo אִית in quest'ultimo senso di *vi è*, e diede all'*uomo* due nuovi nomi, l'uno tratto dal medesimo primitivo אִית, אִישׁ, ed è אִנְשׁ, coll' inserzione d'una Nun epentetica (non altrimenti che l'ebreo fece nel plurale אִנְשִׁים; ed anche nel femminile אִשָּׁה, in cui la Scin daghesciata suppone una Nun), e l'altro di tutt'altra radice, ed è גִּבְרָה, propriamente *forte*:

e) che il verbo ebraico שָׁת *porre*, da cui la sacra Scrittura deriva il nome שֵׁת *Set*, tuttochè monosillabo, non sembra primitivo, ma ha probabilmente comune l'origine col verbo caldeo di egual va-

ca conservato aveva, e conservò anche in seguito, la semplicità della madre. Così la lingua ebraica conservò il nome primitivo **אִישׁ** nel senso d'*individuo, uomo*, mentre l'aramea non usa il suo **אִישׁ** se non se nel senso di *vi è* (vedi pag. 85. Nota). La Lingua ebraica conservò eziandio la forma primitiva dell'Infinito **קָטַל**, cui l'aramea cangiò in **מִקָּטַל**.

LX.

La Lingua ebraica è altresì media tra l'aramea e l'araba in rapporto al maggiore o minore uso dei suoni vocali: così per esprimere *egli uccise* l'arameo dice **קָטַל** K'atal, vocabolo d'una sillaba e mezza; l'ebreo **קָטַל** Katal, bissillabo; e l'arabo **كَاتَل** Katala, trissillabo.

LXI.

Ciò indica, la pronunzia essere stata primitivamente (almeno nella famiglia delle lingue trilittere) più dura; ed essersi successivamente raddolcita.

lore **שָׂי**; vale a dire che il suono primitivo indicante il *posare, collocare stabilmente alcuna cosa*, fu probabilmente SCIA', da cui trasse-ro origine e il **שָׂת**, e il **שָׂי**, e il **שָׂם** (con Sin, originariamente Scin, vedi §. 102), ed anche il **שָׂם** *là*, non meno che i nomi **שָׂתוֹת**, **שָׂתוֹת**, **שָׂתוֹת**, **שָׂתוֹת**, **שָׂתוֹת** *fundamenta*, **שָׂת**, **שָׂתוֹת** *natiche*; e che da quel primitivo SCIA' si è potuto trarre il nome **שָׂת** *Set*, con Tau aggiunta, come ne furono tratte le voci **שָׂת**, **שָׂתוֹת** ecc. con Tau aggiunta.

È oltracciò da notarsi che la voce **שָׂת** che incontrasi nella benedizione di Noè a Jafet (Gen. IX. 27). è puramente caldaica; e che i Talmudisti dicono (Sanhedrin fol. 38), che Adamo parlava in lingua aramea: **אדם הראשון בלשון ארמי סיפר**.

LXII.

Questa medesima tendenza al raddolcimento dei suoni fu in molti casi cagione d'un effetto contrario, cioè che la pronunzia meno antica fosse più breve dell'altra anteriore; ciocchè si osserva qua e là in tutte le lingue, e specialmente nella francese e nella inglese, le quali nella loro ortografia hanno conservate molte lettere che anticamente pronunziavansi, e che or più non profferiscono.

LXIII.

La lingua di Canaan divenne la lingua degli Ebrei, dopo che Abramo si fu dalla Mesopotamia nella Cananea trasportato. Questo Patriarca parlava aramaico, lingua che seguitò a parlarsi da suo fratello, rimasto di là dell'Eufrate, e dai suoi discendenti.

LXIV.

La famiglia d'Abramo nell'adottare la lingua dei Cananei non potè non conservare, almeno per qualche tempo, varie parole, forme e maniere, aramee; e ciò tanto più, quanto che Giacobbe ritornò nella Mesopotamia, dove fece lungo soggiorno, dove si ammogliò, e dove quasi tutti i suoi figli sono nati e cresciuti.

LXV.

Tali tracce di aramaismo dovettero a poco a poco dileguarsi dal linguaggio degl'Israeliti, dopo ch'essi sotto Giosuè si stabilirono nella Cananea, e furono in continuo contatto cogli indigeni, che per varii secoli conservaronsi in mezzo ai nuovi possessori del paese.

LXVI.

Anzi anche durante il loro soggiorno in Egitto, gli Israeliti, abitando la Gosenitide, provincia la quale, a giudizio dei moderni più insigni Orientalisti (1), appoggiato ad alcuni testi biblici (2), vicinissima era alla Cananea, conservare poterono comunicazione coi Cananei, e sin d'allora la loro lingua dovette andar perdendo la sua tinta aramaica, sempre più avvicinandosi alla fenicia, e con quella finalmente identificandosi (3).

LXVII.

Gli aramaismi o caldaismi, divenuti arcaismi, ossia suoni antiquati o almeno poco in uso, furono accolti, anzi ricercati, dai Poeti(4), i quali in tutte le lingue amar sogliono i termini e le forme meno volgari e d'un uso meno comune. Chiameremo queste forme e questi vocaboli, frequenti nei pezzi poetici scritturali, e tutti imitanti la lingua aramea, Aramaismi o Caldaismi poetici. Esempii ne sono la voce תְּגִמְלוּחַי (Salmo CXVI. 12.) col Suffisso onninamente caldeo, invece di מִטְתּוֹ שֶׁל־שְׁלֹמֹה תְּגִמְלוּ (Cant. III. 7.), alla foggia di שְׁמַחַ דְּיִ אֱלֹהֵא (Dan. II. 20), e,

(1) Giovanni Davide Michaëlis, Rosenmüller e Gesenio.

(2) Esodo XIII 17, I. Paralip. VII. 21.

(3) Durante il soggiorno degl' Israeliti in Egitto s'introdussero nella loro lingua, in picciol numero però, alcuni termini egizii. Tali sono i nomi אֶרֶץ e אֶרֶץ, e tale è il pronome אֲנִי io, in Coptico *Anok*. Già il Talmudista R. Neemia osservò (vedi Jalkut, Pentateuco, §. 286) la voce אֲנִי essere egizia.

(4) Ebbe di ciò un barlume il Gussezio (*De lingua ebraica*, Dissertazione premessa al suo Lessico), ma ne inferì, che i Caldei si diletta vano di quelle forme che più raramente usavansi dagli Ebrei. — Ma ond'è che queste forme divennero rare nella lingua ebraica?

coll'ommissione del segnacaso, פָּנוּ בְּעֵר (1); שְׁלֵמָה (Cant. I. 7.) *affinchè non*, alla maniera del caldeo דִּי לְמַרָּה (Esdra VII. 23); אָתָּה e אָתָּא, in vece di בּוֹא; אָנוּשׁ per אָדָם; מְלָה per דְּבַר; קָטַל per הָרַג; רָמָה per הִשְׁלִיךְ; גָּזַר nel senso di *decretare* (Giob. XXII. 28.); אָחַז nel senso di *chiudere* (Salmo LXXVII. 5.) dal caldeo אָחַד; מְלָא (o meglio מְלֵא) nel senso di *attingere* (Isaia II. 6.), come in Caldaico מְלֵי; כְּלִיל nel senso di *corona* (ib. II. 18.); מִיָּק nel senso di *deridere* (Salmo LXXIII. 8.), dal siriano e targumico palestinese מִיָּק; ed altri molti.

LXVIII.

La lingua ebraica fu da Mosè nel divino suo Codice fissata, ed a stabili norme ridotta. Così la voce מָן, vocabolo arameo, significante *che cosa?* era ancora usata ai suoi tempi dagl'Israeliti, i quali al vedere la Manna, cui non conoscevano che cosa fosse, esclamarono (Esod. XVI. 15.): *Man hu*, cioè *che cosa è?* Ma questa espressione, non venendo da Mosè nel Pentateuco adottata, rimase esclusa dalla lingua ebraica.

LXIX.

I varii dialoghi dal sacro Scrittore riferiti, siccome pronunziati nei tempi ad esso lui anteriori, non debbono già farci credere, che così appunto come sono scritti sieno stati dai diversi interlocutori profferiti; e che quindi la stessa stessissima fosse la lingua di Mosè che quella di Giacobbe, d'Abramo, di Noè, di Lamecco, e di Adamo

(1) Così a mio avviso קִצְרוֹ רֵעֵב (Giob. V. 5.) vale *la messe dell'affamato*; e מִיְמֵינוֹ אֲשֶׁרֶת (Deut. XXXIII. 2.) *dalla destra della pendice*, cioè dal Sud del monte Nebo, al quale Sinai, Seir e Faran sono meridionali.

eziandio. Imperocchè siffatto raziocinio dovrebbe pur farci giudicare che la medesima fosse la lingua di Faraone, e quella di Labano, dei quali sappiamo d'altra parte che l'uno Egizio, l'altro Arameo parlava. Convien dunque riconoscere che il divino Scrittore trasportò gli altrui discorsi nel proprio suo linguaggio, e che quindi gli ebraici ragionamenti di Giacobbe e dei suoi padri e figli essere stati potevano profferiti da essi in un Ebraico alcun poco diverso da quello di Mosè, e più di esso accostantesi all'Aramaico.

LXX.

Conservossi per nove secoli l'ebraica lingua nello stato medesimo, in cui fissata l'aveva Mosè, senza notabile alterazione (1); poichè il sacro Testo della legge era nel

(1) Due leggieri alterazioni che la lingua subì dopo i tempi mosaici incontransi nelle voci מֹשֶׁה e מֹשֶׁה, che appo Mosè sono per lo più usate promiscuamente in ambo i generi, mentre gli Scrittori successivi dissero sempre מֹשֶׁה e מֹשֶׁה pel femminile. — Io suppongo qui, con tutta l'antichità, Mosè essere l'autore del Pentateuco, senza ignorare, che alcuni moderni, riferiti e confutati da Rosenmüller nei Prolegomeni al Pentateuco, pretendono, questo sacro Libro essere molto meno antico. Giovanni Davide Michaëlis, nella Prefazione a Lowth, si maravigliava, come, essendo la dicitura di Esdra delle meno eleganti, siensi potuti allo stesso Scrittore attribuire gli scritti mosaici; conchiudeva però non dover ciò recare stupore, dappoi che una molto simile enormità osata fu da Arduino, il quale sostenne che le opere di Cicerone e di Virgilio scritte furono da alcuni monaci del medio evo (!). Allo scorgere la frivolezza degli argomenti di coloro che negano l'antichità del Pentateuco, sarei tentato a credere che l'origine vera della loro ostinazione sia il timore di dover ammettere e divina Rivelazione, e sovranaturali miracoli. In fatti il Pentateuco contiene predizioni che si avverarono, p. e. la dispersione degli Ebrei su tutta la faccia della terra (Deut. XXVIII. 64.), cosa sen-

medesimo tempo il più autorevole Testo di lingua, almeno per i Dotti e per gli Scrittori; nè la nazione ebbe durante quest'intervallo durevoli relazioni nè amiche, nè nemiche con popoli di diversa favella.

LXXI.

Che il sacro Testo fosse poco o molto letto e conosciuto dal popolo, ciò non è, come da alcuni vorrebbe, di conseguenza. I Sacerdoti ed i Leviti, i quali non avevano terre proprie, giravano per le tribù accattando quei sussidii, ai quali sola la legge mosaica dava loro diritto; essi e per istituto e per interesse e per necessità insegna-

za esempio, e che ai tempi di Mosè esser non poteva amanamente presumibile. Così i miracoli diventano innegabili, se scritti furono da storico contemporaneo, e sotto gli occhi di quel medesimo popolo che si dice esserne stato testimonia. — Del resto egli è per puro sbaglio (inevitabile nelle opere di troppo vasta periferia) che nel Dizionario enciclopedico delle scienze, lettere ed arti, del dottissimo Antonio Bazzarini (Tomo IV. pag. 1028) è annoverato il Maimonide tra coloro (Spinosa, Hobbes, Voltaire ecc.) che negarono Mosè essere l'autore del Pentateuco. Il Maimonide pose per uno degli articoli fondamentali dell'ebraica fede quello di credere il libro tutto della Legge essere stato da Mosè scritto a dettatura di Dio. Egli riguarda Mosè siccome amanuense di Dio, ed in questo senso si può dire che egli non lo vuole autore del Pentateuco, sostenendo Dio solo esserne il vero autore: ma questa opinione è essa confondibile con quella di Spinosa e di Voltaire? — Questa falsa accusa contro del Maimonide trovasi ripetuta nel Parnaso straniero che si stampa presentemente a Venezia (Vol. I. pag. 1321), e viene estesa anche ad Aben Esdra. Questi fu bensì il primo Critico che immaginasse essere state nel Pentateuco intruse alcune poche parole da Scrittori posteriori a Mosè (sentenza da me confutata nel Biccure haïttim 5588 pagg. 155-161); ma egli non lasciò nei numerosi suoi scritti alcun vestigio d'essere stato dell'opinione che Mosè non fosse autore del Pentateuco.

vano ed inculcavano quella Legge, che sola assicurava loro i mezzi di sussistenza. Questi mantennero in ogni tempo in vita presso gl'Israeliti le leggi di Mosè e la sua lingua. Nei tempi del maggior disordine ed anarchia non si cessava di riguardare i Leviti siccome i più degni pel ministero religioso. Quel medesimo Michea, che istituito aveva in propria casa un superstizioso oracolo, si chiamava beato quando poté trovare un Levita che assumesse di esserne il Sacerdote (Giud. XVII. 14.).

LXXII.

Poteva il parlar popolare variare alquanto ne' varii tempi e nelle varie provincie della Repubblica israelitica; ma quella che si usò dagli Scrittori e dai Poeti fu sempre la lingua di Mosè, la lingua dei Sacerdoti e dei Profeti; paragonabile a un di presso al volgare illustre dell'Italia, che usasi nelle scritture, nel parlare al pubblico, e con ogni persona ragguardevole, senza ch'esso sia precisamente il dialetto municipale d'alcuna città (1). Dico però a un di presso, non vi essendo alcuna apparenza che l'Ebraico si dividesse mai in dialetti cotanto l'un dall'altro diversi, quanto sono i dialetti dell'Italia.

LXXIII.

Maggiormente poi dovette la lingua di Mosè conservarsi universale presso gl'Israeliti, almeno in qualità di lingua illustre, dopo i tempi davidici, quando i Giudei ebbero in Gerusalemme un centro comune, civile insieme e religioso, al quale tutto il popolo ogni anno accorreva.

(1) Vedi Dante, de vulgari eloquio, Lib. I. Capp. 16, 17.

LXXIV.

E benchè i dialetti popolari potessero alquanto nelle diverse provincie diversificare, la lingua illustre rimase sempre universalmente intesa. Prove ne sono le Allocuzioni dei Profeti, profferite innanzi al popolo ad universale istruzione. Niente di più arbitrario ed insussistente, quanto il pretendere, come taluno fece (1), che i Profeti usassero d'interpretare al popolo e volgarizzare le proprie parlate.

LXXV.

All'epoca in cui il giudaico regno ceder dovette in faccia alla potenza babilonese, dovette l'ebraica lingua essa pure cedere in faccia al caldaico idioma; e ciò fu di due maniere.

a) Essa perdette nell'uso popolare, il quale andò a poco a poco mancandole, a misura che il popolo abituavasi alla lingua de'suoi padroni.

b) I Dotti stessi che seguitarono ad usarla vi frammischiarono più o meno di barbarismi, vale a dire vocaboli aramei e persiani, e locuzioni aramaizzanti e contrarie alle leggi del pretto Ebraismo. Questi sono da denominarsi Aramaismi o Caldaismi dei bassi tempi. Molti se n'incontrano nei libri scritti dopo l'emigrazione, quali sono quelli d'Esdra, Neemia, ecc.

Esempii di vocaboli aramei sono i nomi dei mesi נִיסָן, אֲרֶר ec., come pure i nomi אֲנֶרֶת, גּוֹבֶר, גִּיל (Dan. I. 10.), אֲנָוִים (Ester III. 9), אֲנָוִתוֹ (Esdra IV. 7), תְּכָרִיד, אֲחִיז nel senso di *chiudere* (Neemia VII. 3.), אֲחִיז nel significato di *decretare*

(1) Encyclopédie, art. Hébraïque (Langue) III.

(Ester II. 1.), **חֵיב**, **תְּרַגְס**. Esempii di locuzioni aramaizzanti sono **וּשְׁנֵיהֶם הַמְּלָכִים** (Dan. XI. 27.) col Suffisso ridondante; **בְּיֻמָּם di giorno** (Neemia IX. 19), da **בְּיֻמָּא**, laddove nell'Ebraismo la Mem finale cangia il nome **יֻם** in avverbio, come accade in **הָיָה, רָיָה**, in guisa da non potersi dire **בְּיֻמָּם**, come non dicesi **בְּחַנְסָם, בְּרִיקָם**; **עַל פְּקֹד** nel senso di *comandare* (Esdra I. 2. II. Paral. XXXVI. 23), locuzione che nel pretto Ebraismo significa *chiamare a sindacato, chiedere conto degli altrui fatti, punire*; **עָנָה עַל** nel senso di *comandare* (Ester IV. 8., traduzione del caldeo **עַל פְּקֹד**), locuzione la quale nell'antico Ebraismo vale *proibire* (vedi Aben Esdra, Genesi II. 16.).

LXXVI.

Non è però vero che appena fecero i Giudei sotto Ciro ritorno all'antica patria perduta avessero la cognizione della propria lingua; e molto meno che dimenticata l'avessero già da qualche secolo innanzi, come taluno ha preteso (1). Neemia (XIII. 24) non dice se non se che i figli di padri ebrei, e di madri non ebree, non ben sapevano parlare Ebraico, ma parlavano per metà la lingua delle proprie madri. Ciò non significa che questi non intendessero l'Ebraico, e molto meno che la maggior parte della nazione perduta avesse l'antica lingua; e ciò tanto meno, quanto che per cura del medesimo Neemia quelle donne straniere furono ripudiate. I Profeti Aggeo, Zaccaria e Malachi seguitarono a parlare al popolo in Ebraico, ed ai tempi di Neemia fu recitata innanzi al popolo una lunga orazione (Neem. IX. 5-37.), diretta ad animare il popolo stesso a sottoscrivere al giuramento di fedeltà alla Legge di

(1) Encyclopédie, ubi supra.

Dio; nè è detto che fosse altrimenti interpretata e spiegata, perchè venisse generalmente intesa. Il sacro Testo della Legge veniva dai Leviti non tradotto al popolo, ma commentato ed illustrato (1).

LXXVII.

Però gli Ebrei non tornati con Esdra in Palestina (i quali furono il maggior numero) abituaronsi a poco a poco, rimasti in Babilonia, alla lingua del paese, perdendo l'uso dell'Ebraico. Questi in seguito, trasportandosi a tor-me a stabilirsi nella terra santa, contribuirono a sempre più estendervi l'uso dell'aramaica a danno dell'ebraica Lingua. A ciò si aggiunse nei primi tempi la dipendenza del popolo ebreo dai re persiani, alla cui corte era in uso (secondo che apparisce dai libri di Daniele ed Esdra) la lingua aramea; e dopo qualche secolo i rapporti di guerre e di dipendenza coi re della Siria, paese di cui la lingua era pure aramea.

LXXVIII.

Cionnondimeno la lingua ebraica non può dirsi, sin tanto che durò il secondo Tempio, morta del tutto. Perdendo di secolo in secolo della sua universalità, essa si

(1) I Leviti sono qui detti מְבַרְרֵי אֶת הָעָם (Neemia VIII. 7. 9) *intelligere facientes populum*, non mai מְלִיצִים o מְתַרְגְּמִים *interpretantes*. La voce מְפָרֵשׁ di Neemia (VIII. 8.) non significa *interpretato, tradotto*, come da molti credesi, dietro il Talmud (Meghilla fol. 3. Nedarim fol. 37.), nè *fedelmente, ad verbum*, come vuol Gesenio (Geschichte pag. 45. e Lexicon manuale pag. 843.); ma vale (e così anche il corrispondente מְפָרֵשׁ di Esdra IV. 18.) *chiaro, distinto, cioè chiaramente e distintamente*, come il פְּתַח מְפָרֵשׁ d' Onkelos (Esodo XXVIII. 11.), che significa *scrittura chiara e distinta*.

conservò vivente sin dopo la caduta di Gerusalemme, presso una parte più o men grande della nazione. R. Meir, vivente nel secondo secolo dell'E. V., confortava coll'assicurazione dei beni della futura vita tutti quelli che mantenevano stabile domicilio nella Palestina, e che parlavano la Lingua santa (Talmud geros. Sciabbad Cap. I.); cioè che prova che l'ebraica Lingua andava bensì a que'tempi facendosi ogni giorno meno comune, ma che non aveva tuttavia perduto ancora ogni uso presso del popolo. Nè altra cosa può con certezza dedursi dai passi di Giuseppe Flavio e dei libri del nuovo Testamento, addotti da R. Az-zaria e dal De-Rossi (1), se non se che la Lingua ebraica era a'tempi di Tito meno comune nella Palestina di quello che fosse la lingua caldaica.

LXXIX.

L'Ebraismo del secondo Tempio abbonda di vocaboli non biblici, dei quali però moltissimi non sono altrimenti voci barbare ed esotiche, ma sono voci ebraiche, tuttochè non incontrinsi nei libri della sacra Scrittura. Havvene di tre specie:

a) vocaboli appartenenti alla lingua di Mosè e dei Profeti, i quali non hanno avuto occasione di farne uso, e sonosi conservati tradizionalmente presso del popolo: tale è, a cagion d'esempio, la voce **אֶצְבָּע** *dito mignolo* (da **אֶצְבָּעַת** *minima*), non usata nella Scrittura se non nel senso di *spanna*, valore certamente secondario, derivato da ciò che la spanna è la lunghezza della mano aperta dalla estremità del pollice a quella del dito mignolo; e tale è il sostantivo **לְאָרְצוֹ** *vano, spazio vuoto*, nome non biblico, del

(1) Meor Enaim, Capp. 9. e 57 — Della lingua propria di Cristo.

quale però si hanno i derivati חלון *finestra*, חליל *tamburo*, מחלה *caverna*, e חלל *perforato, trafitto*:

b) vocaboli appartenenti non al volgare illustre dei Profeti, ma al dialetto popolare, non meno antico della lingua illustre:

c) vocaboli adottati dal popolo ebreo dopo dei tempi biblici (§. 84).

LXXX.

Questo Ebraismo è alquanto aramaizzante, contenendo

a) termini aramei, p. e. אָבֵר *piombo*, in vece dell'ebraico עֲפֹרֶת; אֵילֵן *albero*, in vece di עֵץ; אֲרֻכּוֹכָה *ginocchio*, per בְּרֵךְ; חֲבֹק *abbracciare*, per חָבַק; חֲזֵר *zoppo*, per חָצַח; פִּיטָה *piastra, lamina*, per פֶּחַ אוֹ לֵיחַ; בְּרֵךְ *città murata*, per קִרְיָה; לֹא *no*, per לֹא; לָקָה *esser percosso*, per הִכָּה; הִלְקָה *percuotere*, per הִכָּה; סוּמָא *cieco*, per עוֹר; סִפָּר *barbiere*, per גְּבוּל; סִפֵּר *confine*, per גְּבוּל; חֲרֵב *spada*, per חֲרֵב; סָתַר *demolire*, per הָרַס אוֹ נָתַץ; תִּקַּל, תִּקַּל, תִּקַּל *inciampare*, per בָּשַׁל:

b) maniere aramaiche, p. e. l'unione del Participio al pronome personale, come גּוֹזֵרִי אֲנִי per גּוֹזֵר אֲנִי; מְפָרֵשׁ אֲנִי per מְפָרֵשׁ אֲנִי; così מְרַחֲצוֹת e simili, con Alef aggiunta, ossia coll'aggiunta del קַמֵּץ che nell'Aramaismo è caratteristico del plurale femminile:

c) voci nuove, miste d'Ebraismo ed Aramaismo; p. e. הֵרִי *ecco*, da חִנָּה e אָרוּ; כְּמוֹת *come*, da כְּמוֹ e כְּוֹת; שְׂמָא *acciocchè non*, probabilmente שְׂמָא, per שְׂלֵמָה (§. 67), da דִּילְמָא.

Esso contiene oltracciò molti vocaboli greci e latini (1).

(1) Veggasi l'opera *Thesauri linguae hebraicae e Mischna augendi* (Rostoch 1825, 1826.) d'Antonio Teodoro Hartmann, la quale in

LXXXI.

Siffatta Lingua ebraica seriore, ossia dei bassi tempi, è quella in cui sono dettate la Misnà, le Baraidod (sparse nei due Talmud), la Tossaftà (stampata nel Compendio talmudico dell' Alfessi), e le così dette *הַלְכוֹת קַטְנוֹת*; come pure mokissime sentenze e narrazioni di Dottori talmudisti (*אמוראים*) della Palestina, sparse nei due Talmud, e nei Midrascim. Questi voluminosi Testi somministrerebbero abbondante messe per un Dizionario dell' Ebraismo seriore, nel quale, oltre alle molte radici non bibliche, si vedrebbero le radici bibliche arricchite di molte e molte leggiadre e belle voci, maniere e locuzioni d' ogni sorta.

LXXXII.

R. Jochanan, vivente nel terzo secolo dell' E. V., parlando delle leggiere diversità che in un medesimo vocabolo incontransi talvolta nell' uso di quest' Ebraismo seriore comparato col biblico (p. e. *מִיֵּן* *temperare il vino*, che nella Scrittura dicesi *מָסַךְ*, e *רְחֵלוֹת* *pecore*, che nel biblico suona *רְחֵלִים*), dà all' Ebraismo seriore la denominazione di *לְשׁוֹן חֻכְמִים* *Lingua rabbinica*, distinguendo il biblico col nome di *לְשׁוֹן תּוֹרָה* (Avodà zarà fol. 58, Chullin fol.

pochi fogli contiene una Grammatica ed un Vocabolario della lingua misnica. L' autore annovera nella Misnà 760 termini di radice biblica, ma di forma o di significazione diversa da quella che hanno nella sacra Scrittura; 273 voci greche, o latine; e 1720 vocaboli non biblici, nè esotici, ma proprii del linguaggio misnico. Peccato che quest' operetta lasci molto a desiderare dal lato dell' esattezza!— Del resto il Dizionario della Lingua misnica potrebbe essere arricchito mediante lo spoglio della Tossaftà e d' altri scritti contenenti le sentenze degli antichi Dottori (§. 81). Un' altra collezione di termini misnici fu già mentovata a pag. 66.

137). Questa denominazione può bensì far pensare che a quei tempi l'uso dell'ebraica Lingua era ristretto quasi ai soli Rabbini, non mai però che l'Ebraismo rabbinico fosse dai Rabbini stessi istituito, senza che mai fosse popolare nella Giudea (1). Esso porta i caratteri tutti di lingua viva, e parlata da un popolo agricola, ed esercente ogni arte meccanica, qual era il popolo ebreo. La Misnà tratta minutamente di tutte le cose rurali, di tutti gl'istrumenti delle arti e mestieri, e di tutto ciò che concerne i contratti, le cause e i Tribunali, senza far mai uso di quelle circonlocuzioni, alle quali trovansi così di sovente astretti di ricorrere i Dotti che scriver vogliono una lingua morta.

LXXXIII.

Qualora la lingua rabbinica stata mai non fosse parlata, ma fosse tutta istituzione dei rabbini, desiderosi di far rivivere nelle loro accademie la lingua ebraica, questi non avrebbero avuto nell'istituirla altro modello che la sacra Scrittura. Essi avrebbero bensì potuto e dovuto supplire alla sua scarsità, adottando termini esotici; ma il loro zelo (religioso fosse, politico, o letterario) avrebbergli impediti dall'alterare la purità dell'antico Ebraismo, coll'introdurvi, senza alcuna necessità, termini stranieri, o nuovi (§. 80), ove la lingua scritturale offriva l'equivalente. Oltracciò essi non avrebbero usato tanti termini biblici in significazione diversa da quella che hanno nella Scrittura; nè essi avrebbero escluso dal loro linguaggio tanti vocaboli di frequentissimo uso nei libri santi, per es. **הָלַח**, **אֲשֶׁר**, **אֲנֹחֲנִי**, **מִדְּרֹשׁ**, **לְמַעַן**, **כִּי**, **יָצָן**, **הִנֵּה**.

(1) Come vorrebbe il Löwisohn in una Dissertazione sulla lingua rabbinica, inserita nel suo **בֵּית הָאֵסֶף**, e ristampata alla testa della Misnà (Vienna, 1815), contro del Maimonide, di cui vedi il Commentario alla Misnà, Terumod Cap. I. §. 1. e Chilaim Cap. II. §. 3.

LXXXIV.

Molto meno si comprenderebbe l'origine delle numerose voci nè bibliche, nè esotiche, ma proprie del linguaggio rabbinico; tratte cioè dalle radici ebraiche con quella libertà ch'è naturale ad un popolo parlante, e che è inconcepibile in Dotti che parlar vogliono una lingua morta. Tali sono le voci **בְּשֵׁבִיל** *in grazia* (propriamente *per via*, come in tedesco *wegen* da *Weg*), **כְּלִפֵּי** *verso* (da **לִפְנֵי**), **כִּי־כֵן** *in che modo?* (da **כֵּן**), **אֲפִילוּ** *anche se* (da **אִלּוּ**), **אֲחֵרָא** *garante* (da **אֲחֵר** *dopo*, cioè chi subentra altrui in un'obbligazione), **אֲמֵד** *estimare, calcolare approssimativamente* (da **מֵד**), **תִּפַּח** *enfarsi* (da **נִפַּח**), **עִמְץ** *chiudere* (da **עָצַם**), **חִתְעָבַל** *consumarsi* (da **אָכַל**), **חִתְחִיל** *incominciare* (da **חִלָּה**), **תָּרַם** *separare dalle derrate i diritti sacerdotali* (da **תָּרוּם**), **מָסַק** *raccogliere olive* (da **שָׂק**, propriamente *insaccare*).

LXXXV.

Oltre a questa lingua viva e di uso volgare, i Dottori della Misnà usar sapevano una lingua più pura, non vivente, ma imitativa, non del popolo, ma dei Dotti; ed è in questa che dettato è il Formulario delle Preci (1). Questa lingua, ben diversa dall'antecedente, imita in generale l'Ebraismo biblico, tranne pochissimi termini che ritenne dall'Ebraismo seriore. Questa può sola propriamente dirsi Lingua rabbinica, siccome quella che non fu mai del popolo, ma appartenne esclusivamente ai Rabbini ed ai Dotti. Questa non ammette senza somma parsimonia barbare forme e termini stranieri, nè tampoco termini biblici in

(1) Nel 1821 uscì a Vienna il primo volume delle Orazioni degli Israeliti tedeschi, con mia traduzione italiana; nel 1829 ne uscì il volume secondo, del quale però le ultime pagine (124-165) non sono mie. Nel medesimo anno 1829 si stamparono a Vienna, pure con mia traduzione, le Orazioni degli Israeliti italiani.

significato diverso dallo scritturale; usa frequentemente tutti quei vocaboli biblici che ignoti sono all'Ebraismo seriore (§. 83); ed imita talvolta felicemente lo stile poetico dei Libri santi.

LXXXVI.

Siccome però essa non va esente da alcuni neologismi, proprii dell'Ebraismo seriore, che troppo naturalmente dovettero introdursi: così, come già osservò il Köslin nel suo **בְּאֵר רְחֹבוֹת** (1), non fu sano consiglio quello di alcuni moderni Grammatici israeliti tedeschi (2), che intrapresero di emendare secondo le leggi dell'Ebraismo biblico quanto nel Formolario delle Preci incontrarono, che da quelle leggi più o meno si scostasse; i quali però sono da encomiarsi per la correzione di molti errori indipendenti da quei neologismi, ed attribuibili soltanto all'incuria ed ignoranza degli amanuensi.

LXXXVII.

Siffatta lingua rabbinica, di cui, oltre al Formolario delle Preci, alcuni squarci incontransi nel Talmud, fu felicemente usata sino al cinquecento dell'Era volgare, età degli ultimi Talmudisti (3). Hassi eziandio un elegante Inno che credesi posteriore di qualche secolo ai Talmudisti (4).

(1) Opuscolo inserito nel Giornale ebraico **מאסף** anno 546, mese Tevèd, e riprodotto nel **כְּבוֹד הַעֲתִים** anno 585, pagg. 116-124.

(2) L' Hanau (**שְׁעָרֵי תְּפִלָּה**), il Satnow (**וַיְעֲתֵר יִצְחָק**), ed il Benzeev (**תְּפִלָּה וּפְתָה**).

(3) Vedi Berachod 16: 17, Moed Katan 25, Avodà Zarà 24 e Talmud geros. Moed Katan Cap. III.

(4) **אֲשֶׁר הִנְיָא עֲצַת גּוֹיִם** che credesi composto ai tempi dei Gheqnei.

LXXXVIII.

Sia qui la Lingua ebraica fu lingua viva, parlata cioè più o meno universalmente dal popolo ebreo. Fu vivo e popolare l'Ebraismo biblico, almeno in qualità di volgare illustre; e lo fu l'Ebraismo seriore della Misnà, almeno nei primi tre secoli dell'Era volgare, vale a dire sino ai tempi di Rabbi Jochanan e suoi discepoli, dei quali moltissime senterze sono ebraiche.

LXXXIX.

Possono quindi distinguersi nell'ebraica Lingua treetà:

a) l'età d'oro che abbraccia tutti i libri scritti innanzi l'emigrazione babilonese, ossia l'età dell'Ebraismo biblico puro;

b) l'età d'argento, che contiene i libri scritturali posteriori all'emigrazione, ossia l'età dell'Ebraismo biblico seriore;

c) l'età di rame, ossia quella dell'Ebraismo seriore non biblico, detto comunemente Linguaggio rabbinico.

XC.

Queste varie specie d'Ebraismo appartengono tutte alla scienza della Lingua ebraica; dovrebbero cioè tutte contemplarsi nelle Grammatiche e nei Lessici dell'ebraica Lingua; seppure è vero che una Lingua non perde il suo nome per l'adozione di nuovi termini, e per poche e leggere alterazioni che riceva col lasso dei secoli nelle sue inflessioni, semprechè tali nuove inflessioni e nuovi termini sanciti sieno dall'uso del medesimo popolo (1).

(1) Un mio Saggio di Lessico ragionato dell'Ebraismo misnico può vedersi nel *Biccurè haïttim*, 589, pagg. 123-132.

XCI.

In tempi più bassi (dal mille dell' E. V. in poi), moltiplicandosi gli scrittori ebraici, formaronsi quasi tanti Ebraismi, quanti sono gli autori. Siffatti Ebraismi, siccome quelli che non furono mai d'uso volgare, ma proprietà esclusiva dei Dotti, non appartengono alla scienza della Lingua ebraica, ma allo studio critico degli scritti rabbinici.

XCII.

Questi Ebraismi, che chiameremo *recenziori*, ossia più recenti, possono ridursi a sei classi:

A) Ebraismo recenziore rabbinico, usato dai Rabbini e da tutti gli scrittori di materie talmudiche, quali sono Rasci, gli autori delle Tossafod, ed in generale i Ritualisti (פסקים). Il fondo di questo linguaggio è ebraico misnico, cosperso però d'espressioni caldee talmudiche. Esso non fa quasi alcun uso di termini o di frasi bibliche non misniche.

B) Ebraismo recenziore filologico, usato dai Filologi, quali sono Aben Esdra, Kimchi, Abravanel, e gli altri Scrittori di varia erudizione. Questo, al contrario dell' antecedente, è amico dell' espressioni e delle frasi bibliche, e fa scarsissimo uso delle locuzioni caldee del Talmud.

C) Ebraismo recenziore filosofico, introdotto da coloro che tradussero dall' Arabo opere filosofiche, cioè dai Tibbonidi (Giuda, Samuel e Mosè), traduttori dell' אמונות del Saadia, del חובת הלבבות del Bechajè, del כוונות di Giuda Levita, del מורה נבוכים del Maimonide, ec., ed imitato poscia da alcuni filosofi che scrissero in Ebraico, p. e. il Gersonide (רלבג). Questo linguaggio si distingue per maniere di dire nè ebraiche, nè aramee, ma arabe.

D) Ebraismo recenziore oratorio, in cui sono scritte

le prose di stile elevato o elegante; le quali dividonsi in 1) non rimate, 2) obbligate alla rima, e 3) con rime sparse a piacere. Questo linguaggio ama le frasi classiche, e le paronomasie o bisticci; le quali cose non rifiuta, anche se constino di vocaboli non biblici, nè tampoco ebraici. Negli ultimi tempi alcuni tedeschi usarono una prosa elevata senza rime, senza paronomasie, e senza barbarismi.

E) Ebraismo recenziore poetico, in cui sono scritti i componimenti in versi, i quali dividonsi in rimati e sciolti, ed in non misurati e misurati; i quali ultimi suddividonsi in

a) seguenti le leggi del metro (משקל), ossia colle vocali e le semivocali (תנועה e יתר) in posti determinati:

b) colle semivocali riguardate come non vi fossero (v. *Philoxenus* pagg. 92-94):

c) colle semivocali calcolate come vocali, e adoperate promiscuamente.

Questo, appo i più antichi Poeti italiani e tedeschi, amava le voci più rare ed anomale; presso gli Spagnuoli ed Africani è più regolare e più puro. Nel seicento si fece soverchiamente amico dei bisticci e delle anfibologie, che rendetterlo oscuro: fu richiamato il sano gusto dal celebre Mosè Chajim Luzzatto, padovano.

F) Ebraismo recenziore imitativo, il quale abbraccia le seguenti tre specie:

a) Ebraismo recenziore imitante il linguaggio biblico storico. Esempii ne sono il ספר הישר, בן גוריון, e la Storia francese ed ottomana di Giuseppe Cohen:

b) Ebraismo recenziore imitante il linguaggio biblico poetico, di cui sono esempii alcuni Salmi di moderni autori, ed il משלי אסף del Satnow:

c) Ebraismo recenziore imitante il linguaggio misnico. Di questo fece uso il Maimonide nella sua grand'opera rituale, intitolata משנה תורה.

LEGGI FONDAMENTALI

DELLA

FORMAZIONE GRAMMATICALE

DELLE PAROLE.

XCIII.

Intorno alle seguenti leggi fondamentali conviene avvertire, queste non essere da riguardarsi quasi leggi fisiche o matematiche, di cui gli effetti sono necessari ed inevitabili; ma sì leggi morali: vale a dire ch'esse esprimono le tendenze e per così dire le inclinazioni, gli affetti, delle lingue in generale, o d'una data lingua in particolare. Ogni lingua è la somma delle consuetudini d'un popolo intorno al modo di esprimere le proprie idee; ogni lingua è quindi un complesso di atti della volontà, non d'un uomo, ma di moltissimi uomini. Ogni atto della volontà ha il suo motivo, il quale però può essere minimo ed impercettibile, e l'impercettibilità dei motivi fa spesso apparire l'umana volontà capricciosa ed inconsequente. Gli atti della volontà relativi alla formazione delle lingue hanno, come tutti gli altri, i loro motivi minimi ed impercettibili. E nella stessa guisa che l'uomo ha varie tendenze e naturali inclinazioni, dal cui continuo conflitto avviene, a seconda delle più minute circostanze e condizioni interne ed esterne, che or l'una vinca, or l'altra; egualmente ogni lingua ha varie leggi, o diciamo tendenze, il cui contrasto produce un'infinita varietà di fenomeni, ed una incostanza, che può sembrare arbitraria, e svincolata da qual si sia legge. Le leggi o le tendenze non cessano però di esistere; se non

che difficile oltremodo riesce il scoprimento di esse, e l'esatta determinazione del loro numero. Ciò volli io tentare; ed i miei tentamenti saranno felici, se verranno da altri ad ulterior perfezione portati.

XCIV.

E dovendo io alle leggi fondamentali particolari alla Lingua ebraica premettere quelle che proprie sono dell'aramea, conviemmi qui avvertire che sotto questo nome di lingua aramea io qui intendo l'Aramaismo più antico e più puro. Tale non è il Caldaismo biblico di Daniele ed Esdra, il quale, come fu già osservato da Lodovico de-Dieu (nella sua Grammatica comparata), non è senza mistione d'Ebraismi. Tale non è neppure la lingua delle parafrasi caldaiche, nè tampoco la lingua siriaca; siccome quelle che appartengono a troppo bassi tempi (essendo posteriori all'Era volgare), ed abbondano di Ebraismi, Grecismi, Latinismi e Neologismi. L'antico e puro Aramaismo è una lingua già perduta: fonte di tutti i dialetti aramaici, solamente mediante l'accurata collazione di tutti questi dialetti può in parte raccogliersi. Il Caldaismo biblico cioè, siccome il più antico, fa fede dell'antichità e purità di ciò che incontrasi nei meno antichi scritti caldaici e siriaci; ed al contrario la purità di ciò che hassi in Daniele ed Esdra vien confermata dal consenso dei libri dei Siri. Le cose poi che sono particolari al Caldaismo biblico, o al Siriasmo, debbono giudicarsi d'una antichità e purità sospetta ed incerta.

XCV.

È altresì da sapersi che la puntazione caldeo-biblica è poco costante ed uniforme, dimanierachè, per esempio, i

verbi **הָוִת**, **מָטַת**, leggonsi or con **זָמַר**, or con **פָּתַר** (vedi eziandio §. 137); ciocchè deve senza dubbio attribuirsi ai copisti, ignari della Grammatica caldaica, ed agevolmente confondenti le vocali **זָמַר** e **פָּתַר** che appo essi suonavano egualmente *A*. Intorno a tali cose meritano somma fede i Siri, i quali han coltivata la Grammatica della loro lingua sin dai tempi in cui essa era loro familiare e vernacola (1), ed i quali (gli Occidentali almeno) al **זָמַר** (Sekòfo) ed al **פָּתַר** (Pethocho) danno nella pronunzia due suoni del tutto diversi e non confondibili. — La punta-zione poi del Caldaismo targumico è generalmente assai scorretta ed incostante.

XCVI.

Anche l'ortografia del Caldaismo biblico è poco costante, come può scorgersi nella forma verbale **אֲתַפְעֵל**, la quale incontrasi or con **א**, or con **ה**; nei nomi femminini che finiscono ora in **ה** ora in **א**; e nelle lettere Vau e Jod, che in un medesimo vocabolo or trovansi scritte ora omesse (vedi p. e. §. 128). Queste cose sembrano doversi attribuire in parte ai copisti, ed in parte agli scrittori medesimi.



(1) Vedi Hoffmann Gram. syr. pag. 27.

ARTICOLO I.

Leggi fondamentali comuni a tutte le lingue.



XCVII.

Il fine d'ogni eloquio quello essendo di render noti altrui i pensieri, ovvero i sentimenti, dell'animo nostro, egli è evidente la legge primaria d'ogni lingua dover essere quella della Perspicuità. Vale a dire, ogni popolo nel formare la propria lingua tende precipuamente a far sì che ciascheduna delle sue idee abbia un segno, un'espressione, particolare; in guisa che facilmente si distingua da qual si sia altra idea.

XCVIII.

E la legge, ossia il bisogno, della Perspicuità, che in tutte le lingue ha suggerito le molteplici flessioni dei verbi, destinate a distinguere un tempo dall'altro, un modo dall'altro, una persona dall'altra, e simili; e a distinguere nei nomi il numero ed il genere. Tali flessioni, pochissime nei primordii delle lingue, vanno moltiplicandosi a misura che il bisogno se ne fa sentire, ed allora soltanto vien posto il suggello al loro incremento, quando il parlare vien quasi inalterabilmente fissato, divenendo lingua scritta, ed usata in iscrizioni di qualche celebrità.

XCIX.

Oltracciò ogni lingua tende alla brevità, e questa tendenza dà luogo ad una seconda legge d'ogni lingua, alla

legge della Brevità, la quale, contraria a quella della Perspicuità, ne tempera e modera gl'impulsi, i quali, in grazia della maggior chiarezza, lunghe soverchiamente renderebbero le parole e le sentenze.

C.

La Legge della Brevità agisce

a) nella primitiva formazione delle parole (1), non lasciando alla legge della Perspicuità esprimere con più sillabe ciò che potrebbe con una sola sillaba esprimersi, nè con due vocaboli ciò che un vocabolo sufficientemente esprimerebbe:

b) dopo la primitiva formazione delle parole, accorciandole in varie guise. Tali accorciamenti vengono talora dalla lingua adottati qual legge, com'è in latino il dire *movi, motum*, invece di *movui, movitum*; e talora si lasciano all'arbitrio di chi parla o scrive, com'è il dire *audii, amasti* in luogo di *audivi, amavisti*.

Del resto la tendenza alla brevità agisce sulle singole parole in ragione della frequenza del loro uso nel parlare quotidiano; onde avviene che i vocaboli d'un uso più frequente sogliono essere in tutte le lingue i più accorciati e più anomali.

(1) Avvertasi che queste leggi fondamentali vertono tutte intorno alla formazione *grammaticale* delle parole, non alla formazione *lessicale* di esse. *Amavisti* a cagion d'esempio, non è certamente parola primitiva, mentre non ha di radicale che la sillaba *AM*; ma *amavisti* può essere voce primitiva, relativamente alla sua formazione, o diciam flessione, grammaticale; invece che *amasti*, che n'è un accorciamento, è di formazione o flessione secondaria e derivata.

Una terza legge è quella della Facilità della pronunzia, ossia dell'Eufonia, per la quale ogni lingua tende ad evitare i suoni aspri e difficili a pronunciarsi, come pure i suoni ingrati all'orecchio dell'uditore. Sotto questo rapporto le lingue differiscono grandemente tra loro, a seconda del vario clima e dell'indole diversa delle nazioni (1).

Potrebbe taluno giudicare doversi questa legge dividere in due, col distinguere la legge della facilità della pronunzia, tendente al comodo di chi parla, da quella dell'Eufonia, tendente al piacere di chi ascolta. Sembra mi però che i suoni ingrati all'udito siano nello stesso tempo più aspri e difficili a pronunciarsi, e vice-versa. Ciò non si negherà qualora si comprenda che l'asprezza dei suoni non consiste unicamente nell'amucchiamento delle consonanti, ma in tutte quelle cose che rendono la pronunzia impedita alquanto e ritardata. Ora gl'iatì (*hiatus*), ed il concorso delle medesime o consimili sillabe, ritardano colui che parla, in quanto che, s'ei non vi mette attenzione, facilmente gli accade di lasciar fuori l'una o l'altra di quelle vocali, o di quelle sillabe, ovvero di pronunziarle imbrogliatamente e fuori d'ordine. La coacervazione dei monosillabi ritarda anch'essa la pro-

(1) Nulla enim est lingua, dice Bacone di Verulamio, quin vocalium concurrentium hiatus, aut consonantium concurrentium asperitates aliquatenus refugiat. Sunt et aliae respectivae, quae scilicet diversorum populorum auribus gratae aut ingratae accedunt. Graeca lingua diphthongis scatet: latina longe parcius. Lingua hispanica literas tennes edit, easque statim vertit in medias. Linguae quae ex Gothis fluxere aspiratis gaudent. *De dignitate et augmentis scientiarum*. Lib. VI. Cap. I.

nunzia, moltiplicando gl' intervalli necessari tra parola e parola. Il verso:

Nè si fa ben per uom quel che il Ciel nega
potrebbe senza ritardar la pronuncia proferirsi così:

Nessi fabèn peruòm quelchèl cielnega;

ma allora chi l'intenderebbe? Il lettore è quindi costretto a frapporvi varie pause che ne rendono il suono tardo ed aspro. Ora, una pronuncia ritardata e stentata riesce naturalmente grave e spiacevole all'uditore. — Il seguente verso del Dittamondo:

Fa quel che déi, e poi ciò che vuol sia,

non riesce egualmente cacofonico, a cagione ch'esso può leggersi, senza tante pause, così:

Fa quelchedèi, epòi ciocchevuòl sia,

ed essere cionnondimeno intelligibile e piano agli uditori.

CII.

Siffatta legge della facilità della pronuncia suol esser causa di varii cangiamenti nelle parole. È per essa che l'antico nome *Clothowechus* si trasformò prima in *Chlodevicus* ed in *Clovis*, indi in *Ludovicus* e *Lovis*, e finalmente in *Luis*, *Lugigi*, *Lui* (*Louis*). Così i Portoghesi alla lettera aspirata dei Greci X, ed i Francesi all'aspirazione latina CH, diedero il suono più dolce SCE, SCI, pronunzia che gli Alemanni diedero al SCH, alterandone il valore primitivo, che fu certamente un suono composto, come scorgesi nelle voci *schreiben* e *Schule*, derivate da *scribere* e *schola*.

Così in Ebraico la ך, in origine sempre aspirata, perdette quasi sempre il suo suono in fine di vocabolo, e rimase lettera quiescente; e la ש, primitivamente sempre *Scin*, fu in molte radici, a cagione della difficoltà che molti tra gli Ebrei vi trovavano (vedi Giudici XII. 6), pronunziata semplicemente *Sin*.

Quindi avviene alcune volte che un vocabolo con *Scin* derivi da altro con *Sin*, o con *ס*, e vice versa. Così *מִשְׁפָּחָה* *madia*, deriva, come osservò già Abravanel, da *שָׂאֵר* *lievito*. Così *שְׂעוּרֵיָהּ* *cosa orrida*, è da *שָׂעַר* *inorridire*, proveniente da *שָׂעַר* *capello*, propriamente *rizzarsi i capelli*. Così *מִשְׁפָּחָה* *famiglia*, e *שְׂפָחָה* *schiaiva*, derivano da *סָפַח* *aggregare* (1).

CIII.

Una quarta legge comune a tutte le lingue può dirsi l'Incostanza. Imperocchè le lingue dipendono dall'uso degli uomini, anzi del volgo; uso

Arbitro del parlar, giudice e norma (2).

Ora l'uso d'un popolo sparso per varie province è impossibile che alcuna regola segua costantemente, e mol-

(1) Il Vico nella *Scienza nuova* ha osservato (Lib. I. Assioma 78) l'affinità delle voci latine *familia* e *famulus*, ma la lingua latina, nè la greca, non poterono somministrargli una radice, che offrisse una plausibile derivazione di questi due nomi; in guisa ch'egli fu ridotto a immaginare (Lib. II., Cap. delle famiglie dei famoli) che siccome gli antichi Eroi erano uomini di fama (Genesi VI. 4.), si chiamassero *famuli* quegli infelici che sotto la loro protezione si rifuggivano. Quanto questa etimologia sia verosimile, ognuno sel vegga.

In Ebraico *מִשְׁפָּחָה* *famiglia* vale propriamente un *aggregato* di persone, e *שְׂפָחָה* *schiaiva* vale persona *aggregata*, ricevuta nel grembo della famiglia. Osservisi che quest'ultimo nome non usasi nel genere maschile, del che i costumi degli antichi Orientali rendono piena ragione. Poteva dirsi *aggregata* alla famiglia la schiaiva, la quale insolita cosa non era veder col consenso della padrona far figli al padrone; ma ciò non poteva dirsi dello schiavo, il cui signore era troppo geloso per potersi creare in lui un rivale.

(2) usus

Quem penes arbitrium est, et jus et norma loquendi

Hor. in arte poet.

to meno pel corso di più età. Quindi provengono l'eccezioni, alle quali le leggi grammaticali di qualunque lingua vanno soggette.

Tutti, quanti sono, i fenomeni grammaticali nascono dal conflitto delle tre leggi della Perspicuità, della Brevità e dell'Eufonia. Vince or l'una or l'altra, non certamente senza causa, ma dietro minime ed impercettibili circostanze, di cui gli effetti, costituenti l'incostanza delle lingue, sogliono attribuirsi al popolare capriccio (vedi §. 93).



ARTICOLO II.

*Leggi fondamentali speciali alla lingua aramea
e primitivamente comuni anche all'ebraica.*



CIV.

Legge fondamentale nella Grammatica aramaica è la conservazione dell'indole d'alcune sillabe, in guisa che le lunghe, le miste e le forti, tali per quanto è possibile abbiano a rimanere.

CV.

Chiamo

a) sillabe lunghe quelle che contengono lettera quiescente, semplici esse sieno, o miste; p. e. בִּי, בּוּ, בִּין, בּוֹן; come pure quelle che hanno קמץ, p. e. קִי, קִל (vedi §§. 158, 159);

b) sillabe brevi quelle, semplici sieno o miste, che non hanno nè lettera quiescente, nè קמץ; p. e. בּוּ, בִּין, בִּר, בִּיר;

c) sillabe tenui quelle che sono insieme brevi e semplici, p. e. בִּי, בִּין;

d) sillabe forti, quelle che constano di tre consonanti, colla vocale nella lettera di mezzo, p. e. בִּבִּר;

e) sillabe dure quelle che constano di tre consonanti, colla vocale nella prima, p. e, קִשִּׁט.

E ciò oltre alle usate denominazioni di sillabe semplici, che sono quelle che finiscono in vocale, p. e. *ba, be,*

sta, sto; e di sillabe miste che sono quelle che finiscono in consonante, p. e. *er, per, sper*.

CVI.

Dalla legge della conservazione delle sillabe lunghe, miste e forti, procedono i seguenti fenomeni:

a) l'immutabilità delle sillabe lunghe, p. e. **יְקִימוּ, יְקִימוּ;**
פְּתַנְמִיָּא פְּתַנְמִ;

b) il **נְגַשׁ**, o la Nun epentetica, che nei verbi di seconda radicale deficiente aggiungonsi dopo le Preformati-ve, p. e. in siriano **נְבִיז**, ch'è per **נְבִיז**, ed in ebraico **יָתַם, יָתַם**, per **יָתַם, יָתַם**; cioè che non è che ad oggetto di conservar mista la prima sillaba;

c) il **נְגַשׁ** della forma caldaica **אַתְפַּל**, e la **ת** epentetica della forma siriana **אַתְתַּפַּל**; le quali forme sono sostituite a **אַתְפַּעַל**, in quei verbi dove dire dovrebbero **אַתְפַּל**, p. e. **יָתַשׁ, יָתַז, יָתַתְרִים**; cioè che è ad oggetto di conservar forte la seconda sillaba (1).

CVII.

Seconda legge fondamentale è nell'Aramaismo la conservazione delle vocali; da cui procede che ove una lettera vocalizzata venga a perdersi (cioché non ha luogo se non

(1) Osservò ciò il dottissimo Höffmann (*Gram. Syr.* pag. 216), senza tuttavia cessare di riguardare qual forma particolare la forma **אַתְתַּפַּעַל** immaginata da Lodovico de Dieu, la quale non è propriamente che l'**אַתְפַּעַל** dei verbi **עָזַז**; mentre ragionevole non è collocare nel novero delle forme verbali siriane una forma, di cui alcun esempio in radice perfetta non somministra il Pescito, l'opera cioè più antica e più pura che abbiasi nella siriana lingua. Alcuni esempi che se n'incontrano presso Scrittori di minore antichità e purità non bastano a legittimarla.

se ove la lettera precedente o antiprecedente abbia Scevà), oppure a perdere la sua vocale, questa passa nella consonante antecedente. Quindi è che cangiansi le voci

a) בַּת in בָּת , לֵב in לֶב , לֵב in לֶב , סֶבֶב in סֶבֶב , סֶבֶב in סֶבֶב (1), e simili;

b) יָבֵת in יָבֵת , יָבֵת in יָבֵת , e simili (2); e che da קָטַל fassi קָטַל ; da קָטַל , קָטַל ; da קָטַל , קָטַל .

(1) Il Canone fondamentale della conjugazione dei verbi geminati ebraici è questo: *Omettasi la seconda radicale ogni volta che nella conjugazione regolare dei verbi perfetti essa sarebbe (nell'Ebraismo attuale, o almeno nel primitivo) preceduta da Scevà: allora la prima radicale cangia il suo Scevà nella vocale propria della lettera che viene omessa.* La voce סֶבֶב non deriva dall'ebreo attuale סֶבֶב , ma dall'arameo, ossia dall'ebraico primitivo, סֶבֶב (dal quale deriva altresì la forma unita ai Suffissi פִּקְדוֹנֵי ecc.); e fu appunto questa evidente derivazione di סֶבֶב da סֶבֶב che mi fece (dopo la già pensata origine aramea delle forme segolate) sospettare l'esistenza d'un Ebraismo primitivo, diverso dall'attuale, ed accostantesi all'Aramaismo. Parimente il femminile סֶבֶה non trae origine dall'ebraico attuale סֶבֶה , קָטַל , ma dal primitivo סֶבֶת , קָטַל ; non però immediatamente, ma mediatamente, cioè da קָטַל (§. 153), da cui coi Suffissi פִּקְדוֹתַי ecc. Da קָטַל l'Ebreo, troncando la lettera finale (§. 121. lett. h), fece קָטַל (סֶבֶה , da cui סֶבֶה), indi קָטַל (ib. lett. c), e finalmente קָטַל .

(2) I Grammatici traggono queste e simili voci dall' הַפְעֵל (יָבֵת = יָבֵת), ciocchè la significazione di tali parole non permette. Imperocchè nè יָבֵת significa *si farà da altri demolire*, nè יָבֵת *si farà da altri pestare*, nè יָקַח *si farà prendere*, nè יָקַם *si farà vendicare*, nè יָתַן *si farà dare*, nè יָתַשׁ *si farà schiantare*, nè יָשַׁד *si farà depredare*, nè יָחַק *si farà incidere*; ma sibbene *si demolirà, si pesterà, si prenderà*, ecc. Similmente parecchi vocaboli, il cui significato esige il נִפְעַל , sogliono dai Grammatici trarsi dal קָל : tali sono le voci יָדַח (II. Sam. XIV. 14.), pari al successivo Participio יָדַח ; יָתַד (Ger. XLII. 18.), pari all' antecedente Preterito יָתַד ; יָסַח (Prov. II. 22.), simile a יָסַח (Deut. XXVIII. 63); e così יָשַׁק nel testo dei Proverbii (XXIV. 26),

CVIII.

Una terza legge vuole l'eliminazione delle sillabe tenui (§. 105. c) non accentate, le quali debbono quindi, per quanto è possibile, perdere la loro vocale, ed unirsi (assumendo Scevâ) alla sillaba susseguente.

CIX.

Egli è naturale ad ogni consonante di trarre a sè la vocale seguente, cosicchè difficilissima cosa riesce separare una vocale dalla consonante che la precede, come può scorgersi volendo proferire *bar-a*, dove gli organi ci portano involontariamente a profferire piuttosto *ba-ra*. Accade quindi, per la legge della facilità della pronuncia (§. 101), che gl'incrementi consistenti in una vocale, p. e. אָ, o incomincianti per vocale, p. e. דָּ, הָ, וָ, necessariamente uniscansi all'ultima consonante della parola, in guisa che in vece di formare da בָּר, בָּרָא, da שָׂם, שָׂמָא, da תִּפְקֹדוֹן, תִּפְקֹדוֹן, da סִפְרֵינִי, סִפְרֵינִי, da בָּשָׂרָה, בָּשָׂרָה, da קָטְלָהּ, קָטְלָהּ, dicasi anche involontariamente בָּרָא, בָּרָא, da שָׂמָא, שָׂמָא, da תִּפְקֹדוֹן, תִּפְקֹדוֹן, da סִפְרֵינִי, סִפְרֵינִי, da בָּשָׂרָה, בָּשָׂרָה (1). Ora siccome

dove vale non già *bacierà*, ma *sarà baciato*; ed קָם in Giosuè (X. 13), dove il senso è *sino a tanto che la nazione si fosse vendicata dei proprii nemici*, non mai *che vendicato avesse i proprii nemici*. La voce יִשָּׁק (e similmente dicasi di tutte le altre) fa le veci di יִנָּשֵׁק, in quanto che la primitiva forma di questa parola era יִנָּשֵׁק (come in Arameo יִתְפַּעֵל, §. 125 Nota 2), da cui si è fatto (omettendo il דגש nella lettera puntata di Scevâ) יִנָּשֵׁק, poscia (assimilando la Nun) יִשָּׁק, e finalmente (per la grande somiglianza col קָל, col quale anticamente il popolo, non altrimenti che nei bassi tempi i Grammatici, confuse questo נִפְעֵל יִשָּׁק).

(1) Quindi è che i Siri scrivono אִטְאֵב invece di אִטְאֵב, אִשְׂאֵל di אִשְׂאֵל, אִתְבְּאֵשׁ di אִתְבְּאֵשׁ; נִבְּשׁ, o נִבְּשׁ, di נִבְּאֵשׁ; אִתְבְּאֵשׁ, o אִתְבְּאֵשׁ, in luogo di אִתְבְּאֵשׁ o אִתְבְּאֵשׁ. L'Olaf ag-

l' Aramaismo rigetta le sillabe tenui non accentate, le voci **בְּרָא**, **שָׁמָא**, **תַּפְקִדוֹן** convertonsi in **בְּרָא**, **שָׁמָא**, **תַּפְקִדוֹן**. Intorno alle altre tre voci **סְפָרַיִן**, **בְּשָׂרָה**, **קְטִלָה** vedi §. 117.

CX.

Dove però in grazia della perspicuità (1), della facilità della pronunzia, o per altra qualunque siasi cagione, piaccia alla lingua, che una sillaba, la quale sarebbe tenue non accentata, non perisca, raddoppiasi la consonante seguente, in guisa che la sillaba cessi d'esser tenue. Di ciò sono esempj i sostantivi **עֵדָן**, **לֶשָׁן**, gli aggettivi **שְׁפִיר**, **חֲכִים**, **קְדִישׁ**, **חֲסִיר**, e le forme intensive **קְטִל**, **אֲתַקְטִל**, **גָּנַב**.

CXI.

In vece della geminazione della seconda radicale,
 a) talvolta aggiungesi una nuova lettera, la quale esser non suole che liquida (ל, מ, נ, ר), o quiescibile (Vau e Jod, ed in Siriaco anche Olaf);
 b) talvolta raddoppiasi la terza radicale.

CXII.

Aggiungesi una lettera

a) dopo la prima radicale, come in **בּוֹלֵל** primitivamente **בּוֹלֵל**, invece di **בּוֹלֵל**; in **דְּרַמְשֶׁק**, **שְׁלֵאֲנָן**, **וּלְעַפָּה**, **סְרַעְפָּה**,

giunto innanzi alla prima radicale è per evitare la sillaba tenue, cangiandola in sillaba lunga; nè proviene, come opina Hoffmann (*Gram. syr.* pag. 213.) dalla grande somiglianza che i verbi di seconda radicale **פִּא** hanno coi verbi **פִּא**.

(1) Cioè ad oggetto di contraddistinguere idee differenti, o varie gradazioni d'una medesima idea.

קָמַטְל, קִיטְל, קוֹטְל; e nelle forme verbali siriache שְׂרַבִּיט, קָרַטְל (1):

b) dopo la seconda radicale, come in מְעוֹנִיָּה per מְעוֹיָּה, פְּרִינִס per פְּרִינִס:

c) dopo la terza radicale, p. e. שְׁלֹמוֹנִים per שְׁלוֹמוֹים.

CXIII.

Raddoppiasi la terza radicale in פְּרִיחָח, רַעֲנָן, שְׂאֲנָן, אִמְלָל, צִמְתְּתוֹנִי (leggi צִמְתְּתוֹנִי), הָעֲרִכְכָּךְ (leggi הָעֲרִכְכָּךְ), e nei verbi siriaci עֲכַרְדַּךְ, פְּרִיֶדְךְ, פְּרִיֶכְךְ, אֲתַבְעֶרְךְ (2).

In tutte queste maniere venne evitata la perdita della sillaba, senza che divenisse tenue.

CXIV.

La sillaba tenue non viene eliminata ove la vocale sia impropria e sostituita di Scevà, aggiunta in grazia della facilità della pronuncia. Vocali improprie di tal fatta sono:

a) nel Caldaismo biblico le וּ iniziali, p. e. וּפְשָׁרָא, ch'è per וּפְשָׁרָא, e la ע nel nome עֲטָא (Dan. II. 14.) per עֲטָא.

b) nel Siriasmo ogni א, א, א' iniziale, p. e. אֲלֶהָא, אִמְר, אִלְד, אִלְד (3).

Appartengono qui i due nomi siriaci אִלְדָּא, fanciul-

(1) Vedine gli esempi in Hoffmann (*Gram. syr.* pag. 186) e Gesenio (*Lehrgebäude*, pagg. 863. 864).

(2) Vedi Hoffmann *ib.* pag. 185.

(3) Veramente i Siri orientali pronunziano con *l* doppia la voce אֲלֶהָא (vedi Amira *Gram. chald. Praeludia* pag. terza; Assemani, *Bibliot. Orient.* Tom. III. P. II. pag. 379; Hoffm. *Gram. syr.* pag. 105); tuttavia non consta ch'essi usino tale raddoppiamento in tutti i numerosi casi di vocale impropria formante sillaba tenue.

lo e יִלְפֵא *Dotto*, nei quali per la difficoltà della pronunzia fu cangiato il Scevà iniziale in *A*. Altri esempii sono חֲמוּצָא *acre*, עֲמוּטָא *tenebroso*, עֲנִידָא *pellegrino*. Siffatto *A* improprio ingannò il dottissimo Hoffmann, il quale (*Gram. syr.* pag. 242) immaginò la forma nominale קְטִיל. La stessa cosa è da dirsi intorno al nome חֲסִיָא, חֲסִיָא, *pio*, il quale quindi non appoggia menomamente la forma קְטִיל introdotta dal medesimo Hoffmann (ib. pag. 241.).

CXV.

Il Caldaismo biblico ha un altro genere di vocali improprie, e queste sono le vocali rapide (חֲטָפִים) sostituite a Scevà non mobile, ma muto; p. e. רְחִמִין, ch'è per רְחִמִין. Qui pure nasce una sillaba tenue, ed è quella che precede il Chatéf. Egli è però assai probabile che siffatta diastole, ignota del tutto ai Siri, sia nel Caldaismo biblico un Ebraismo introdotto dai Puntatori ebrei; e che gli antichi Aramei pronunciassero con ח muta רְחִמִין, come appunto pronunziano i Siri.

CXVI.

La quarta ed ultima legge dell' Aramaismo, nata dalla terza comune a tutte le lingue (§. 101.), non permette d'incominciare alcuna sillaba da tre consonanti, vale a dire da due Scevà, quali sarebbero le sillabe *scri* (סְקְרִי), *stra* (סְטְרָא).

CXVII.

Quindi è, che nelle voci סְפְרִין, כְּשֵׁרָה, קְטִילָה, dove, eliminata la sillaba tenue, era da dirsi סְפְרִין, כְּשֵׁרָה, קְטִילָה, aggiungesi una nuova vocale tra le due prime consonanti, e dicesi סְפְרִין, כְּשֵׁרָה, קְטִילָה.

CXVIII.

Questa nuova vocale è

a) la stessa vocale propria della seconda consonante, p. e. קטלה da קטלה, da גבר, גברא, גברא:

b) un'altra, ma analoga alla primitiva, p. e. קשטא da קשטא, da קשט:

c) la vocale *I*, come in ספרין, בשרה (1):

d) la vocale *A*, ciocchè accade frequentissimamente in Siriaco, p. e. ולכין, דלכין, ed alcune volte anche nello Ebraismo, p. e. מלכי da מלך, primitivamente מלך.

(1) Così צד, ch'è per צדד (§. 107. a), fa צרו, per צדדו, per צדדו; senza che la vocale *a* si cangi irregolarmente in *i*, come pensa Gesenio (Lehrgeb. pag. 166), e senza che la *z* avesse primitivamente *e* (צד), come opinano Schultens (pag. 153) ed Ewald (pag. 468). Nella medesima guisa da מס dicesi מסים, per מססים, alla caldaica (come ספרין), senza l'aggiunta del Kamets ebraico (מססים).

ARTICOLO III.

Leggi fondamentali particolari alla Lingua ebraica.

CXIX.

La Lingua ebraica, siccome quella che nello stato suo attuale è posteriore all'aramaica, possiede più di quella alcuni gradi di perfezione e politezza.

Essa la supera quindi in

- a) Soavità,
- b) Armonia,
- c) Ricchezza.

CXX.

Prima legge fondamentale dell'Ebraismo è la Soavità, vale a dire che la legge universale della facilità della pronunzia è portata in Ebraico ad un grado di delicatezza molto maggiore che non l'è in Aramaico. Quindi è che l'Ebraismo ama di evitare le sillabe forti (almeno ove la prima lettera è radicale), e le dure, e spesso ancora le miste finali; ed in generale, confrontato coll'Aramaismo, abbonda in suoni vocali. Esso è altresì amico della varietà.

CXXI.

Indi avviene che

- a) aggiungesi comunemente un Kamets in principio delle sillabe forti, incomincianti da lettera radicale, e che

dicesi **פָּקַד** in vece dell' arameo **פָּקַד**, **בָּשָׂר** di **בָּשָׂר**, **שָׁלוֹם** di **שָׁלוֹם**. Tale **קָמַץ** è da chiamarsi ebraico; da distinguersi accuratamente dal **קָמַץ** aramaico o primitivo, qual è quello di **שָׁלוֹם**:

b) le forme nominali consistenti in una sillaba forte, p. e. **גָּבַר**, **חָלַב**, **קָשַׁט**, fannosi comunemente bissillabi segolati, p. e. **גָּבַר**, **חָלַב**, **קָשַׁט**; come pure i bissillabi desinenti in sillaba forte fannosi trisillabi segolati, p. e. **מִשְׁמֶרֶת** invece di **מִשְׁמֶרֶת**, da **מִשְׁמֶרֶה**; **מִצְבֵּת** per **מִצְבֵּת**, da **מִצְבֵּה**. Ciò fu dagli Ebrei praticato persino nel pronunziare le voci aramaiche, dicendo p. e. **אִמְרַת** (Dan. V. 10) per **אִמְרַת**; **הַתְּגִזֵּרַת** (id. II. 34. 45.) per **הַתְּגִזֵּרַת**; **הַשְּׁתַּבַּחַת** (id. VI. 23.) per **הַשְּׁתַּבַּחַת**, **הַדְּרַקַּת** (id. II. 34. 45.) per **הַדְּרַקַּת**; **הַשְּׁכַחַת** (id. II. 25.) per **הַשְּׁכַחַת** (1):

(1) Quest' ipotesi rende ragione

a) di alcune irregolarità di declinazione, per cui veggonsi le forme segolate seguir le leggi delle forme **פָּעַל**, **פָּעַל**; p. e. **חָדַר**, **חָדַר**; **הָבַל**, **הָבַל**:

b) d'alcuni nomi usati promiscuamente in forma segolata, e nelle forme **פָּעַל**, **פָּעַל**, **פָּעַל**; p. e. **גָּבַר** e **גָּבַר**; **זָרַע** e **זָרַע**; **שָׁכַם** e **שָׁכַם**; **גָּדַל** e **גָּדַל** (Esod. XV. 16); **גָּבַהּ** e **גָּבַהּ** (I. Samuel XVI. 7):

c) d'alcuni nomi della forma **פָּעַל** (primitivamente **פָּעַל**), i quali declinansi in parte alla foggia dei segolati; p. e. **גָּדַר**, **גָּדַר**; **כָּתַף**, **כָּתַף**:

d) delle due forme che prende l'infinito **פָּקַד** unendosi ad alcuni suffissi: **פָּקַדְךָ** da **פָּקַד**, e **פָּקַדְךָ** quasi da **פָּקַד**;

e) di **נִשְׁכַּחַת**, **נִשְׁכַּחַת** Preteriti caldaizzanti, primitivamente **נִשְׁכַּחַת**, **נִשְׁכַּחַת**:

f) di **לְהַפְרֵכֶם**, **יְחֹן**, **יְחֹן**, ove le voci verbali **הִפְרַח**, **יְחֹן** perdendo nell'unirsi ai suffissi il **קָמַץ** ebraico e divenendo **הִפְרַח**, **יְחֹן**, furono cangiate in **יְחֹן הִפְרַח**, e quindi se ne fece **הִפְרֵכֶם** come **מִלְכֵכֶם**, e **יְחֹן** come **קָדְשֶׁךָ**:

g) della doppia forma di **מִשְׁמֶרֶת** e **מִשְׁמֶרֶת** e simili. La forma costrutta di **מִשְׁמֶרֶת** suonava **מִשְׁמֶרֶת**. La sillaba forte **מֶרֶת** fu, al solito, cangiata in **מֶרֶת**. Indi, siccome le forme segolate servono indiffe-

c) alla vocale פתח (A) si sostituisce molte volte la vocale composta o dittongo קמץ (OA) nella fine dei nomi; p. e. בִּשְׂרָה dall'aramaico בִּשְׂרָה:

d) non vengono eliminate le sillabe tenui, ma si conserva la vocale qual'è, come in וְקָנִים; o (ciò ch'è più frequente) cangiasi in vocale composta, in guisa che in vece di סְפָרִין, בִּשְׂרָה, קָטְלָה, dicesi סְפָרִין (סְפָרִים), בִּשְׂרָה (קָטְלוּ), קָטְלָה (בִּשְׂרָה):

e) la sillaba dura risolvesi in due, mediante l'aggiunta di un קמץ finale; p. e. פְּקֻדָּה dall'arameo פְּקֻדָּה קמץ:

f) si trasporta il קמץ dalla penultima all'ultima let-

rentemente allo stato assoluto ed a quello di regime, la nuova forma מְשֻׁמֶרֶת fu adoperata in amendue questi stati; più spesso però nello stato di regime, al quale essenzialmente appartiene.

Schultens in vece suppose le forme segolate avere avuto primitivamente, come hanno tuttavia in Arabo, la vocale alla prima Consonante; p. e. פְּקֻדָּה, פְּקֻדָּה, פְּקֻדָּה.

A questa sentenza io oppongo

a) ch'essa dà luogo a vocaboli di pronunzia pressochè impossibile; p. es. חֶקֶק, לֶבֶב, גִּנּוּן, חֲלִי, פְּרִי, גִּדְּל, נֶבֶל, סֶפֶר, נִדְּר, tollerabili solamente dalla lingua araba la quale suole aggiungervi la desinenza ON (*nidron, sifron* ec.):

b) che יִדְעָה e simili, ove la forma primitiva terminava realmente in due Scevâ (יִדְעָה), hanno la ת daghesciata; laddove יִדְעָה e simili, di cui la forma primitiva pretendesi essere stata יִדְעָה, hanno la ת rafata:

c) che אָתָּה e אָתָּה, che sono per אָנְתָּה e נָתְנָה, hanno la ת daghesciata, laddove אָתָּה e מָתָת l'hanno rafata; onde apparisce, la forma primitiva di queste due ultime voci essere stata non אָנְתָּה e מָתָת, ma אָתָּה e מָתָת:

d) l'analogia dei verbi geminati, dove, a cagion d'esempio, l'Imperativo סִבֵּב è indubitatamente contratto da סִבֵּב, non da סִבֵּב.

A ciò nulla gioverebbe l'opporre l'analogia dei quiescenti dell'ultima He, p. e. יִפֵּן, ch'è per יִפֵּן, da יִפְנָה. Imperciocchè qui

tera, p. e. סִיָּסָךְ dall'arameo סִיָּסָךְ (1) גַּלְתָּהּ da גַּלְתָּהּ, תַּפְקְדָנָה, גַּלְתָּהּ da תַּפְקְדָן :

(g) aggiungesi una Jod quiescente nella forma verbale הפעיל, primitivamente הפעל o הפעל, dicendosi הקטיל invece di הקטל (aramaicamente הקטל o הקטל), מְקַטְלִים, invece di מְקַטְלִים (aramaicamente מְקַטְלִין):

h) omettesi talvolta la consonante finale non radicale, p. es. פִּקְדָּה in vece dell' arameo פִּקְדָּת, תַּפְקְדָּי in vece di תַּפְקְדָּין:

L'aspra pronuncia פִּסְ non è necessario che sia mai stata in uso, potendosi da פִּסְנָה essere immediatamente passati a dire פִּסְ, facendo retrocedere il Segol (§. 153); laddove nella dottrina schultensiana i suoni asprissimi נִבְל, נִבְבֵּי ec. hanno avuto un uso reale, cioè che è sommamente inverosimile.

(1) Io giudico, a dire il vero, più antico סִיָּסָךְ che סִיָּסָךְ, e ciò in grazia delle seguenti conghietture etimologiche. Sembrami che alcuni dei primissimi suoni, con cui l'uomo espresse al suo simile la grata sensazione che la sua vista nascere gli faceva in petto, fossero TA e CA, i quali suoni nella mente del nostro nuovo parlante avessero confusamente il valore di *tu* (da cui l'affermativa תָּ, il pronome אַתָּה *tu*, ed il suffisso תָּ *te, di te*), di *viene* (da cui אַתָּה *venire*, nell'Imperativo אַתָּה), e di *qui* (da cui la particola caldaica כִּי *qui*, e l'ebraica כִּי *qui e costì*); come parmi eziandio che i primi suoni, coi quali il parlante indicasse la propria persona, fossero I, NI, TI, da cui i suffissi יָ, יָנִי, e l'affermativa תָּ. Ora unendo il primitivo תָּ ad un nome, si è detto prima סִיָּסָךְ; ma gli Aramei, per quell'asprezza ch'era propria della loro pronunzia, trasportarono il קָטָם della sillaba finale semplice (spessissimo appo essi mutabile, §. 133) alla lettera antecedente, dicendo סִיָּסָךְ; indi gli Ebrei, studiosi, com'erano, d'una maggior dolcezza, restituirono la vocale finale, dicendo סִיָּסָךְ. La stessa cosa è accaduta al pronome personale אַתָּה, il quale avendo primieramente suonato תָּה, אַתָּה, אַנְתָּה, fu dagli Aramei accorciato in אַתָּה, אַנְתָּה, indi fu dagli Ebrei restituito all'antica forma אַתָּה. — Del resto la mia ipotesi che l'ebraico תָּ non sia primitivo, ma derivato da תָּת, rende ragione di ciò che

2) aggiungesi talvolta una vocale finale, p. e. פִּקְדֵיתִי, dall' aramaico פִּקְדַת:

l) non tolleransi dopo l'accento, ossia la posa, nè tre consonanti, come sarebbe ove si dicesse בַּרְזֵל בַּרְזֵל בַּרְזֵל *bàrzel, בַּרְזֵל* *pikked*, סִבְתָּ, סִבְנֵי, תִּסְבְּנָה (1), nè due consonanti precedute o tramezzate da Vau o Jod quiescente, quali incontransi p. e. in וַיֹּסֶף, וַיִּצֵר, תִּקְמְנָה, voci anomale, in vece delle quali scrivesi regolarmente וִיֹסֶף, וִיִּצֵר, תִּקְמְנָה (2); o quali troverebbersi in תִּקְמֵם, תִּקְמֵם, se questi vocaboli si facessero penacuti:

m) evitasi molte volte, in grazia della varietà, la successione di due o più sillabe lunghe, scrivendosi p. es. קְרִיבִים, קְרִיבִים, קְרִיבִים, גְּדֻלִים, גְּדֻלִים, גְּדֻלִים, תְּמִימִים, תְּמִימִים, צְדִיקִים, צְדִיקִים, קְרִיבֹת, קְרִיבֹת, קְרִיבֹת, גְּדֻלוֹת, גְּדֻלוֹת, גְּדֻלוֹת, קְרִיבֵי, קְרִיבֵי, קְרִיבֵי, גְּדֻלֵי, גְּדֻלֵי, גְּדֻלֵי, תְּמִימֵי, תְּמִימֵי, צְדִיקֵי, צְדִיקֵי, צְדִיקֵי;

esso, tuttochè incominci per consonante, è spesso alla (foggia dei suffissi leni incomincianti per vocale) preceduto da קִמְץ; per es. דְּבַרְךָ, דְּבַרְךָ, anzichè da פִּתַח, come il suffisso כֵּם, il quale anche primitivamente incominciava per consonante, suonando in Caldaico כִּוֹן.

(1) Quindi la vocale aggiunta in סִבְתָּ, סִבְנֵי, תִּסְבְּנָה, non, come pretende Schultens (pag. 324.), per evitare il concorso di due Scevà quiescenti, nè come scrivono Gesenio (Lehrg. pag. 358.) ed Ewald (pag. 470.), perchè il גִּשׁ sarebbe altrimenti poco sensibile; ma perchè la dolcezza dell'ebraica pronunzia non soffre tre consonanti posteriori all'accento. Siccome poi la seconda persona plurale è tratta dalla seconda singolare, così da סִבְתָּ si è fatto סִבְתֶּם colla vocale aggiunta, benchè del resto si fosse potuto senza asprezza pronunziare סִבְתֶּם. — Quindi apparisce altresì l'erroneità della lezione immaginata da Schultens (pag. 407.) וַאֲבָרְכֶם coll'accento sulla ב. Egli fu indotto a supporre questa lezione dal Segol che alcune edizioni hanno nella כ; Segol mendoso, senza dubbio, invèce del quale i Codici spagnuoli, come fu notato dal Lonzano e dal Norzi, hanno צְרִי.

(2) Così in vece di קִימְנָה si dice costantemente קְמְנָה. In מְשִׁיבַת נֶפֶשׁ, מְשִׁיבַת נֶפֶשׁ, e probabilmente anche in כְּתֻשֹׁמֶת קָדָשׁ (da תְּשֻׁמָה), l'accento è retrogrado, e le due parole sono da ri-

come pure la successione de' medesimi suoni, p. e. תְּחַרֵּשׁ, e תְּחַרֵּשׁ, invece di תְּחַרֵּשׁ; תְּחַפֵּץ e תְּחַפֵּץ in vece di תְּחַפֵּץ.

CXXII.

Seconda legge dell' Ebraismo è l' Armonia, per la quale l'ebraica Lingua ama di far cadere l'accento, il tuono, o la posa, sulla seconda sillaba; di maniera che le sillabe prive di posa e le accentate vengano possibilmente ad alternarsi.

CXXIII.

Indi avviene che

a) non aggiungesi il קָמֶץ ebraico (§. 121. a) allora quando la posa verrebbe a cadere sulla terza sillaba; p. e. פְּקָדָם, כְּשֶׁרָ (1):

guardarsi quasi formassero una parola sola, מְשִׁיבֵתֶנָּפֶשׁ ec. Però מְשִׁיבֵת e simili, pronunziati così isolati, sarebbero suoni intollerabili nella Lingua ebraica.

(1) La medesima è la cagione della forma costrutta כְּשֶׁר־אִישׁ, כְּשֶׁר־קִדְשׁ, e simili. Il primo nome subordinato al seguente forma con esso un nome composto, e riguardansi amendue quasi uno stesso vocabolo; quindi ove si avesse a pronunziare כְּשֶׁר, la posa cadrebbe sulla terza sillaba, o più in là ancora; e però fu ritenuta la forma primitiva כְּשֶׁר. La forma costrutta non è mai una forma particolare, ma è la forma primitiva. Così מְלִכִּי, forma costrutta del plurale ebraico, è il plurale primitivo siriano (מְלִכָא) e talmudico (מְלִכִּי), al quale fu aggiunta una Nun (מְלִכִּין), cui l' Ebraismo cangiò in Mem (מְלִכִּים). L' Ebraismo poetico, amico com' è dei Caldaismi, usa sovente la forma primitiva in vece dell' allungata, e specialmente nei nomi che trovansi per qualunque siasi guisa subordinati al vocabolo seguente, p. e. אֱלֹהֵי מְשִׁפִּימִי בְּכֶקֶר. אֲהַבֵּי לָנוּם. יִשְׁבֵּי עַל מַדְיָן. מְקָרוֹב. La forma costrutta dei plurali femminini riassume le vocali del singolare aramaico. Così invece di צְדָקוֹת dicesi in regime צְדָקוֹת, analogo al singolare caldaico צְדָקָתִי. La forma poi costrutta dei femminini singolari è la stessa presso gli Ebrei e gli Aramei.

b) evitasi la successione di due pose, cioè si fa
I. mediante la retrocessione della prima delle due,
cioè dicesi אָחֹר אָחֹר;

II. unendo due parole in una, delle quali la prima
perde così la sua posa, e chiamasi מְקַף unita, connes-
sa (1):

c) si pone, se è possibile, una semiposa (מֶתַג), allor-
chè la posa cade necessariamente dopo della seconda sil-
laba; p. e. מִחְכְּמָה.

(1) I Grammatici intendono sotto questo nome la linea stessa che
le due parole unisce; e, preso in questo senso, osservano giustamente
alcuni moderni (dietro Danzio), doversi piuttosto pronunziare מְקַף.
Però i Massoreti, i primi ad usare questa denominazione, l'applica-
rono alla parola unita alla seguente, e scrissero quindi מְקַף, non מְקִיף,
come scritto avrebbero se pronunziato avessero מְקִיף. — Del resto la
retrocessione della posa significa (non altrimenti che la linea d'unio-
ne) che i due vocaboli pronunziansi come non ne formassero che uno,
e l'accento retrocesso fa le veci del semiaccento che le due parole
avrebbero se fossero unite; p. e. עֲמַד שָׁם = עֲמַד שָׁם = עֲמַד שָׁם. La
linea d'unione non suole adoperarsi se non nei casi, in cui la retro-
cessione dell'accento non potrebbe aver luogo, sia perchè il primo dei
due vocaboli è monosillabo, p. e. כָּל־אָדָם; sia perchè la penulti-
ma sillaba del primo vocabolo è mista, e quindi incapace egualmente
di semiaccento, e di accentu retrocesso facente le veci di semiaccento;
p. e. וְקָרָא לֹו, דִּבְרַר לֹו. La linea d'unione ha eziandio un'altra
destinazione, ed è di evitare il concorso di due o più accenti non di-
stinguenti; ed ha luogo ove il vocabolo antecedente non abbia dirit-
to ad accentu distinguente, come accade in הוּא מַצַּבֵּת קִבְרַת רַחֵל
(Gen. XXXV. 20), וְפָלַע עַל־צִוְאָרֵי בְנֵימִן אַחִיו (ibid. XLV. 14),
וַיִּכְתֹּב בְּדָתִי פָרְס וּמְדֵי (Ester 1. 19), dove senza la linea d'unione le
parole קִבְרַת, בְּנֵימִן e פָרְס avrebbero accentu non distinguente,
preceduto da altro non distinguente, il qual concorso di due accenti
ministri non è mai tollerato innanzi al מַפְחָא (tranne il caso di מְרַכָּא
כְּפֹלֶה), e non potrebbe essere evitato se non se col segnare di תְּבִיר
le voci מַצַּבֵּת, עַל־צִוְאָרֵי e בְּדָתִי, le quali essendo in istato di re-

a) il קמץ aramaico conservasi nelle voci ebraiche, ed anzi vi rimane immutabile, p. e. כָּתַב, שָׁאָר, בָּנַב; ovvero, ciò ch'è più frequente, cangiasi in ו, p. e. קָל, קוּל, דָּר, דָּר; גָּפּוּר, גָּפּוּר; שָׁלֹם, שָׁלֹם:

b) il חירק con Jod cangiasi spesse volte in שורק, e vice versa; p. es. קָטַל, קָטַל; אָבִיחוּ, אָבִיחוּ; אָחִיחוּ, אָחִיחוּ (1) וי, דִּי.

הפעיל; e le due reciproche אֲתַפְעֵל e אֲתַפְעֵל, corrispondenti alle ebraiche הִתְפַּעֵל e נִפְעַל. L'אֲתַפְעֵל fu in Ebraico cangiato in הִנְפַּעֵל, indi in נִפְעַל, conservando però la ה nell' Infinito e nell' Imperativo.

Le forme attive aramaiche hanno ciascheduna due Participii, attivo e passivo: קָטַל, קָטִיל; מְקַטֵּל, מְקַטֵּל; מְקַטֵּל, מְקַטֵּל. L' Ebraismo si è creato dai due Participii passivi מְקַטֵּל, מְקַטֵּל, le due intere conjugazioni פִּעֵל ed הִפְעֵל. Non fece lo stesso col Participio passivo del קָל, poichè la legge della Soavità gli vietava di proferire קָטִיל o קָטִיל (S. 121. lett. L).

Gli Ebrei che nell'emigrazione babilonese appresero la lingua caldaica usarono alcune volte nel loro Caldaismo (il Caldaismo biblico) la forma הִפְעֵל, p. e. הִתְקַנַּת, הִתְקַנַּת, חִסַּק ec. Nè ciò è tutto; ma tratti dall'analogia delle forme ebraiche פִּעֵל ed הִפְעֵל, figlie dei Participii passivi caldaici מְקַטֵּל e מְקַטֵּל, incominciarono a creare una nuova conjugazione passiva, figlia del Participio passivo del קָל, tratta cioè dal פִּעֵל, da cui fecero il passato קָטִיל, קָטִיל, קָטִיל, קָטִיל; conjugazione sconosciuta ai Siri, non che ai Targumisti ed ai Talmudisti.

(1) אָבוּ, non אָב, è la forma primitiva del vocabolo delle lingue trilittere esprimente il nome *Padre*. Così אָחוּ, non אָח, è il nome primitivo del *Fratello*. *Abù* ed *Achù* sono dei primi suoni che i fanciulli sogliono proferire. Quindi proviene il plurale אָבוּת di forma femminile, poichè אָבוּ ha una desinenza propria in Aramaico dei nomi femminini, p. e. בָּלוּ, בָּלוּ. Da אָחוּ si è fatto il plurale maschile אָחִים, per la necessità di distinguere i fratelli dalle sorelle.

Di אָמַ Madre la forma primitiva è אָמַם o אָמַם = *Mamma*, suono anch'esso primitivo nei bambini.

APPENDICI

APPENDICE I.

*Obbiezioni che potrebbero farsi alla legge
del §. 108, e loro soluzione.*

CXXVII.

OBBIEZIONE I.

Nel Caldaismo biblico incontransi sillabe tenui non accentate innanzi a lettera gutturale o semigutturale che esser dovrebbe daghesciata; p. es. **קָרַר** per **קָרַרַר**, **צָרַר** per **צָרַרַר**.

RISPOSTA.

Il Siriasmo non conosce il segno del raddoppiamento delle consonanti, raddoppiamento che i Siri occidentali non usano nemmeno nella pronuncia; I Siri però orientali pronunziano raddoppiate alcune consonanti; per es. **שְׂמַיְיָ** Scemajjá, **קַדְדִּיִּי** Kaddiscia (1).

Che la geminazione delle consonanti fosse in uso presso i prischi Aramei, come lo è presso gli Ebrei, gli Arabi e i Siri orientali, sembra probabile. Le lettere poi gutturali, o raddoppiavansi dagli antichi Caldei, come fanno tuttora gli Arabi, nel qual caso la puntazione della voce **קָרַר** e simili sarebbe un Ebraismo; o, per la somma difficoltà della pronunzia, non raddoppiavansi, senza che siffatta eccezione infirmo menomamente la legge che co-

(1) Vedi gli autori citati a pag. 121. Nota 3.

manda l'eliminazione *per quanto è possibile* delle sillabe tenui non accentate.

CXXVIII.

OBBIEZIONE. II.

Il Caldaismo biblico ha altre molte sillabe tenui non accentate.

RISPOSTA.

Nella massima parte di quelle parole l'ortografia è (per Ebraismo, o per errore di copisti) difettiva; vale a dire, che gli Scrittori ebrei hanno omessa la lettera quiescente, cui i Siri costantemente scrivono; ovvero la punteggiatura stessa è ebraizzante, anzichè veramente caldaica.

Così:

אַרְכָּבְתָּהּ (Dan. V. 6.) è per **אַרְכִּיבְתָּהּ**; quando non si piuttosto da leggersi **אַרְכָּבְתָּהּ**, con **קָמָץ**; i Siri infatti dicono **רְכָבָא**.

חִדְרִין (id. IV. 2.) è per **חִדְרִין**; ovvero è da leggersi, come i Siri fanno, **חִדְרִין**.

דִּרְוֹן (id. IV. 9.) è per **דִּרְוֹן**.

קָמִין (id. VII. 24.) è per **קִימִין**, come appunto leggesi in Dan. VII. 10. 17.

יְשִׁיב (id. III. 17.), **וְשִׁיב** (id. III. 28.) sono per **יְשִׁיב**, **וְשִׁיב**, come si ha altrove **יְשִׁיבְנָכוֹן** (id. III. 15.), **יְשִׁיבְכָר** (id. VI. 17.), **מְשִׁיב** (id. VI. 28.). Variano del resto in ciò le edizioni. I Siri hanno **שִׁיב**.

לְהוֹדְעַתִּי (id. II. 26. V. 15.) è per **לְהוֹדְעַתִּי** (id. IV. 15. V. 16.).

לְמֹאֵל (id. III. 19.) è per **לְמֹאֵל**. Nella stessa guisa

לְמִמֶּר (Esdra V. 11.) è per **לְמִמֶּר**, che leggesi in Dan. II.

9, e

לְמֵתָא (Dan. III. 2.) è per **לְמֵתָא**. I Siri non omettono

l'Olaf radicale. I Targumisti ed i Talmudisti cangiano l'א in Jod. Ad ogni modo la sillaba non è tenue, ma lunga.

מִדְרָךְ (id. IV. 22. 29.) è per מִדְרָךְ, come leggesi altrove מִדְרָה (id. V. 21.); ovvero sarebbe da leggersi מִדְרָךְ, come מִדְרָהוֹן (id. II. 11.).

רַעֲיוֹנָה (id. V. 6.) è per רַעֲיוֹנָה, com'è in Dan. IV. 16., e come רַעֲיוֹנִי (id. II. 30.), רַעֲיוֹנִי (id. VII. 28.), רַעֲיוֹנִי (id. II. 29. V. 10.); o piuttosto è da leggersi רַעֲיוֹנָה, come hanno i Siri. Anche qui variano le edizioni.

שְׁלֹטְנֵי (id. III. 2. 3.) è per שְׁלֹטְנֵי, come alcune edizioni hanno nel verso 3., o è da leggersi שְׁלֹטְנֵי, come i Siri dicono שְׁלֹטְנֵי.

שִׁמְתָּ (id. VI. 18.) è per שִׁמְתָּ.

תְּחֻתֹּתָי (id. IV. 9. 18.) è per תְּחֻתֹּתָי, da תְּחֻתָּ (id. VII. 27. Geremia X. 11.); o è da leggersi תְּחֻתֹּתָי, come in Dan. IV. 11. I Siri hanno e תְּחֻתֹּתָי e תְּחֻתֹּתָי (Amira pag. 444).

תְּלֻתָּהוֹן (id. III. 23.) è per תְּלֻתָּהוֹן, colla Jod del plurale, come hanno i Siri (Amira pag. 235.).

Rimangono nel Caldaismo biblico otto sillabe tenui non accentate, tutte puntate di צְרִי.

בְּמִלָּה (Esdra IV. 24.) È senza dubbio un Ebraismo. Alla siriaca direbbesi בְּמִלָּה, sulla forma di בְּמִנָּת (1); ed alla targumica בְּמִלָּת, con Jod quiescente, come נְקִיבָת (Gen. III. 6.).

גְּזֻרָּה (Dan. IV. 14.) È Ebraismo. I Siri dicono גְּזֻרָּה.

יְקָרָה (id. VII. 11.) Ebraismo. I Siri hanno יְקָרָה.

לְיָמָי (Esdra VI. 16. VII. 13). Anche i Siri dicono לְיָמָי. *Levita.* In un nome esotico si è a buon dritto conservata l'ortografia originale.

(1) Vedi Amira pag. 304; Ch. B. Michaëlis, *Syriasmus* pag. 40; Hoffmann pag. 168.

רוה (Dan. II. 51.),
 שגלתה וילחמה (id. V. 2. 3. 23). Questi tre nomi sono igno-
 ti ai Siri. I Targumisti scrivono רינא e לחנתא con
 Jod. שגל è ignoto anche ai Targumisti.
 לשלחך (id. IV. 24.). I Targumisti hanno שליחא, שליחא, con
 Jod quiescente. I Siri dicono שליחא.

CXXIX.

OBBIEZIONE III.

Sillabe tenui non accentate incontransi frequente-
 mente nel Siriasmo nel mezzo delle parole, quando l'א
 rimanda la sua vocale alla lettera antecedente destituta di
 vocale; p. e. סנאא, ch'è per סנאא, סנאא, וסאא, ch'è per וסאא,
 מלאכא, ch'è per מלאכא (che sarebbe per מלאכא, vedi
 §. 114. lett. b); come pure quando la Jod rimanda il suo
 חכזא (חירק) alla lettera antecedente, per es. אתידע ch'è
 per אתידע, che sarebbe per אתידע.

RISPOSTA.

Questa raddolcita pronuncia non è primitiva, ed è
 probabilissimo che i prischi Aramei dicessero סנאא, וסאא,
 o וסאא ec., come appunto usa il Caldaismo biblico, e co-
 me dice l'Ebraismo ישאל, ישאל, e simili.

CXXX.

OBBIEZIONE IV.

Hannosi nel Siriasmo molte sillabe tenui nella terza
 persona plurale del Preterito con Nun paragogica, p. e.
 אשלמון, קרבון, אתקטלון, קטלון, קטלון.

RISPOSTA.

I Siri, i quali in siffatte voci vocalizzarono la seconda radicale, profferivano al loro solito le parole stesse pancute, in guisa che la sillaba tenue erane accentata. Altrimenti avrebbero detto קטלון, קטליו, אַתְּקטליון ec., come dicono coi suffissi קטלונ'י, קטלונ'יך, קטלונ'יך ec., e come dicono nel Futuro תתקטלון, תתקטליון, non già תתקטלון, תתקטליון.

CXXXI.

OBBIEZIONE V.

Il Siriasmo ha sillabe tenui non accentate ogni volta che il primo dei due Scevà successivi mutasi in vocale, p. e. חֲכַמְתָּא ch'è per מְשַׁמְלִיא, מְדַנְתָּא ch'è per מְשַׁמְלִיא, חֲכַמְתָּא per נְפַרְשֵׁן, נְבַנְיָן per נְפַרְשֵׁן.

RISPOSTA.

Insegnò già Amira (pagg. 43. 46.) che siffatta diastole, di cui è segno la linea detta *Mehaghjono*, non usasi se non nel verso, per qualche necessità del metro; o nella prosa, per evitare una pronunzia soverchiamente aspra e difficile. Ora ciò non è in alcuna opposizione colla legge, che vuole, *ove sia possibile*, l'eliminazione delle sillabe tenui non accentate.

Siccome poi egli è assai frequente d'incontrare nella Poliglotta di Londra cangiato in Revosso il primo di due Scevà successivi (vedi il *Siriasmo restituito* dell' Opizio 1678. pagg. 11. 12. e Hoffmann pag. 148.), giova, onde si conosca quella puntazione essere illegittima e falsa, qui ri-

ferire le parole d'Amira (pag. 46). Egli dice: « Unde col-
 » ligas licet, non tantam, quantam variae indicant opinio-
 » nes, esse difficultatem; quoties enim, ut dictum est, vel
 » propter metri necessitatem, vel prononciationis difficul-
 » tatem, Mehaghjono litteram afficere quis cogitur, afficiat:
 » si verum nullum horum accadat, illi Marhetono appo-
 » nat ».

Del resto egli è sommamente probabile che i prischi Aramei non numerassero nei versi loro le sillabe, nè mai facessero uso di siffatta divisione d'una sillaba in due.

CXXXII.

OBBIEZIONE VI.

Il Siriasmo ha sillabe tenui non accentate in parecchi nomi di genere mascolino, di cui il plurale esce in אַתָּא, p. e. כְּרִסְתָּא, לִילְתָּא, כְּנֻתָּא, אַרְיֻתָּא ecc. (1).

RISPOSTA.

La puntazione biblica ha קִמְץ in כְּנֻתָּה, אַרְיֻתָּא, כְּרִסְתָּן; e questa puntazione è preferibile a quella dei moderni Siri. Imperocchè in אַתָּא, מְנָתָא, עֲלֻתָּא, il קִמְץ è, nel linguaggio di Michaëlis e Gesenio, קִמְץ impuro ed immutabile, siccome quello che sottintende un' א (2); ovvero, secondo i miei principii, קִמְץ aramaico, primitivo ed immutabile. Egli è quindi manifesto che almeno

(1) Vedi Amira pag. 90, Giuseppe Acurense pagg. 27-42, Opizio pag. 68, Ch. B. Michaëlis pagg. 83. 84, Hoffmann pag. 255.

(2) Vedi Gesenio Lehrs. pag. 607, e Lexicon manuale all' Art. כְּנֻתָּא.

in queste tre voci, **כְּנֻתָא**, **מְנֻתָא**, **עֲלֻתָא**, i Siri hanno alterata l'antica pronuncia, sostituendo פתח a קמץ. Ora egli è credibile la stessa cosa essere accaduta anche negli altri plurali della medesima terminazione, cosicchè gli antichi Aramei pronunciassero con קמץ le voci **כְּרֻסְתָא**, **אֲרֻיָתָא**, come leggonsi nel Caldaismo biblico, e così parimente **אֲסֻתָא**, **אֲחֻרְתָא**, e tutti gli altri; e che i Siri moderni abbiano in tutti questi plurali cangiato il קמץ in פתח (1).

Alcune altre obbiezioni potrebbero per avventura trarsi dal Caldaismo targumico, e dal Siriano. Ma il Caldaismo targumico è troppo scorretto ed incostante nella sua puntazione, per poter da sè solo far prova; ed il Siriano, non avendo שׁ forte, offre moltissime sillabe apparentemente tenui, le quali verosimilmente tali non erano nel primitivo Aramaismo; p. e. **חַתְקֻסְל**, **קֻסְל** e simili, dove la seconda radicale era primitivamente raddoppiata.

(1) Va senza dubbio errato Amira, il quale (pag. 26 e 91) legge nel singolare **כְּנֻתָא**, in vece di **כְּנֻתָא** che hanno Castello e Michaëlis nel Lessico siriano (p. 422), e Gesenio nel Lessico manuale (pag. 493), nonchè il più di tutti autorevole Giuseppe Acurense, Patriarca antiocheno (pag. 19). Hoffmann (pag. 255) ha **כְּנֻתָא**; però nella Errata (pag. 417) rettamente vi sostitui **כְּנֻתָא**.

APPENDICE II.

Schiarimenti intorno al קמֿ aramaico.

CXXXIII.

L il קמֿ avente luogo nelle voci aramee nella sillaba finale semplice è mutabile; per es. מלכיהון, מלכין, מלכא: eccettuato quest' unico caso, il קמֿ è immutabile ed indestruttibile nel Caldaismo egualmente e nel Siriasmo. Aveva già osservato Bustorfio (*Gram. chald. et syr. Lib. III.*) intorno alla voce שעתא (Dan. V. 5.), il קמֿ della penultima sillaba non cangiarsi nella forma enfatica, e che quindi da שעתא era da dirsi שעתא con קמֿ, anziché פתח, sotto la ש. Ch. B. Michaëlis (*Syriasm. pag. 15.*) insegnò la vocale O (il Sekofo, corrispondente al קמֿ) nell'ultima sillaba composta, essere regolarmente invariabile. Egli fu seguito da Hoffmann (pag. 143); il quale altrove (pag. 262) insegna generalmente, sempre però parlando del solo Nome, il Sekofo rifiutare ordinariamente qualunque mutazione. Nessuno, ch'io sappia, fu finora, che osservasse la proprietà del Sekofo nella sua universalità, e molto meno che ne spiegasse la ragione (§§. 104. 105. 158. 159.).

CXXXIV.

Seguono gli esempi dell' immutabilità del Sekofo, ossia del קמֿ aramaico, tratti dalle Grammatiche siriane

di Giorgio Amira (Roma 1596), e di Giuseppe Acurense (Roma 1647), amendue Patriarchi d'Antiochia.

I.

*Nella Sillaba ultima.***A. Nel Nome:**

La forma enfatica

- 1) dei mascolini עֵבֶד, עֵבֶדָא; חֶבֶל, חֶבְלָא; כּוֹסֵס, כּוֹסְסָא; פּוֹרְקָא, פּוֹרְקָא ecc. (Amira pag. 147.); שְׂרִי, שְׂרִיָּא; רוּמִי, רוּמִיָּא ecc. (idem pag. 148, vedi pure pag. 159.):
- 2) dei femminini: מְנַת, מְנַתָּא; כְּעַת, כְּעַתָּא; עֵלַת, עֵלַתָּא (Acurense pag. 55).

B. Nel Verbo:

- 1) la conjugazione dei verbi di seconda quiescente, nel Preterito del Kal: רִשַׁת, רִשַׁתִּין, רִשַׁתִּין, רִשַׁתִּין ecc. (Amira pag. 289); רִנַּת, רִנַּתִּין ecc. (Acurense pagina 303):
 - 2) la seconda e terza persona femminile plurale coi suffissi: תְּפַרְשִׁין, תְּפַרְשִׁינִי, תְּפַרְשִׁינָא ecc., נְפַרְשִׁין, נְפַרְשִׁינָא ecc. (Amira pag. 387, Acur. pagg. 239. 240. Vedi pure Amira pagg. 375. 376. 382. 399.):
 - 3) la terza persona femminile singolare dei verbi di terza quiescente coi suffissi: בְּנַת, בְּנַתָּא, בְּנַתָּךְ, בְּנַתָּכִין (Amira pag. 373, Acur. pag. 284): al contrario בְּנֹת (da בְּנִי) fa coi suffissi בְּנֹתָא, בְּנֹתָךְ ecc. (Amira pagina 379.).
- C. Nelle Particole coi suffissi:** חֶלְף, חֶלְפִי, חֶלְפִיכִין, חֶלְפִיכֹת; לֹתֵךְ, לֹתֵךְ, לֹתֵךְ (Amira pag. 442, Acur. pagg. 546 - 548.).

*Nella Sillaba penultima.***A. Nel Nome**

1) la forma enfatica

a) dei mascolini: יִלְדָּא, יִלְדָּא; כְּהֵן, כְּהֵנָא; מְרָא, מְרָאָא ecc.
(Amira pag. 147.):

b) dei femminini: טַבְתָּא, טַבְתָּא ecc. (Amira pag. 110),
דְּרִתָּא, דְּרִתָּא; עֲקָתָא, עֲקָתָא; רְחֻמְתָּא, רְחֻמְתָּא ecc. (Amira pagg. 155.
156):

2) la forma costrutta: שְׂעָא, שְׂעָת; עֲקָא, עֲקָת; קְרִי, קְרִית
(Amira pag. 65.).

3) la forma plurale

a) dei mascolini: טַבְא, טַבְא; חֲטָא, חֲטָא; שְׁלִיטְנָא;
שְׁלִיטְנָא; אִילְנָא, אִילְנָא (Amira pagg. 76. 77.); דִּינָא,
דִּינָא (Acur. pag. 307); מְרִיא, מְרִיא; כְּעִיא, כְּעִיא;
שְׂטִיא, שְׂטִיא ecc. (Amir. p. 79):

b) dei femminini: טַבְתָּא, טַבְתָּא; סַבְתָּא, סַבְתָּא; מְרִתָּא,
מְרִתָּא (Amira pag. 84.); עֲלִיתָא, עֲלִיתָא ec. (Am. pag.
82); דִּינְתָא, דִּינְתָא (Acur. pag. 307.):

4) la mozione del nome, ossia il passaggio degli aggettivi
dal genere mascolino al femminino: טַבְא, טַבְתָּא; סַבְא,
סַבְתָּא (Amira pag. 110.); שְׂטִיא, דְּוִיתָא; דְּוִיא,
(non così דְּכִיא con פִּתּוּחַ, da cui דְּכִיתָא Ami. p. 112.);
מְשַׁבְּחָנָא, מְשַׁבְּחָנִיתָא ec. (Amira pag. 113.); עֲלִיא,
עֲלִיתָא ecc. (Amira pag. 114.); דִּינָא, דִּינְתָא (Acur.
pag. 307.).

5) i nomi uniti ai suffissi:

a) i nomi maschili: רְחֻמִּי, רְחֻמִּי; רְחֻמְדָּא ecc. (Amira
pag. 184. Acur. pag. 95. Vedi anche Amira pagg.
204-213.).

b) i nomi femminini: חֲכַמְתָּא, חֲכַמְתָּא; חֲכַמְתָּא ecc.
(Ami. pag. 182.):

B. Nel Verbo:

1. I Participii annessi ai pronomi personali: פָּרַשׁ, פָּרַשְׁתָּ (Amira pag. 297. Acur. pag. 207); פָּרַשְׁתָּי, פָּרַשְׁתָּיךָ; פָּרַשְׁתָּו, פָּרַשְׁתָּוּךָ (Amira pag. 298. Acur. pag. 208); פָּנִינִי, פָּנִינֶיךָ; פָּנִינוּ, פָּנִינוּךָ (Amira pag. 260. Acur. pag. 267); פָּזַנְתִּי, פָּזַנְתֶּיךָ; פָּזַנְתֶּם, פָּזַנְתֶּם (Amira pag. 283):
 2. L'Infinito coi suffissi: לְמַשְׁכָּחוּ, לְמַשְׁכָּחְתָּהּ ecc. (Acur. pag. 422.):
- C. Nelle voci numerali: תְּמַנָּה, תְּמַנִּי (Amira pag. 224), תְּמַנְעֶסְרָה, תְּמַנְעֶסְרָה (idem pag. 226.), תְּמַנִּי (idem pag. 227.), תְּמַנְמַנָּה (idem pag. 228.); תְּלַתִּינָה, תְּלַתִּינֶיךָ; תְּלַתִּינֶם, תְּלַתִּינֶם (idem pag. 233.), תְּלַתִּיכוֹן ecc. (id. pag. 235.).

III.

Nella Sillaba antipenultima.

Nel Nome:

1. La forma enfatica: פְּרוּקֵי, פְּרוּקֵיךָ (Amira pag. 148):
2. La forma plurale
 - a) dei mascolini: עֲמִירָה, עֲמִירָה; שְׂמִינִיָּה, שְׂמִינִיָּה (Ami. p. 76.); זְבוּלָה, זְבוּלָה (Acur. pag. 210. 250.):
 - b) dei femminini: פִּינִיתָה, פִּינִיתָה ecc. (Ami. pag. 82.); זְבוּלָתָה, זְבוּלָתָה ecc. (Ami. p. 88.); זְבוּלָתָה, זְבוּלָתָה (Acur. pag. 210. 250.); דִּינִיתָה, דִּינִיתָה (Acur. pag. 308.):
3. La mozione del nome: רְחוּמָתָה, רְחוּמָתָה ecc. (Amira pag. 111.); זְבוּלָתָה, זְבוּלָתָה (Acur. pag. 210. 250.):
4. La forma astratta: זְבוּלִיתָה da זְבוּלָה (Acur. pag. 210.), שְׁלוּחָתָה da שְׁלוּחָה (id. pag. 250.).

A questi tutti sono da aggiungersi i nomi composti **סִימְדָא** da **סִימ אִדָּא** (I. Tim. IV. 14.), **לְעֵלְמַעְלַמִּין** da **לְעֵלְמַן** (Rom. XVI. 27), ed il nome costruito **לְשׁוֹחֲבֵרָה** (Gen. XI. 7); come pure le preposizioni **חֲלָף** e **קִדָּם**, le quali non sono propriamente che nomi, ed ogni volta che ad altro nome prepongonsi sono nomi costrutti, e tuttavia ritengono il קִמְץ.

CXXXVI.

Seguono tutte le anomalie che ho potuto raccogliere dalle suindicate Grammatiche, vale a dire i vocaboli siriaci nei quali il Sekofo riesce mutabile.

a) **מְנַתָּא**, **מְנוֹתָא** ec., intorno a cui veggasi §. 132.

b) **חַתָּא** *sorella*, plurale **אַחֻתָא** (Ami. pag. 97). È vera anomalia. Anche l'ebraico **אַחֻת** perde nel plurale la sua ח, facendo **אַחֻיִת**.

c) **תְּלִיתָא** da **תְּלַתָּא**; **תְּמִינָא** da **תְּמִינָא**. Sono anomalie. Egualmente in Ebraico dicesi da **שְׁלִישִׁי**, **שְׁלִשָׁה**; da **שְׁמֹנֶה**, **שְׁמֹנִי**. È però da osservarsi che perdendosi il Sekofo, si è conservata alla sillaba la primitiva lunghezza, aggiungendovi la Jod.

d) **אַשְׁתָּא** *febbre*, plurale **אַשְׁתּוֹתָא** (Ami. pag. 98). Anomalia. Forse fu aggiunto alla ש il Sekofo, perchè la parola significante *febbre* non avesse a confondersi con **אַשְׁתָּא** che significa *fondo, parte ima*.

e) **אַיִסְרָאֵל** *Israel*, **אַיִסְרָאֵלִיא** *Israelita* (Ami. pag. 109). Anomalia facile in parole esotiche.

f) Da **אַרְס** *Siria*, **אַרְסִיא** *Siro*; però da **אַרְס**, nome d'un' antica città dei Gentili, si fa **אַרְסִיא**: così *Amira* (pag. 110), il quale dubito andare errato. Gli esempi addotti dal Castello, cioè Gal. II. 3. 14. Acta XIX. 10. 17., dimostrano, le parole **אַרְסִיא**, **אַרְסִיאִית**, non derivare dal

nome d'una qualche città, ma sibbene dall'uso dell'Ebraismo seriore, il quale qualunque gentile appellar soleva per sineddوحة **אַרְמֵא** *Arameo*. I Siri cristiani, volendo distinguere gli Aramei, o Siri, dai Gentili, o Idolatri, ritennero l'antica pronuncia là dove il vocabolo era detto nel senso proprio, significando *Arameo, Siró*; e dove era preso in senso improprio, e significava *Gentile, Idolatra*, ne alterarono. leggiermente le vocali, dicendo **אַרְמֵיָא**, e quindi l'avverbio **אַרְמֵיָאִית**.

g) **עַדְרֵשׁ** *sin qui*, voce contratta da **עַד הַשָּׂא** (Acur. pag. 57.), o piuttosto da **עַדְרֵא לְהַשָּׂא**. Osservisi che anche **אַשָּׂא** è voce composta da **הָא שָׂעָא**, come il talmudico **הַשְּׂתָא** da **הָא שְׂעָתָא**. Periscono quindi in **עַדְרֵשׁ** due Sekofo, entrambi primitivamente finali in sillaba semplice, e quindi mutabili (§. 133.), e sono quello della Mem di **מָא**, e quello della He di **הָא**.

h) Amira (pag. 154) attribuisce ad alcuni tra i Siri una pronunzia irregolare, dicendo da **עַלְמָא** (1) non **עַלְמ**, giusta la regola, ma **עַלְמ**; pronunzia, com'egli dice, ora in uso, specialmente presso i Maroniti. Tuttavia abbiamo già veduto (§. 135), dagli stessi Maroniti essere stato puntato **לְעַלְמֵעַלְמִין** con Sekofo sotto la prima **ע**.

(6) Per intendere quest'espressione convien sapere che i Grammatici siri, come rettamente osserva Hoffmann (pag. 258. Nota 1.), chiamano semplice, comune e genuina, quella che noi chiamiamo Forma enfatica; chiamando poi Forma contratta quella che noi chiamiamo assoluta; vale a dire che in vece di riguardare **נִבְרַ** p. e. qual voce primitiva, e **נִבְרֵא** qual parola allungata, tengono quest'ultima per primitiva, e considerano la prima quasi fosse da essa accorciata. Questa maniera di vedere provenne loro da ciò che la forma enfatica è presso di essi più in uso che l'assoluta; ed egli è generalmente comunissimo errore quello di credere primitive quelle cose alle quali siamo maggiormente abituati.

CXXXVII.

Alcune altre anomalie offre il Caldaismo biblico, le quali certamente all'imperizia dei Copisti debbono ascrivarsi. Così in Daniele (II. 32.) leggesi דָּהָב con קִמָּץ, vocale che perisce in דָּהָבָא. Ma leggesi דָּהָב con פִּתַּח in Dan. III. 1. ed Esdra VII. 15. 16; e così trovasi puntato dai Siri. Vice versa in Daniele IV. 33. incontrasi il nome יִקָּר erroneamente puntato di פִּתַּח, ma rettamente puntato di קִמָּץ nel verso 27. del medesimo capitolo. In Esdra VII. 18. שָׂאֵר ha פִּתַּח; ma in altri nove passi di Daniele ed Esdra ha קִמָּץ. Trovando le forme enfatiche יִקָּרָא (Dan. II. 37. V. 18. 20), שָׂאֵרָא (ib. VII. 7. 19) con קִמָּץ, puntazione confermata dall'uso dei Siri, deve riguardarsi mendosa la forma costrutta, יִקָּר, שָׂאֵר con פִּתַּח. Così il פִּתַּח di שְׁעָתָא (ibid. III. 6. 15. IV. 30. V. 5.) deve riputarsi scorretto, dappoichè si ha שְׁעָה (ibid. IV. 16.) con קִמָּץ confermato dai Siri. In כְּתָנָא, כְּתָנָי (più volte in Esdra Capp. VI. VII.) devesi al פִּתַּח sostituire קִמָּץ, dietro alcune edizioni (p. e. quella del Lombroso), come pure dietro l'uso dei Siri, convalidato dall'analogia di tutti i Participii, i quali hanno in Ebraico הָלַם ed in Aramaico קִמָּץ (Ebr. פִּקֵּד, Cald. פִּקֵּד), e dal vedere in Ebraico il nome בָּהֶן avere la forma participiale. Così in כְּבָלָא (Esd. IV. 9.) la prima ב è erroneamente puntata di פִּתַּח, il nome כְּבָלָא avendo קִמָּץ (Dan. IV. 26. 27. Esd. V. 13).

Di consimili errori di puntazione abbondano le Parafraresi caldaiche, nelle quali p. e. il nome סְחָדוּתָא incontrasi costantemente con פִּתַּח. Nel testo biblico שְׁחָדוּתָא (Gen. XXXI. 47.) e 'וּשְׁחָד' (Giob. XVI. 19) hanno קִמָּץ. Delle moltissime anomalie, che incontransi nel Caldaismo targumico, non accade far menzione; attesa la notissima scorrettezza ed incostanza della puntazione di esso.

CXXXVIII.

Nel passaggio delle parole aramee all'Ebraismo il קמץ aramaico, ove non cangisi in י (§. 126. lett. a), suol conservare la sua immutabilità, non però colla medesima costanza che nell'Aramaismo.

CXXXIX.

Esempi dell'immutabilità del קמץ aramaico nelle parole ebraiche sono:

a) I nomi יִקָּר, כָּתָב, שָׂאָר, פִּתְנָם, i quali conservano il קמץ nello stato costruito (1):

b) I nomi גָּלוּת, גְּלוּתִי (in Arameo גָּלוּ, גְּלוּתָא); שָׁבוּעַ, שְׁבוּעוֹת (in Siriaco שְׁבוּעָא); כְּגוּרָה (della forma caldaica כְּרוּזָא):

c) Le voci חֲרָשִׁי, אֲכָרִיכֶם, מְלַחֲיָהֶם, della forma aramaica דִּינָא; e מַעֲבָדֵיהֶם dal caldaico מַעֲבָדָא (Daniele IV. 34). Il nome תּוֹשָׁב ha nel regime תּוֹשָׁב con פֶּתַח, ma nel plurale תּוֹשְׁבֵי. Il Siriasmo ha (nel Lessico castelliano) amendue le forme תּוֹתְבָא e תּוֹתְבֵי:

d) I nomi חֲפָרָה, אוֹפְרָה, נַחֲמָה, נֶאֱמָה, בְּקִשָּׁה (tratti dagl' Infiniti aramaici חֲפָרָה, אֲכַפְרָה), conservanti il קמץ in חֲפָרַת, אוֹפְרָתָה, נַחֲמָתִי, נֶאֱמָתִיד, בְּקִשָּׁתִי.

(1) È quindi manifesto doversi dire כְּתָבִיכֶם, כְּתָבִי, non già כְּתָבִיכֶם, כְּתָבִי. Egualmente dal rabbinico שְׁטָר (tratto dal siriano שְׁטָרָא) dirassi שְׁטָרִי, non שְׁטָרִי. Ciò rende poco probabile l'opinione di G. D. Michaëlis (Lex. Syr. pag. 55.), il quale trae il nome *Estranghelo* da שְׁטָר אַנְגִּיל *scrittura del Vangelo*; poichè la ט avendo Sekofo, essa non può rimanere senza vocale, come accade in אַסְטְרִינְגִּילָא. Oltredichè שְׁטָר significa bensì una scheda, un libro (come l'interpreta Amira p. 28), non mai però una maniera di scrivere, un alfabeto. Qualora l'interpretazione di Michaëlis intorno alla seconda parte della voce *Estranghelo* sia da ammettersi (del che dubito), preferirei di riguardarne la prima parte siccome metatesi di סְרִטָא *linea, lettera*.

CXL.

Siccome però gli Ebrei il קמץ Aramaico cangiavano per lo più in ח, in guisa che il קמץ primitivo raro divenne presso di essi, ed al contrario frequentissimo essendo il קמץ ebraico mutabile: addivenne che, confondendo la diversa natura dei due קמץ, gli Ebrei spogliassero alcune volte il קמץ aramaico della sua immutabilità ed indestruttibilità. Esempii ne sono:

a) i nomi חרש e דין, cangianti nello stato costruito il קמץ in פתח; e קרבן, che fa nel regente קרבן, e nel plurale coi suffissi קרבניהם:

b) ארם invece del siriano ארם, ed ארמי invece di ארמי. È notevole, dirsi nel genere femminile ארמית con 7 cametsata. Così pure פרן ארם, in vece di פרן, dal siriano פרנא:

c) il nome חניות, in vece di חניות, dal siriano חנותא:

d) il nome התחברות, tratto dall' Infinito costruito caldaico התנברות, התקטלות:

e) il nome יריעה, in Siriaco יריעא:

f) i verbi di seconda quiescente cangianti il קמץ in פתח in קמץ, קמתי, קמתם, קמנו, e simili, in vece di קמץ ecc., come si ha nel Caldaismo biblico שמת (Dan. III. 10), e come hanno i Grammatici siri (§. 134 I. B. 1.).

CXLI.

Giovanni Davide Michaëlis, nel §. XXII. dell' Appendice aggiunta alla sua Grammatica ebraica, credette di poter render ragione dell' immutabilità del kamets del §. 139, ricorrendo alla lingua araba, asserendo che tali kamets supponevano dopo di sè un' Alef quiescente, la quale nelle corrispondenti voci arabe è effettivamente scritta, e che a tale Alef dovevano quei kamets l' immutabilità loro. Sicco-

me i Grammatici arabi chiamano vocali *impure* quelle che seguite sono da lettera quiescente, così egli a siffatti kamets immutabili diede la denominazione di *Kamets impuri*. Questa dottrina fu seguita da Gesenio ed altri ragguardevoli Orientalisti.

A questa dottrina io oppongo:

a) che l'aggiunta d'un' Alef dopo il kamets a indicarne la lunghezza, se è usitatissima in Arabo, è quasi sconosciuta in Ebraico, non avendosene esempio che nel nome צִוְּאָר, e nelle voci di ortografia irregolare וְקָאם, הַשְּׂאֲטִים, רָאשׁ (1):

b) che nell'unico vocabolo, in cui tale Alef apparisce costantemente in Ebraico, vale a dire nel nome צִוְּאָר, il kamets non è altrimenti immutabile, dicendosi nella forma costrutta singolare צִוְּאָר, e nella plurale צִוְּאָרִי (2).

c) che anche in Arabo il Fatcha impuro è tutt'altro che immutabile, dappoichè nei Verbi si ha כָּנַת, כִּנְתָה ec. da כָּאֵן, ove l'Elif perdesi nel corso della conjugazione, ciocchè accade in tutti i quiescenti di seconda radicale; e nei Nomi le forme כָּעָלַל e כָּעָלַלִּי fanno al plurale כָּעָלַלְתָּ; la forma כָּעָלַל fa כָּעָלַלְתָּ, כָּעָלַלְתָּ, כָּעָלַלְתָּ; e la forma כָּעָלַל, e talvolta altresì la forma כָּעָלַלְתָּ, fanno nel plurale כָּעָלַלְתָּ.

(1) Intorno a tale ortografia così si esprime Roorda (Tomo I. pag. 11.): Verum haec scribendi quaedam negligentia potius, quam consuetudo, appellanda est.

(2) Il Kamets di צִוְּאָר è mutabile, siccome quello che non è aramaico, avendosi in Daniele (V. 7. 16. 29) צִוְּאָרִי, צִוְּאָרִי, ed in Siriaco צִוְּאָרִי. Probabilmente l'א non fu in questo nome aggiunta, se non se ad oggetto che non si confondesse con צִוְּרִי.

APPENDICE III.

*Origine d'alcune incostanze particolari
alla Grammatica ebraica.*

CXLII.

L'ebraica Grammatica non è, rigorosamente parlando, la teoria dell'ebraica Lingua, quale parlavasi dagli antichi Ebrei, e quale scrivevasi dagli Scrittori biblici; ma è la Grammatica dei libri scritturali, secondo che furono letti e cantati dagli antichi Dottori ebrei, viventi durante il secondo Tempio.

CXLIII.

Questi Dottori, dei quali incerti sono i nomi e l'età, ed i quali furono, dopo il ritorno dall'emigrazione babilonese, gl'instauratori del Giudaismo, fissarono il Canone dei Libri sacri, e ne fissarono insieme (mediante la verbale istruzione) la lettura ed il canto, ad uso specialmente delle pubbliche recite nelle Case d'Orazione (1).

CXLIV.

La lettura dell'ebraico Testo, secondo che fu da essi Dottori fissata, era senza dubbio sostanzialmente confor-

(1) Questi Dottori sono conosciuti sotto il titolo di Soferim (סופרים) *Dotti, Letterati*. Le loro istituzioni rituali portano il nome

me all'antica maniera di pronunziare l'Ebraico dei tempi degli Scrittori biblici (1): essa contiene però alcune cose d'istituzione di essi Dottori. Tali sono:

a) la pronunzia del Nome tetragrammato cangiata in אָדֹנָי (2):

b) la pronunzia del verbo שָׁגַל, e delle voci עֲפָלִים, טַחְרִים, שָׁכַב, שיניהם, חֲרָאִיהֶם, צוֹאֲתָם, מִימֵי רִגְלֵיהֶם:

c) la pronunzia d'altri molti vocaboli leggiermente modificata, in quanto che

1) alla pronunzia antiquata e fuori d'uso fu sostituita quella in uso; p. e. le voci הָיָא e נָעַר cangiate nel femminino in הָיָא e נָעָרָה (§. 70. Nota); יְרוּשָׁלַם cangiato in יְרוּשָׁלַיִם; יְרֻשָׁלַיִם, וְנָתַתִּי, אֲתִי, e simili di seconda persona femminina (come scrivono i Siri), cangiati in אֲתִי, וְנָתַתִּי (come pronunciano anche i Siri):

2) alcune anomalie usate dai sacri Scrittori si unificarono alle leggi della lingua; p. e. בָּאוֹת נִפְשׁוּ שָׁאֶפָה רִיחַ cangiato in נִפְשָׁה (Ger. II. 24.):

3) varii apparenti o reali errori dei copisti vennero emendati; p. e. alcuni לֹא cangiati in לוֹ. Tutte queste modificazioni nella lettura del sacro Testo furono fatte me-

di *Divrè Soferim* (דִּבְרֵי סֹפְרִים), e la lettura da essi insegnata dicesi *Mikrà Soferim* (מִקְרָא סֹפְרִים).

(1) Vedi Gesenio *Geschichte* pagg. 211-218. Il Talmudista Rabbi Isach (Nedarim fol. 37.) fa risalire il Mikrà Soferim fino a Mosè.

(2) Áben-Esdra (Esodo III. 15) dice: « Moisé pronunciava il nome di Dio, com'è scritto, poichè egli era santo; perciò gli antichi hanno dovuto sostituirvi un epiteto » vale a dire che hanno dovuto al nome di Dio sostituire l'epiteto *il Signore*; affinchè il sacro nome non venisse profanato, coll'essere irriverentemente proferito dalle più indegne persone, che sono appunto quelle, che più spesso sogliono, giurando e bestemmiando, nominare l'Ente supremo.

dianie l'insegnamento verbale, senza mai portare (come fecero i Samaritani) una mano audace sul Testo medesimo. La lezione del Testo dicesi כְּתִיב *lo scritto*, e la lezione istituita dai Dottori dicesi קָרִי *ciò che si legge* (1).

d) la pronunzia di molte sillabe modificata

1. in grazia del canto, p. e. מִקְדָּשׁ, הַצִּפְיָנוּ, dove il רִגֵּשׁ eufonico accresce d'una mezza sillaba questi due vocaboli forniti d'accenti di lungo canto, e li rende viepiù cantabili:

2. per impedire l'elisione di qualche lettera, al che tendono l'accento abbassato di סִירָה אֲדֹנָי סִירָה אֱלִי, e simili; la retrocessione d'accento, renduta incompleta mediante una mezza posa aggiunta in fine, p. e. וַיִּצְצֵן צִיץ, וַיִּשְׁמַע עֹם, שְׁלַח חֹשֶׁךְ, הַשְּׁמַע עֹם; e finalmente il cangiamento irregolare delle vocali, p. e. בְּכַתָּף פְּלִשְׁתִּים in vece di בְּכַתָּף (vedi Michlol, fol. 203), חֲצַב בּוֹ in luogo di חָצַב בּוֹ:

3. per energia ed enfasi, p. e. il רִגֵּשׁ di וַיֹּאמְרוּ לֹא, וַיֹּאמְרוּ צִיץ (S. 197); come pure il שׁוּרֵק di תְּהִמַּת יְבִסְיָמוֹ, il quale forma una Onomatopeja, rappresentante la caduta in profonda tenebrosa voragine:

4. per togliere qualche cacofonia, p. e. il רִגֵּשׁ di נָאֵה נָאֵה (2), כְּלָכֵל, כְּלָכֵד, tendente ad evitare la ripeti-

(1) I Grammatici ed i Critici scrivono *Keri*, cioè è pronunzia erronea. קָרִי o קָרִי di Esdra (IV.18.23.) è terza persona del Preterito passivo קָטַל (S. 125, Nota 2). Il Participo passivo però di terza radicale quiescente ha non חִירָק, ma צָרִי; per esempio בָּנָה (Esdra V. 11) *fabbricato*, שָׂרָא (Daniel II. 23) *posato* (שָׂרִי dei Rabbini), חֻזָּה (Daniel III. 49.) *conveniente* (= רָאִי). Il plurale poi di קָרִי è nel maschile קָרִין, come שָׂרִין (Daniel III. 25), e nel femminile קָרִין, non קָרִין, come scrive il Simonis nel titolo del suo Opuscolo *Analysis et explicatio lectionum Masorethicarum Kethibhan et Krijan vulgo dictarum*.

(2) Così il Parchon (presso l'Heidenheim משפטי חטעמים fol. 41.) שינו עוד ואמרו כי גאה גאה. משפטו גאה גאה, אבל לא.

zione di suoni consimili; come pure quello di **מִי כְּמִכָּה** per evitare la successione dei suoni **מִיכָה מִיכָה** (1):

5. per togliere qualche suono atto a produrre qualunque siasi sconcezza, o scandalo. Così fu daghesciata la **כ** di **יְדִמּוּ כְּאֲבֹן**, affinché queste due voci non presentassero, come nota il Norzi, il suono di **יְדִמּוּךְ אֲבֹן**, sono a te somiglianti le pietre. Forse appartiene qui la voce **הַצְּלִיחָה**, naturalmente penacuta, fatta acuta in **נָא הַצְּלִיחָה** (Salmo CXVIII. 25.); poichè **הַצְּלִיחָה נָא** prodotto avrebbe un suono confondibile col nome di donna **הַנָּה**. In tempi più moderni alcuni pretesero doversi daghesciare la **פ** di **פִּי**, pel motivo che *Fi* è in francese un' Interjezione indicante disprezzo ed abborrimento. Vedi il Norzi in Deut. VIII. 3.

Egli è pel medesimo principio che la pronunzia del Nome tetragrammato fu cangiata in **אֱלֹהִים** in vece che in **אֲדֹנָי**, tutte le volte ch'esso trovasi vicino a quest'ultimo Nome, ciocchè avrebbe prodotto l'immediata ripetizione del medesimo Epiteto, la quale ripetizione, non essendo nel vocativo, sarebbe sembrata sconcia al popolo uditorè.

CXLV.

È difficile, fors' anche impossibile, determinare quali cose appartenessero alla lingua, e quali sieno d'istituzione dei Dottori. Può dubitarsi p. e. intorno al cangiamento

רָצוּ לְהַשִּׁים שְׁנֵיהֶם מִמִּין אֶחָד. שְׁמָא תַתְּנָה הַמְּלֵךְ. לְפִיכָךְ דָּגְשׁוּ cioè: Hanno alterato **נָא אֵה נָא**, dove la Ghimel esser dovrebbe rafata; ma non volendo renderle amendue d'una medesima specie, perchè le parole non producessero uno sconcio suono, hanno daghesciata la seconda.

(1) Il primo **מִי כְּמִכָּה** di questo testo (Esodo XV. 11.) non è daghesciato: queste due parole essendo ripetute assai dappresso, ne sarebbe sempre nata cacofonia, se la **כ** fosse stata rafata o daghesciata tutte le due volte.

delle vocali in pausa, cangiamento sconosciuto alle lingue affini, ed agli antichi intérpreti. La doppia pronunzia delle lettere כַּפֶּת כֶּפֶת non è certamente invenzione dei Dottori, essendo comune anche ai Siri; ma potrebbe essere stata sconosciuta agli antichi Israeliti, ed essersi introdotta dopo che gli Ebrei (come pure i Siri) ebbero strette relazioni coi Greci, e ne appresero la lingua. Le lettere כַּפֶּת כֶּפֶת presentano le mediè (Β, Γ, Δ), le tenui (Π, Κ, Τ), e le aspirate (Φ, Χ, Θ) dei Greci. Che però, come pretendesi da Ewald, questa doppia pronunzia non fosse conosciuta nemmeno dai Puntatori, è ipotesi assurda; com'è del pari assurdo supporre con quest'autore (pag. 84), che i Grammatici siri abbiano introdotta nella loro lingua questa doppia pronunzia, prendendola dalla Grammatica ebraica.

CXLVI.

La lettura fissata alcuni secoli innanzi l'Era volgare dagli antichi Dottori detti Soferim, e tramandata di secolo in secolo tradizionalmente, ossia mediante l'insegnamento verbale, sino al tempo dei Puntatori (בעלי הנקוד) viventi nel sesto secolo dell'Era volgare, fu da questi nuovamente e più stabilmente fissata, venendone posta in iscritto mediante l'invenzione dei Punti vocali e degli Accenti. I Puntatori seguirono fedelmente i Soferim, adottando anche tutte le modificazioni da essi nella lettura del sacro Testo intròdotte. La lettura adottata dai Puntatori forma necessariamente la base della Grammatica ebraica, la quale, ove volesse emanciparsene, diverrebbe dottrina del tutto arbitraria ed incerta.

CXLVII.

I Punteggiatori, ossia i Nakdanim (נִקְדָּנִים), uomini istruiti nella Grammatica ebraica, dei quali la professione

era di punteggiare le Bibbie manuscritte, che dai Calligrafi (i moderni Soferim) scrivevansi senza punti vocali, e senza accenti; come pure di correggere le Bibbie già puntate; introdussero nella Puntazione alcune leggiere novità, tendenti a facilitare la retta pronunzia ai lettori meno istruiti. Furono essi che moltiplicarono i Scevâ composti ed i semiaccenti; che aggiunsero alcuni particolari שגד (§§. 163. 194-200); che duplicarono nei vocaboli penacuti gli accenti di posto fisso (§. 190); e che introdussero nella puntazione alcune altre leggiere modificazioni di simil fatta; cose tutte da distinguersi col nome di *Puntazione secondaria*, a differenza della *Puntazione primaria*, ch'è l'opera dei Puntatori. Vissero i Punteggiatori o Nakdanim dal mille al mille quattrocento circa dell'Era volgare. Furono i primi ed i più celebri tra essi Ben-Ascèr, e Ben-Naftali. Le cose appartenenti ai Punteggiatori riconosciuti dalla discrepanza che intorno ad esse presentano i codici e l'edizioni.

CXLVIII.

Le discrepanti opinioni dei Punteggiatori sono la vera cagione di molte anomalie, che incontransi nel sacro Testo, in quanto che i Punteggiatori più moderni, e gli Editori delle Bibbie stampate, hanno senza discernimento seguito or l'uno or l'altro dei differenti sistemi dei Nakdanim; dimanierachè la puntazione da essi usata riesci in molti luoghi instabile ed incoerente. Di ciò servir possono d'esempio le voci בִּיקְרוּתֵךְ, בִּיתְרוֹן (§. 199).



APPENDICE IV.

Delle vocali ebraiche ed aramee.

I.

VOCALI EBRAICHE.

CXLIX.

I Puntatori ebrei hanno istituiti sette segni vocali, cui gli antichi Grammatici chiamarono **שבעה מְלָכִים**, ed i quali sono compresi nelle due parole memoriali **וַיֹּאמֶר אֱלֹהֵי**. Non è da riguardarsi siccome ottava vocale il Kibbuts, il quale non è che vicario del Sciurek, là ove manca la Vau; conciossiachè un medesimo vocabolo può avere **שורק** o **קבוץ**, secondo che ha o non ha la Vau; p.e. **ישבן**, **ישובין** (vedi §. 166.)

CL.

In quanto al suono di queste sette vocali, abbastanza noto è quello di cinque di esse: non si dubita il **פתח** suonare *A*; il **צרי** *E*, il **חירק** *I*, il **חלם** *O*, il **שורק** ed il **קבוץ** *U*. Men certo è il suono del **סגול** e del **קמץ**.

CLI.

Io attribuisco al **סגול** il suono d'*E* aperta, ed al **צרי** quello d'*E* chiusa; e ciò osservando che

a) il צרי spesso nasce da חירק, p. e. פֿליט, פֿלטים; תפן, תפן, da תפנה, תפנה; ed il סגול da פתח, p. e. החכם per החכם, יגל, per יגלה; ידכם per ידכם; אכלך per אכלך; יחזקאל per יחזקאל;

b) il צרי spesso cangiassi in חירק, p. e. נדר, נדר; ed il סגול in פתח, p. e. מלך, מלכי; ed in קמץ, come accade nella pausa, p. e. גפן, גפן;

c) le lettere gutturali, amiche dei suoni larghi, spesso nella declinazione dei nomi assumono segol; p. e. חלקי, חרקה, עורה.

Al che può aggiungersi che gli antichi Grammatici chiamavano il Segol piccolo Patach; e che il Balmes dice, pronunciarsi il Segol dilatando l'estremità delle labbra, ed il Tseri stringendole.

CLII.

A questa sentenza obbietterassi dai Grammatici schultensiani non essere probabile che avesse suono aperto quella vocale, che spessissime volte è furtiva, la quale cioè aggiungesi in lettere primitivamente non vocalizzate, come accade in tutte le forme segolate; p. e. in נָכַר, originariamente נִכָּר. Si è però già veduto (§. 121. lett. b) ch'io dò alle forme segolate tutt'altra origine di quella che loro attribuisce Schultens. Quest'obbiezione è quindi di niuna forza contro la mia sentenza.

CLIII.

Al Segol che Schultens chiama furtivo io dò triplice origine. Esso è

a) un Segol che al perdersi della He finale retrocede (per la legge del §. 107) dalla seconda radicalità alla prima; p. e. יפן da יפנה:

b) trasformazione di פתח primitivo; p. e. גָּבַר da גָּבַר, מִשְׁמַרְתַּ מִּשְׁמַרְתַּ. Da גָּבַר cioè si è fatto, trasportando l'accento dall'ultima alla penultima sillaba, גָּבַר, e da מִשְׁמַרְתַּ, מִשְׁמַרְתַּ; indi ambo i פתח si cangiarono nella vocale affine סגול. Reliquie di queste forme גָּבַר, מִשְׁמַרְתַּ, si sono conservate nel Caldaismo targumico, dove comunissima è la forma קָטַלִּית invece di קָטַלִּית (vedi Bursorio *Gram. chald. et syr.* Lib. I. cap. VII.), la quale è tuttavia familiare agli Ebrei nella lettura del Talmud, e dalla quale è pur nata la forma קָטַלִּית del Caldaismo biblico (§. 121. lett. b.):

c) trasformazione di פתח non primitivo, nella forma קָדַשׁ, la quale suonando primitivamente קָדַשׁ, passò prima in קָדַשׁ, indi in קָדַשׁ. Anche di questo פתח conservò vestigi il Caldaismo targumico, il quale ha קָדַשׁ, בּוֹתֵל, קָטוֹרַת e simili, coll'accento nella penultima sillaba e פתח nell'ultima, come leggesi nel correttissimo Targum del Pentateuco di Sabbionetta del 1557.

CLIV.

Il suono genuino del קמץ è da lungo tempo perduto. Il Sekofo (זְקָפָא), vocale corrispondente al קמץ, pronunciasi dai Siri orientali *A*, dagli occidentali *O*. Gli Ebrei settentrionali (tedeschi e polacchi) pronunziano *O*; i meridionali, quando è accentato, od è in sillaba semplice, lo pronunziano *A*; in sillaba mista non accentata gli danno il suono dell'*O*.

CLV.

Essendo cosa pochissimo verosimile, che i Puntatori ebrei, i quali tanta cura si presero d'evitare ogni ambiguità nella lettura del sacro Codice, a segno d'abbondare anzi fuor di misura nei segni delle vocali e delle semivoca-

li, istituissero un segno, il quale rappresentar dovesse in alcuni casi la vocale *A*, ed in altri l'*O*; hanno alcuni filologi giudicato, il קמץ essere stato dai Puntatori destinato a rappresentare esclusivamente la vocale *O*; opinione avvalorata dal nome stesso di קמץ, che vale in Caldaico *chiudente, stringente*, al contrario di פתח, che vale *aperiente*. Così Giovanni Morino (*Exercitationes biblicae* pag. 543), e Gesenio (*Hebr. Gram.* 1834. p. 26).

CLVI.

Questa sentenza è dal seguente argomento dimostrata erronea. Le lettere gutturali finali, cui preceda una delle quattro vocali *E, I, O, U*, assumono costantemente il פתח furtivo, il quale omettesi ove le gutturali sieno precedute dalla vocale *A*. Ma le gutturali precedute da קמץ non hanno mai פתח furtivo; p. e. מִרְעַ, מִרְרָה. Dunque siffatto קמץ (quello cioè di sillaba accentata) suonar deve *A*, non *O*: altrimenti sarebbe seguito da פתח furtivo (1).

CLVII.

Altri opinarono il קמץ suonare *A* misto di *O*, (così Munstero *Opus gram. cons.* pag. 2. e Kyber pag. 21), ovvero essere alcun che di medio tra l'*A* e l'*O* (così Reuclyno pag. 9. e Calasio pag. 19). Quest'ipotesi però non ispiega perchè il קמץ formi sillaba lunga (§. 105 lett. *a*) e sia immutabile (§§. 133-135).

CLVIII.

Altri finalmente risguardarono il קמץ qual vocale composta, o dittongo, di cui le componenti sieno *A* ed *O*.

(1) Questo raziocinio è del sig. Samuel Vita Lo-ly (§. 42).

Aben Esdra (al principio del צחות) dice, il suono del קמץ essere composto da quelli del הלם e del פתח, e perciò la figura di esso (ר, in alcuni manoscritti ed antiche edizioni ר) esser quella dell'una e dell'altra di queste due vocali.

Il Balmes dice apertamente il קמץ suonare OA; e più chiaramente l'autore del שיח יצחק (fol. 9) dice: ומה שאמרנו למעלה שהקמץ מורכבת מחולם ומפתח. היינו שהקמץ נקראת תחלה חולם ואחר כך פתח. vale a dire: « Ciò che » abbiám detto superiormente che il Kamets è composto di Chòlem e Patàch, deve intendersi che il Kamets » pronunciasi prima Choìem, indi Patàch. » Questo medesimo doppio suono OA è al Kamets attribuito da Raadt. Gennaro Sisti al contrario (pagg. 69-72) legge il Kamets AO.

CLIX.

Quest'opinione, che il suono cioè del Kamets contenesse insieme le due vocali A ed O, si scorgerà probabile, considerando che essa

a) rende ragione come il קמץ formi sillaba lunga (§. 105 lett. a):

b) spiega come il קמץ delle voci aramaiche potesse cangiarsi in ח nelle corrispondenti voci ebraiche (§. 126 lett. a):

c) spiega l'origine della varia pronuncia del קמץ presso i Siri orientali ed occidentali, e presso gli Ebrei meridionali e settentrionali; perocchè il Kamets contenendo originariamente in sè i due suoni A ed O, questa vocale composta producente (nel frequentissimo ritorno che fa nelle parole ebraiche e siriane) una pronunzia pesante ed ingrata, venne a decomporsi nei suoi elementi, in guisa da suonare A presso gli uni, O presso gli altri.

Fra i due dittonghi poi AO ed OA io inclino ad attribuire al קמץ il secondo, accentata però la seconda vocale: OA. Quest'ipotesi rende ragione perchè il קמץ non

sia seguito da פתח furtivo (§. 156), e spiega cziandio l'origine del קמץ חסוף (§. 161).

CLX.

Il קמץ dividesi in aramaico o primitivo, ed ebraico od aggiuntivo, il quale in origine era פתח o שוא (§. 121. lett. a. c.). Amendue queste specie di קמץ sono comprese sotto la denominazione di קמץ largo (קָמֶץ), poichè in amendue questi casi il קמץ dagli Ebrei meridionali pronunziasi *A*.

CLXI.

Gli Ebrei amando di abbondare in suoni vocali (§. 120), invece di *O* ed *U*, pronunziarono spesse volte *OA*; vale a dire che dove era חלם, שורק, o קברן, sostituirono talvolta קמץ; p. e. da *gòdel* (גֹּדֶל), invece di dire *gudlò* (גֹּדְלוֹ), dissero talvolta *quaddò*, *goadlò*, cioè גֹּדְלוֹ.

CLXII.

Siffatta dilatazione dei suoni *O*, *U*, non ebbe luogo nelle sillabe semplici, nè nelle miste accentate; poichè in tali sillabe la vocale essendo naturalmente alquanto lunga, esse non soffrono facilmente un'alterazione qual'è quella di ricevere l'aggiunta di un' *A*. Quindi è che questo קמץ non ha luogo se non se in sillaba mista che non sia accentata.

CLXIII.

Siffatto קמץ, come quello che originariamente era *O*, od *U*, fu anche dagli Ebrei meridionali pronunziato *O*. Ad oggetto di distinguerlo dal קמץ largo (§. 160), solevano i Punteggiatori aggiungervi un שוא alla destra (חֻכְמָה), dan-

dogli così la figura del קמץ rapido, ossia semivocale, detto חטף קמץ. Così uno stesso nome, חטף קמץ, o קמץ חטף, fu applicato promiscuamente al קמץ semivocale, proveniente da שוא, ed al קמץ vocale, proveniente da O od U, al quale la denominazione di חטף rapito o rapido non conveniva menomamente. Più tardi fu tolta l'ambiguità, lasciandosi al קמץ semivocale il nome di חטף קמץ, e dandosi al קמץ vocale il nome di קמץ חטף (1), denominazione impropria, la quale si conservò anche allora che si è cessato di scrivere חטף קמץ e simili con שוא e קמץ.

CLXIV.

Il קמץ חטף è proprio dell'Ebraismo; i Siri conservano il primitivo U, p. e. קידשא, תיקפא; o fanno uso d'altra vocale, p. e. חכמתא. I קמץ חטף del Caldaismo biblico sono altrettanti Ebraismi. Sono infatti rari nel Caldaismo targumico, il quale invece, p. e., di חכמה e שקלתני di Daniele, ha (nei manoscritti e nelle antiche edizioni) חוכמה e סיכלתני (Vedi p. e. Deut. IV. 6.).

CLXV.

Nè l'Aramaismo, nè l'Ebraismo, conoscono divisione di lunghe e brevi vocali; ma sibbene distinzione di sillabe lunghe e sillabe brevi. Nessuna vocale costituisce lunga o breve una sillaba; ma sì la presenza o l'assenza delle lettere quiescenti. Si eccettui il קמץ, il quale nell'Aramaismo forma sillaba lunga, cioè che procede dall'essere il קמץ non una vocale, ma un dittongo.

(1) Questa distinta nomenclatura, usata come per caso da alcuni Grammatici anteriori, fu stabilmente adottata da Elia Levita, seguito da tutt'i Grammatici successivi.

CLXVI.

Le vocali hanno luogo indifferentemente in sillaba lunga, o in breve. È da eccettuarsi il פתח, il quale non tollera dopo di sè lettera quiescente, poichè tutte le volte che l'*A* è in sillaba lunga fassi *OA'*, ed il פתח cangiasi in קמץ; p. e. כָּנַח, ch'è della forma di פָּקַד (1). Il שורק ed il קבוץ, dei quali il primo non ha luogo in sillaba breve, nè il secondo in sillaba lunga, non sono due vocali, ma due segni d'una medesima vocale (§. 149.). I Puntatori potuto avrebbero segnar sempre la vocale *U* sotto della consonante, vi segua o non vi segua *Vau* quiescente; appunto come segnarono l'*I* sempre in una maniera, seguavi o non seguavi *Jod*. Se non che volendo minorare possibilmente la confusione prodotta dai già troppo numerosi segni interlineari, si valsero del piccolo spazio che offriva loro il corpo della *Vau*, e v' inserirono il שורק; scemando in tal guisa la moltitudine dei punti sotto delle lettere. Non fecero la stessa cosa rapporto alla *Jod*, attesa l'estrema minutezza di questa lettera, nella quale soltanto per necessità inserirono il רגש.

CLXVII.

Alcuni Grammatici, studiandosi di poter assegnare regole fisse intorno al קמץ רחב e חטוף, ed al שוא mobile e muto, osservarono che

a) il קמץ leggesi רחב in ogni sillaba semplice, ed in ogni sillaba accentata; e viceversa leggesi חטוף in ogni sillaba mista non accentata:

b) il שוא è mobile dopo il קמץ רחב, il צרי, il חלם, non accentati, il שורק, ed il חירק seguito da *Jod*; e

(1) La He che succede al פתח in מַחֲטָבִי e simili non è quiescente, ma oziosa.

viceversa è muto dopo il פתח, il סגול, il קמץ חטוף, e per lo più anche dopo il קבוץ, ed il חירק non seguito da Jod.

Queste due proposizioni poi ne suggerirono una terza, ed è che

Il קמץ רחב, il צרי, il חלם, il שורק, ed il חירק seguito da Jod non incontransi in sillaba mista non accentata; e viceversa

Il פתח, il סגול, il קמץ חטוף, il קבוץ, ed il חירק non seguito da Jod, quando non sono accentati, trovansi per lo più in sillaba mista.

Ed ecco le vocali divise in due classi, le quali si distinsero col nome di maggiori (גדולות) e minori (קטנות), ovvero lunghe e brevi.

CLXVIII.

Nulla vi è a opporre contro la proprietà delle vocali lunghe. A quella delle vocali brevi possono opporsi i molti casi in cui il חירק non seguito da Jod, ed il קבוץ, hanno la proprietà delle vocali lunghe.

D'altra parte, ove i Puntatori pensato avessero a siffatta divisione delle vocali,

a) non avrebbero mai posto צרי nelle voci caldaiche שאלתא, בלמשאר, ששכר, e סגול nella prima radicale dei nomi ebraici יברכהו, משלמיה, שלמיהו:

b) non avrebbero posto קבוץ in ועורכם e simili, dove la sillaba è semplice; ma avrebbero adottato un altro segno pel שורק difettivo (privo cioè di Vau quiescente), senza che uno stesso segno fosse comune alla vocale lunga ed alla breve:

c) avrebbero istituiti due diversi segni pel חירק lungo ed il breve:

d) avrebbero contraddistinto mediante due segni diversi il קמץ רחב ed il חטוף.

CLXIX.

Sebbene la divisione delle vocali in lunghe e brevi non sia certamente secondo la mente dei Puntatori, nè conforme all' antica maniera di pronunziare l' Ebraico, e che soffra alcune eccezioni; non può negarsi che essa

a) agevola l' insegnamento delle regole della lettura, secondo l' attuale nostra pronunzia:

b) abbrevia l' espressione d' alcune regole concernenti il cambiamento delle vocali.

L' usata divisione può quindi ritenersi, purchè si riguardi siccome un metodo compendiario d' esprimersi, non già siccome un principio o fondamento della scienza.

CLXX.

Pretese l' Altingio ogni sillaba dover contenere, oltre alla consonante per cui comincia, un' intera *mora*; ossia due tempi. La vocale lunga è di due tempi, la breve d' un tempo solo. Quindi il tempo, o la mezza *mora*, che manca alla vocale breve, si compensa in vario modo, la vocale venendo seguita

a) da consonante espressa, p. e. **קן**:

b) da consonante implicita, compensata da **גש**, p. es. **תקח**:

c) da consonante implicita non compensata da **גש**, p. e. **תקח**:

d) da lettera quiescente, p. e. **עשע**:

e) da accento, p. e. **גשא**:

f) da semiaccento, p. e. **געשא**.

Il Danzio accordò un tempo anche a ciascheduna consonante, e diede quindi tre tempi ad ogni sillaba. La sillaba **פ** p. e. ha tre tempi, uno della consonante, e due della vocale lunga. La sillaba **קפ** ne ha similmente tre, due

delle due consonanti, ed uno della vocale breve. Però due consonanti anteriori alla vocale, p. e. פֶּקֶד, non hanno che un tempo solo.

Si fa in questo sistema illusione agli studiosi, insegnando alla lettera *c* che il tempo che manca alla vocale breve può venir compensato mediante una consonante che non esiste, e che non è tampoco indicata da שֶׁשׁ; cioè che è quanto dire, che quel tempo che pretendesi non dover mancare giammai, manca onninamente in שֶׁחַת, מֶחַר, אֶחָד, וְיָרִים, e simili.

Meglio era ammettere una eccezione. Ma ammessa questa, il sistema cade. Conciossiachè, se importava alla Lingua o ai Puntatori, che alle sillabe non mancassero i due (o i tre) tempi, perchè non puntare אֶחָד, מֶחַר, שֶׁחַת, וְיָרִים, con vocale lunga?

Più stravagante ancora è la sentenza del Danzio, il quale attribuisce tempo eguale a קָד ed a פֶּקֶד, vale a dire ad una sola consonante, e a due consonanti tramezzate da Scevà mobile.

Se alcun che di vero apparisce tuttavia nell'attingiano sistema, ciò proviene da quella legge, non dell'Ebraismo, ma dell'Aramaismo (§. 108), la quale vuole, per quanto è possibile, l'eliminazione delle sillabe tenui non accentate; la qual legge però non suppone alcuna divisione di lunghe e brevi vocali, ma soltanto quella distinzione che passa tra le semplici vocali, ed il קָמֶץ ch'è vocale composta o dittongo.

CLXXI.

Il dividere poi le vocali (come si fa da alcuni moderni) in tre classi, giusta i tre elementi d'Aben Esdra e le tre vocali degli Arabi (§. 7. Nota 2.), è cosa del tutto inutile; dappoichè tale divisione non è certamente contemplata nel sistema dell'ebraica Puntazione, sulla quale deve ne-

CLXXIV.

I Siri, tuttochè mutassero in *U* l'*O* dei Caldei, conservarono qualche distinzione tra l'*U* primitivo, p. e. quello di נִרְיָא, e l'*U* derivato da *O*, p. e. quello di לְכוּן; distinsero cioè questi due *U* nella scrittura, nel nome, e probabilmente anche nella pronuncia. Conciossiachè quegli נִרְיָא, che primitivamente suonavano *O*, segnarono con un punto sulla *Vau* (non altrimenti che il הֵלֶם ebraico), e li chiamarono נִרְיָא *elevazione* (appunto come chiamano l'*O* נִרְיָא), e con altro nome נִרְיָא לְכוּן *per lo innanzi dilatate* (1), vale a dire vocali che in addietro non avevano il suono chiuso dell'*U*, ma sì il largo ed aperto dell'*O*; e finalmente נִרְיָא נִרְיָא *compressione breve*, poichè, quantunque il suono di questa vocale già si accostasse all'*U*, tuttavia non comprimevano tanto le labbra nel profferirla, quanto nel vero, genuino e primitivo *U*. Quegli altri נִרְיָא poi, ossia gli *U* primitivi, segnarono con un punto sotto della *Vau*, e li chiamarono נִרְיָא *profondità*; e con altro nome נִרְיָא אֲרִיכָא *compressione lunga*, ovvero נִרְיָא אֲרִיכָא *per lo innanzi strette, compresse*, vale a dire vocali, che già per l'addietro ed ab origine avevano lo stretto e compresso suono dell'*U*.

CLXXV.

Così Giuseppe Acurense (p. 10) numera sei vocali, cioè: נִרְיָא, נִרְיָא, נִרְיָא, נִרְיָא, נִרְיָא e נִרְיָא.

(1) La particola נִרְיָא è un nome, il quale sotto la medesima forma può essere in istato assoluto, e può essere costruito al Genitivo. Questa particola usasi comunemente subordinata al vocabolo successivo, a guisa di nome costruito, e vale *innanzi a* = לְפָנָי. Esse

Egli dice, notarsi la vocale עֵצָא con un punto sopra la Vau, e ne dà ad esempio la voce אַרְכֹנָא, cioè Ἀρχων *Arconte*; e della vocale עֶמְקָא dà ad esempio il nome נִירָא *fuoco*. Ecco com' egli con esempiii convenientissimi distingue l'U primitivo, qual è quello di נִירָא, dall'U nato da O, quale è quello di אַרְכֹנָא.

CLXXVI.

Amira anch' egli distingue l'U lungo, עֵצָא אַרְיָא, ed il breve, עֶצָא כְרִיָא; ed aggiunge, quello venir contrassegnato con un punto sotto della Vau, questo con un punto sopra di essa. Riferisce poi molti esempiii dell' uno e dell' altro U. (pagg. 54. 468. 469). Egli dichiara lungo l'U delle voci פּוּמָא, פּוּבָא, פְּתוּלָא, נוּנָא, שׁוּפְרָא, סְנוּלָא, חוּבָא, דְּמִיתָא, עֶמְדָא, תְּכַתּוּשָא, פּוּרְכַתָא, קִים, נְקִים, delle quali tutte quelle che hanno luogo nel Caldaismo biblico, o nel targumico, hanno שׁוּרְק o קְבוּז (1). Al contrario egli dice breve l'U

a) di פְּסוּקָא, עֶבּוּרָא, nomi della stessa forma del caldeo-biblico פְּרוּזָא (Dan. III. 4.) e del targumico קְטוּלָא, come pure dell'ebraico קְבוּדָה:

b) di נְסִינָא, in Ebraico נְסִיּוֹן:

c) di יוּחָנָא, in Ebraico יוּחָנָן:

d) di תּוּמָא *Tommaso*, dall' Ebraico תּוּמַיִם:

e) di פְּלָא, in Ebraico e Caldaico פֶּלַל, פֶּלֶל:

f) dei Suffissi הוּן e כּוּן, i quali in Caldaico suonano כּוּן e הוּן:

può però essersi usata in senso assoluto, col significato di לְפָנַיִם *in addietro, per lo innanzi*.

(1) Unica tra queste la voce סְנוּלָא *grappolo* incontrasi presso i Targumisti ora con שׁוּרְק, ed ora con חֶלֶם. Ha חֶלֶם il derivatone nome grammaticale סְנוּלָא, come pure l'ebraico אֶשְׁכּוּל.

g) dei Diminutivi, p. e. אַנְשׁוּנָא, analogo all'ebraico אִישׁוֹן :

h) dei Futuri dei verbi d'ultima quiescente, per. es. חָלַם, dove il Caldaismo biblico ha חָלַם ; p. e. יִכְנֹן, יִקְרוֹן, יִשְׁתֹּן, יִשְׁנֹן ; avvertendo (pagg. 469. 470) che i Futuri degli altri generi di verbi, p. e. תִּכְבֹּזֵן, נִשְׂרָרוּן, נִשְׂרָרוּן, נִשְׂרָרוּן (dove il Caldaismo biblico ha שׁוּרְק) hanno U lungo :

i) dei Futuri dei verbi geminati, p. e. נִבְיוּ da כִּי בִּי ch'è per בִּי, dove i Targumisti hanno חָלַם (Vedi Bustorfio, *Gramm. chald. et syr.* Lib. I. Cap. XV.)

Tutti questi esempi del lungo e del breve U addotti da Amira confermano mirabilmente la mia opinione. Alcuni altri, dal medesimo autore riferiti, esempi dell'U breve, sono contrarii alla medesima, siccome quelli che nel Caldaismo biblico, o nel targumico, od anche nell'Ebraismo, hanno u.

Questi sono :

a) il pronome personale אֲנִיתִין, e la derivatane terminazione verbale תִּין, p. e. עֲנִיתִין :

b) il Futuro dei verbi di prima radicale א, p. e. נִאֲכֹר :

c) i due nomi שׁוּעִיתָא e יִשׁוּעַ.

Di qualunque maniera vogliano risguardarsi queste anomalie, esse sono troppo poche per potere, nella naturale incostanza di siffatte cose, infirmare la mia sentenza.

CLXXVII.

David, figlio di Paolo, antico Grammatico, citato da Amira (pag. 35), novera anch'egli sei vocali. Esse sono 1. זִקְפָא, 2. פִּתְחָא ; 3. זִלְמָא flessione, curvazione, corrispondente, per testimonio d'Amira, al רִבְצָא ; 4. חִבְצָא ; 5. אִמְקָא, cioè, a mio giudizio, l'U primitivamente O ; 6. עִמְקָא l'U primitivo.

CLXXVIII.

Elia, altro antico Grammatico, numera, appo il medesimo Amira, sette vocali. Sono:

1. **זְקִיפְתָּא**, la stessa cosa che **זְקִיפְתָּא**;
2. **רְבִיצָא**, lo stesso che **רְבִיצָא**;
3. **פְּתִיחָא**, lo stesso che **פְּתִיחָא**;
4. **רְקִדְסַ סְסִקְתָּא**, secondo Amira, lo stesso che **רְבִיצָא**;
כְּרִיא, I breve;
5. **רְקִדְסַ רְוִיחָא**, secondo Amira, lo stesso che **רְקִדְסַ**
וּ כְּרִיא עֲצָא;
6. **רְקִדְסַ אֲלִיצָא**, secondo Amira, lo stesso che **רְקִדְסַ**,
ossia **אֲרִיכָא עֲצָא**;
7. **רְקִדְסַ חֲכִיצָא**, di cui Amira non dà alcuna spiegazione, nè alcun esempio.

Di queste, le prime tre sono per sè stesse abbastanza note; la quinta e la sesta sono state da me nei §§. antecedenti illustrate; intorno alla quarta e settima, di cui Amira non offre alcun esempio, è impossibile pronunziare un giudizio che sia certo o prossimo alla certezza. Tutta volta gli esempi che Amira (pagg. 467. 468) ci somministra dell' I breve suggerisconmi una conghiettura probabile intorno alla quarta, e forse non improbabile intorno alla settima di queste vocali.

L'*I* di molti vocaboli siriaci era primitivamente *E*; p. e. **רִיחָא**, in Ebraico רִיחַ ed in Caldaico targumico רִיחָא; **רְאִכָא**, in Ebraico רֵאכַ; **נְאִמְרָא**, nel Caldaismo biblico נְאִמְרָא; **לְלִיאָא**, in Caldaico לְלִיאָא; **תְּתָא**, in Ebraico תְּתָא, in Targumico תְּתָא; **מְסִכְנָא**, in Ebraico ed in Targumico מְסִכְנָא. Così nella parola d'origine greca **פְּרִקְלִטָא**, παρακλητος, in Latino *paracletus*; **אַסְכְּמָא**, σχῆμα, in Latino *schema*. Talvolta l'*I* siriano era primitivamente *A*; p. e. **לְמִפְדָּא**, λαμπός. Ora a tutte queste voci Amira attribuisce *I* breve.

Egli al contrario dice lungo l' *I* di אֵלִי, אֵלִינִי, אֵסְרִינִי, il quale è primitivo. Io suppongo quindi che nella stessa guisa che fu riguardato l' *U* primitivo più lungo dell' altro proveniente da *O*, così l' *I* primitivo si riguardasse e si pronunciasse più lungo dell' altro non primitivo, il quale era originariamente *E*, oppure *A*. La quarta vocale adunque di Elia, detta da Amira *I* breve, indica gl' *I* non primitivi, detti perciò רִקְדָם מִסְקָתָא, vocali per lo innanzi innalzanti le labbra, vale a dire, aventi in origine un suono più aperto, pel quale richiedesi sollevare e staccare le labbra più di quello che richieda l' *I*. Al contrario le vocali della settima specie diconsi רִקְדָם חִבְצָתָא, per lo innanzi strette, ossia ch'erano primitivamente altrettanti חִבְצָא, cioè *I*.

CLXXIX.

Hoffmann (*Gram. syr.* p. 91.) dà alla voce רִקְדָם delle ultime quattro vocali d'Elia il valore di *maggiormente* (*magis*); cioè è senz' alcun esempio nelle lingue aramaica ed ebraica. Questa gratuita interpretazione è tuttavia insufficiente a spiegare la quinta vocale detta רִקְדָם רִוּחָתָא, cioè, secondo Hoffmann, *maggiormente dilatata*, la quale, secondo Amira, è *U* breve. Hoffmann fu obbligato di pretendere che questa denominazione (contro l'analogia di tutte le altre sei) non sia desunta dall'apertura delle labbra nel profferire la vocale, ma sì dalla figura della vocale stessa. Ciò ancora nulla giovando, poichè la figura dell' *U* breve non è che un punto sopra la *Vau*, Hoffmann fu costretto d'immaginare che questa vocale venisse segnata anche con due punti, l'uno sopra, l'altro sotto della *Vau*; figura ignota onninamente ad Amira ed all'Acurense, la quale poi è tanto poco verosimile essersi usata a

indicare la vocale *U*, quanto è certo esser propria della vocale *A*.

CLXXX.

I Siri orientali, secondo che riferisce il Finetti nel suo Trattato della Lingua ebraica e sue affini (pagg. 57. 58.), hanno sette segni vocali. Due punti perpendicolari sopra la lettera indicano l'*A* lungo, e chiamansi **אָפּוֹ**. Un punto sopra ed uno sotto la lettera indicano l'*A* breve, e diconsi **אָפּוֹ**. Due punti perpendicolari sotto la lettera fanno *E* lungo, e chiamansi **אָפּוֹ** **אָפּוֹ**. Due punti orizzontali sotto la lettera significano *E* breve, ed appellansi **אָפּוֹ** **אָפּוֹ**. Un punto sopra la *Vau* fa *O*, e dicesi **אָפּוֹ**; sotto la *Vau* fa *U*, e dicesi **אָפּוֹ**; e sotto la *Jod* fa *I*, e chiamasi **אָפּוֹ**.

Questo sistema di puntazione, comparato con quello dei Siri occidentali, mostrasi molto più di esso analogo alla puntazione ebraica, in quanto che oltre ai due punti di contatto, già osservati al §. 5. (lettere *a*, *c*), in cui ambedue le puntazioni siriane combaciansi colla ebraica, quella dei Siri orientali presenta l'esclusiva proprietà di queste altre analogie colla medesima:

a) il numero delle vocali è settenario presso i Siri orientali come presso gli Ebrei (§. 149.), laddove i segni vocali usati dai Siri occidentali non sono che cinque;

b) un punto sopra la lettera indica la vocale *O* presso gli Ebrei e presso i Siri orientali, non però presso i Siri occidentali;

c) un punto sotto la lettera indica l'*I* presso i primi ed i secondi egualmente; non però presso i terzi.

Ove genuina ed esatta sia questa relazione del Finetti, della quale non mi fu dato sinora di rinvenire la fonte,

assai si rende probabile che l'idea della Puntazione stata sia agli Ebrei suggerita dall'esempio dei Siri orientali; ciocchè sempre più avvalorata la mia sentenza, che fa la Puntazione ebraica babilonese d'origine, anzichè palestinese.



APPENDICE V.

Degli Accenti.

CLXXXI.

Gli Accenti ebraici hanno tre differenti uffici, o valori. Essi sono Note musicali, o segni destinati a regolare quella specie di canto, di cui da tempi antichissimi si fa uso nelle pubbliche letture dei libri scritturali.

Questo canto essendo subordinato al senso delle parole, gli Accenti fanno nello stesso tempo l'ufficio d'Interpunzioni.

Essi hanno per la maggior parte un terzo uffizio, ed è d'indicare in ogni vocabolo il sito della posa.

Questi tre uffici degli Accenti distinguonsi col nome di valore musicale, sintattico e grammaticale.

CLXXXII.

Dei tre uffici sin qui esposti, Wasmuth, Gesenio ed altri pretendono, i due ultimi, e principalmente il secondo ossia il sintattico, essere la primitiva destinazione degli Accenti. Però la molteplicità degli Accenti ministri (dei quali non v'è alcun bisogno rapporto al valore sintattico, ed un solo basterebbe per l'ufficio grammaticale) prova, come osservò già Elia Levita (טוב טעם Cap. II.), che gli Accenti sono originariamente segni musicali; e tanto più ove si consideri la quantità e minuziosità delle leggi, cui obediscono questi medesimi Accenti ministri, i quali del resto, qualora non fossero destinati a regolare il canto, sa-

rebbero del tutto inutili. La stessa cosa \bar{p} rovano le trasformazioni, cui vanno soggetti gli Accenti distinguenti (§. 190), ed il diverso sistema d'accentuazione usato nei libri in prosa e nei poetici.

CLXXXIII.

Gli Accenti distinguenti della prosa (1) sono i dieci seguenti, registrati in progressione decrescente del loro valore distintivo:

מְלָכִים	Re	}	1. סוּף פָּסוּק, o סְלוּק, p. e.	סֶפֶר
			2. אֶתְנַח, o אֶתְנַחֲתָא,	סֶפֶר
שָׂרִים	Principi	}	3. שָׂרִי, o סְגוּלְתָא, סְגוּל	סֶפֶר
			4. זָקָף,	סֶפֶר
			5. טַרְחָא, o טַפְחָא,	סֶפֶר
פְּקִידִים	Prefetti	}	6. רַבִּיעַ,	סֶפֶר
			7. זֶרְקָא,	סֶפֶר
			8. פֶּשְׁטָא,	סֶפֶר
			9. תְּבִיר,	סֶפֶר
			10. גֶּרֶשׁ,	סֶפֶר

Oltre a questi Accenti havvi la linea detta לְגֵרְמָה (1), la quale ha luogo tra due parole notate amendue d'accento non distinguente, nel qual caso il primo di quei due accenti non distintivi acquista un valor distinguente minimo.

(1) Non parlo degli Accenti dei libri poetici, essendo qui mio divisamento di estrarre dalla Grammatica ragionata (ad oggetto di possibilmente semplificarla) la sola parte razionale (logica, esegetica e critica) della dottrina degli Accenti, la qual parte è la stessa nei due sistemi d'accentuazione, i quali differiscono soltanto nella parte empirica, o puramente grammaticale, la cui completa esposizione io riserbo alla Grammatica medesima.

CLXXXIV.

Gli Accenti non essendo essenzialmente interpunzioni logiche, ma segni musicali; questi dieci distinguenti non possono paragonarsi al punto fermo, ai due punti, al punto e virgola, ed alla virgola delle lingue europee. Il סוף פסוק corrisponde molte volte al punto fermo; ma siccome il versetto non contiene sempre una sentenza finita, ma può contenerne soltanto una parte, un membro, od un inciso, come può vedersi in Gen. VII. 8. XXIII. 17. Lev. XVII. 8. Num. XIV. 21. 22. XXXI. 22. II. Sam. XVII. 27. 28. Isaia VII. 5. 6. Ger. VII. 9., così il medesimo סוף פסוק non corrisponde alcune volte che ai due punti, al punto e virgola, od anche alla sola virgola. Parimente il versetto contiene talora una sentenza bensì finita, non però, divisa in veri membri; ed allora lo stesso אֶתְנַחֵם può non corrispondere nemmeno ad una virgola, come scorgesi nel primo versetto della Genesi.

CLXXXV.

La definizione quindi dell'ufficio dei varii accenti distinguenti deve concepirsi come segue:

L' אֶתְנַחֵם divide il versetto in due membri, reali, od apparenti;

Il סגול divide il primo membro in due incisi;

Il זקף distingue i diversi incisi, sì del primo che del secondo membro;

Il טפחא segna la parola più staccata, esistente nell'inciso finiente in uno dei due Re סלוק e אֶתְנַחֵם;

Il רביע forma un semi-inciso entro l'inciso finiente in uno degli altri tre Principi סגול, זקף e טפחא;

I quattro Prefetti זרקא, פשטא, תביר, גרש indicano una leggiera divisione innanzi ad altra maggiore indicata

dai Principi: il זרקא cioè precede il סגול; il פשטא viene innanzi al זקף; il תביר ha luogo presso al טפחא; ed il גרש ed il לגרמה, presso al רביע;

Il גרש ed il לגרמה, siccome distinguenti minimi, segnano altresì una leggierrissima separazione innanzi agli altri tre Prefetti.

CLXXXVI.

Ad esempio dell' ufficio di tutti gli Accenti distinguenti può servire il versetto che segue (Gen. XXIV. 30.)

וַיְהִי אֲבִרָתָא אֶת־הַנְּזִים וְאֶת־הַצְּמִדִים עַל־יְדֵי אַחְתּוֹ
 וּבִשְׁמֵעוֹ אֶת־דְּבָרַי רִבְקָה אַחְתּוֹ לְאֹמֵר כֹּה־דָבַר אֵלַי הָאִישׁ
 וַיְבֵא אֶל־הָאִישׁ וַהֲנִי עֹמֵד עַל־הַנְּמָלִים עַל־הָעֵין:

Ora, poichè (Labano) vide il pendente ed i braccialetti sulle braccia di sua sorella;

E udite le parole di Rebecca sua sorella, cioè: Così e così mi parlò quell' uomo:

Si recò presso quell'uomo, ed ecco (cioè: e trovò) ch'egli stava presso i cammelli, vicino al fonte.

Qui l'אתנחא divide il versetto in due membri, dei quali il primo esprime i motivi che agirono sulla volontà di Labano, ed il secondo l'azione che ne fu la conseguenza.

Il סגול divide il primo membro in due incisi, esprimenti i due motivi; vale a dire le cose che Labano ha vedute, e quelle che ha udite. Il primo inciso è dal רביע diviso in due semi-incisi, dei quali il primo è nuovamente diviso in due dal לגרמה, ed il secondo dal זרקא. Il secondo inciso è diviso dal זקף in due semi-incisi, di cui il primo è nuovamente diviso prima dal רביע, indi dal פשטא, e finalmente dal גרש; ed il secondo è suddiviso dal טפחא. Il secondo membro è dal זקף diviso in due incisi, di cui il primo è suddiviso dal פשטא, ed il secondo lo è prima dal טפחא, indi dal תביר.

CLXXXVII.

Il maggiore o minor grado di divisione indicato da ciaschedun accento distinguente suol dai Grammatici esprimersi mediante proporzionato numero di linee collocate tra le parole. Per es. || יְהִי מִמֶּךָ || יְהִי מִמֶּךָ || *Nazione | ed aggregato di nazioni || si formerà da te* ||. Il תביר ha qui un valore distintivo = 1; il טפחא, ch' è più distinguente del תביר, ha un valore = 2; e אתנח', che distingue più del טפחא, ne ha uno = 3; vale a dire che il תביר separa la voce גוי dalla seguente come 1, il טפחא stacca la voce גויים dalla seguente come 2, e l' אתנח' divide la voce מִמֶּךָ dalla seguente come 3, indica cioè una divisione maggiore delle due antecedenti. Così

|| ויבא | יתרו חתן משה || ובניו ואשתו || אל משה || *Recossi | Jetro suocero di Mosè || coi figli e la moglie di lui || appo Mosè* ||.

Qui il תביר = 2, il טפחא = 3, e l' אתנח' = 4, essendovi il שני גרישין equivalente al גרש (§.190), il quale, benchè sia il minimo dei distinguenti, ha tuttavia un qualche valore distintivo, cioè ha un valore = 1.

|| בנין || בידו | מאזני מרמה || לעשוק אהב ||

Il mercadante || ha in mano | bilance d'inganno || egli ama far sopruso ||.

Qui il טפחא = 3, benchè il תביר sia = 1; del che è cagione il רביע, il quale è più distinguente del תביר, e meno del טפחא, cioè = 2.

|| ויש אליהו | אל כל העם || ויאמר || עד מתי | אתם פסחים ||
על שתי הסעפים ||

Accostossi Elia | a tutto il popolo || e disse || sino a quando | volete saltellare || sopra i due rami? ||.

Qui il רביע = 4, essendo susseguito dal פשטא, ch' è meno distinguente di esso, ma più distinguente del succes-

sivo גרש, ed anche del seguente זרקא, ch'è maggiore del גרש; dimanierachè se il גרש = 1, il זרקא = 2, il פשטא = 3, il רביע esser deve = 4, ed il סגול = 5.

Volendo quindi determinare con linee il valore di tutti gli accenti distinguenti di qualche versetto, è d'uopo incominciare dall'accento minimo, e passare gradatamente ai maggiori, che gli si trovano dappresso nel medesimo inciso, indi a quelli del medesimo membro, e finalmente a quelli degli altri membri, quanti ne contiene il versetto.

CLXXXVIII.

Alle linee può sostituirsi il numero di esse, p. e: (4) ויבא (1) יתרו חתן משה (2) ובניו ואשתו (3) אל משה (4); ed ai numeri possono sostituirsi le lettere ebraiche, p. e: (ד) ויבא (א) יתרו חתן משה (ב) ובניו ואשתו (ג) אל משה (ד). In tal guisa il valore dei varii accenti distinguenti di qualunque inciso, membro, o versetto, può esprimersi con una breve formola; p. e. אבגד.

Gli accenti del testo כנען בידו esprimerebbersi colla formola באגד; quelli del testo ויגש אליהו colla formola אדגאבה; e così via discorrendo.

CLXXXIX.

Siffatta abbondanza d'accenti più e men distinguenti, di cui nelle lingue europee non si conosce il bisogno, non è una bizzarria degli antichi Rabbini, ma è richiesta dall'indole della sintassi ebraica. Questa, per la sua semplicità e naturalezza, è anzichè no intralciata, ed abbonda sommamente in proposizioni incidenti, intruse entro la proposizione principale; vale a dire è copiosissima di parentesi. Servano d'esempj i versetti che seguono:

ויבא יתרו חתן משה (ובניו ואשתו) אל משה

Recossi Jetro suocero di Mosè (coi figli e la moglie di lui) appo Mosè.

ויתן אל משה (ככלתו לדבר אתו' בהר סיני) שני לוחות העדות
Egli diede a Mosè (terminato ch' ebbe di parlare con lui nel monte Sinai) le due tavole della Legge.

והיו הדברים האלה (אשר אנכי מצוה היום) על לבבך :
Stieno queste cose (ch' io ti comando oggi) sul tuo cuore.

והיו העצים (אשר תכתב עליהם) בידך לעיניהם :
Stieno i legni (sui quali scriverai) nella tua mano alla loro vista.

כל החיה אשר אתך מכל בשר (בעוף ובבהמה ובכל הרמש הרמש על הארץ) הוצא אתך

Tutti gli animali che sono con te, d' ogni specie di carne (del volatile, dei quadrupedi, e d' ogni rettile strisciante sulla terra) fa uscir. con te.

ויצא מלך סדום לקראתו (אחרי שובו מהכות את כדרלעמר ואת המלכים אשר אתו) אל עמק שוה הוא עמק המלך :

Uscì il Re di Sodoma incontro di lui (dopo il suo ritorno d' aver battuto Chedorlaomer e i Re ch' eran con esso) alla valle detta Sciavè, ora la valle regia.

Ora la fine d' ogni proposizione incidente è contrassegnata mediante un accento più distinguente di quello del vocabolo anteriore alla parentesi; ed il principio di essa (ov' essa sia abbastanza lunga da richiedere più d' un distinguente) è indicato con accento minore di quello del medesimo vocabolo anteriore alla parentesi. Così nel quarto esempio la voce עליהם ha תביר, maggiore del גרש di העצים, perchè עליהם è una proposizione incidente, e la proposizione principale è והיו העצים בידך לעיניהם vale a dire; *I legni, sui quali scriverai, sieno nella tua mano alla loro vista.* Ove la voce העצים segnata fosse di רביע, maggiore del תביר di עליהם, ciò indicherebbe la parentesi abbracciare le parole אשר תכתב עליהם בידך, ed il

senso del testo sarebbe: *I legni, sui quali scriverai colla tua mano, stieno alla loro vista.*

CXC.

Alcuni tra gli accenti distinguenti prendono talvolta (dietro leggi fisse) una figura diversa.

Il זקף, quando non potrebbe esser preceduto dal זרקא, quando cioè cader dovrebbe sulla prima parola del versetto, cangiasi in שלשלת.

Il זקף, quando non potrebbe esser preceduto da פשטא, nè da מנה, cangiasi in זקף גדול.

Il פשטא cadendo in parola breve, cui non preceda accento non distinguente, mutasi in יתיב.

Il גרש trasformasi talora in שני גרישין, talora in חלישה גדולה, e talora in פזר, il tutto dietro leggi fisse.

Quando il פשטא dovrebbe ripetersi tre volte, senza che vi s'interponga distinguente maggiore, il secondo dei tre פשטא cangiasi in רביע; nel qual caso il רביע divide meno del פשטא che lo precede, più però del פשטא che lo segue (§. 191); p. e.

הן גביר (1) שמתיו לד' (3) ואת כל אחיו (2) נתתי לו (1) לעבדים (4)
Ecco superiore (1) io l'ho costituito a te (3) e tutti i suoi fratelli (2) ho dato a lui (1) a servi (4).

Oltre a ciò alcuni accenti incontransi talora ripetuti in una medesima parola; p. e. טָרַם יִשְׁכְּבוּ. Questa duplicazione d'accenti sembra d'istituzione secondaria. Nei vocaboli penacuti segnati d'uno degli accenti fissi al fine (quali sono il סגול, il זרקא, il פשטא, ed il תלישה קטנה) alcuni Punteggiatori, intenti a togliere ogni ambiguità nella lettura, ne aggiunsero un altro sopra quella lettera, sulla quale cader doveva il tuono. L'edizioni moderne non sogliono duplicare se non se il פשטא; p. e. מְפַעֵל.

CXCI.

Ogni volta che un accento distinguente sia due o più volte ripetuto, senza l'interposizione di distinguente maggiore, il valor distintivo dell'accento ripetuto decresce a misura che l'accento si ripete. P. e.

נִבְקְעִי (2) כָּל־מַעְיָנוֹת (1) תְּהוֹם רַבָּה (3)

Si spaccarono (2) tutte le fonti (1) dell' abisso grande (3).

וַתֵּצֵא יָעַל לְקִרְאָתוֹ (4) וַתֹּאמֶר לוֹ (3) לֵךְ וְאַרְאֶךָ (2) אֶת־הָאִישׁ (1)
אֲשֶׁר אָתָּה מְבַקֵּשׁ (5)

Jaele gli uscì incontro (4) e gli disse (3) vieni ch' io ti mostri (2) quell' uomo (1) che tu ricerchi (5).

יָעַן (1) אֲשֶׁר שָׁלַחַת מְלֵאכִים (3) לְדְרוֹשׁ (2) כְּבַעַל זְבוּב (1) אֱלֹהֵי
עֶקְרוֹן (4)

Poscia (1) che mandasti messi (3) a consultare (2) Belzebub (1) Dio di Ekron (4),

CXCVII.

Accade alcune volte che gli Accenti offrano una divisione diversa dalla divisione logica del discorso. Ciò ha luogo

a) nei pezzi poetici, ove la simmetria degli emistichi esige talvolta qualche spezzatura non voluta dal senso; p. e.

” הֵמָּה רָאוּ מַעֲשֵׂי יְיָ *Essi veggono le opere di Dio,*
:וַנִּפְלְאוּתֵינוּ בְּמַצְלוֹתָיָהּ *E i suoi portenti nelle profonde acque.*

SALMO CVII. 24.

dove il senso richiederebbe che la voce וַנִּפְלְאוּתֵינוּ e i suoi portenti fosse collocata nel primo, anzichè nel secondo emistichio. Così

עַל כֵּן יֵצְאֵנִי לְקִרְאָתְךָ *Perciò sono uscita incontro di te,*
:לְשׂוֹר פְּנִיךָ וְאִמְצָאֲךָ *Rintracciando la tua persona, e ti trovai.* Prov. VII. 15.

dove לשחר פניך rintracciando la tua persona appartiene evidentemente al primo verso. Così

מה יפית ומה נעמת Oh! come bello, oh! come dolce sei,
: אחבה בתענוגים Amor, tra le delizie.

CANT. VII. 7.

cioè: *Come sei tu, Amore, dolce e bello fra tutte le delizie*, come interpreta Aben Esdra; dove la voce אחבה Amore appartiene al primo verso.

b) nella prosa, in grazia d'una certa simmetria tra i membri della proposizione, tendente a dar respiro al cantore. Ciò non ha luogo che ove il senso della proposizione sia patente, e non possa produrre ambiguità; p. e:

בעצם היום הזה בא נח ושם וחס ויפת בני נח
: ואשת נח ושלשת נשי בניו אתם אל התברה :

*In questo preciso giorno entrò Noè, e Sem, Cham
e Jafet figli di Noè,*

*E la moglie di Noè, e le tre mogli dei figli suoi
con loro, nell' Arca.*

GEN. VII. 13.

la qual proposizione non è a rigore divisibile in due membri, e l'accento אתנח, che la divide in due, stacca le parole nell'arca dal primo membro, al quale riferisconsi, in quanto al senso, egualmente che al secondo. Lo stesso dicasi del testo:

את צאנם ואת בקרם ואת חמוריהם
: ואת אשר בעיר ואת אשר בשדה לקחו :

*I loro minuti e grossi bestiami, e gli asini loro,
E ciò ch'era in città, e ciò ch'era in campagna,
presero.*

GEN. XXXIV. 28.

c) per alcuna di quelle ragioni prudenziali accennate alla fine del §. 8; p. e. nel testo שרפים עמדים ממעל לו (Isaia VI.2.), dove in vece del senso letterale, ch'è: *I serafini stavano al di sopra di lui*, gli accenti danno il senso seguen-

te: *I serafini, che stanno in alto, sono a lui; cioè sono al suo servizio.* Egualmente nel testo וְהָאֱלֹהִים אֲשֶׁר־תַּחְתָּיָהּ (Ezech. XLIV. 22.) invece di esprimere il senso naturale, che è: *Quella vedova, che sarà vedova d'un sacerdote, potranno (i sacerdoti) sposare;* gli accenti esprimono l'interpretazione talmudica (Kidduscin fol. 78) che è: *La vedova, qualunque sia vedova, alcuni dei sacerdoti (cioè tutti, tranne il sommo Pontefice) potranno sposare;* interpretazione tendente a togliere la contraddizione ch'è tra Ezechiello, che proibisce ai sacerdoti lo sposar vedove, eccettuate le vedove d'altri sacerdoti, ed il Pentateuco, che al solo sommo Pontefice vieta il matrimonio con una vedova (Levit. XXI. 14). Così in Zaccaria (IV. 10.) i Puntatori vollero (come volle eziandio il Parafraste caldeo) che le parole *questi sette* (שִׁבְעָה אֵלֶּיךָ) si riferissero alle antecedenti piuttosto che alle susseguenti; e ciò ad oggetto di togliere agli orecchi del popolo una espressione simbolica ch'esso trovata avrebbe mostruosa, la quale attribuisce a Dio sette occhi.

d) per l'oscurità ed ambiguità di qualche testo, nel quale i Puntatori, o i più antichi Rabbini, che hanno fissata la lettura dei Libri santi (§§. 142. 143), hanno talvolta adottata una interpretazione diversa da quella che sarebbe a nostro giudizio la più vera. Di ciò non pochi esempj incontrerannosi qua e là nei miei Commentarii sul Pentateuco e sui Profeti. Per quanto Aben Esdra ammonisca di non ammettere alcuna spiegazione che sia contraria agli Accenti, certissima cosa ella è, non esservi alcun ebreo Commentatore, non escluso lo stesso Aben Esdra, il quale non abbia emesse alcune interpretazioni contrarie alla divisione indicata dagli Accenti. Chi vorrà assicurarsene non ha che a riscontrare le seguenti citazioni. Si noti, che siccome le leggi minutissime degli Accenti sono state da pochissimi tra i Commentatori esattamente conosciute,

così io non ho raccolto se non quelle esposizioni di cui il contrasto cogli Accenti è manifesto, e tale da poter essere avvertito da chiunque avesse dell'ebraica Accentuazione una anche superficiale conoscenza; omettendone moltissime, delle quali la ripugnanza cogli Accenti può solo con una profonda cognizione delle loro leggi scoprirsi. Sono questi pertanto alcuni dei luoghi, in cui i principali Commentatori ebrei, registrati in ordine cronologico, si sono dalla divisione indicata dagli Accenti allontanati.

Mosè haccohen, presso Aben Esdra, Sal. CXXXIX. 14.

Rasci Lev. XXIII. 16. Isaia I. 9. Geremia VI. 29.

Rasbam Genesi XXX. 33; XLI. 57. Esodo XIV. 30.

Deut. XXXII. 12.

Aben Esdra Gen. XIII. 13; XXV. 25; XXX. 33; XLI.

57. Num. XII. 6; XXVI. 10. Deut. VI. 7; XVI. 6; XXXII. 5.

Giuseppe Kimchi, presso il figlio Davide, Isaia XXVII. 4.

Il Nachmanide Gen. VII. 23; XXXVI. 11. Levit.

I. 2. Deut. XXXII. 5.

Rabbi Bechajè Deut. XXXII. 5.

Il Chaskuni Gen. XXXVII. 19; XLVII. 6; XLIX. 27.

L'Albo nell' Ikkarim (Trattato II. Cap. 3.) Isaia X. 15.

L'Abrabanel Gen. III. 10; X. 21; XIV. 23; XVII. 13;

XVIII. 21. Isaia VIII. 19.

Obadia Sforno Gen. IX. 5; XLIX. 22; Esodo XV. 10.

Num. X. 36; Deut. XXXIII. 26.

Mendelssohn Gen. XXIV. 32; XXX. 38; XLVII. 26.

Hartwig Wessely (in principio del רוח חן) II. Sam.

XXIII. 3.

David Kimchi poi, più sincero dell'Aben Esdra, al verso 12. del Cap. XII. di Osea apertamente scrisse, non sempre il senso esegetico del sacro Testo seguire gli Accenti della Puntazione: אין כל טעמי הפירושים חולכים

אחרי טעמי הנקוד:

Vedi pure il medesimo Commentatore in Isaia XLV. 8. 24.

Così l'Abrahamel in Isaia VIII. 19. dice apertamente, convenir interpretare quel testo contro la mente dell'autore della Puntazione: ועם היות שבעל הנקוד ימאנחו. נכון לפרש וכו'. Ed in epoca anteriore a tutti questi scrittori, uno dei Gheonei (1), secondo che riferisce Aben Esdra al principio del מאונים, scrisse esservi nella sacra Scrittura dieci versetti strettamente uniti ai susseguenti, e quindi dai Puntatori fuor di ragione divisi.

e) per errore dei copisti o degli editori; p. e.

ויאמר אליו *E disse a lui:*

אברהם ויאמר הנני: *Abrahamo, e disse: Eccomi.*

Dove bisogna leggere:

ויאמר אליו אברהם *E disse a lui: Abrahamo!*

ויאמר הנני: *E quegli disse: Eccomi.*

come in fatti leggesi nel Pentateuco manoscritto membranaceo da me posseduto, senza data, scritto però non più tardi del 1411. Così:

אל־המדבר *Nel deserto,*

אשר־הוא הנני שם ה' האלהים: *Dov'egli faceva dimora, nel monte di Dio.*

Dove deve leggersi:

אל־המדבר אשר־הוא הנני שם *Nel deserto, dov'egli faceva dimora;*

ה' האלהים: *Nel monte cioè di Dio.*

come leggevasi nella Bibbia manoscritta posseduta da Mendelssohn.

Un solenne errore incontrasi in molte delle più corrette Bibbie in II. Samuel XV. 34, dove leggesi:

ואמרת לאבשלום עבדך *E dirai ad Absalom servo tuo:*

אני המלך אחיה *Io, o Re, sarò.*

(2) È probabile, questo Gaon essere il celebre Saadia, poichè in due di quei Testi (Ger. XVII. 11 Osea IV. 10.) l'interpretazione, che

dove la voce עבדך invece di זקף aver deve (come ha nella Bibbia di Mantova) קדמא, accento non distinguente; così

ואמרת לאבשלום *E dirai ad Absalom:*

עבדך אני המלך אהיה *Servo tuo io, o Re, sarò.*

Altro manifesto errore è incorso nella maggior parte dell' edizioni della Bibbia in I. Sam. XIV. 41., dove leggesi: וילכד יונתן ושאוֹל והעם *Restarono presi Gionata, Saul e il popolo;*

יִצְאוּ *Uscirono.*

invece di

וילכד יונתן ושאוֹל *Restarono presi Gionata e Saul;*

והעם יִצְאוּ *Ed il popolo uscì (cioè fu escluso).*

come leggesi nella Bibbia manoscritta del 1347. posseduta dal Rabbino M. S. Ghironi, la quale è il 39. dei Codici esteri collazionati dal De-Rossi.

CXCHI.

Malgrado tutto ciò che si è detto alla lettera *d* del §. antecedente, non è da negarsi che il più delle volte scorgesi nell' applicazione degli Accenti, e nella Puntazione in generale, una profondità ammirabile, ed un tatto finissimo nella sana intelligenza del senso letterale del sacro Testo; in guisa che i Puntatori debbono riguardarsi a buon dritto da ogni studioso della sacra Scrittura siccome i più eccellenti tra i Commentatori; e nulla è più falso di quanto scrive Lodovico Cappello nell' *Arcanum punctuationis revelatum*, che *Accentus si una litura expungerentur, nihil inde detrimenti metuendum*. In appoggio della mia sentenza piacemi addurre un esempio tratto da una espressione d' uno dei primi testi della Genesi, espressione che dai

Aben Esdra attribuisce vagamente ad uno dei Gheonei, è dal Kimchi esplicitamente attribuita al Saadia.

Commentatori e Traduttori tutti fu falsamente intesa, e lo fu rettamente dai soli Puntatori. È questa l'espressione לְמִינֵוּ nel testo עֵץ פְּרִי עֹשֶׂה פְּרִי לְמִינֵוּ (Gen. I. 11.), da tutti tradotto: *Albero da frutto, facente frutto secondo la propria specie*. Ognun vede che quest'espressione *secondo la propria specie* è insignificante e superflua, nè però alcuno ha saputo dubitare che la voce לְמִינֵוּ aver potesse altro significato che questo. Eppure dall'esame di tutt'i testi dove incontrasi לְמִינֵוּ, לְמִינֵהוּ, לְמִינֵהוּ, risulta che questa voce è una locuzione, una frase della lingua ebraica, avente un significato alquanto diverso da quello che grammaticalmente significar dovrebbe. Questo vocabolo significa *di qualunque siasi specie, d'ogni specie*. Così אֵת כָּל־עֵרֶב לְמִינֵוּ (Lev. XI) significano *diquelunque siesi specie*. Così תּוֹצֵא הָאָרֶץ נֶפֶשׁ לְמִינֵהָ (Gen. I. 24.) vale: *Produca la terra animali d'ogni specie, bestiami, rettili, e fiere d'ogni specie*. Così לְמִינֵהָ תְהִיָּה דְגָתָם (Ez. XLVII. 10.) significa: *D'ogni specie, di varie specie, saranno il pesce*. Così i Talmudisti (Talm. geros. Scekalim cap. 6.) interpretano questo testo colle parole לְמִינֵי מִינִים תְהִיָּה דְגָתָם *Di moltissime specie sarà il loro pesce*.

Ora i Puntatori apponendo sopra עֵץ פְּרִי il גֵּרֶשׁ, distinguente minore, e sopra עֹשֶׂה פְּרִי il פְּשֻׁטָא, distinguente maggiore, facendo uso cioè della formola אֲבָג, ci additano, la voce לְמִינֵוּ riferirsi non già a עֹשֶׂה פְּרִי (*facente frutto secondo la propria specie*), ma sì a עֵץ פְּרִי (*albero da frutto d'ogni specie, cioè molteplici alberi da frutto*), e le parole עֹשֶׂה פְּרִי formare come una parentesi: *alberi da frutto (fruttiferi cioè) d'ogni specie*. Se avesser creduto doversi tradurre: *facente frutto secondo la propria specie*, avrebbero assunta la formola אֲבָג, collocando il פְּשֻׁטָא sopra עֵץ פְּרִי, così עֵץ פְּרִי עֹשֶׂה פְּרִי לְמִינֵוּ.

APPENDICE VI.

*Della Puntazione secondaria, in illustrazione
del §. 147.*

CXCIV.

Dagli antichi Grammatici apparisce, che il שוא mobile non pronunciavasi generalmente, come da noi si fa, qual *e* breve, ma suonava comunemente *a* breve; quando poi trovavasi seguito da lettera gutturale, gli si dava un suono simile alla vocale di essa gutturale; e quando era seguito da Jod, suonava *i* breve. Quindi è avvenuto, che alcuni Punteggiatori, volendo, a comodo dei lettori meno istrutti, indicare che qualche שוא, che per qualche circostanza si sarebbe potuto giudicare muto, era mobile, lo cangiarono per lo più in חטף פתח, rappresentante appunto *a* breve, ossia a un dipresso il suono del שוא mobile. Da ciò proviene il חטף פתח

a) di lettera seguita da altra simile, p. e. חֲצִיץ, הֲלִלּוּ, רִבְבוֹת; destinato ad evitare che altri leggesse חֲצִיץ, הֲלִלּוּ, רִבְבוֹת con שוא muto, siccome quello ch'è preceduto da פתח, o da חִירָק non seguito da Jod; posciachè la legge che fa mobile il שוא, ch'è in lettera seguita da altra simile, non leggesi presso gli antichi Grammatici.

b) di lettera, che aver dovrebbe דגש, p. e. הַמְשַׁלַּח, וְהַמְלִיץ, originato dall'opinione che avevano alcuni Punteggiatori, che il שוא di lettera, ch'esser dovrebbe daghesciata, sia spesse volte da pronunciarsi mobile, come lo sarebbe ove la lettera avesse דגש (l' Hanau

ritiene generalmente mobile ogni שוא di lettera che aver dovrebbe דגש (1):

c) successivo a ׀ iniziale, p. e. וְיִחְבֹּדְלִי, וְיִחְבֹּד, וְיִשְׁמַע, וְיִתְבַּקֶּשׁ, וְיִשְׁמַע, originato dall'opinione che tale שוא non sia essenzialmente muto (siccome quello che primitivamente era mobile, e dopo del quale non ha luogo דגש lene), e che possa quindi all'uopo, in grazia del canto, farsi mobile:

d) successivo ad altra vocale sostituita a שוא, p. e. מְשָׁכֹוּ, מְשָׁכֹוּ, מְשָׁכֹוּ, מְשָׁכֹוּ; fondato sull'opinione, che anche siffatto שוא non sia essenzialmente muto, siccome quello, cui primitivamente precedeva non una vocale, ma altro שוא (מְשָׁדֹוּ, מְשָׁדֹוּ, מְשָׁדֹוּ), e dopo del quale non suole aver luogo דגש lene (l'Hanau ritiene generalmente e costantemente mobile ogni שוא successivo a ׀ iniziale, od a qualunque altra vocale sostituita a שוא, vocale, cui egli diede l'epiteto di lene, תְּנוּעָה קְלָה):

come pure il וְיִשְׁמַע, וְיִשְׁמַע, וְיִשְׁמַע. Qui non si pose חטף פתח, a cagione che il שוא, essendo succeduto da gutturale cametsata, aveva anticamente il suono d'un breve kamets. In וְיִשְׁמַע il חטף indica il שוא esser mobile, sebbene la פ non sia, com'esser dovrebbe, daghesciata.

Rarissimamente fu in tal guisa fatto mobile qualche שוא non preceduto da vocale lene, il tutto in grazia del canto (§. 144. d. 1.), p. e. וְיִשְׁמַע, וְיִשְׁמַע.

Non parmi d'istituzione secondaria il חטף פתח della ׀ di וְיִשְׁמַע e simili, e quello della ל di וְיִשְׁמַע e si-

(1) In תְּנוּעָה קְלָה, ove la ׀ non è daghesciata, sarebbe stato egualmente da aspettarsi חטף פתח sotto la medesima ׀; se non che questa essendo seguita da gutturale accompagnata alla vocale u, il שוא antecedente non aveva presso gli antichi il suono del חטף פתח, ma suonava quasi u.

mili; ma credo il primo originato dall'essere la ך lettera semigutturale, ed il secondo proveniente da un che di gutturale che ha anche la כ, lettera non senza qualche affinità colla ך; ovvero da una tendenza a conservare in qualche modo nelle parole allungate la vocale primitiva, per cui da תאכל si è detto piuttosto תאכלנה che תאכלנה, come da אכתב si è detto אכתבנה; da תקבו, תקבני; da שבילת, שבילתים; da צפרים, צפרים; da כתנת, כתנות; da קדקד, קדקדו; e come da אשקוט si è scritto אשקוטה (Isaia XVIII. 4), e da אשקול, אשקולה (Esdra VIII. 25.).

CXCIV.

Il semiaccento (מתג) di primaria istituzione non ha luogo che in sillaba semplice, ed è sempre preceduto da vocale, p. e. ואמרתי לעקב. Alcuni Punteggiatori ne aggiunsero molti, contrarii alla primitiva destinazione del semiaccento, coi quali indicarono una semiposa nella sillaba terza innanzi all'accento, malgrado che fosse sillaba mista, semprechè il vocabolo fosse notato d'accento distinguente; semiposa, introdotta probabilmente da alcuni pubblici lettori o cantori della Bibbia, ad oggetto di poter meglio cantare l'accento distinguente; p. e. והתיצבו, והשמעו, ומשנה פסח, ומכניסי בך, וילמים, ותחבמה. Siffatto semiaccento è detto dai vecchi Grammatici זענא כבדה *muggito grave*, siccome quello che ha luogo in sillaba grave, cioè mista. In tali casi il semiaccento non indica menomamente, il שוא che lo segue esser mobile.

Altre volte alcuni Punteggiatori apposero il semiaccento dopo vocale lene (§. 194.) seguita da שוא, ad oggetto di farlo mobile; per es. ערבות, הרבות, חסדי. In quest'ultimo vocabolo (secondo che notano il Balmes ed un anonimo citato dal Norzi, Num. X, 36.) la ץ è sempre semiaccentata, fuorchè in מערבות (Deut. XXXIV. 1.);

ciocchè significa, che il שוא preceduto da vocale lene era dai Punteggiatori riguardato ancipite, da farsi muto o mobile, secondo che meglio si convenisse alla pronunzia ed al canto dei singoli vocaboli; perlocchè in עֲרֵבוֹת e בְּעֲרֵבוֹת, voci prive di semiaccento, lo apponevano alla ע, facendo mobile il שוא; in מְעֲרָבוֹת poi, dove vi è la ה̣ atta a ricevere la semiposa, omettevanla nella ע, e facevan muto il שוא.

Anche lo stesso שוא, quando è iniziale (specialmente essendo in parola notata d'accento distinguente), e distante due o più sillabe dalla posa, veniva talora dai Cantori prolungato in grazia del canto, e ridotto a vera vocale; ed in questi casi i Punteggiatori vi apposero il semiaccento; p. e. שְׁלֵחַ־נָא, מְשַׁקְדִים, מְסַבְּלִים, סֵלֶה־נָא. Tale שוא dicevasi שְׁוֵא נְעִיא, e gli antichi Grammatici avvertono ch'esso ha il suono non del חֲטָף פֶּתַח, ma del פֶּתַח. Alcuni Punteggiatori distinguevano questo semiaccento, ponendolo alla destra del שוא, (שְׁלֵחַ־נָא); uso disapprovato dal Chajug.

Questo semiaccento destro apponevasi eziandio da taluni ad ogni He interrogativa puntata di פֶּתַח סְנוּל (quando la parola non contenesse già semiaccento regolare, p. e. הֲאֵיכֶם), forse per contraddistinguerla dalla He dimostrativa, p. e. הֲאֵן, הֲוֵא, הֲוֵאִם, הֲעוֹד, הֲאֵלֶךְ, הֲהֵשֵׁב, הֲבִרְכָה, הֲמִכְסֶה.

CXCVI.

È noto che le sillabe miste contenenti Vau o Jod quiescente, quali sono quelle che chiudono le voci תְּקוּם, תְּקִים, sono necessariamente accentate (§. 121. lett. L); che esse quindi non tollerano dopo di sé il מְקַף; e che quando astrette sono a tollerarlo, prendono, in compenso del perduto accento, un semiaccento, p. e. הַשְׂאִיר־לוֹ, בֵּית־אֵל. In-

contrasi tuttavia qualche esempio, in cui, contro questa legge, il semiaccento è alla sillaba semplice che precede la mista contenente la lettera quiescente. Così תְּקִים אֶתְךָ (Isaia LIV. 17.), ed in qualche edizione הָעֵרִים הָאֵלֶּה (Deut. XIX. 5.), הָעֵרִי הָהוּא (ib. XXII. 18.).

Intorno a ciò discrepavano Ben-Ascèr e Ben-Naftali. Nel mio Pentateuco membranaceo (§§. 192. 197.) leggesi sulle parole יִשְׂרָאֵל מִשָּׁה (Esodo XV. 1.) la seguente Nota marginale: נִפְתְּלִי טַעְמָא לַמְעֵלָה, אֲשֶׁר טַעְמָא לַמַּטָּה, vale a dire: La parola יִשְׂרָאֵל è controversa: Ben-Naftali la vuole penacuta (יִשְׂרָאֵל); Ben-Ascèr la vuole acuta (יִשְׂרָאֵל). Nel Testo poi il semiaccento trovasi duplicato, trovasi cioè e sotto la Jod e sotto la Scin.

Il Norzi (Deut. XX. 15.) trovò tutto il contrario in un Codice contenente le Varianti di que' due antichi Punteggiatori; trovò cioè registrato secondo Ben-Ascèr הַנְּזִים הָאֵלֶּה, secondo Ben-Naftali הַנְּזִים הָאֵלֶּה (1). Uno dei due Codici esser deve sbagliato, il mio, o quello del Norzi. È però più presumibile l'errore nel suo che nel mio; perocchè molto più facile è in un lungo Catalogo di Varianti collocare un po' più in qua o più in là una lineetta qual è il semiaccento, di quello che sia in una breve Nota massorética scrivere una parola per un'altra.

CXCVII.

È noto che la He finale che incontrasi in vocabolo strettamente unito al seguente, in guisa da poter esser ri-

(1) La sillaba finale della voce הַנְּזִים non contiene a dir vero lettera quiescente; essa è però da riguardarsi come se la contenesse, poichè vi manca la Jod del plurale, la quale deve necessariamente sottintendersi, come in אֶרְיָקִים e simili.

guardato come parte di esso, considerasi (qualora preceduta sia da פתח, קמץ, סגול) non quiescente, ma oziosa, e quasi non esistente, dimanierachè la lettera che la segue riguardasi come immediatamente preceduta da vocale breve non accentata, e quindi vien daghesciata; per es. מה־הָ (= מֵהָ Esod. IV. 2.), מה־לָּכֶם (= מִלְּכֶם Isaia III. 15.), נִתְחַתֵּן לִי (1).

Ora alcuni Punteggiatori davano luogo a tale דגש anche dopo le altre gutturali puntate di שוא. Così il שַׁעֲרֵי בואת ישתנה אהזע להדגיש אות שלאחריו אף נקד על פי שאין האות בגד כפת בכמה מקומות, כגון יַעֲלֶם, וַיֵּאָסֶר, וַיֵּאָסֶר, ואין לפרש במה הדבר תלוי, וגם כל שני הטפים, והראשון באות אהזע, אות שאחריה שבה הטף דגישה אפילו אינה אות בגד כפת, כגון יִחַמְרוּ, יַעֲלוּ, יִחַשְׁכוּ, וכן כל דוגמתם:

Cioè: « Le gutturali hanno la proprietà di produrre » in molti casi דגש nella lettera seguente, benchè non sia » di בגד כפת, p. e. יַעֲלֶם, וַיֵּאָסֶר, וַיֵּאָסֶר; nè si sa spiegare » onde ciò dipenda. Così in ogni caso di due שוא successi- » vi, di cui il primo sia in gutturale, la lettera che la segue, » puntata di שוא, è daghesciata, senza che sia di בגד כפת; » p. e. יִחַמְרוּ, יַעֲלוּ, יִחַשְׁכוּ, e tutti i consimili. »

In fatti in alcuni Codici delle pubbliche Biblioteche d'Amburgo, Cassel ed Erfurt, incontrasi דגש nelle voci מְחַלּוֹן, רַעְמָה, יַעֲקֹב, יַעֲזֹר (Gen. XXXVI.5.), מְחַלּוֹן (Gen. XXXVI.5.), יַעֲזֹר, יַעֲקֹב (Ger. IX.3.), רַעְמָה (Gen. XXXVI.5.). Anche il Codice da me

(1) Così in Italiano osserva la Crusca, che « A ciascuno, A lui, » A me, raddoppiano in pronunziando la consonante, e di due dizio- » ni dalla scrittura distinte, la pronunzia confondendole, ne fa una: » acciascuno, allui, amme ».

Eguualmente allora quando anche la scrittura unisce due vocabo- li, di cui il primo finisca in vocale, ed il secondo incominci per con- sonante, si suole raddoppiare la consonante iniziale del secondo; p. e. dubbene, per da bene; laddove, per là dove; vieppii, per vie più.

posseduto (§. 192.), contenente il Pentateuco colla Parafrasi d'Onkelos, le cinque Meghillòd, le Aftaròd, ed il libro di Giobbe, ha דגש nelle voci יְעִיר, יְעִלם (Num. XXXII. 35.), וְתַחֲמָרָה, וְתַחֲמֵל, וְתַחֲסִיר, וְתַחֲמֵמו, וְתַחֲמֵמו, נַחֲמֵר, נַחֲמֵמו ecc. Sembra fosse costume d'alcuni lettori pronunziare con alquanto di enfasi, e quasi raddoppiate, le consonanti precedute da gutturale non vocalizzata; ed in vero le lettere aspirate, pronunziate all'orientale, esigono nell'emissione del fiato una certa veemenza, che non può non comunicare alcun che di enfasi alla consonante che le segue.

Anche la ך, siccome quella che nelle lingue trilittere considerasi semigutturale, ha potuto dar luogo a siffatta enfasi, e quindi a דגש; per es. חֲרִצְבוֹת, בְּרִיָּל, גְּרִיָּן. Talvolta questa medesima enfasi facevasi sentire non dopo, ma innanzi alla gutturale, e ciò ove la gutturale seguita non era da altra consonante, e la consonante precedente puntata era di שוא; p. e. נִמְצְאוּ, נִבְלְעוּ, וְשֹׂא; p. e. נִמְצְאוּ, נִבְלְעוּ. A questi דגש è analogo quello di קִימוֹ צְאוּ, קִימוֹ סְעוּ, il quale però sembra d'istituzione primaria, essendo registrato nella Massora. Io chiamo *enfatici* tutti questi דגש.

Forse è tale, indica cioè un'enfasi occasionata dalla vicina gutturale, anche il דגש detto eufonico (e probabilmente di primaria istituzione) di עֲשָׂבוֹת, עֲקָבִי, עֲנִבִי, הֲרִאִיתֶם, הֲרִעִימָה, עֲצֹרוֹתֵיכֶם.

Alcuni Codici presentano qualche דגש iniziale fuor d'ogni regola, probabilmente enfatico, e procedente dalla bizzarria d'alcuni antichi lettori; p. e. nel suindicato mio לָקְטוּ (Esod. XVI. 16.), יָהּ (ib. ib. 32.). Ha probabilmente egual origine il דגש di לָא (Gen. XIX. 2, I. Sam. VIII. 19), e di יָהּ (Salmo XCIV. 12., CXVIII. 5. 18.), sebbene anche esso più antico e d'istituzione primaria, essendo registrato dai Massoreti.

CXCVIII.

Di tutt'altra natura è il דגש, che in alcuni Codici incontrasi in lettera iniziale eguale alla finale della parola antecedente, p. e. בן־נון, נִתְּן נִשְׁמָה, וְכָל־לֶשׁוֹן (דגש adottato da יהובי e dall'Heidenheim); come pure in lettera preceduta da altra ad essa omogenea, sia per essere amendue liquide, sia per l'affinità che alcune linguali hanno colle sibilanti; p. e. מְפָכוֹרוֹת־צֶאֱנוּ, שְׂכַבְתָּ־יָרַע, כָּל־מְלֶאכֶה, מְמַלְכוֹת (Gesenio loco cit.), כְּבֹד־יָהּ (nel mio suindicato Codice). Ciò è fondato sull'opinione d'alcuni antichi Grammatici (tra' quali il Giannach, vedi Michlol fol. 95), i quali, ad esempio degli Arabi, pretendevano si potessero elidere le consonanti seguite da altre simili od omogenee, assimilando ad esse, pronunziando a cagion d'esempio *binnùn*, in vece di *bin-nun* (בן־נון), *ittelli* in vece di *itten-li* (יִתְּן־לִי), *ennemalà* per *el-nemalà* (אֵל־נִמְלָה); leziosaggiane meritamente dal Kimchi riprovata.

CXCIX.

È noto che nella voce וַיִּלֶּלֶת (Ger. XXV. 36.) il חירק proprio della Jod è trasportato all'antecedente Vau, che aver dovrebbe Scevà: וַיִּלֶּלֶת. Egualmente il Kimchi leggeva, e qualche edizione legge tuttavia, וַיַּחֲלִי (Giobbe XXIX. 21.) in vece di וַיַּחֲלִי. Siffatta retrocessione del חירק della Jod era costantemente adottata da Ben-Naftali, il quale punteggiava, a cagion d'esempio, וַיַּחֲלִי, וַיִּשְׂרָאֵל, בְּיַרְעָאֵל, in luogo di וַיַּחֲלִי, וַיִּשְׂרָאֵל ecc., nei quali casi al contrario Ben-Ascèr conservava il שוא iniziale, probabilmente a cagione che la Jod quiescente non può regolarmente aver luogo in sillaba mista.

I nostri libri stampati hanno conservato due esempj dell'Ortografia di Ben-Naftali nelle voci בְּיַקְרוֹתֶיךָ (Salmo

XLV. 10.), **בִּיתְרוֹן** (Eccl. II. 13.). In quest'ultimo vocabolo è senza dubbio errore fare il **שׂוּא** mobile, come vorrebbe il Norzi.

Siffatta Ortografia suppone che per un raddolcimento di pronunzia assai comune nelle Lingue (§. 102.), la Jod accompagnata dalla vocale *i* abbia perduto il suo suono consonante, in guisa che in vece di suonare *ji*, si pronunciasse! (come opinò eziandio C. B. Michaëlis *Lum. syr.* §. 8.) semplicemente *i*. Questa pronunzia viene avvalorata

a) dall'Ortografia dei Siri e degli Arabi, i quali il nome *Isacco* e simili scrivono con **א** iniziale (Sir. **אִסְחָק**, Arab. **إِسْحَاق**);

b) dal biblico **אִישׁ** (I. Paralip. II. 13.), equivalente a **יִשׁ**;

c) dal **סגול** dell'**א** del Futuro, p. e. **אִפְקֹד** in vece di **אִפְקֹד**, tendente (per sentenza del Kimchì, Michlol fol. 20.) ad impedire che la prima persona si confondesse colla terza (**אִפְקֹד**); sentenza sommamente avvalorata dall'osservazione che le voci **אִשְׁתּוּלְלוּ**, **אִתְחַפֵּר**, hanno **סגול**, laddove **הִתְחַפֵּר**, **הִפְקִיד**, **הִתְפַּקֵּד** e simili hanno costantemente **חִירק** nella lettera iniziale, tuttochè gutturale, ciocchè abbatte la sentenza d'Elia Levita, il quale opinava l'**א** aver **סגול** per essere gutturale;

d) dall'analogia della **י** iniziale, che da tutti pronunciasi *u*, anzichè *vu*;

e) dal **דגש** insignificante dei plurali **אִיִּים**, **עֲנִיִּים** e simili, il quale ad altro non sembra destinato, se non se ad impedire l'elisione d'uno dei due *i*, vale a dire che si è detto *tsi-jim*, anzi con J raddoppiata *tsijjim*, ad oggetto che dal dire con Jod non daghesciata *tsi-im* non si passasse a pronunziare in una sola sillaba **אִים**, come in fatti fu talvolta pronunziato e scritto (Num. XXIV. 24.), (ond'è che i Patronimici hanno amendue questi plurali, l'uno con

un solo *i*, עֲכָרִים, l'altro con due *i*, ma colla Jod daghesciata, (עֲכָרִיִּים); chè se la Jod puntata di חִירָק suonasse *ji*, non vi sarebbe d'uopo del רִגֵּשׁ per evitare l'elisione d'uno dei due *i* (1);

f) dal רִגֵּשׁ insignificante di הַיִּטֵּב (Lev. X. 19.), il quale egualmente ad altro non par destinato che a far sentire la Jod, e togliere che il vocabolo potesse confondersi con הַיִּטֵּב.

CC.

Anche la Jod finale non quiescente, p. e. quella di בֹּי, פָּנִי, ha dovuto naturalmente perdere il suono consonante, e suonare semplicemente *i* vocale, formando colla vocale antecedente una vocale composta, ossia dittongo (*goi, panài*); ed è perciò che alcuni Punteggiatori sollevano apporvi un חִירָק: פָּנִי. Che siffatta Jod suoni *i* vocale, anzichè consonante, è confermato dalla pronunzia universale degli Ebrei, dei Siri e degli Arabi, e da gran numero di Grammatici, tranne Gesenio e Scialom Haccohen, i quali insegnano doversi pronunziare *goj, panaj* con *j* consonante.

Parimenti la Vau finale non quiescente, p. e. quella di וָ, פָּנִי, è pronunziata *u* vocale dalla maggior parte degli Ebrei, come pure dai Siri e dagli Arabi, e da molti Grammatici; essa è però pronunziata *f* (*v* tedesco) dagli Ebrei tedeschi, e quindi da Reuclino e Munstero, ed è pronunziata *v* consonante (*w* tedesco) da Gesenio e Scialom Haccohen; ed è perciò che alcuni Punteggiatori (probabil-

(1) Questo רִגֵּשׁ, necessario nel plurale maschile, fu poscia, in grazia dell'analogia, esteso al femminile singolare e plurale; p. e. עֲנִיָּה, עֲנִיּוֹת — Secondo Gesenio (Lehrg. pag. 522) la Jod dei patronimici è essenzialmente daghesciata, come lo è in Arabo. Io trovo però ch'essa non è daghesciata nell'Aramaismo.

mente tedeschi), solevano apporre שוא a siffatte Vau finali: פָּנִי.

Io ammetto con Gesenio, la maggior parte delle Vau e Jod finali non quiescenti essere state primitivamente consonanti; credo però la loro pronunzia essersi naturalmente raddolcita e fatta vocale presso gli antichi Ebrei, come presso i Siri e gli Arabi.

Però nelle voci אָחִיו, אָחִי, פִּי, non parmi la Vau essere mai stata consonante, ma credo queste parole aver primieramente suonato אָחִיהוּ, אָחִיהוּ, פִּיהוּ, come leggesi tuttavia in alcuni luoghi scritturali, e ciò in analogia alle primitive caldaiche אָחִיהוּ, אָחִיהוּ (§. 126.).

Se ciò è vero, rimane provato la Vau finale aver sin dai tempi biblici perduto il suono di consonante; conciossiachè in queste voci, ove non ebbe mai luogo *V* consonante, usata non sarebbesi siffatta ortografia (אָחִיו, אָחִי, פִּי), ove la Vau suonato non avesse sin da quei tempi *U* vocale.

Si dirà: Se la Jod e la Vau finali non quiescenti avessero un suono vocale, non produrrebbero דגש nella susseguente lettera di כפת בגד, come accade in זָדוּן, זָדוּן גָּדוּל, תְּבִיאִינָה e simili.

Ma qui vuolsi considerare, che, sebbene le voci *goi*, *jadau*, e simili finiscano in *i* ed *u* vocali, queste non sono nello stato di nude e semplici vocali, ma vi formano parte di vocali composte, ossia dittonghi. Ora nessuno negherà che una vocale semplice ed una vocale composta aver possano, siccome cose alquanto diverse, una diversa influenza sulla consonante iniziale del vocabolo susseguente.

Hanno luogo i dittonghi anche entro la parola, nel qual caso la Vau e la Jod puntate sono di שוא, per es. לַיְלָה *lai-la*. In tal caso però il dittongo non è succeduto da דגש; per esemp. חַמּוֹתָהּ, עֲלֵיכִי, בֵּיתָהּ, tranne la sola voce שְׁלוֹתֵי. La stessa ragione vale per קוֹתְהוּ (Isaia

Aggiunta alla Nota 2. pag. 151.

Non parlo del nome מְלֶאכֶה, poichè l'Alef non è qui originariamente quiescente, la forma primitiva essendone מְלֶאכֶה. Ad ogni modo il Kamets, malgrado l'Alef, è mutabile (מְלֶאכֶתוֹ, מְלֶאכֶת). Sparisce parimenti il Kamets in מְלֶאכֶי, מְלֶאכֶי, quantunque, per irregolarità d'ortografia, incontrisi דְּאֵג (Nehem. XIII. 16.), הַמְּלֶאכֶי (II. Sam. XI. 1.), con Alef quiescente.

Nota al §. 171.

La dottrina delle tre classi di vocali viene da Gesenio (*Hebr. Gramm.* 1834. pag. 32) applicata a render ragione dei tre חֲטָפִים. Però essa non basta a rendere special ragione delle vocali che furono trascelte per formarne i Chatefim. Conciossiachè se il חֲטָף פֶּתַח corrisponde al *Fathha* degli Arabi ed il חֲטָף קָמֶץ al *Damma*, dovrebbe al *Chesra* corrispondere un חֲטָף צִרִי, non già il חֲטָף סְגוּל; dappoichè il צִרִי è vocale essenzialmente analoga al *Chesra*, laddove il סְגוּל corrisponde il più comunemente al *Fathha*. Questa stessa ancipite natura che si vuole attribuire al Segol (facendolo corrispondere per lo più al *Fathha*, e talora al *Chesra*) è anch'essa una prova che la triplice divisione delle vocali non fu mai contemplata dagl' Istitutori dell'ebraica Puntazione: e prova nel tempo stesso che la Puntazione ebraica istituita non fu adimitazione di quella degli Arabi.—Del resto la cagione perchè dai soli פֶּתַח, קָמֶץ e סְגוּל sieno stati formati i חֲטָפִים, sembrami semplicissima. I חֲטָפִים essendo essenzialmente destinati a dilatare la pronunzia delle lettere gutturali, era naturale che si traessero dalle vocali più aperte, quali sono il פֶּתַח (A), il סְגוּל (E aperta) ed il קָמֶץ (OA'), piuttosto che dalle vocali I, U, naturalmente strette, dal צִרִי (E chiusa), o dal חֶלֶם, il cui suono meno aperto è di quello del קָמֶץ.

I N D I C E

*degli Scrittori e delle Opere di Grammatica ebraica,
di cui è fatto ricordo in questi Prolegomeni (1).*

Abendana (Giacobbe)	pag. 58
* Note al Michlal jôfi	» ib.
Aben Esdra	» 19 30 49 162 188
* Tsachôd	» 30
* Mozenàim	» ib.
Safà berurà	» ib.
Sefad jèder, inedito	» ib.
Abramo di Raffaele.	» 59
Kinjàn Avraàm	» ib.
Abulwalid, vedi Giannach	
Adonim, figlio di Tamim	» 26
Adonim Levita	» 26. 29
Almoli (Salomone)	» 35
Alichôd Scevà	» ib.
Altaras (Davide)	» 60
* Compendio di Grammatica ebraica	» ib.
Alting (Giacopo)	» 46 167 168
* Fundamenta punctationis linguae sanctae	» 46

(1) Le opere segnate di un asterisco sono da me possedute. I due asterisci indicano le opere che mi mancano, ma posseggonsi dal mio amico, l'erudito sig. Giuseppe Almanzi, collettore d'una ricca e preziosa biblioteca; del quale la gentilezza mi è già da più anni utilissima.

Anania Cohen	pag. 66
** Sciaarè lascion akkódesch	» ib.
** Maanè lascion	» ib.
* Safà achàd	» ib.
Archivolti (Samuel).	» 58
* Aruggàd abbósem	» ib.
Aròn ariscion, caraita	» 36
Chelil Jöfi	» ib.
Aron Mosè	» 62
* Óhel Moscè	» ib.
* Alachà lemoscè	» ib.
Aurivillio (Carlo)	» 51 53
** Dissertationes ad sacras literas et philologiam orientalem pertinentes.	» 53
Aurogallo (Matteo).	» 43
Compendium Gram. hebr. et chald.	» ib.
Balmes (Abramo de)	» 35 39 162
* Miknè Avràd	» ib.
Bassani (Giacobbe).	» 62
* Jaschrèsch Jaakv	» ib.
Bellarmino (Cardinale)	» 44
* Institutiones ling hebr.	» ib.
Ben Ascèr.	» 22-25 157
.	196 199
* Trattato sugli Acènti	» 24
Ben Naftali	» 22-25 157
.	196 199
Benvenasti (Samuel)	» 32
Ben Zeèv (Giuda Löwe)	» 64
* Talmùd lascion ivri.	» ib.
* Otsàr asciascim	» ib.
* Tefillà zaccà	» 101
Biancuccio (Benedetto)	» 45
* Institutiones in ling. sanctam hebr.	» ib.
Biccurè haittim	» 65
Binjamin Simone Levita.	» 63

	Dàad kedòscim	pag. 63
Bouget (Giovanni)		» 48
	** Grammaticae hebraeae rudimenta	» ib.
	Lexicon hebraicum et chaldaico-biblicum	» ib.
Brièl (Giuda)		» 66
	* Scéfer chelalè addikduk	» ib.
Bril (Joèl).		» 64
	* Ammodè allasción	» ib.
Buchsenstein (Giovanni)		» 42. 43
	Elementale	» 43
	Hebr. Gram. Institutiones	« ib.
Bustorfio (Giovanni)		» 45
	* Epitome Gram. hebr.	» ib.
	* Thesaurus grammaticus linguae sanctae	» ib.
	* Lexicon hebr. et chald.	» ib.
	* Lexicon chald. talmud. et rabbinicum	» ib.
	* Gramm. chaldaica et syriaca	» 142 160
	** Tiberias	» 26
Calasio (Francesco Mario)		» 45 161
	* Canones generales ling. sanctae hebr.	» ib.
Calcio (Ignazio)		» 54
	** Linguae sanctae Rudimenta	» ib.
Calimani (Simone)		» 66
	* Grammatica ebraea	» ib.
Calonimo di Davide		» 36
Caluso (Tommaso Valperga).		» 54
	* Prime lezioni di Gram. ebraica	» ib.
Caspi (Giuseppe)		» 34
Cellario (Cristoforo).		» 48
	** Gram. hebr. in tabulis synopticis	» ib.
Cellérier		» 55
	* Éléments de la Grammaire hébraïque	» ib.
Cevallerio, vedi Chevalier.		
Chajug (Giuda)		» 27. 29. 30. 195
	* Annòach, o Odiòd assèder veammèscech	» 29
	* Baalè achéfel	» ib.

Nikkùd	pag. 30
Rikchà	» ib.
Chaviv (Mosè ben)	» 35
Pérach sciosciàn	» ib.
* Marpè lascion	» ib.
* Darchè nóam	» ib.
Chevalier, o Cevallerio (Antonio)	» 44
Gramm. hebr.	» ib.
* Alphabetum hebr.	» ib.
Chiug, vedi Chajug	
Clenardo (Nicolò)	» 43
* Tabula in Gramm. hebr.	» ib.
Danz (Giovanni Andrea)	» 47 48 130
Litterator ebraeo-chaldaeus	» 48
Interpres ebraeo-chaldaeus	» ib.
** Compendium Gram. ebreo-chaldaicae	» ib.
De-Dieu (Lodovico)	» 46 117
** Grammatica linguarum orientalium	» ib.
De-Rossi (Gian Bernardo)	» 55
** Synopsis institutionum hebraicarum	» ib.
* Introduz. allo studio della lingua ebraea	» ib.
Dilherr (J. M.)	» 53
** Atrium ling. sanct. hebr.	» ib.
** Peristylum ling. sanct. hebr.	» ib.
Drusio (Giovanni)	» 44
Gram. hebr.	» ib.
De recta lectione linguae sanctae	» ib.
Alphabetum hebr. vetus	» ib.
** De literis Moscè vechalèv	» ib.
Dubno (Salomone)	» 63
* Tikkùn soferim	» ib.
Düsseldorf (Mordocheo)	» 62
* Konterès, assagòd	» ib.
Efodeo (Peripòt Duràn, detto)	» 32
* Maassé Efòd, inedito	» ib.
Eichhorn (Giovanni Goffredo)	» 52

Elia Levita	pag. 14 26 36 40
	164 177 200
* Illustrazioni al Maalàch	» 36
* Bachùr	» ib.
* Arcavà	» 37
* Tuv tàam	» ib.
* Massòred ammassòred	» 26. 37
* Pérek scirà	» 38
* Note al Michlól	» 39
* Note al Sciarascim	» ib.
* Tischbi	» ib.
* Medurghemàn	» ib.
** Scemòd devarim, o Nomenclator	» ib.
Zichronòd, inedito	» ib.
Eliseo d' Abramo	» 33
* Maghèn David	» ib.
Elkanà	» 31
Maftèach addikdùk, inedito.	» ib.
Emden (Giacobbe)	» 62
* Lúach éresch	» ib.
Emmanuele da Benevento.	» 58
* Liujad chen	» ib.
Emmanuele romano	» 34
Even bóchan, inedito	» ib.
Erpenio (Tommaso)	» 45
** Gram. hebr. generalis.	» ib.
Ewald (Giorgio Enrico Augusto)	» 19 32 54
	123 128 156
* Kritische Grammatik der hebräischen Sprache	» 54
Faber (M. Giorgio)	» 45
** Institutiones Gramm. hebr.	» ib.
Fagio (Paolo)	» 44
Isagoge compendiarìa in ling. hebr.	» ib.
Finetti (Bonifazio)	» 55 175
* Trattato della lingua ebraica e sue affini	» ib.

Franchi (Guglielmo)	pag. 44
* Sole della lingua santa	» ib.
Alphabetum hebraicum.	» ib.
Frank	» 55
Nouvelle méthode de la langue hebraïque	» ib.
Galliccioli (Giambattista)	» 58
** Dell'antica lezione degli Ebrei.	» ib.
Gannach, vedi Giannach	
Gecatilia, vedi Mosè Cohen	
Gerosolimitano anonimo	» 26
Gesenio (Guglielmo)	» 32 50 51
	53 95 123 128
	141 151 153 161
	177 201 204
* Lehrgebäude der hebräischen Sprache	» 53
* Hebräische Grammatik	» ib.
* Hebräisches Lesebuch	» ib.
* Lexicon manuale hebraicum et chald.	» ib.
* Hebr. und chald. Handwörterbuch	« ib.
* Thesaurus philologicus criticus ling. hebr. et chald.	» ib.
* Geschichte der hebr. Sprache und Schrift	» ib.
* Versuch über die maltesische Sprache	» 79
Ghevirol (Salomone)	» 27
* Poema	» ib.
Giacob Levita	» 59
* Divrè Agùr	» ib.
Giannách (Giona ebn)	» 27 30 32
	49 199
Rikmà, inedito	» 30
Giovanni Isacco Levita	» 44
* Grammatica hebraea	» ib.
Giuda ben Bileàm	» 30
* Taamè ammikrà (1)	» ib.

(1) Ne posseggo una parte (otto fogli in 4.to) che trovai nel Co-

Giuda Eljakim.	pag. 64
* En akkorè	» ib.
* En mischpàt	» ib.
Giuda Levita	» 18 30
* Cozari	» ib.
Giuda Löwe Levita	» 64
* Safà leneemanim	» ib.
Giuseppe, caraita	» 36
Poràd Josséf	» ib.
Giuseppe Chazàn	» 34
Séfer Jeditùd.	» ib.
Glassio (Salomone).	» 45
* Philologia sacra.	» ib.
Grammaire hebraïque, anonima	» 55
Guarin (Pietro)	» 48
Grammatica hebraeo-chaldaica	» ib.
Lexicon hebraicum et chaldaeo-biblicum » ib.	
Hai Gaón.	» 27
Hanau (Salomone Cohen)	» 14 61 68
	192 193
* Binjàn Scelomò	» 61
* Sciaarè torà	» ib.
* Jessòd annikkùd	» ib.
* Tsóar attevà	» ib.
* Sciaarè zimrà.	» ib.
* Sciaarè tefillà	» ib. 101
* Kurè accavisch	» ib.
* Koròd arazim	» ib.
Happellio (Wigando)	» 44
* Linguae sanctae canones grammatici	» ib.
Hartmann (Antonio Teodoro)	» 97 98
* Thesauri ling. hebr. e Mischna augendi	» ib.

dice contenente l'opera del Grammatico Salomone Jarchi, che mi feci trascrivere.

Hechim (Mosè Cohen)	pag. 64
Note al Michlol	» ib.
Heidenheim (Wolf)	» 65 199
* Note al Mozenàim	» ib.
* Mischpetè atteamim	» ib.
* Note al Pentateuco	» ib.
* Note al Machazòr	» ib.
Hezel (Guglielmo Francesco)	» 52
Ausführliche hebräische Sprachlehre	» ib.
Hiller (Matteo)	» 48
Institutiones linguae sanctae	» ib.
Hirt (D. J. F.)	» 53
** Syntagma observationum	» ib.
Hottinger (Giovanni)	» 46
Grammatica quatuor linguarum har- monica	» ib.
* Lexicon harmonicum heptaglotton	» ib.
Isacco di Samuel Levita.	» 60
* Siach Itschàk	» ib. 162
Jachia (David ebn).	» 35
* Lesciòn limmudim	» ib.
Jahn (Giovanni)	» 15 16
.	51 53
* Grammatica linguae hebraicae	» 53
Jarchì, il Commentatore, vedi Raschi	
Jarchì (Salomone), il Grammatico.	» 34
* Lesciòn limmudim, inedito	» ib.
Jekudièl Cohen	» 34 199
En akkorè	» ib.
Karisch (Giuda ben)	» 49
Séfer ajjàchas, o Av vaém, inedito	» ib.
Kimchi (David)	» 31 33 40
.	42 188 199 200
* Michlòl	» 31
* Sciarascim	» ib.
* Pédach devarài (?)	» 33

Et Sofèr, inedito	pag. 33
Kimchi (Giuseppe).	» 31 188
Ziccaròn, inedito	» ib.
Kimchi (Mosè)	» ib.
* Maalàch scevilè addàad	» ib.
Tachbósced, inedito.	» ib.
Sèchel tov (?), inedito	» ib.
Koch (Federico Cristiano)	» 48
** Grammatica hebr. philosophica.	» ib.
Kocher (David)	» 50
** Rudimenta Grammaticae hebraeae	» ib.
Kosegarten (J. G. L.)	» 53
** Linguae hebraicae paradigmata.	» ib.
Köslin (Chajim)	» 64
* Maslùl	» ib.
* Beèr rechovòd	» 101
Kyber (David).	» 44 161
* De re grammatica hebr. linguae	» ib.
* Meditationes grammaticae	» ib.
Ledebuhrio (Gaspere)	» 46
* Catena Scripturae	» ib.
Lee (Samuel)	» 55
Lectures on hebrew Grammar.	» ib.
Leon (Messer)	» 35
* Livnàd assappir, inedito	» ib.
Leusden (Giovanni)	» 48
** Synopsis hebraica et chaldaica	» ib.
Lippmann (Gabriel)	» 65
* Note al Tsachòd	» ib.
Lo-ly (Samuel Vita)	» 66 161
* Grammatica della lingua ebraica	» ib.
Lombroso (Giacobbe)	» 59
* Note sulla sacra Scrittura.	» ib.
Lonzano (Menachèm)	» ib.
Alichòd scevà	» ib.
Or torà	» ib.

Löscher (Valentino Ernesto)	pag. 48
De caussis linguae hebraeae	» ib.
Löwisohn (Salomone)	» 65. 99
* Sichà beolàm annesciamòd	» 65
* Bed aössef	» ib. ib.
Margalijòd (Giuda Löwe)	» 64
* Igghered ammelitsà	» ib.
Marino (Marco)	» 44
* Gan èden	» ib.
** Tevad Nòach	» ib.
Martines (Martino)	» ib.
** Institutiones in linguam sanctam	» ib.
Masclef (Francesco)	» 56. 57
* Grammatica hebraica	» 56
Massoreti	» 25. 26
Mayr (Giorgio)	» 45
* Institutiones ling. hebr.	» ib.
Meir di Davide	» 34
Mélech (Salomone ben)	» 58
* Michlal jófi	» ib.
Menassè ben Israel	» 59
Mendelssohn (Mosè)	» 63 188
* Or lindivà	» ib.
Meyer (Wolf)	» 65
Michaëlis (Cristiano Benedetto)	» 52 200
** Lumina syriaca pro illustrando hebraismo sacro	» ib.
Dissertationes	» ib.
Michaëlis (Giovanni Davide)	» 50 52 149
* Hebräische Grammatik	» 52
Supplementa ad lexica hebraica	» ib.
Mordocheo, caraita	» 36
Chelalim jafim al addikdùk	» ib.
Mori (Raffael)	» 54
** Grammatica ebraica	» ib.

Mosè	pag. 31
Orajàd akkorè, inedito.	» ib.
Mosè Chazàn	» 33
* Darchè annikkùd	» ib.
Mosè Cohen Gecatilia	» 30 188
Mosè Nakdàn, vedi Mosè Chazàn.	
Mosè Sar Scialòm	» 35
Mosè Zejäg.	» 31
Sèchel tov (?)	» ib.
Munstero (Sebastiano)	» 36 43
	161 201
** Arcavà, tradotto in latino.	» 43
** Pirkè Eliau, tradotti.	» ib.
* Institutio elementaris, e Bachùr tradotto	» ib.
** Maalàch, col Commento di Elia, tradotto	» ib.
* Massored ammassored, e	
* Tuv tàam, tradotti in compendio	» ib.
* Opus grammaticum consummatum	» ib.
** Dictionarium hebr.	» ib.
** Dictionarium chaldaicum	» ib.
** Dictionarium trilingue	» ib.
Navarra (Menachèm)	» 65. 66.
Kerò mikrà	» 65
Neumann (Gaspare)	» 49
Neumann (Mosè Samuel)	» 65
* Maagal jòscer	» ib.
Neumark (Giuda Löwe).	» 59
* Sciòresch Jeudà	» 60 68
Norzi (Salomone Jedidià)	» 59 200
* Minchàd sciai o Godèr pérets	» ib.
* Prefazione	» ib.
* Dissertazioni	» ib.
Oliveyra (Salomone).	» ib.
Livro da gram. hebr. et chald	» ib.
Thesouro da lingua santa.	» ib.
Ottenzosser (Davide)	» 65

Ouseel (Filippo)	pag. 47
** Introductio in Accentuationem Hebraeorum.	» ib.
Pagnini (Sante)	» 32 43
* Institutiones hebraicae	» 43
** Abbreuiatio institutionum hebraicarum	» ib.
** Thesaurus ling. sanctae	» ib.
Traduzione del Michlòl	» 31
Traduzione inedita dell'Efodeo.	» 32
Pappenheim (Salomone).	» 64
* Jeriód Scelomò	» ib.
* Chéscek Scelomò	» ib.
Paradisi (Paolo)	» 43. 44
De modo legendi hebraice	» 44
Parchòn (Salomone).	» 31 154
	155
Pasini (Giuseppe)	» 54
* Grammatica ling. sanctae Institutio	» ib.
Pédach devarài	» 32
Pellicano (Corrado).	» 40
De modo legendi et intelligendi hebraea	» ib.
Peyron (Amedeo)	» 54
Pietro il nero	» 40
Rudimenta linguae hebraicae, inediti.	» ib.
Postello (Guglielmo)	» 44
* De originibus	» ib.
Potschka (Giovenale)	» 53
* Thesaurus ling. sanctae	» ib.
Provenzale (David).	» 58
Migdàl David	» ib.
Provenzale (Mosè)	» ib.
* Bescèm Kadmon	» ib.
Puntatori e Puntazione	» 11-22
	37-39 156
Punteggiatori	» 156 157
	192-201

Quinquarboreo (Giovanni)	pag. 44
Hebr. linguæ Institutiones	» ib.
Quirino (Lauro)	» 41
Raadt (Alhard de)	» 47 162
* De Punctationis hebraicæ natura Commentarius.	» ib.
Rabbenu Tam	» 28
* Poema	» ib.
Rasbàm	» ib. 188
Rasci.	» 27 188
Reineccio (Cristiano)	» 47
* Grammatica hebraeo-chaldaica.	» ib.
* Lexicon hebraeo-chaldaicum	» ib.
* Index memorialis	» ib.
Reuclino (Giovanni).	» 40-42
	161 201
* Rudimenta hebraica.	» 41
** De Accentibus et orthogra. ling. hebr.	» 42
Romanelli (Samuel).	» 66
* Gramm. ragionata ebraica ed italiana.	» ib.
* Compendio delle regole più necessarie della Grammatica ebraica, inedito	» ib.
Roorda (Tacone)	» 55 151
* Grammatica hebraea	» ib.
Rota (Orazio)	» 54
* Grammatica della lingua santa	» ib.
Row (Giovanni).	» 45
* Gram. hebr. Compendiolum	» ib.
* Chilias hebraica	» ib.
Ruben Levita	» 62
* Anàf ets avòd.	» ib.
Rudimenta Gram. hebr., anonimi.	» 45
Saadia Gaòn	» 26 189
Sabbatai, tedesco	» 33
Sacchi (Giovendale)	» 57
** Dell' antica lezione degli Ebrei.	» ib.

Salomone di Lemberg	pag. 63
Sciaarè neimà	» ib.
Samuel figlio di Chofni, Gaòn	» 27
Samuel Naghid	» ib. 30
Samuel Nakdàn	» 34
Sanson Nakdàn	» ib.
Chibbùr akkonim, o Scimscioni, inedito	» ib.
Maftéach addikdùk, inedito	» ib.
Sarchi (Samuel)	» 66
* Grammaire hebraïque	» ib.
Essay on hebrew Poetry ancient and modern.	» 66
Sar Scialòm	» 35
Satnow (Isach Levita)	» 63
* Sifdè renanòd	» ib.
* Sefád eméd	» ib.
* Safá achád	» ib.
* Wajjetàr Itschak	» 101
Schickardo (Guglielmo)	» 45
** Horologium hebraeum	» ib.
Schröder (Nicola Guglielmo)	» 50
* Institutiones ad fundamenta ling. hebr.	» ib.
Schultens (Alberto)	» 49-51 123
	126 128 159
** Institutiones ad fundamenta ling. hebr.	» 50
Sciaarè nikkùd anonimo.	» 28 197
Scialòm haccohen	» 65 201
* Torád lascion ivrid	» ib.
Sennerto (Andrea)	» 46
* Hypotiposis harmonica linguarum orien- taliùm	» ib.
* Aphorismi centum	» ib.
* Centuria cànorum philologicorum	» ib.
Simonis (Giovanni)	» 52
Introductio Grammatico-critica in ling. hebr.	» ib.

** Arcanum formarum nominum ling. hebr. pag.	52
Lexicon manuale hebr. et chald.	» ib.
Onomasticon veteris Testamenti	» ib.
* Analysis et explicatio lectionum maso- rethicarum	» 154
Sisti (Gennaro)	» 54 162
* Lingua santa da apprendersi anche in quattro lezioni.	» ib.
Sonnenfels (Aloisio).	» 61
* Even bóchan, o Lapis lydius	» ib.
Spinosa (Benedetto)	» 59
** Compendium Grammatices Linguae he- braeae.	» ib.
Storr (Gottlieb Cristiano)	» 52
** Observationes ad analogiam et Synta- xim hebraicam pertinentes	» ib.
Süsskind (Alessandro)	» 60
* Dèrech akkódesch	» ib.
Tamár (Menachèm).	» 36
Rascé bessamim	» ib.
Tiboni (Pietro Erminio)	» 55
* Anthologia hebraica.	» ib.
Troki (Salomone), caraita	» 36
Chanóch lannàar	» ib.
Rach vatòv	» ib.
Tympe (fratelli).	» 48. 49
Vater (Giovanni Severino)	» 52
* Grammatik der hebr. Sprache.	» ib.
Wasmuth (Mattia)	» 47 177
* Grammatica hebr.	» ib.
* Institutio methodica accentuationis hebr.	» ib.
Wessely (Naftali Herz, o Hartwig)	» 63 188
Gan naúl.	» ib.
Jen levanòn	» ib.
Rùach chen	» ib.
Winer (Giorgio Benedetto)	» 52

Würms (Anselmo)	pag. 26
* Sejäg latorà	» ib.
Zamora (Alfonso de)	» 43
Introductio artis Gramm. hebr.	» ib.
Vocabularium primitivorum hebraicorum»	» ib.
Zarka (Giuseppe)	» 35
Rav Pealim, inedito.	» ib.



OPERE

ACQUISTATE DOPO LA STAMPA DEI PRESENTI

PROLEGOMENI.

Bertramo (Bonaventura Cornelio).

** **קלל** Comparatio Grammaticae hebraicae et aramicae
(presso Eustazio Vignon, 1574).

Bomble (Crist. Giovanni)

** Manuductio ad Introductionem Accentuationis hebr. Ous-
selii (Leiden, 1721).

Bustorfio (Giovanni).

** Manuale hebraicum et chaldaicum (Vocabolario), Basi-
lea, quinta ediz., 1631.

Capitone (V. Fabrizio).

** Institutiones hebraicae (Strasburgo, 1525).

Ferraccio (M. Antonio)

** Dissertationes criticae in ling. hebr. (Padova, 1691).

Grey (Riccardo).

** Nova methodus hebraice discendi (con esercizii sulla
storia di Giuseppe), Londra, 1739.

Guidacerio (Agazio).

** Peculium Agathii (Parigi, 1537).

Mall (Sebastiano).

* Hebräische Sprachlehre (Landshut, 1808).

Pfeiffer (Augusto)

** Manuductio ad Accentuationem veteris Testamenti
(Lipsia, 1721).

Reuclino (Giovanni Antonio)

** Viginti tabulae in Ling. sanctam hebr. (Basilea, 1554).

Schultens (Alberto).

** *De defectibus hodiernis linguae hebraeae* (Franequer, 1731).

Semler (Giovanni Salomone).

** Traduzione tedesca del *Massored ammassored d'Elia Levita* (Halla, 1772).

Sisti (Gennaro).

** *Lingua santa da apprendersi anche in quattro lezioni.* Seconda ediz., con notabili aggiunte (Napoli 1777).

Starckio (Enrico Benedetto).

** *Grammatica ebraea* (Lipsia, 1737).

Uziel (Isacco)

** *Maanè lascion* (Amsterdam, 1627).

Vieira (Emmanuele).

** *Compendium Grammaticae hebraicae* (Leiden, 1728).



INDICE DELLE MATERIE

Origine e progressi della Grammatica della Lingua ebraica	Pag. 9
Storia della Lingua ebraica	» 73
Leggi fondamentali della formazione grammaticale delle parole	» 105
I. Leggi fondamentali comuni a tutte le lingue.	» 110
II. Leggi fondamentali speciali alla lingua aramea, e primitivamente comuni anche all'ebraica.	» 116
III. Leggi fondamentali particolari alla Lingua ebraica.	» 124

APPENDICI.

I. Obbiezioni che potrebbero farsi alla legge del §. 108, e loro soluzione.	» 135
II. Schiarimenti intorno al Kamets aramaico. »	142
III. Origine d'alcune incostanze particolari alla Grammatica ebraica.	» 152
IV. Delle vocali ebraiche ed aramee	» 158
Vocali ebraiche	» ib.
Vocali aramaiche	» 169
V. Degli Accenti	» 177
VI Della Puntazione secondaria	» 192
Indice degli Scrittori e delle opere di Grammatica ebraica, di cui è fatto ricordo nei presenti Prolegomeni.	» 205
Opere acquistate dopo la stampa dei presenti Prolegomeni	» 221

ERRATA

CORRIGE

Pag. 6	lin. 17	disaddata	disadatta
28	32-33	ana - ghe	analoghe
32	13	(כַּעֲשֵׂה אִפֹּד).	כַּעֲשֵׂה אִפֹּד
36	19.28	בְּחֹר	בְּחֹר
50	30 34. 35.		XXXIV. XXXV.
52	7. 8.	Michäelis	Michaëlis
67	ultima	(4)	(1)
75	penultima	(1)	(3)
102	8	senterze	sentenze
108	25	bibilico	biblico
110	13	E	È
112	15	amucchiammento	ammucchiamento
128	15	alla (foggia	(alla foggia
144	6	(Amira pag. 147).	(Amira pag. 154. Acur. pag. 53); פְּתִירָא, פְּתִיר; פְּרוֹקָא, פְּרוֹק; (Ami. pag. 147):
147	23	(6)	(1)
154	28	49	19
166	22	בלטשאַצַּר	בלטשאַצַּר
189	3	della Puntazione	degli Accenti
	 הנקוד הטעמים
—		penultima (2)	(1)
193	27	della ל	della כ
195	25	הַמְכַסֶּה	הַמְכַסֶּה
205	25	asterisci	asterischi

Sono da cancellarsi in alcuni esemplari, a pag. 118. lin. 23, le parole (ib. lett. c).

Sono altresì da cancellarsi a pag. 46. lin. 30. 31. le parole (breve transunto della grand' opera di Edmondo Castello).

ELENCO

DEI SIGNORI ASSOZIATI.



ASTI.

Lattes Samuel Isacco, Vice Rabbino.

BIELLA.

S. E. Monsignor Giovanni Pietro Losana, già Missionario in Aleppo e Terra santa, attualmente Vescovo di Biella.

CAGLIARI.

Spano Giovanni, Teologo, Professore di Sacra Scrittura e Lingue orientali nella regia Università di Cagliari.

CASALE.

Vita Josef Raffael.

CHIERI.

Lattes Giuseppe, Vice Rabbino.

Levi Ezechia.

Levi Isach Benedetto.

Levi Salomone Vita.

Levi Samuel.

Sacerdote Giuseppe Vita.

Sacerdote Leone.

Sacerdote Salvador.

CUNEO.

Bachi Tobia, Vice Rabbino.

Collegio israelitico locale.

Treves Abram.

GORIZIA.

Ascoli Graziadio.
 Bolaffio Isach.
 Gentili David.
 Gentili Jacob di Grassin.
 Gentili Jacob Geremia.
 Gentili Giacomo q. Giuseppe.
 Gentili Isaac Samuel.
 Herzenau Samuel.
 Jona Sanson.
 Kohn Herrmann.
 Lo-ly Samuel Vita.
 Luzzatto Aron.
 Luzzatto D.^r Giuseppe.
 Luzzatto D.^r Isach.
 Luzzatto Isach q. Abram.
 Luzzatto Moisè.
 Luzzatto Salomone.
 Luzzatto Samuel Bénédetto.
 Marini Salomone.
 Morpurgo David.
 Morpurgo Isach di G.
 Morpurgo Moisè.
 Morpurgo Nathan d' Isach.
 Pavia Isach Samuel Vita.
 Pincherle Leon.
 Reggio Isaac Samuel, già Professore d' Umanità.
 Ricchetti Tommaso.
 Sinigaglia Benetto.
 Sinigaglia Isach.
 Sinigaglia Samuel.
 Stella Isach, per copie 2.
 Tedeschi Abram.

GRADISCA.

Priester Emmanuel di Jacob.

IVREA.

Amministrazione israelitica locale.
 Jarac Isacco, Vice Rabbino.
 Jona Angelo Vitale.
 Jona Bonajuto Laudadio.
 Momigliano David.
 Olivetti David Giuseppe q. Raffael.
 Olivetti David Graziadio.
 Olivetti Graziadio e fratello.
 Olivetti Israel David Jona.
 Olivetti Samuel.
 Pugliese Raffael Giuseppe.

LIVORNO.

Gentilomo Sanson, per copie 15.

MANTOVA.

Ariani Vidal.
 Bassani Angelo.
 Bassani Vita.
 Berla Leone.
 Carpi Leone.
 Cases Israel Claudio, Rabbino maggiore, Dottore in Medicina e
 Chirurgia.
 Commissione israelitica di Culto e Beneficenza, per copie 3.
 Dalla Volta D.^r Samuel Vita.
 D'Italia Angelo.
 Fano Angel Moisè.
 Fano D.^r Guglielmo.
 Finzi Alessandro.
 Finzi D.^r Emmanuel
 Finzi D.^r Moisè
 Forti Cesare.
 Forti Samuel.
 Hanau Lazzaro.
 Hanau Salomone.

Loria Israel Vita, Vice Direttore delle pie case israelitiche di ricovero e d'industria.

Loria Girolamo.

Massarani Giacobbe, Avvocato.

Nissim K. Salomone, Vice Rabbino.

Norsa Aron Pace.

Norsa Consiglio.

Norsa David Moisè.

Norsa Isacco Angelo.

Pesaro Giacobbe.

Romanelli Finzi Giuseppe.

Rovigo Lazzaro.

Sacerdoti R. Giuseppe Leone.

Sforni Abramo di Raffaele.

Sforni David.

Susani Benedetto.

Trabotti Moisè.

Viterbi Aron Leone.

Viterbi David Graziadio.

Vivanti Samuel Aron.

MODENA.

Sacerdoti Samuel Giacobbe.

MONTAGNANA.

Morpurgo Lustro di Marco.

Osimo Leone.

Polacco Benjamino.

Sacerdoti Giuseppe Raffaele.

OSTIANO.

Frizzi Benedetto, Ingegnere, e Dottore di Filosofia e Medicina.

PADOVA.

ANTONIO, Nobile dj GRÖLLER, cavaliere, membro degli Stati del Tirolo, Carintia e Carniola, membro onorario dell'I. R. Accademia di Scienze, Lettere ed Arti di Padova, e dell'Ateneo di Treviso, I. R. Consigliere di Governo, e Delegato provinciale di Padova.

BENEDETTO Nobile **TREVISAN** q.^m Girolamo, Podestà della regia Città di Padova.

Almanzi Giuseppe.

Azaria, Monsignore **Aristace**, Arcivescovo di Cesarea, Abate generale della Congregazione Mechitaristica di Vienna.

Collegio convitto rabbinico, per copie 8.

Concina Don **Giacomo**.

D'Ancona **Pacifico** **Samuel**, Vice Rabbino.

Della Torre **Lelio**, Professore nel Coll. conv. rabb., socio corrispondente dell'I. R. Accademia di Scienze, Lettere ed Arti di Padova.

Del Vecchio D.^r **Benetto**.

Direzione della Comunione israelitica, per copie 5.

Fano **I. G.**

Fuà **Isacco**.

Ghirondi **Marco** **Samuel**, Rabbino maggiore.

Jacur **Moisè**.

Levi **Angelo**.

Marini **Arnoldo**.

Medoro D.^r **Giuseppe**.

Medoro D.^r **Samuel**.

Menin ab. **Lodovico**, Dottore in Filosofia; socio e Segretario perpetuo per le Lettere dell'I. R. Accademia di Scienze, Lettere ed Arti in Padova, Socio onorario dell'Accademia delle Belle Arti di Venezia, dell'Ateneo di Venezia, e corrispondente dell'Ateneo di Treviso, Professore ordinario di Storia universale, e delle Scienze Storico-auxiliarie; Direttore del Gabinetto numismatico.

Montesanto D.^r **Giuseppe**.

Morpurgo **Isacco** **Vita**.

Papasian, Padre **Ignazio**, Rettore del Collegio Armeno di Padova, per copie 2.

**

Perocco Cesare, della Motta trivigiana, studente in Legge.

Petrettini Giovanni, Nobile, già regio Censore, Professore attuale ordinario di Filologia greca e latina e di Estetica, Ispettore governativo del Coll. conv. rabb., ed Ispettore governativo delle case private di educazione.

Pincherle Giuseppe.

Reggio Abram, Rabbino.

Salom Abram, Segretario della Comunione israelitica, e del Coll. conv. rabb.

Salom Moisè, Economo del Coll. conv. rabb.

Salom Salom, Sovrintendente del Coll. conv. rabb.

Schuster Moisè, Prefetto del Coll. conv. rabb.

Trieste fratelli q. Moisè, per copie 2.

Trieste Gabriel, Direttore onorario del Coll. conv. rabb., per copie 8.

Trivellato, Ab. Giuseppe Angelo, Professore di Accademia e Letteratura classica nel Seminario, Socio dell'I. R. Accademia di Scienze, Lettere ed Arti di Padova.

Valbusa Monsignor Angelo, Dottore in sacra Teologia, Protontario Apostolico coi privilegi de' Partecipanti; Canonico della Cattedrale di Padova, Ispettore governativo a' Collegi privati in Padova, Esaminatore Pro-sinodale nella Diocesi di Padova, Accademico Agiato di Rovereto; Professore ordinario di Archeologia biblica, d'Introduzione ai libri dell'Antico Testamento, di Lingua ed Esegese ebraica, e di Lingue orientali; Decano della Facoltà teologica.

ROVIGO.

Direzione della Scuola religioso-morale israelitica, per copie 2.

Luzzatto Isach q. Salomone, di Trieste, per copie 2.

Montalti Arnoldo.

TORINO.

Arri Giannantonio, Teologo, assistente alla Biblioteca della regia Università, membro dell'Accademia delle Scienze di Torino, e della Società asiatica di Parigi.

Boucheron Cav. Carlo, Professore d'Eloquenza greca e latina nella regia Università.

Cantoni Lelio, Rabbino maggiore delle Università israelitiche del Piemonte.

Collegio Colonna e Finzi, ossia Talmud Torà, per copie 5.

Della Marmora Cav. Alberto, Luogotenente Colonnello nel regio Corpo di Stato maggiore generale, di ambe le classi nella reale Accademia delle Scienze di Torino, degli ordini militare e civile di Savoia, ec.

Fubini Simon.

Fubini Giuseppe Anselmo.

Ovazza Giacobbe Lazzaro.

Paravia Cav. Alessandro, Professore d'Eloquenza italiana nella regia Università, per copie 2.

Pescarolo Ruben Giuseppe.

Peyron Cav. Amedeo, Professore di Lingue orientali nella regia Università, socio della regia Accademia delle Scienze di Torino, ec.

Todros Emmanuel.

Treves Abram del fu Donato.

TRIESTE

Almeda Giuseppe.

Ancona Giuseppe.

Basevi Momolo q. Marco Giuseppe.

Besso Salvador.

Brandenburg Anselmo.

Camerino Giacomo di S.

Cavalieri Angelo.

Coen Aron q. Marco.

Coen Elia.

Coen Jacob, per copie 6.

Cohen Abram.

Comunità Israelitica per copie 4.

Costantini Giuseppe.

Cusin Vidal Benjamin, per copie 3.

D'Ancona Michele.

D'Andri Giuseppe, Cancelliere consistoriale.

Deputazione alle Scuole ebraiche per copie 5.

Durante Graziadio.

Finzi Angelo.
 Formiggini D.^r Saul.
 Forti Menasse, per copie 2.
 Friedmann Isacco.
 Gentilomo Angelo, per copie 2.
 Grünberg Vittorio, per copie 3.
 Guastalla D.^r Augusto.
 Hirschel Moisé, per copie 5.
 Jachia Moisé q. David.
 Janni Raffael.
 Kohen Philipp, per copie 3.
 Levi Grassin di Marco.
 Levi L. H.
 Levi Moisé Saul.
 Levi Nedanel per copie 3.
 Luzzatto Aron.
 Luzzatto Menasse, per copie 2.
 Luzzatto Raffael, Cancelliere della Comunità israelitica.
 Marburg Abram.
 Minerbi Giacob Vita.
 Mondolfo Sabbato Levi.
 Morpurgo Elio.
 Morpurgo Giuseppe.
 Morpurgo Isach d'Abramo.
 Morpurgo Salomon d'Isach.
 Morpurgo Salomon Vita.
 Pacifico Moisé Abram.
 Padoa, Raffael.
 Padovani Giuseppe.
 Parente Aron Isac per copie 2.
 Parente Salomone per copie 2.
 Pincherle Samuel q. Salomone.
 Randegger R. Meyer.
 Rocca D.^r Moisé.
 Rodriguez da Costa Angelo
 Segrè Giuseppe di David, per copie 5.
 Segrè Lucio.
 Segrè Raffael Benedetto.

Segrè Salvador Benedetto, per copie 3.
 Terni Salomon di Giacob.
 Treves Sabbato Graziadio, Rabbino maggiore.
 Venezian Felice.
 Vivante Angelo per copie 2.
 Vivante David per copie 2.
 Vivante Vital.
 Wohlheim Salomone.
 Zelman Samuel Vita, per copie 5.

VENEZIA.

Cracovia Abramo.
 Errera Abramo.
 Grego Giuseppe.
 Lattes Abramo, Rabbino.
 Lattes Elia Aron, Rabbino maggiore.
 Olper Samuel Salomone.
 Pesaro Isacco.
 Silva Leon d' Abramo.
 Treves, fratelli, nobili dei Bonfili, per copie 6.
 Trevisanato D. Giuseppe, Professore di Archeologia biblica, d'Introduzione ai libri del V. T. e di Lingua ebraica, di sacra Ermeneutica e Lingua greca, di Egesi biblica e di Pedagogia nel Seminario Patriarcale di Venezia.

VERCELLI.

Levi Giuseppe Raffael, Vice Rabbino.
 Pio Istituto Foà, per copie 3.
 Pugliesi Zaccaria.
 Treves Bonajuto del fu Giacobbe.
 Treves Elia.

VERONA.

Basevi Girolamo.
 Basilea Davide.
 Bassani Samuel di Graziadio.

Biblioteca comunale della regia città di Verona.

Calabi Angelo.

Consolo Giuseppe, Avvocato.

De Chiaves Leon Vita.

Dina Salomone.

Grego Abramo, per copie 2.

Grego Israel.

Krauss Elia.

Leoni Abramo.

Lombroso Aronne per copie 2.

Mainster Abramo per copie 2.

Orefice Abramo.

Pardo David Samuel, Rabbino maggiore.

Pardo Giacomo Vita.

Pincherli D.^r Raffael.

Recanati D.^r Emmanuel.

Tedeschi D.^r Giuseppe.

Tedesco Giacomo.

Tedesco Mandolin.

Weil Ignazio.

VIADANA.

Cantoni Israel.

Cantoni Moisè Israel.

Cologna Leone.

Foà Lazzaro Michèle.

Melli D.^r Giacomo, per copie 2.

Mortara Marco, Rabbino.

Norsa Salomone.

Fontana Carlo d' Ottavio, in Trieste.

Kosiner Enrico, da Brody, Studente in Medicina.

Sorgato Don Gaetano, in Padova.



